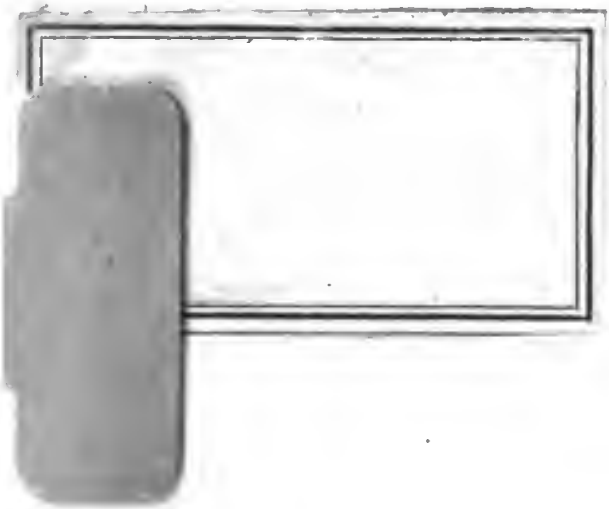
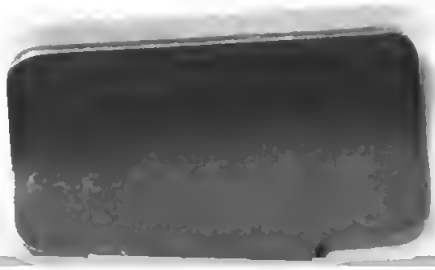
KAISERLICHE BIBLIOTHEK
41.204-B





41204-B.

536

VITA

DEL

CARDINALE DI CHEVERUS

ARCIVESCOVO DI BORDEAUX

DALLA TERZA EDIZIONE FRANCESE

Udine
TIP. LIBERALE VENDRAME
1845.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE ALLA SECONDA EDIZIONE (1)

Io (2) *pubblicai la prima volta la vita del Cardinale di Cheverus con timore e ansietà; avveguachè l' amore della verità, che mi signoreggia, e ch' è il primo dovere d' uno scrittore, mi faceva temere d' essere stato tratto di sovente in errore, e da relazioni mal presentate o mal intese, e da indizj poco precisi intorno a varj punti, e finalmente dall' ignoranza dei costumi e delle usanze d' un paese collocato a tanta distanza da noi. Ma di presente che questa mia opera ha subite le prove dell' esame ed eziandio della contradizione, e ch' essa, salve alcune inesattezze, che furono diligentemente emendate, n' è venuta fuori vincitrice, io l' offro al pubblico con tutta sicurezza, e coll' intimo convincimento d' avere scritta la pura verità.*

Poco dopo che questa storia era venuta alla luce in Francia, furono fatte negli Stati-Uniti due versioni in Inglese, la prima a Filadelfia dal Walsh, autore cattolico e rinomato scrittore, la seconda a Boston alcuni mesi più tardi dallo Stewart, autore protestante, che da prima pubblicò solamente i due primi libri. Al mostrarsi di questi due libri i protestanti alzarono le voci, strepitarono nei giornali e gridarono alla falsità. Spinto da tali

(1) La versione fu eseguita sopra la terza edizione: nondimeno scegliesi questa prefazione, come quella che rende più chiaro conto dell' opera.

(2) Il modestissimo autore di questa vita volle nascondersi sotto altro nome, e col velo dell' anonimo: si sa però di certo esser egli l' ab. Hamon, già titolato di Bordeaux, ora direttore del seminario di Clermont.

richiami lo Stewart si diede a far ricerche sopra i punti attaccati, e trovò nei giornali del tempo, specialmente nel Magazzino mensile di Boston *e nelle deposizioni d'uomini contemporanei, testimonj oculari o auricolari dei fatti, la prova di ciò ch' io aveva asserito, e fece stampare queste testimonianze di seguito alla completa sua traduzione in forma d' appendice o di pezze giustificative, e v' aggiunse una prefazione piena di sagge e sensate riflessioni. Queste riflessioni e queste testimonianze fecero una viva impressione negli spiriti, e coloro stessi che avevano sì severamente criticata la vita del Cardinale, ne fecero di poi l' apologia nei pubblici fogli, e dichiararono che se lo Stewart avesse mandate alla luce la sua prefazione e la sua appendice di conserva colla sua traduzione, essi non l' avrebbono mai pigliata contro fatti che si tengono sì bene a martello. E v' ha da stupire ancora di più: lo stesso Stewart che, voltando i primi libri aveva notati alcuni fatti come evidentemente falsi, ha avuta l' onorevole franchezza di ridirsi alla fine della sua traduzione, avendo scoperta la verità di ciò ch' egli da prima aveva creduto inesatto, per ciò solo che a lui sembrava inverosimile, e così le contradizioni tornarono a conferma del mio racconto. Alle quali irrefragabili prove vuolsi aggiungere anche l' approvazione non meno assicuratrice di Monsignor Zenwik Vescovo attuale di Boston. » Ho letta con molto piacere, mi scriv' egli, l' ammirabile vita del Cardinale di Cheverus, e sono rimasto sorpreso di riscontrare così poche inesattezze in un autore, che scrive sì lungi da Boston, e senza chicchessia ad istruirlo dei fatti, dei costumi e delle usanze del paese «. Queste inesattezze, ch' io stesso temeva essermi sfuggite, mi sono state poi accuratamente mostrate dall' onorevole Stewart e da un venerabile ecclesiastico di Boston, i quali inoltre si sono compiaciuti di mettermi a parte di molte azioni ed aneddoti fino al presente*

ignorati in Francia, delle quali correzioni, ed aggiunte, con riconoscenza ricevute, io mi giovai in questa seconda edizione. Ciò nondimeno io non dubito che in questa vita così riformata avrannovi tuttavia delle cose disaggradevoli ai protestanti di Boston, come quelle che poco armonizzano con le loro opinioni religiose; ma, comechè molto io desiderassi che la vita d' un uomo amato da tutti potesse piacere a tutti, pure non posso, nè voglio togliere alla mia opera il colore, la forma e il fondo del cattolicismo, come tanto a proposito lo dice lo Stewart nella sua prefazione. Il sacerdote cattolico ha le sue convinzioni, che sono come la sua essenza, come una parte del suo essere; e la sua composizione del pari che il suo lingnaggio devono necessariamente portarne l' impronto. -- Io non citerò le pezze giustificative stampate dallo Stewart; giacchè il citarle in inglese, sarebbe un parlare alla maggior parte dei lettori una lingua sconosciuta; citarle tradotte in francese, sarebbe ridire pressochè nelle stesse parole ciò che si legge nel corpo dell'opera; il perchè io mi ridurrò a indicare solamente il libro e la pagina d' onde vengono tratte.

A Montalbano come a Boston la vita del Cardinale Cheverus è stata letta ed esaminata, e le azioni raccontate riportarono la lode di veramente esatte; ma voi ommetteste, mi fu detto, tanti tratti affettuosi, tanti ragguardevoli fatti! questo non è che un compendio della storia d' un episcopato così pieno d' opere, quantunque sì breve. Quindi io m' ho procurate altre notizie, e le ho collocate in questa seconda edizione.

Finalmente Bordeaux anch' essa ha trovato ommissioni o inesattezze, e, per quanto m' è stato possibile, io ho rimediato alle une ed alle altre.

Questa seconda edizione offre dunque due grandi vantaggi: primo, la verità della sostanza dei fatti, già riferiti nella prima edizione, rimane stabilita, e gli

errori eziandio, che le stesse circostanze accidentali dei fatti alteravano, ne sono corretti; secondo, essa è arricchita d' un gran numero di avvenimenti stati fino al presente ignoti (1).

Nell' offrirla al pubblico io rinnovo il voto stesso che m' inspirò il pensiero di scriverla, ed è che tutti i lettori apprendano a divenir migliori coll' imitazione di sì begli esempli, ad amare la religione che forma virtù sì pure, ad onorare il sacerdozio e l' episcopato, che sono per la società istromenti di sì gran beni. Voglia il cielo che questo voto sì caro s' adempia, e che la lettura di una vita sì bella serva a ben altro che a pascere una vana curiosità (2).

(1) Geloso di compire, dice l' autore nella prefazione alla » III. edizione, per quanto m' è dato, il mio lavoro. non ho » voluto limitarmi ad una semplice riproduzione dell' edizion pre- » cedente: ho prese nuove informazioni, esaminate più adden- » tro le mie memorie, studiati alcuni manoscritti ch' erano sfug- » giti alle mie ricerche, e riveduta l' opera da capo a fondo; nè » invano: così ho potuto aggiungere nuovi fatti a tant' altri già » si interessanti, . . .; e così m' è riuscito di soggiungere alcu- » ne pezze, che mi sembrano della più alta importanza non so- » lo per far conoscere il Cardinale di Cheverus, e mettere in » luce il punto elevato di vista della sua politica, e la saggezza » e forza delle sue reclamazioni contro un decreto troppo fa- » moso; ma eziandio per chiarire certi spiriti pregiudicati, e in- » sinuare nei loro intelletti i veri principj, fors' anche per pre- » venire qualche strano errore.

(2) Questa vita, già in Francia riprodotta tre volte in due anni, ha il suffragio dell' intero episcopato gallicano, e, sulla proposizione del Signor Villemain, segretario perpetuo della francese accademia, venne onorata il dì 17 Giugno 1841, da quel gran corpo di scienziati, col premio di tre mila franchi come *opera eccellente di morale.*

VITA

DEL

CARDINALE DI CHEVERUS

LIBRO PRIMO

DALLA NASCITA DEL CARDINALE 1768 FINO ALLA SUA USCITA DI FRANCIA 1792.

1 *Nascita e prima educazione del Cardinale.*

Giovanni-Luigi-Anna-Maddalena Lefebvre di Cheverus nacque a Majenna, in addietro capitale del Basso-Maine, il dì 28 Gennajo 1768 d'una famiglia antica nella magistratura, onorata dalla stima e dalla confidenza generale. Questa famiglia contava allora tre fratelli, e in questi soli concentravansi tutti i poteri della città di Majenna: l'uno, Luigi Renato di Cheverus, aveva il potere nell' ordine spirituale, come rettore della parrocchia principale; l'altro Signor de' Camporain, il potere civile come podestà; il terzo, Giovanni-Vincenzo-Maria Lefebvre di Cheverus, padre del Cardinale, il potere giudiziario col titolo di giudice generale civile della città e ducato, Pari di Majenna. La madre del Cardinale, Anna Lemarchand des Noyers, era una di quelle donne rare che intendon daddovero l' educazione dell' infanzia. Essa era lontana dal credere che fosse mestieri adattarvi un sistema: invece veniva da lei stimata la migliore quella ch' era più semplice e più cristiana. Attenta ad inspirare a suoi figli, più con gli esempi

che con le parole, il timore di Dio, l' abitudine della preghiera, i riguardi dovuti al prossimo, la carità verso i poveri, la compassione per quelli che soffrono. l' amore di tutto ciò ch' è buono, onesto e virtuoso, ella sapeva egualmente farsi obbedire e farsi amare: ella mai ricorreva a quelle severe riprensioni che inaspriscono i caratteri anzichè correggerli: meno ancora usava que' corporali gastighi, che se sforzano all' obbedienza, non cangiano però il cuore: e, cosa veramente degna d' una madre cristiana, ella aveva insegnato a suoi fanciulli a temere come il maggior de' gastighi l' esclusione dalla preghiera comune, che, giusta i costumi patriarcali, si faceva ogni sera in famiglia, venendo il colpevole condannato a pregar solo, come indegno di unire le sue orazioni a quelle della famiglia; e questo solo timore li conteneva tutti nel dovere. Il signor di Cheverus padre univa pure le sue cure a quelle della virtuosa consorte, e del pari concorreva coll' esempio e colle parole alla buona educazione de' figli.

Queste preziose sementi a loro tempo fruttificarono copiosamente. A trasandare le molte ed eminenti virtù che ne furono il prodotto (1), i genitori ne godettero anche qui sulla terra una dolce ricompensa nella riconoscenza, e nell' affetto dei loro figli. La rimembranza specialmente d' una madre sì buona duro cara al cuore de' suoi degni figli come quella della virtù stessa: fino negli ultimi suoi anni il Cardinale non ne parlava che con venerazione e tenerezza, e quando dall' alto della cattedra spiegava i doveri delle madri verso i figli, egli usava di allegare l' esempio e la condotta di sua madre. Allorchè nel

(1) Due sorelle del Cardinale, madama Giorgio, e madama Le Jarriel, morte prima di lui, hanno lasciata una ricordanza, che sarà lungamente preziosa avanti gli uomini, e sempre avanti a Dio per l' eminente santità della loro vita.

panegirico di S. Luigi ricordava l' educazione ammirabile che la regina Bianca avea data al santo re, e riferiva quelle parole sì cristiane ch' essa di sovente soleva dirgli: » Figlio, lo sa Dio quanto io v'ami; pure sceglierei piuttosto di vedervi morire, che di vedervi commettere un solo peccato mortale «, egli benediva il cielo della madre che gli aveva data, e il suo cuor figliale si apriva in espressioni di tenerezza e di gratitudine; e gli uditori si dicevano involontariamente l' un l' altro: felice madre il di cui nome viene sì deliziosamente benedetto da un tal figlio, e avrebbono potuto dire altresì: felice figlio, i di cui primi passi nel cammino della vita furono diretti da una tal madre.

Docile alle sue lezioni il giovinetto Giovanluigi mostrò fino dall' età più tenera quella dolcezza di costumi e quell' amenità di carattere, che lo distinsero di poi sempre: sin d' allora si riscontrava in lui quello sdegno d' ogni frivolezza, quell' amore dello studio, quell' applicazione a' suoi doveri, quella penetrazione e quelle felici qualità, che sembravano presagire ciò che in seguito era per divenire nella Chiesa. La virtuosa sua madre ben sapendo che l' innocenza de' fanciulli è simile ad un fiorellino, che a trapiantarlo troppo di buon' ora in una terra straniera, appassisce e manca; volle tenerselo sotto gli occhi mentre durarono i suoi primi studj, e però venne deliberato ch' egli, ricevendo giornalmente nel collegio della città i primi elementi delle scienze, farebbela in famiglia.

2 *Suoi primi studj.*

Il picciolo scolare intraprese con ardore la sua carriera, e questa applicazione, congiunta alla finezza naturale del suo spirito, fin dal cominciare procurogli i più brillanti successi. Tra suoi compagni ebbe un solo rivale

nel giovine de Chapedelaine, il quale se di sovente gli disputò il primo posto, più di sovente fu vinto; come quello che, del pari ingegnoso, meno adoperava a studiare. Non però tal vantaggio lo inorgogliva; modesto e senza alterezza egli era invece l' amico di tutti; ottimo compagno solazzandosi con tutti e in tutte le guise che loro piacesse: a vederlo correre e passeggiare nelle ore di ricreazione l' avresti stimato il più leggero di tutti, come di tutti il più diligente, vedendolo studiare; perocchè egli sapeva far bene ogni cosa: quando conveniva, tutto studioso, tutto solazzevole, quando vi era mestieri.

3 *Sua prima Comunione.*

Sugli undici anni fu giudicato meritevole della prima comunione. I virtuosi suoi genitori spesero molto tempo a prepararlo per questa grande azione, facendogliela riguardare come il colmo della felicità, il fine di tutti i suoi sforzi, e il motivo più possente di far bene ogni cosa; ed il pio giovinetto si pose di tutto cuore a riuscire. Quindi il divin Sacramento fece sopra la tenera e sensibile di lui anima vive impressioni: vinto dall' amore del suo Dio, egli rinunziò a tutte le speranze del mondo; tutti i suoi diletti erano nelle opere di carità e nella preghiera; tutto il suo trasporto per lo stato ecclesiastico. Apertosi di ciò con sua madre, per cui niente aveva di segreto, questa novella Anna lieta di poter consacrare a Dio un altro Samuele, mise ogni cura nel coltivare così sante disposizioni.

4 *Riceve la Tonsura.*

L' anno seguente fu tonsurato in Majenna stessa nella chiesa del Calvario da Monsignor de Hercè Vescovo di Dol, col suo amico d' infanzia e rivale di studio il

giovinetto Chapedelaine, che prometteva di riuscire l'onore e la gloria del sacerdozio, e che la morte alcuni anni di poi rapì alla Chiesa, mentre finiva gli studj ecclesiastici nel seminario di S. Sulpizio a Parigi.

Il novello chierico onorò l'abito che di fresco aveva indossato, ed i vecchi rammentano ancora con quale esattezza egli assisteva in cotta agli officj divini, con qual pietà vi si diportava, quanto graziosamente eseguisse appuntino tutte le cerimonie, che venivangli commesse; la quale pietà, non che il danneggiasse negli studj, anzi accendendogli il talento di ben fare, e attuandogli lo spirito a meglio intendere ed imparare, ne accelerava i progressi.

5 *Viene presentato al Vescovo di Mans.*

Monsignor de Gonsans vescovo di Mans, essendo giunto verso quell'epoca a Majenna, Gianvicenzo di Cheverus presentogli il giovine abate di poco al di lui clero iniziato. Il vescovo lo esaminò attentamente e con molto interesse, e tanto ebbe a meravigliare della pietà, amabilità, candore e disposizione di spirito per le scienze che in lui veniva discoprendo, che offrì al padre uno dei posti del collegio di Luigi-il-Grande a Parigi, di cui la diocesi di Mans poteva disporre. Il padre che voleva far correre al figlio una carriera di studj più estesa di quella che offriva il collegio di Majenna, e più conveniente ai rari suoi talenti, accettò con gratitudine, e promise di mandarnelo per l'imminente riaprimento delle scuole.

6 *Vien nominato priore di Torbechet.*

Poco dopo giunse a Majenna il famoso avvocato Gerbier, membro del consiglio del principe, che indi fu Luigi XVIII, e mosso da quanto d'interessante offriva il giovine abate di Cheverus, non meno che voglioso di

aggradire ad una famiglia sì onorevole e sì degna dei favori di corte, promise al signor di Cheverus di procurare per suo figlio uno de' benefizj, la cui nomina era di diritto del principe. Ne tenne parola; e il chierico Giovanluigi fu nominato priore di Torbechet con il titolo di cappellano straordinario del principe stesso. Questo priorato, a qualche lega da Majenna, era poco considerabile, e rendeva al più 800 franchi all' anno, e, quel ch' è peggio, diede occasione ad una lite che durò varj anni. Il priore, allora come sempre, amante della pace e nemico d' ogni contesa, tollerò lungamente la quistione: e ben egli avrebbe voluto terminare ogni cosa all' amichevole; ma il suo avvocato, tenendo il buon esito sicuro, si opponeva di forza ad ogni avvicinamento e trionfava omai dell' onore della vittoria: nondimeno questi indugi attediarono a tale il giovine priore che lo indussero a privarlo di quel piacere, precipitando improvvisamente la conclusione dell' affare col sacrifizio volontario de' suoi diritti allora a punto che la pendenza pareva vicina al suo termine. Interrogato quindi per qual motivo egli non avesse lasciato proseguire una lite ch' era sicuro di guadagnare, diede questa risposta, ch' è pur bella e degna del suo buon cuore: » guadagnandola io avrei rovinato il mio avversario «. Tale risposta piacque sì poco all' avvocato che, all' udire del componimento avvenuto, diede nelle furie, e ne concepì un dispiacere così vivo che ancora quarant' anni dopo durava fatica a dimenticarsene. Il Cardinale raccontava ridendo i rimproveri che al suo ritorno in Francia aveva dal vecchio avvocato ricevuti.

Comechè modico il priorato di Torbechet, pure bastò ai moderati desiderj dell' abate di Cheverus, ed a mantenerlo durante tutto il tempo de' suoi studj; ed egli fedele alle obbligazioni annessevi recitò ogni giorno il picciolo uffizio della B. V., anzi l' adempimento di questo dovere consolava la sua pietà, venendo da lui riguardato

come una preparazione al gran ministero della preghiera pubblica, che un dì doveagli essere confidato.

7 *Parte per Parigi ove è presentato al principe che poi fu Luigi XVIII.*

Fornì la sua quarta classe nell' Agosto 1781. e all' usanza riportò molti premj. Dopo alcune settimane di ricreazione il padre pensò di condurlo a Parigi a continuare gli studj nel collegio Luigi-il-Grande, che doveva essere un teatro più degno di lui, e de' suoi talenti. In passando per Mans lo presentò un' altra volta al vescovo, il quale lo rivide con piacere, e conoscendolo d' avvantaggio, concepì per lui un interesse ancor più tenero, e speranze più gloriose per la Chiesa; gli confermò la promessa del posto, che gli avea fatta più mesi prima, e si compiacque d' aggiunger quella di venirlo visitare in collegio ogni volta che i suoi affari lo chiamassero alla capitale. Gianvincenzo si ritirò lieto d' una accoglienza sì graziosa e lusinghevole fatta a suo figlio, e proseguì per Parigi. Una delle sue prime faccende in questa città fu di farsi a ringraziare l' avvocato Gerbier, che aveva procurato a suo figlio il priorato di Torbechet, e questo volle presentarlo al principe come suo cappellano straordinario, titolo annesso al priorato. Questa dignità di cappellano in un giovinetto di tredici anni che, a giudicarlo dalla sua statura, sembrava averne appena dieci, solazzò di molto il principe, ma lo sguardo vivace e spiritoso del giovinetto, il suo candore e l' amabilità sua lo dilettarono ancor di più, e, dimostratogli il più tenero interesse, lo licenziò.

8 *Stato del collegio* Luigi-il-Grande *quando vi giunse Gianluigi.*

L' abate di Cheverus entrò quindi nel collegio *Luigi-il-Grande*, e in sul bel principio fu posto a tutte le più difficili prove, che possa sostenere un giovine uscito la prima volta dalla casa paterna. Questo collegio, altra volta scuola di tante virtù e albergo d' insigni talenti, non era più quel ch' era stato. Gli amministratori di questa casa, imbevuti di tutte quelle nuove idee, che dovevano indi a poco accumulare sopra la Francia tanti delitti, tanti disastri, tante rovine, vollero che gli allievi partecipassero a quella libertà di pensare, di dire e di fare, che di que' giorni predicavasi ovunque; quindi soppressero la regola del silenzio, tolsero molti esercizj di pietà, buoni, a loro dire tutto al più per fare de' monaci, ma inutili affatto per formare uomini di mondo. Le quali innovazioni non tardarono a produrre i loro effetti, ed i riformatori ebbero agio a godere i bei risultati dell' opera loro. Tolto il silenzio, mancarono ben presto anche il raccoglimento e l' applicazione; di qui derivarono negli alunni disordini più gravi ancora, e gli esercizj di pietà, non avendo più luogo nelle determinate ore onde rimettere i cuori traviati, il collegio non fu più quella casa ben ordinata, che fornì tanti buoni cittadini allo stato, e tanti buoni cristiani alla Chiesa.

9 *Esempj che vi porge.*

In situazione così delicata il giovine abate di Cheverus seppe guardarsi dall' infezione del mal esempio, e mostrarsi quale era stato fino allora, e fu sempre di poi, cioè pio, modesto, regolare, applicato allo studio e a tutti i suoi doveri; si accostava ogni otto giorni alla comunione, recitava le sue preghiere con pietà, e teneva negli

esercizj religiosi un' aria modesta, senza sforzo e senza affettazione raccolta. Contrastavano è vero tali diportamenti con la leggerezza e la dissipazione degli altri; ma venivano da lui adorni di tante grazie, e di tanta amenità in faccia ai condiscepoli, e sostenuti dai rari suoi talenti, e continuo avanzamento, che godeva l' amicizia, la stima e la venerazione di tutti: quanto amabile e buono con tutti, tanto severo con se medesimo, guadagnavasi tutti i cuori, e tutti volevano essergli amici. Imponeva sopra tutto la sua innocenza ed il suo candore, essendo tale la purezza de' suoi costumi, che non sapeva nemmeno sospettare il male, e non poteva capir la ragione del sorvegliare che tanto severamente si praticava nei dormitorj di notte.

10 *Sceglie un saggio direttore ed un virtuoso amico.*

Con tutto ciò il virtuoso giovinetto comprese che, nello stato in cui era, aveva bisogno d' un direttore sicuro ed illuminato, il quale depositario del suo cuore, gli porgesse delle lezioni che supplissero alla sua inesperienza, degli avvisi che sostennessero la sua debolezza, degli eccitamenti che risvegliassero il suo zelo, e scelse perciò il sacerdote Augè, di presente il primo vicario generale di Parigi, e nelle cognizioni, e negli esempj, nella pietà tenera ed affettuosa di questo novello Anania trovò quanto cercava; bontà sempre amorevole, saggi consigli e tatto squisito per reggere e formare la gioventù. All' ajuto di un saggio direttore, volle aggiungere un amico virtuoso, che de' suoi consigli ed esempli lo sostenesse per quelle sdrucciolevoli vie, e questi fu un giovine studente, che omai tutti amavano ed ammiravano, l' abate Legris-Duval, il di cui nome ricorda tanta dolcezza e pietà, e che di poi per molti anni fu in mezzo della capitale l' anima di tutte le buone opere. L'abate di Cheverus avvicinossi quindi all' abate Legris-Duval, e fin dal primo abboccarsi queste

due anime si conobbero, si stimarono, si amarono, e due cuori tanto simili si legarono l' uno all' altro d' un amicizia tenera (1), che però niente aveva d' esclusivo, perchè essa era fondata sopra la virtù, o meglio, formata dalla virtù stessa. Tutti amore l' un per l' altro onde giovarvisi in bene, adoperavano eziandio a rendersi aggradevoli a tutti i loro condiscepoli, e, come s' avessero per iscopo di provar loro quanto la vera virtù sia amabile e ingegnosa a procurare la felicità di tutti quelli che le stanno d' intorno, eglino adattavansi a tutti i loro giuochi, a tutte le loro maniere di ricrearsi, e soventi volte anzi vi erano l' anima, e ne facevano le delizie (2). Quindi non v' era in tutto il collegio una sol anima che non gli amasse, ma d' un' amicizia sì franca e sì verace che le occasioni di mostrarla a' fatti erano sempre, anche molti anni dopo, accolte con trasporto. Allorchè nel 1793, quando più infuriava la tempesta, l'abate Legris-Duval venne chiedendo

(1) Nel 1824 monsignor di Cheverus predicando a Parigi per l' impresa delle missioni di Francia, che l' abate Legris-Duval aveva contribuito a fondare, si compiaceva ancora a rammentare gli antichi suoi legami con un amico si virtuoso: » Egli mi onorò della sua amicizia, diceva in un suo discorso, e nella sua giovinezza si piaceva di associarmi alle sue imprese di zelo e di pietà! santo amico, possa io essere in questo istante la vostra eco, e i cuori intenderanno, e l' impresa nostra starà «.

(2) Il Cardinale di Cheverus godeva di raccontare fino negli ultimi suoi anni qualmente una col suo amico contribuisse ai divertimenti del collegio. Tra le altre cose narrava che un anno il mercoledì delle ceneri Legris-Duval disse l' orazion funebre del carnovale pigliando per testo il seguente verso delle Odi di Orazio » *Multis ille bonis flebilis occidit.* 1.a Ode 20. Morì pianto da molta gente «. Intorno a che un bell' umore, voltosi ad un suo compagno per grande appetito famoso, continuò » *Nulli flebilior quam tibi*, causa di pianto più a te che ad ogni altro «.

ai giudici di sangue per tutto ciò ch' era buono e virtuoso. la licenza di offrire il suo ministero a Luigi XVI condannato a morte, potè venir fuori salvo, mentre un tal passo avrebbe costata la vita ad ogni altro, per ciò solo che i giudici, allievi un tempo del collegio Luigi-il-Grande. non potevano strappare dall' anima loro la venerazione e l' attaccamento che le di lui virtù vi avevano impresso; e quando nel 1823 monsignor di Cheverus tornò in Francia. si vide accolto con trasporto, e circondato con bontà da tutti i suoi vecchi compagni di collegio: tanto era preziosa la rimembranza ch' egli aveva lasciata nel loro spirito.

11 *Suoi talenti e progressi.*

Se nonchè quanto l' abate di Cheverus rendea cara la virtù coll' amabilità del suo carattere, altrettanto la faceva onorare co' suoi talenti, di cui, quasi dissi, ogni classe ne rivelava maggiori le ricchezze. Dotato di prodigiosa memoria, possedeva sempre le lezioni assegnate, riteneva le spiegazioni e gl' insegnamenti de' maestri. e quanto una volta aveva appreso nol dimenticava più: d' una non minore penetrazione di mente, sapeva sciogliere i nodi delle difficoltà, e dicifrare il vero senso dei tratti oscuri, e trovare convenientemente i pensieri e le proprie parole per esprimerli: d' un gusto squisito, era attissimo ad apprezzare le letterarie bellezze, a trasportarle all' uopo nelle sue composizioni e ad imprimersele in mente, non tanto per isforzo di memoria, quanto pel tatto del suo spirito, che, vivamente apprendendole, se le imprimeva per sempre. Tutte queste qualità, secondate da una costante applicazione, gli procacciarono in tutte le classi i migliori posti, e al compiere delle annate, i più onorevoli premj. Il superiore del collegio si tenea felice d' avere un tale allievo; diceva schietto che desso era il miglior individuo del suo stabilimento, e non lo paragonava ad altri

che a Legris-Duval, ch' eragli forse, come in talenti, così in virtù eguale. Era questa la testimonianza che compiacevasi di rendere a tutti coloro che gli parlavano del Cheverus, e distintamente a monsignor de Gonsans vescovo di Mans sempre che, fedele alla sua parola, veniva a visitarlo al collegio. Il vescovo lieto per tale attestato, ripetevalo a Mans, e manifestava a tutti quelli che lo avvicinavano, molti de' quali vivono ancora, la sua gioja, e le sue speranze: » il mio piccolo abate di Cheverus, diceva egli, sarà un giorno il primo soggetto della mia diocesi «.

In questa forma passarono tutti gli anni di studio dell' abate di Cheverus al collegio Luigi-il-Grande senza variare nella pietà o nel progresso letterario, se non in quanto sempre meglio soddisfaceva a suoi maestri. Venuto alla filosofia non si distinse meno che nelle belle lettere, e la solidità del suo giudizio sembrò eguale alle grazie del suo spirito. Egli stesso suppliva il professore ogni volta che questi, impedito da altra incombenza o da malattia, non poteva dar le sue lezioni, e soddisfaceva ogni volta a tale impegno tanto lodevolmente che il discepolo di poco non pareggiava il maestro.

12 *Sostiene una pubblica Tesi di filosofia.*

Costumavasi allora che i licenziati in teologia, i quali volevano riportarsi la laurea dottorale, dovessero presentare un giovine, di cui si presumevano istitutori, e fargli sostenere una pubblica Tesi sopra una data materia, a fine di provare colle risposte dell' allievo le cognizioni ed il merito del dottore. Sebbene quest' usanza, che altra volta certamente doveva essere stata utile, non fosse allora che una mera finzione, ben tutti sapendo che niun dottore avea formato l' allievo che presentava, tuttavia l' università seguivane il costume e lo voleva pra-

ticato da tutti gli aspiranti alla laurea. L' abate Augè, a cui, già licenziato, non restava che a prendere il grado di dottore, propose all' abate di Cheverus di sostenergli la Tesi d' uso. I doveri che questi aveva coll' Augè fecergli prontamente assentire, e preparatovisi, nel mese di marzo 1786 comparve in pubblico a difendere la sua Tesi: sviluppò le sue prove; rispose alle obbiezioni con mirabile facilità d' elocuzione e con tale giustezza di ragionamento, che disputava la palma alla grazia dell' espressione: e così questo servigio, che avea tanto soddisfatto al suo cuore, onorò ancora davvantaggio i suoi talenti.

13 *Entra nel Seminario di S. Maglorio.*

Ma la gloria umana non era ciò che gl' importasse: i suoi pensieri miravano più alto. Tutto occupato dalla sua vocazione, e dei mezzi di corrispondervi, giudicò miglior partito l' entrare in seminario che proseguire in collegio; poichè ivi le regole più severe, esercizj di pietà più frequenti e più conformi alle sue mire, una vita più seria e più applicata, lo disporrebbero meglio al santo stato, al quale aspirava. Mentre ciò riflettea, conobbe essere aperto un concorso per un posto vacante nel seminario di san Maglorio in Parigi. Chieselo, e a prima giunta se l' ebbe. Fu memorabile e caro per lui il giorno del suo entrare in questa casa: entrovvi come in un novel cenacolo, ove dovea prepararsi a ricevere lo spirito del sacerdozio; e perciò portò seco un amore ancor più grande a' suoi doveri, e un desiderio più vivo della sua perfezione. Quivi egli era di già ben noto, e la riputazione di lui erasi stabilita prima ancora della sua venuta: ma come furono considerate da vicino tanta bontà e semplicità affratellate con tanto merito, e maestri e allievi sorpresero e concepirono per lui una stima, un' affezione, una tenerezza tale, di cui egli solo, nè allora nè poi, potè com-

prendere la vera cagione: e come la sua modestia gli nascondeva il proprio merito, così alla bontà dei padri dell' oratorio che reggevano la casa, e alla carità degli ordinandi che l' abitavano, questi tratti di predilezione venivano unicamente da lui attribuiti. In conseguenza fin che visse non parlava mai d' essi che con tenerezza e gratitudine; lodandoli ogni volta che venivagli il destro ed esaltandoli, godeva riferire la bontà loro per lui, e celebrare i felici giorni che con essi era vissuto: » anni fortunati ch' io feci in seminario, diceva, i più belli della mia vita! Giorni felici quando i miei doveri erano sì facili, le mie ore così serene, la mia anima così tranquilla, e tutti sì buoni e sì indulgenti per me «. In questo caro asilo egli si consacrò interamente alle scienze ecclesiastiche.

14 *Sua amicizia coll' abate di Maccarthy.*

Soggiornava allora a san Maglorio un figlio di quell'illustre signore de Maccarthy, che, perseguitato in Irlanda per la sua religione, s' era rifuggito in Francia, dove con forte dispendio aveva raunata una delle più curiose biblioteche del mondo, il celebre abate de Maccarthy, riuscito in appresso il primo predicatore del nostro tempo, e da pochi anni morto gesuita. Questi legossi intimamente coll' abate di Cheverus, di cui ammirava le belle qualità, e spesse volte gli si offrì a maestro di lingua inglese, lodandogliene a cielo il merito e le bellezze. Ma il virtuoso seminarista sempre mostrossene ritroso, allegando che l'utile della Chiesa e non il vano piacere di curiosità doveva essere il fine delle sue fatiche; che quella lingua a niente gli avrebbe servito nello stato ecclesiastico, e che il suo tempo sarebbe meglio impiegato nell' apprendere le scienze che avevano relazione diretta ed immediata colla sua vocazione.

15 *Suoi studj ecclesiastici.*

Il perchè si diede tutto alle scienze sacre, incominciando fin d'allora a nutrir il suo spirito con lo studio dei libri santi; questi erano le sue delizie e i momenti di ricreazione i più dolci: ei non poteva saziarsi d' ammirarne le sublimi e commoventi bellezze, e di sovente bagnava delle sue lagrime quelle sacre pagine. E dalla bibbia venendo alla storia ecclesiastica, si piaceva di seguire nelle nobili e semplici pagine di Fleury i progressi della religione, i traviamenti dell' eresia, le virtù de' santi, lo sviluppo della disciplina. Manteneva la cognizione che aveva del greco, leggendo ogni giorno i padri della Chiesa che hanno scritto in quella lingua, e senza indugiare v' aggiunse eziandio la conoscenza dell' ebreo, onde poter istudiare la sacra scrittura alle pure sorgenti della lingua originale. Ma quello che l' occupava di forza e principalmente era lo studio della teologia; come quegli che ben ne sapeva la sovrana importanza, sia per tutte le altre ecclesiastiche scienze, delle quali essa n'è propriamente la chiave, sia per predicare la religione, provarla e difenderla, sia per reggere i fedeli e risolvere le loro dubbiezze.

16 *Eleganza della sua elocuzione.*

A que' giorni tutti i seminarj di Parigi erano obbligati d' inviare i loro alunni alla Sorbona per assistervi alle lezioni; ma riteneasi comunemente che non già quivi s' apparasse la teologia, e che le conferenze particolari che tenevansi in ogni seminario, erano più che sufficienti per chi apprendere la volesse: laonde gli stessi migliori giovani non si facevano scrupolo di parlare e di far rumore durante le lezioni, riguardando questo esercizio come una formalità o piuttosto come una ricreazione. Il professore parlava, ma al diserto, chè niuno gli dava retta;

dettava i suoi quaderni, e spesso era impossibile di afferrarne il dettato per lo strepito che faceva quella moltitudine di studenti, da diverse case ivi adunati. Non così però l'abate di Cheverus; egli procurò di approfittare alla meglio a questa tumultuosa scuola, e a dare qualche consolazione a maestri che n'ottenean sì poca dal resto degli alunni. Per udirli collocavasi più che potesse vicino a loro, prestavasi a tutto ciò che era di loro aggradimento, componeva sopra le diverse materie da loro determinate disertazioni piene d'interesse, e tanto fortemente pensate che elegantemente scritte. Quando veniva invitato ad argomentare, o alla Sorbona o nei diversi seminarj della capitale, facealo sempre con tanta grazia e facilità d'elocuzione che incantava, come ancor lo rimembrano i suoi antichi condiscepoli. Onde rendere il suo dire più puro e più elegante, studiò particolarmente quello fra i teologi che meglio ha scritta la lingua latina, Melchior Cano, nel trattato *de locis teologicis*, ed appropriossi per così dire lo stile e la maniera di lui, o forse la perfezionò: perocchè inoltre si rese talmente familiari tutte le opere filosofiche di Cicerone, che infiorava tutti i suoi discorsi di tutte le grazie dell'oratore romano, e sapea giovarsi ora delle più felici applicazioni, ed ora delle torniture più conformi al genio della lingua latina: ei portò sì avanti il suo sapere in questa parte che nel decorso della sua vita era di frequente udito rimproverarsi d'aver impiegato a perfezionarsi in questa lingua un tempo che avrebbe potuto, diceva, spendere più utilmente nell'acquisto di altre cognizioni.

Così Gianluigi di Cheverus passò il corso di teologia, soddisfacendo del pari che edificando i suoi maestri. L'abate Emery, superiore generale di san Sulpizio, avendo allora avuto occasione di conoscerlo, seppe prontamente discernere, ed apprezzare giustamente un merito così eminente, e gli offrì un posto gratuito nel suo seminario:

ma Gianluigi era troppo obbligato ai direttori di san Maglorio per abbandonarli, e così la gratitudine gl' impedì d' accettare l' onorevole offerta.

17 *Viene ordinato Sacerdote.*

Cominciava il suo secondo anno di licenza, ed era stato promosso al diaconato nel mese di ottobre del 1790, quando monsignor de Gonsans, vescovo di Mans, vedendo ingrossare la procella che stava per rovesciarsi sopra la Chiesa, la quale disperdendo forse i vescovi, avrebbe potuto rendere impossibili, o almeno difficilissime le ordinazioni, e conoscendo d' altronde quanto un prete del merito del signor di Cheverus poteva esser utile in così critici tempi, fece venire, all'insaputa di lui, da Roma la dispensa d' età, e, mandandogliela, gli significò il desiderio che si facesse consacrar sacerdote nella più vicina ordinazione. Era mestieri aver molto coraggio per accettare tale proposizione in un' epoca sì minaccievole e perigliosa: i beni del clero erano stati usurpati, la costituzione civile decretata, e il giuramento prescritto a tutti i preti occupati nel ministero, sotto la pena di perderne il diritto. Ordinandosi quindi sacerdote, non era ad aspettarsi che la povertà, le persecuzioni e la morte. Gianluigi non esitò un solo istante, e sebbene non avesse ancora compiuto l' anno vigesimo terzo, fu sacrato sacerdote il dì 18 dicembre 1790, nell'ultima ordinazione pubblica fatta in Parigi prima della rivoluzione. Subito dopo partì per Majenna, ove celebrò la sua prima messa la notte di Natale, e officiò anche alla Messa solenne del giorno.

18 *Vien nominato canonico di Mans e vicario di Majenna.*

Il suo venerabile zio signor Lefebvre di Cheverus

parroco di Majenna, allora malato e paralitico, si affrettò di scrivere al vescovo di Mans, pregandolo a lasciargli suo nipote perchè fosse col titolo di vicario, suo cooperatore, e quasi suo braccio destro nell' amministrazione della parrocchia. Il vescovo non volle negare la grazia a questo venerabile vecchio, che per le sue infermità avea realmente bisogno d' un ajuto si possente; ma in pari tempo volle noto ch' egli giudicava l' abate di Cheverus degno d' occupare fin dal suo principio un posto maggiore, e però nominollo canonico della sua cattedrale, la qual dignità non gl' impediva di porgere allo zio i desiderati soccorsi, poichè il capitolo, disciolto da un decreto dell' assemblea nazionale, non avea nè funzioni da compiere, nè residenza da osservare.

19 *Suo zelo in tal posto.*

L' abate di Cheverus impertanto, tutt' in un canonico e vicario, cominciò senza indugio il suo ministero a Majenna; e, comechè sì giovine, mostrò tutto lo zelo, la prudenza e la fermezza d' un vecchio ministro degli altari; chè la giustezza dello spirito suppliva appo lui l' esperienza. Puntuale a tutti i suoi doveri, mai si faceva aspettare: catechizzava i fanciulli con un impegno che le stesse persone mature traevano in folla a udirlo: istruiva il popolo con tale chiarezza, forza ed unzione, che convinceva tutti gli spiriti e persuadeva tutti i cuori, e i vecchi ricordano ancora con quanto zelo egli ascoltasse i suoi numerosi penitenti, visitasse gli ammalati, sollevasse i poveri e tutti gli afflitti consolasse.

20 *Ricusa il giuramento alla costituzione civile del clero.*

Intanto i tempi divenivano di giorno in giorno più procellosi, e più minacciosa la tempesta. Chiestogli il giu-

ramento alla costituzione, ricusollo con nobile fermezza, come fecero il suo vecchio zio ed i suoi confratelli; e di qui l' ordine di uscire dal presbiterio per far luogo al parroco giurato e intruso che veniva a pigliarne possesso. Obbedì egli in silenzio, e continuò ad esercitare il suo ministero senza che il suo zelo se ne distraesse un solo istante o si sconcertasse o ralentassesi per la gravità delle circostanze; catechizzava, predicava, confessava come prima, e in virtù d' un potere speciale, che gli si era delegato dal vescovo di Mans, autorizzatovi dalla santa sede, consacrava pietre d' altari per potere all' uopo celebrare il santo sacrifizio nelle case private. A' di 15 agosto 1791 l' autorità municipale esigette di nuovo la prestazione del giuramento, ed al nuovo rifiuto pronunziò che tutte le funzioni, tranne la celebrazione della messa, a lui non meno che a suoi confratelli erano nella chiesa interdette. L' abate di Cheverus obbedì pure, e in mezzo a tante procelle, contraddizioni e spaventi continuò a fare le sue funzioni secretamente in una camera della casa paterna che fu convertita in cappella, e quivi celebrava i divini misteri ed amministrava i sacramenti.

21 *Viene nominato parroco di Majenna.*

Andarono così le cose fino al cominciare di gennajo del 1792: allora morì il suo rispettabile zio, che era da lui venerato qual padre; e monsignor de Gonsans, trovandosi a Parigi, non appena ne udì la nuova che, senza deliberare, scrisse all' abate De-colle suo segretario per ordinargli di spedire senza ritardo al signor di Cheverus il titolo della sua nomina alla parrocchia di Majenna, e nel medesimo tempo gli conferì i poteri di vicario generale. E omai pel suo merito il Cheverus vi aveva tutta la influenza, e, malgrado la sua gioviuezza, riguardandolo come un oracolo, molti sacerdoti lo avevano consultato

intorno al giuramento; ed egli s' era servito della confidenza, che gli si professava, per fortificare gli umi, rialzare gli altri, illuminarli e diriggerli tutti. Ma la nuova della sua promozione scosse i rivoluzionarj, i quali pensarono che se il Cheverus aveva col solo ascendente del suo merito una influenza del pari possente che dannosa alle loro mire, molto più avrebbe attraversata la causa della rivoluzione e della chiesa costituzionale, una volta che fosse parroco titolare. Risolvettero quindi di disfarsene, e non potendo usare contro di lui la violenza aperta senza sollevare tutta la popolazione, la quale gli professava il più rispettoso attaccamento; nè sperando di indurlo allo sfratto a forza d' ordini e di disgusti, in faccia ai quali giammai il suo zelo avrebbe ceduto; decisero di venire alle minacce ed alle segrete persecuzioni. Tre giorni dopo ch' ebbe ricevuto il suo titolo, uno di essi venne a significargli, in maniera per altro tanto rispettosa ed amichevole in apparenza quanto eragli possibile, che per un decreto del club rivoluzionario la casa di suo padre sarebbe incendiata nella vegnente notte ov' egli non partisse in quel medesimo giorno, e che questo non sarebbe che un preludio d' altri e peggiori guai.

22 *È costretto a lasciare la sua parrocchia.*

A queste il Cheverus credette che la prudenza e la pietà filiale non gli permetessero più di restare, e partì da Majenna la sera stessa col signor abate Sougè suo amico, morto di poi parroco di questa città. Andarono a passar la notte in una casa di campagna tre quarti di lega discosto, e nell' indomani si recarono a Laval, ove tutti i preti non giurati del dipartimento avevano, ond' essere tenuti d' occhio, avuto ordine di recarsi. Gianluigi ottenne di passare in casa di parenti, che aveva in questa cittá dovendo però ogni giorno presentarsi alle autoritá,

che con un appello rigoroso assicuravansi che alcun prete non avesse presa la fuga. Visse così due anni e mezzo gemendo sui mali della Chiesa, e vedendo di tempo in tempo monsignor d'Hercè vescovo di Dol, che, costretto a lasciar la sua diocesi e ritirato a Majenna sua patria, aveva avuto ordine come tutti gli altri di venirsene ad abitare nel capo luogo del dipartimento. Ma nel mese di giugno del medesimo anno essendo stato chiuso nel convento dei Cordelieri insieme col vescovo di Dol e tutti i preti che trovavansi a Laval, e pensando che in questo recinto la sua vita era continuamente in periglio, perocchè ad ogn'ora i furiosi potevano rovesciarsi sopra le loro vittime e scannarle tutte, egli non si occupò più d'altro che delle maniere di sottrarsene, e di abbandonare quella terra che divorava i suoi abitatori. Un'indisposizion leggera gli fornì il pretesto per aversi il permesso di passare alcuni giorni co' suoi parenti; e come fu in seno ad essi manifestò loro: se aver fermo di recarsi sollecitamente in Inghilterra, e quivi aspettare, che, cessata la procella, tornassero giorni più sereni. È agevole l'immaginare il dolore di questa famiglia obbligata a dividersi da colui ch'era la sua gloria e la sua felicità, senza sapere quello che di lui fosse per avvenire in una terra straniera, e nè tampoco se avesselo più a rivedere. In tanta desolazione ei solo n'era il consolatore, e quello che nulla trasandava per calmare le loro inquietudini ed asciugarne le lagrime: » Se m' avviene di por piede tra gli stranieri, diceva egli, statevene pure senza timore; chi è giovine e ben in forze, qual mi son io, può campare ovunque; perchè ove che sia si guadagna da vivere lavorando: non son io già diverso da tanti, che non hanno altro mezzo a procacciar da vivere che il travaglio delle loro mani «.

23 *Parte per Parigi ove sta nascosto per varj mesi.*

Consolati alla meglio i suoi parenti, si tolse ai loro amplessi, e travestito da laico, munito d'un passaporto da mercante, ch'eraglisi potuto ottenere parti per Parigi, ove giunse a di 23 giugno. Bentosto fu riconosciuto, denunziato al comitato di polizia, costretto a cangiare asilo, e fu gran ventura che potesse nascondersi in un piccolo albergo oscuro e fuor di mano presso la chiesa di s. Eustachio, ove se la passò per due mesi, non uscendo quasi mai, veggendosi del continuo tra la vita e la morte. e aspettando il favorevol momento di dar corpo al suo progetto e passare in Inghilterra. In questo mentre venne la legge de' 26 agosto, che condannava allo sfratto i sacerdoti non giurati; quindi egli che nello stato attuale degli spiriti nulla meglio bramava, si affrettò a giovarsi della legge: giacchè dal cercarlo che avean fatto era salvo quasi per miracolo. Già dal solo modo di pregare nella sua stanza e recitare il breviario era stato conosciuto per prete dal padrone dell'albergo in cui alloggiava; già i massacri dei 2 e 3 settembre erano succeduti, ed egli a caso si trovava presso il convento dei Carmelitani, mentre si scannavano tante vittime, e il suo minor fratello, che studiava allora la legge nel collegio Luigi-il-Grande, non ne lo avea sottratto che col nasconderlo per due giorni nella sua propria camera. Uno stato così crudele affannandolo di troppo, risolse di venire fuori ad ogni costo: e ben egli avrebbe bramato d' uscirne per la porta del martirio, e invidiando la sorte de' suoi felici confratelli che suggellarono col sangue il loro attaccamento alla fede: » Oh avrei pur voluto, diceva poi di frequente parlando di questi critici tempi, avrei pur voluto che un colpo di fucile m' avesse morto a lato di tanti martiri! «

21 *Si rifugia in Inghilterra.*

Ma non venendogli concessa tale ventura e vietandoglisi di cercarla, incaricò suo fratello di fare tutte le pratiche necessarie per la sua più sollecita partenza. Questi da prima fece diriggere per Calais il passaporto da mercante rilasciato a Laval; indi pensando che un passaporto di deportazione potrebbe tornar utile all' abate di Cheverus per recarsi in Inghilterra, si presentò egli stesso, intitolandosi parroco di Majenna, e in virtù della legge del 26 agosto, s' ebbe il nuovo passaporto che bramava. Munito di questi due passaporti uscì tosto di Parigi travestito in laico, e senza alcun contrattempo giunse a Calais gli 11 di settembre del 1792. Là solamente si chiarì prete, presentò il suo passaporto di deportazione e quanto potè più presto s' imbarcò per l' Inghilterra, ove arrivò a buon porto, felice di associarsi a quel grand' atto di sacrifizio di tutto il clero francese, portante in esilio altamente la confessione della fede, e l' orrore allo scisma ed all' eresia.

LIBRO SECONDO

VITA

DEL CARDINALE DI CHEVERUS

FUORI DI FRANCIA.

Era una situazione abbastanza penosa e capace di abbattere un cuore men nobile, e meno sostenuto dalla fede e dal sentimento del dovere, quella d'un giovine trappiantato in una terra straniera senza conoscenze, senza saperne la lingua, e senza altre risorse pecuniarie che una modica scorta, la quale venendo meno ogni giorno, doveva a corto andare essere consumata. Nondimeno Gianluigi di Cheverus, confidato pienamente in Dio, nè mai punto inquietossi, e nè tampoco smarrì la consueta sua pace e serenità.

1 *Ricusa i soccorsi del governo inglese.*

Il governo inglese con una generosità che per sempre gli farà onore nella storia, proposegli di farlo partecipe dei soccorsi che a que' giorni largivansi a tutti i francesi ingiustamente perseguitati e banditi. Ma il Cheverus ancor più generoso ringraziò il governo d' una sì nobile ed obbligante offerta, e lo pregò a giovare di tali soccorsi altri che più di lui abbisognavano. » Il poco ch' io m' ho, disse egli loro (e aveva soli 300 franchi), mi basterà fin ch' io sappiami un po' la lingua, e, come io l' abbia appresa, potrò guadagnarmi il vitto, se non altro, lavorando colle mie mani «.

2 *Dà lezione in un collegio, e la sua virtù v' è riconosciuta e ammirata.*

Postosi dunque a studiare di forza l' inglese, secondato dalla facilità naturale del suo spirito, in tre mesi lo seppe a tale da esser capace di dar lezioni di francese e di matematica in un collegio nel quale entrava professore il mese di gennajo dell' anno 1794. Il capo di questo collegio, ch'era un ministro protestante imbevuto di tutti i pregiudizj della sua setta contro i preti cattolici, fece sorvegliare giorno e notte il novello professore, e spiò minutamente tutti i suoi diportamenti, onde assicurarsi della purezza de' suoi costumi, e della regolarità di sua condotta. L' esito di tale sorveglianza tornò di vera gloria alla religione cattolica, perciocchè il Cheverus non fu mai potuto cogliere in fallo riguardo a checchè si fosse: e però colui pieno d' ammirazione per una virtù che mai si smentiva e che come in pubblico così in privato teneasi eguale, pose in lui tutta la sua confidenza, dopo d' avergli con franchezza confessata la somma diffidenza, con cui l' avea accettato, e che la regolarità della sua condotta avea finalmente dissipata.

3 *Soccorre ai francesi sventurati.*

Quivi egli era provveduto non solo di tutto il bisognevole alla vita, ch' era quanto desiderava, ma inoltre di un compenso in contante, per cui il suo buon cuore gustò allora la dolce soddisfazione di soccorrere a suoi infelici compatriotti. Penetrato fin d'allora della massima evangelica » esser meglio dare che ricevere «, quanto guadagnava era per essi, anzi, onde poter largheggiare con loro, la misurava a minuto per se.

4 *Come apprendesse ottimamente l' inglese.*

E non sol ciò: trovò quivi inoltre il vantaggio nulla meno per lui prezioso d' avere negli stessi suoi allievi abilissimi maestri di lingua inglese. Non udendo da l' un de' lati parlar mai altrimenti che inglese, apprendeva da essi quasi per necessità il senso delle parole ancora ignorate, le torniture di quella lingua, e le maniere proprie di pronunziarla; dall' altro perfezionavasi sempre più nell' idioma, avvegnachè, forzato a parlar sempre inglese con gli allievi suoi, questi, com' è costume degli scolari, non gli lasciavano passare alcun fallo, sia di grammatica, sia di pronunzia, senza tosto farnelo avvertito, o malignamente sogghignando, o anche talvolta con gentili facezie. Egli rideva con essi, ne li ringraziava molto di buon garbo, e, facendosi dire in ciò che la sua frase, o il suo accento falliva, il suo errore accuratamente emendava, e queste mende riteneasi tutte; chè le cose, le quali l' uomo meno obblia, sono a punto quelle che lo fecer deriso.

5 *Viene autorizzato dal vescovo di Londra ad esercitar il ministero.*

Mercè questi assidui e svegliati ammonitori, in capo d' un anno, il signor di Cheverus fu capace di parlare schietto l' inglese. Se non che un' anima sì elevata mirava con ciò a ben altro che a sapere di una lingua: ei si pose con tanto impegno a studiar l' inglese, perchè esso eragli mezzo a riuscir utile alla religione ed alla Chiesa. Venne egli in fatti a monsignor Douglas, vescovo cattolico di Londra, e dopo avergli provato con de' componimenti che gli fece vedere, e con la conversazione tenutagli, che possedeva l' inglese quanto era mestieri per esercitare utilmente il ministero, gli chiese ed ottenne la licenza di compiere nel suo distretto tutte le ecclesiastiche funzioni.

Munito di questi poteri, fecesi a visitare varie famiglie cattoliche sparse nelle vicinanze, sprovvedute di chiesa e di sacerdoti, e propose alle medesime di riunirsi nelle domeniche e feste con lui, offerendosi lor cappellano; e, di buon grado queste famiglie acconsentendo, nella seguente domenica predicò la prima volta in inglese.

6 *Sua prima predica in inglese.*

Inquieto intorno alla riuscita, e volendo assicurarsi s' era stato ben inteso, chiese ad uno del popolo ciò che a lui sembrasse del suo discorso. E questi, » il vostro discorso, rispose schiettamente, non è come tutti gli altri: che volete? non v' era una sola parola da dizionario, ma tutte alla mano, si capivano in sul fatto «. Rassicurollo tale risposta, la quale a lui piacque più assai che qual si voglia elogio venutogli da un letterato, e fino ne' suoi ultimi anni la ripetea sovente a' suoi sacerdoti per capacitarli, che il primo merito d' una predica è d' essere intelligibile a tutti, anche ai più semplici; e però bandissero sempre dai loro sermoni tutte quelle parole ricercate, che, per essere o troppo viete o nuove troppo, sono fuori della portata del popolo; essendo molto più pregevole venir intesi da una povera femminetta, che da un accademico lodati.

7 *Apre una cappella cattolica.*

Incoraggito da questo buon principio, continuò a predicare ed a catechizzare, siechè, a non molto, s' ebbe formato un drappello di fedeli numeroso ed edificante. E già, non bastando la picciola camera ove avea cominciato il suo ministero, determinò d' aprire una cappella. Ben era questa una impresa troppo forte per un prete povero ed esiliato; ma tali furono le industrie del suo zelo, tale

la carità de' fedeli adunati dalla sua voce, che l'opera vantaggiò di molto il primo progetto: non solo la cappella fu bella e compiuta; ma eziandio annessovi un vasto alloggio per gli ecclesiastici che la ufficierebbono, e per quelli che a loro piacesse associarsi. Come lo seppe il vescovo di Londra, e conobbe i risultati dello zelo apostolico del Cheverus, in attestato dell' interesse che prendeva per l' impresa, e dell' alta stima che professava al di lei fondatore, volle venire in persona a benedir la nuova cappella.

8 *Lascia il collegio e dà lezioni al figlio d' un signor inglese.*

Quando questa fondazione fu solidamente stabilita, il signor di Cheverus deliberò di lasciare il collegio, dove fin dal suo giungere in Inghilterra dava lezioni, parendogli che il moltissimo tempo che quivi occupava ogni giorno a insegnare le scienze, poteva impiegarsi più utilmente per la divina gloria, e per la salute delle anime. Vennesi dunque ad abitare la casa contigua alla cappella di poco da lui aperta; e poichè essa era troppo spaziosa per un solo, lietissimo di poter aggiungere alle altre limosine anche quest' atto di carità, invitò diversi ecclesiastici a dividerla seco.

A pena trovossi egli in questa novella dimora, un ricco signor inglese, attonito in udir tutte le lingue celebrar le sue lodi, e ridirne le amabili qualità, venne a pregarlo instantemente che volesse assumere di dar lezioni di geometria e d' algebra a un suo figliuolo. E il signor di Cheverus accettava l' incumbenza, imperciocchè, oltre al nulla disturbarlo nel suo ministero, essa d' altronde poteva procurargli nuove risorse per far del bene. Visse così per alcuni anni faticando con allegrezza e buon esito nella sua cappella, e dando ogni giorno le determinate

lezioni al suo allievo. E il signore inglese, avendo conosciute da se le belle doti del precettor di suo figlio, ora procurandogli quanto poteva d' agi e godimenti, ora le più larghe offerte a durar della vita facendogli, tentò ogni prova per attaccarselo.

9 *Pensa abbandonar l' Inghilterra.*

Ma le dolcezze d' una situazione si bella a giudizio del mondo non poterono impegnare il Cheverus: tutti questi temporali vantaggi, tutte queste agiatezze della vita gli parevano così pericolose alla sua pietà, che poco degne d' un ministro di Gesù Cristo, il quale come il suo maestro deve menare la vita povera e crocefissa. » Per un prete quivi, ha egli detto di poi a suoi amici, l' andava troppo bene: io non ci avea che godimenti «: quindi gli parve che i di lui servigi sarebber meglio spesi altrove che in Inghilterra, ove i preti per troppo numero s' impedivano l' operare; che tante altre contrade della terra erano abbandonate, tanti popoli dimenticati, tante nazioni ancor sepolte nelle ombre di morte: e queste non gli rinfaccerebbono forse un giorno d' essersi restato a poltrire tra tanta abbondanza di sacerdoti, invece di recarsi a spendere le sue fatiche là dove non ve n' avea alcuno? Nè tardò di fare tali riflessioni al vescovo di Londra, che molto caro se lo tenea; e questi: » sì, gli rispose, v' ha qui sovrabbondanza di sacerdoti, ma v' ha penuria di vostri pari, dei quali io abbisogno; fermatevi con me «. Tale decisione non acquietò Gianluigi, e il suo zelo a fatiche maggiori sospirava.

10 *Gli vien proposto di farsi capo d' un collegio a Cajenna.*

Nè l' occasione di consecrarvisi tardò a venire. Stava per aprirsi un collegio a Cajenna; il locale già scelto,

tutti i preparativi già fatti, non vi mancava che il capo: ma lo si voleva saggio, fermo, zelante e dotto nella letteratura: e, credendosi tutte queste qualità riunite in Gianluigi di Cheverus, venne proposto a lui di assumere la direzione di questo stabilimento, rappresentandogli i gran beni che così avrebbe potuto procurare alla religione. Volle tempo a consigliarvisi con Dio, e risolse di non accettare: perciocchè il suo zelo bramava un campo più vasto che non sono i ricinti di un collegio, e d' altronde egli amava la letteratura, non come occupazione della vita, ma solo per ricrearvisi dalle fatiche del ministero o da' severi studj. La provvidenza dispose così senza dubbio per sottrarlo alla persecuzione che indi a poco scoppiò contro i sacerdoti di Cajenna, e che pur troppo l' avrebbe mietuto nel mezzo del cammin della sua vita. La stessa divina provvidenza lo protesse non meno visibilmente in un' altra circostanza e, malgrado tutti i suoi sforzi per correre nel pericolo, a certa morte lo sottrasse.

11 *Vuole accompagnare il vescovo di Dol nella spedizione di Quiberon.*

Monsignor de Hercè vescovo di Dol, per aversi in lui un possente ajuto allorchè, ritornata la calma, avrebbe potuto rivedere la Francia, l' avea nominato suo vicario generale; nella qual nomina il signor di Cheverus non aveva da prima riscontrata che una testimonianza d' affetto, per parte d' un prelato ch' egli stimava e venerava: ma avendo indi a poco gli emigrati concertato l' infelice progetto della spedizione di Quiberon, e monsignor de Hercè, indotto dal desiderio di rientrare nella sua diocesi, avendo acconsentito d' accompagnarli, per assistere col suo ministero quelli che ne domandarebbono i soccorsi, il Cheverus pensò che in quell' incontro il suo titolo di vicario generale gl' imponesse de' gran doveri. Venn' egli

pertanto a monsignor de Hercè chiedendogli licenza di accompagnarlo: » Mai no, rispose il degno prelato; io sono già vecchio e ben posso arrischiare i pochi giorni che mi restano a passare in questo mondo: ma voi, voi siete giovine, e io mi riputerei reo in faccia alla Chiesa, se l' avventurassi a restar priva dei lunghi ed utili servigi che voi potete prestarle «. Il Cheverus, cui il proprio periglio non intimorì mai, insiste, supplica, scongiura; » Voi siete, dicendo, un padre per me; il dovere d' un figlio è d' accompagnare suo padre nei giorni del pericolo; io devo e voglio seguirvi «. Fu duopo che il vescovo venisse alle dure per frenare tanto coraggio, » se voi venite, disse, voi non siete più mio vicario generale, il primo passo ve ne priva del titolo; restate: io voglio così, e, se l' impresa riesce, affretterommi di chiamarvi presso di me «. A queste dovette obbedire, e coloro soli che hanno conosciuto il suo cuore possono scandagliare quanto gli costasse il separarsi da questo venerabile amico della sua gioventù, quante sollecitudini gli causasse quella spedizione, e quante amarezze egli soffrisse quando ne seppe la fatale riuscita, la carnificina di quasi tutti i francesi che ne facevano parte e del degno vescovo con essi.

12 *Riceve una lettera dell' abate Matignon.*

Il Cheverus, sottratto in questa forma alla morte, si tenne sempre più obbligato a consacrare interamente a Dio i giorni che la di lui provvidenza salvava; e le inspirazioni del suo zelo, che lo chiamavano in altre terre, si risvegliarono più forti che mai. Mentr'egli occupavasi di tai pensieri, gli fu resa una lettera del signor abate Matignon, dottore e altra volta professore nella Sorbona, già da lui conosciuto a Parigi. Questo meritissimo ecclesiastico, non meno commendevole pei suoi talenti e pel suo zelo, che per la sua prudenza, e dottato di tutte le

qualità proprie a guadagnare i cuori, trovavasi solo a Boston, ove l' avea collocato monsignor Carroll vescovo di Baltimora, che allora avea sotto la sua giurisdizione tutti gli Stati-Uniti, e, insieme con questa città, egli era di più incaricato di tutta la nuova Inghilterra, e delle tribù selvaggie di Ponobscot e di Passamaquody. Atterrito d' una incombenza tanto maggiore delle forze d' un sol uomo, e più dalle ree disposizioni degli spiriti, che, divisi in più di trenta religiose sette, erano tutti d' accordo nell' odiare accanitamente ciò ch' essi dicevano il *papismo*, pensò a trovarsi un cooperatore, che dividesse con lui quest' enorme somma. Ma tutto stava nel trovarlo; perchè qualunque prete non era atto per un paese imbevuto di tanti pregiudizj contro il clero cattolico. Ci voleva un uomo dottato d' una virtù amabile, d' un carattere tutto dolcezza, d' un nobile disinteresse, d' uno spirito ornato e ricco di estese cognizioni, per abbattere i pregiudizi, guadagnare i cuori e acquistarsi l' estimazione di tutti. L' abate Matignon vi pensò seriamente, ricorse per consiglio al Padre de' lumi, e gli sembrò che l' uomo da lui cercato era il signor di Cheverus, i cui meriti e l' amabilità del carattere avea già conosciuti alla Sorbona. Scrissegli dunque nell' anno 1795, e spiegandogli innanzi l' importanza di quella abbandonata missione, gli mostrò una novella chiesa in nuove terre a crearsi, cattolici lasciati a loro posta qua e là sopra immensa superficie con pericolo di perdere la fede, tribù selvagge da evangelizzare, tutte maniere d' apostolato a sostenersi. Un campo sì vasto non era forse degno del suo zelo? e in qual angolo della terra potrebbono i suoi servigi tornar più utili alla Chiesa?

13 *Risolve di partire per Boston.*

Gianluigi di Cheverus a tal lettera rimase vivamente

colpito; le ragioni che conteneva sembravangli perentorie e senza replica; l' uomo che gliele suggeriva era un santo, un amico. Nulladimeno gli parve che in un affare di tanta rilevanza non fosse buono decidersi alla leggera, nè seguire i primi impeti dello zelo. Prese dunque tempo a deliberare; pregò, consigliossi, pesò le ragioni da una parte e dall' altra; e finalmente, sciolte tutte le dubbiezze propostegli dalla prudenza, risolse di raggiungere il degno abate Matignon. Si credette obbligato di far parte della sua determinazione a monsignor di Gonsans vescovo di Mans, che era stato sempre così buono per lui: e questo prelato, con una lettera la più affettuosa, lodava e ammirava il di lui zelo, ma nel tempo istesso diceva se temere che il suo giovine amico (così lo intitolava) non volesse intraprendere troppo, e sopra tutto che non tornasse più nella sua diocesi, il che sarebbe stato per esso troppo dolore e perdita irreparabile pel suo popolo. Il di Cheverus non vide in questa lettera se non una prova di attaccamento: fermo il partito, non si rimosse più; nè le istanze degli amici, nè le preghiere del vescovo di Londra, nè l' amore della patria, da cui si allontanava forse per sempre, niente potè fargli cangiar pensiero, e non pensò più che ad affrettar la partenza.

14 *Rinunzia al suo patrimonio.*

Restavagli un affar solo a regolare, quello de' suoi diritti presenti e futuri sopra i suoi beni patrimoniali; e questo ebbelo in un istante a dovere, cedendo in favore de' suoi fratelli e sorelle tutte le sue azioni con un atto irrevocabile e in buona forma, che fu tosto recapitato alla sua famiglia. Povero allora come Gesù Cristo suo maestro, e più nulla possedendo in questo mondo, si sentì il cuore più libero e contento; gli sembrò che dopo avere imitati gli apostoli, che avevano tutto lasciato

per seguire la vocazion loro, era più atto ad una missione tutta apostolica, e che Dio, che aveva piantata la fede nell' universo per mezzo di dodici poveri, benedirebbe anche nell' altro emisfero la parola del suo ministro povero; e di più un altro sentimento degno egualmente del suo buon cuore consolavalo e davagli pace. Siccome i rivoluzionarj di Francia s' impossessavano di tutti i beni degli emigrati, poteva temere che sotto questo nome non fossero dal cieco loro odio compresi anche i preti deportati, e che la di lui famiglia non fosse vessata per rapirle la porzione d' eredità che aspettavasi a lui: ma coll' atto che loro mandava, assicurando la pace e tranquillità dei suoi, restava esso pure pienamente quieto.

Quindi recossi da un capitano per chiedergli di passare a Boston sul suo vascello che stava per salpare. La proposta fu sulle prime rigettata, probabilmente a cagione dei pregiudizj contro i preti cattolici: ma Gianluigi senza perdersi di coraggio al rifiuto d' un impiegato subalterno, chiese di parlare ei stesso col capitano; l' ottenne, e in pochi istanti se ne guadagnò il cuore e se ne fece propriamente padrone: rimase questo talmente incantato alla conversazione del giovine missionario, alle maniere di lui amabili e piene di nobile semplicità, che acconsentì con gioja di accettarlo a bordo della sua nave, e gli promise d' avergli, durante il tragitto, tutti i possibili riguardi.

15 *Parte per Boston.*

Tutto in punto per la partenza, il signor di Cheverus tolse commiato dai cattolici della sua chiesa che tutti si sciolsero in lagrime, e da' suoi amici, che tutti lo piansero. Uno d' essi, altra volta suo professore alla Sorbona, lo abbracciò con effusione di cuore e lagrimando: » Ah dolce amico, gli disse, era dunque per evangelizzare i selvaggi che voi leggevate così belle disertazioni

alla Sorbona? perchè irvi a seppelire nei boschi i vostri talenti? Voi sareste riuscito in Francia uno de' più grandi nostri vescovi «. Gianluigi si tolse a tutte queste speranze, come a tutti questi abbracciamenti, e s' imbarcò per Boston. Il primo venerdì passollo a pane e cascio per rispetto alla legge dell' astinenza; e ciò avrebbe forse in ogn' altro data materia di riso e scherzi ai passeggieri che tutti erano protestanti; ma egli colla sua virtù dolce ed amabile avea inspirato loro tanto rispetto e interesse che niuno osò permettersi la più lieve baja; anzi il capitano comandò che d' allora in poi tutti i venerdì e sabbato la mensa del missionario cattolico fosse servita di magro. Tutto il viaggio fu un continuo avvicendar di riguardi e gentili attenzioni tra il missionario e tutti quelli che erano sulla nave; e a' dì 3 ottobre 1796 arrivò egli felicemente a Boston.

16 *Giubilo di Matignon al suo arrivo.*

L' abate Matignon lo accolse come un angelo mandatogli in ajuto dal cielo, lo abbracciò con tenerezza, e, dolcemente piangendo, protestò esser quello il più bel dì della sua vita. Scrisse immantinente a monsignor Carroll Vescovo di Baltimora per annunziargli questa lieta novella e chiedergli tutti i poteri per il novel missionario, di cui gl' includeva le lettere testimoniali segnate, l' una da monsignor Hercè vescovo di Dol, l' altra da monsignor Gonsans vescovo di Mans. entrambe del pari onorevoli, e attestanti la purezza della sua fede, l' estensione del suo zelo, il fervore della sua pietà, la sua scienza poco comune, e finalmente la illimitata sua devozione al trono de' suoi re ed al capo della Chiesa (1). Monsignor Carroll

(1) Attestamur ipsum cum zelo et pietate singulari se gessisse tamquam dignum et commendabilem Dei ministrum.... sana

benedì il Signore di sì preziosa novella, e tosto investì il signor di Cheverus di tutti i poteri necessarj al ministero.

17 *Stato della missione di Boston.*

Allora i due missionarj, forti della confidenza che reciprocamente s' aveano, e più ancora per quella che aveano in Dio, s' occuparono attivissimi nella grande opera al loro zelo commessa. L' impresa era immensa e aspra di moltissime difficoltà. Per darne una idea basterà mettere innanzi lo stato di questa missione, e la disposizione generale degli spiriti. Questa missione abbracciava tutta la nuova Inghilterra, di cui Boston è la capitale, e le tribù selvagge di Penobscot e di Passamaquody, cioè dire un territorio di cento ottanta leghe in lunghezza, e cento in larghezza, sulla superficie della quale erano dispersi i cattolici, e tanto gli uni discosti degli altri da essere impossibile l' adunarli per i pubblici esercizj della religione. Era quindi mestieri che i due missionarj si difondessero eglino stessi per tutta quant' è vasta la regione, che si recassero a evangelizzare le famiglie l'una dopo l' altra, distanti talvolta le due e le tre cento miglia, e amministrare i sacramenti, e offrire il santo sacrifizio in ciascuna abitazione; avvegnachè, dato anche che avessero potuto adunarsi, mancava la chiesa. E questo inconveniente, comune a tutta la nuova Inghilterra, era ancora maggiore per i selvaggi di Penobscot, e di Passamaquody, che, erranti nei boschi a l'estremità dello stato del Maine, che pure trovasi a 200 miglia da Boston,

doctrina imbutum, scientia et religione commendabilem, regno regique Francorum addictissimum, et devotissimum, atque propter zelum catholicæ fidei, sanctæ sedis apostolicæ inviolabile studium, nec non constantem verbi divini prædicationem et pertinacem impiorum conatibus resistentiam a parochia sua violenter ereptum ....

non si potevano evangelizzare senza assentarsi per più mesi dal centro della missione: nè di ciò facean caso i missionarj, tutto alla fine riducendosi a gran corse, a sudori e fatiche, le quali cose per gli apostoli sono delizie; ma il loro zelo era attraversato da un ostacolo più grave.

18 *Prevenzioni contro i sacerdoti cattolici.*

Tutta la contrada, e Boston soprattutto, abitata da colonie inglesi che aveanvi portati tutti i pregiudizj della loro prima patria, era, come di passaggio osservammo, piena d' una moltitudine di sette tutte per dottrina tra loro discordi, ma tutte unanimi a odiare la religione cattolica. I ministri di queste varie sette mai rifinivano di declamare contr' essa, di rappresentare ai popoli la chiesa romana come una congrega impura d' idolatrî, di gente rotta e meritevole di tutto lo sprezzo, come la nuova Babilonia maledetta nell' Apocalisse, come la nemica di Dio e degli uomini; e le sue dottrine un accozzamento orribile di empietà, di assurdità e d' errori; e i suoi sacerdoti vili impostori che mai si detestavano a bastanza; e queste cose, a forza di predicarle e ribandirle, erano state credute, e avean messa radice in tutte le classi della società, di modochè ovunque il nome di cattolico era in esecrazione, quello di prete in orrore, e il picciol numero di fedeli che quivi si trovavano, essendo quasi tutti poveri ed esuli irlandesi, non potevano per la loro social situazione di questo universal disprezzo ricattarsi.

Ebbene, con tal disposizione degli spiriti come fondar in quel paese una chiesa cattolica? Non si poteva sperare di venir secondati da gente sì mal prevenuta: molto meno di farsi udir con piacere: anzi non era ad aspettarsi che di venir attraversati e contraddetti. Un fervoroso sacerdote, il Tayer, ne aveva già tentata l' impresa e non eravi riuscito; eppure qual altro uomo potea sembrar

più opportuno? Prima ministro presbiteriano a Boston, poi convertito a Roma dall' aver veduti i miracoli operati alla tomba del venerabile Benedetto Labrè, fatto in seguito sacerdote cattolico e predicatore della fede ne' luoghi medesimi ove avea insegnato l' errore, potea pure sperarsi che il suo esempio come la sua parola, avesser dovuto produrre le più felici impressioni. Pure qualche atto del suo zelo dispiacque, e una disfida che fece ai ministri protestanti disgustò e inasprì gli spiriti a segno che monsignor Carroll si credette obbligato d' occuparlo altrove.

19 *Grandi esempj di Matignon e di Cheverus: .. tenera amicizia che gli unisce.*

Matignon e di Cheverus impertanto, posti in avviso da tali esempli, convennero ch' era d' uopo adoperare con ogni circospezione, e che dovea cominciarsi dal distruggere tanti odiosi pregiudizj, i quali, sussistendo, sarebbono un' insuperabile barriera al bene. A riuscirvi credettero non avervi miglior mezzo della carità in tutti i loro procedimenti, della dolcezza in tutte le loro parole, e soprattutto dell'esempio d' una vita intieramente apostolica, unica confutazione efficace di tante calunnie. Allora Boston ebbe sugli occhi il novello commovente spettacolo di due uomini, modelli di tutte le virtù, viventi insieme quai fratelli, senza conoscere le fredde parole del mio e del tuo, senza diversità di vedute e di voleri, sempre attenti a vicendevolmente condiscendere, a prevenirsi reciprocamente di riguardi e di attenzioni amorevoli, formando insieme nel vero un sol cuore e un' anima sola, con i medesimi desiderj, quelli del bene, e le stesse inclinazioni, quelle della virtù, la stessa attrattiva all' amore di tutto ciò ch' è buono, onesto e caritatevole: insomma tra queste due bell' anime, senza aver nulla di familiare, passava il più intimo dolcissimo commercio, e la sempli-

cità delle relazioni aveva sempre una cotal aria di nobiltà e grandezza, che armonizzava con l' elevazione dei sentimenti, e la dignità del carattere: ne lo attesta un giornale protestante (1) in cui si legge: » Quelli che sono stati testimonj del modo con cui viveano insieme, non dimenticheranno mai la delicatezza e l' elevazione della loro amistà: essa avvantaggiava gli affetti di cui la favola ci ha disegnati dei quadri sì commoventi, ed eguagliava la tenera unione di Gionata e di Davidde «.

All' esempio d' una unione che la religione sola può rendere sì perfetta, essi aggiungevano l' esempio d' una vita povera e piena di privazioni, ma onorevole e tollerata con dignità, tutta occupata nella preghiera, nello studio e nelle fatiche del ministero, ch' è quanto dire, a perfezionare se stessi, o a rendere migliori gli altri: essi operavano il bene ovunque se ne presentava l' occasione, e parcano arrossire della loro rinomanza; si consumavano nelle corse e nelle fatiche viaggiando a piedi (2), e quando n' era bisogno a tutte le ore del giorno e della notte, e in qualunque stagione, per recarsi a portare or da presso or da lungi consolazione agli afflitti, secrete elemosine agli indigenti, parole di cansolazione alle famiglie in discordia, insomma si sacrificavano interamente pei loro simili, e tenevano a nulla tutti i loro sacrifizj. Vedeasi ben chiaro che non avean di mira umano interesse, e che nè fortune, nè onori aspettavansi dal mondo, e che tutte le loro speranze eran riposte nel cielo. Qualunque gli avvicinasse trovava

(1) Boston Monthly Magazine, cahier de Iuin 1825.

(2) Il più giovine di questi uomini apostolici, dice il Magazino mensile di Boston (giugno 1825 p. 6, e 7) pigliava spesso il suo bastone, e cominciava la giornata prima del levarsi l' aurora per recarsi a confessare qualche povero cattolico desideroso di ricevere quest' ultima consolazione della religione che professava.

sempre accoglienze amorevoli e graziose, qualunque aveva mestieri de' loro servigi gli trovava sempre obbliganti e lieti di far piacere: finalmente ove che fosse eran veduti e conosciuti per uomini che non erano come gli altri, che avevano sentimenti più elevati, un' anima più affettuosa, un cuore più generoso, in una parola uomini di Dio, apostoli.

20 *La loro virtù trionfa dei pregiudizj.*

Spettacolo così bello non poteva non destar la meraviglia negli abitanti di Boston; e la coscienza gridava loro: son questi dunque que' cattolici, dei quali ci è stato detto tanto male, que' papisti che ci sono stati dipinti con si brutti colori!

Ciò non ostante la forza dei pregiudizj era tale di non cader già in un tratto in faccia a tanta virtù. Ci volle del tempo a disingannare spiriti si prevenuti, ed un anno intiero prima che un protestante venisse a trovare il di Cheverus e parlargli con la seguente meravigliosa franchezza. » Signore, è già un anno ch' io vi studio, ch' io seguo i vostri passi e osservo le vostre azioni: io non credeva che un ministro della vostra religione potesse essere un uomo dabbene: vengo a rendervi il dovuto onore, e vi dichiaro ch' io vi stimo, e vi venero come l' uomo più virtuoso ch' io abbia conosciuto «.

21 *Tentativo d' un ministro protestante.*

A questa prima testimonianza non tardarono ad aggiungersene delle altre non meno ragguardevoli. Un giornale protestante (1) racconta che un ministro desideroso di trarre al suo partito uomini, la cui virtù e scienza di-

(1) Boston Monthly Magazine; luin 1825 p. 6.

fondevano tanto splendore nella città, venneli un giorno a trovare per tentar di convincerli della falsità della loro religione e della eccellenza della sua. Stupiti essi alla semplicità di tale impresa, accolsero con bontà il ministro, lo ringraziarono delle benevoli sue intenzioni, e, udito pazientemente quanto ebbe a dir loro, risposero a tutto con tanta chiarezza, e portarono sì bene le difese della religione cattolica, che colui confuso non rispose parola, e reduce a suoi amici, ai quali avea comunicato il partito: „ Que' due, disse loro, sono così addottrinati, che non v' ha mezzo di star loro a fronte argomentando, e la loro vita è così pura ed evangelica che non vi è cosa da poter loro rimproverare: io temo non tante virtù congiunte a tanto sapere abbiano qui a darci i più serj imbarazzi «.

22 *Bell' attestato d' un giornale protestante.*

Si giudichi da questo la rivoluzione che aveano operata negli spiriti le virtù dei missionarii. Al disprezzo era succeduta la stima, anzi la venerazione. „ A veduta di tali uomini, dice il giornale protestante già citato, chi può dubitare non esser dato alla natura umana d' avvicinarsi alla perfezione dell' uomo Dio, e d' imitarlo d' appresso? Prima che il cristianesimo comparisse nel mondo ben v' ebbero di grandi uomini che elevarono ed illustrarono l' umana natura: ma essi erano ben diversi da ciò che noi veggiamo. Questi erano, se v' aggrada, eroi, profeti, saggi, ma il titolo di santo non vi si conosceva. Il saggio Socrate non ebbe, come san Giovanni, un maestro, che lo facesse riposare sul suo seno, in cui tutto era purità e amore. "

23 *Prediche del signor di Cheverus.*

Per sì felice cangiamento nell' opinione pubblica il di Cheverus ben poteva salire in pergamo a predicare con confidenza; conciossiachè si perdono agevolmente le prevenzioni contro una religione, quando se ne venerano i ministri. E a punto ciò accadde: fin dal cominciar la sua missione egli avea predicato, catechizzato, secondato a tutta possa il suo degno amico Matignon; le sue prediche erano riuscite a meraviglia; i cattolici aveano udita e ricevuta con santa gioja la sua parola, sempre facile e naturale, come quella che veniva dal cuore inspirata, sempre persuasiva, come quella che niente chiedeva che non fosse dall' oratore praticato: ma come i pregiudizj detter luogo a contrarj sentimenti, i protestanti anch' essi vollero venire ad ascoltarlo, e dopo averlo ascoltato, vollero tornare ad ascoltarlo, ascoltarlo sempre, e farglisi amici. Ammiravano essi così grande semplicità affratellata con tanta nobiltà, e la bontà del cuore che appariva in tutte le espressioni, e la tenera carità che pareva modulargli la voce. » L' eloquenza sua, leggesi in un loro giornale, è più persuasiva che altra mai: si vede come tutto ciò ch' egli dice deriva da' suoi sentimenti puri ed elevati. Ne' suoi sermoni, ahi troppo brevi! sgorga da tutte parti l' effusione della più tenera pietà; sembra propriamente che un serafino abbia toccate le sue labbra con un carbone dell' altare dell' Altissimo «.

24 *Gioja di Matignon per i successi di Cheverus.*

Il Matignon, la di cui nobile e pura anima era straniera ad ogni sentimento di rivalità e di gelosia, godeva alla riuscita del suo confratello, e della stima che gliene derivava. Ogni volta ch' egli udiva lodarlo si vedea brillargli la faccia di gioja e di contentezza: sembrava un padre esultante pei trionfi del figlio suo prediletto. Il di Che-

verus dal canto suo, al vedere tanta benevolenza, un' amicizia sì franca e sì disinteressata che diceva con Giovanni Battista, parlando del Salvatore: convien ch' io mi abbassi, perchè ei comparisca; ch' io mi nasconda perch' ei risplenda: *oportet illum crescere, me autem minui*, sforzavasi in ogni modo d' attestargli la sua riconoscenza e la sua tenerezza, il suo rispetto e la sua devozione. Qual si fosse la superiorità che in certe parti v' avesse, non però egli si teneva qual suo discepolo e figlio, e non faceva cosa alcuna se non dietro i suoi ordini e sotto la inspirazione di lui. Lasciava a sua disposizione il denaro, e anche quando fu vescovo, glielo domandava, come un figlio a suo padre, secondo il bisogno. Riceveva i suoi consigli, anche riguardo ai sermoni, e prima di salire in cattedra, il più delle volte, tutt' era stato disposto di pien concerto tra loro.

25 *Le antiche prevenzioni contro i cattolici diminuiscono e cadono in obblio.*

La stima impertanto che circondava il di Cheverus riflettea sopra la sua greggia, e non si poteva credere che le pecorelle di un tal pastore fossero gente così vile e spregevole come i ministri le diffamavano. Le prevenzioni scemavano di giorno in giorno, e non andò guari che le istruzioni del Cheverus e la docilità dei cattolici a conformarvisi, finirono coll' interamente dissiparle. Ripeteva egli loro di sovente la lezione dell' apostolo: che devonsi render muti coloro che dicon male di noi a forza di carità, di benefizj, e di santi esempli; ch' è proprio della verace pietà l' esser sempre amabile, il contribuire alla felicità di tutti quelli che le stan presso, il tener sempre in tutto e con tutti un' onorata condotta, e un procedere onesto e delicato. Inoltre inculcava i doveri verso lo stato, l'obbligazione dimostrando di obbedire alle leggi anche

quando si potrebbono trasgredire senza incorrerne le pene, di rispettare il magistrato, di contribuire al buon ordine, alla pace, alla prosperità dello stato, e, venend' esso assalito, di impiegare a difenderncio, ove fosse necessario, anche le forze, le fortune e la vita. I cattolici ascoltavano queste lezioni, e le mettevano in pratica di manierachè i protestanti furon costretti dall' evidenza della virtù a render loro questa giustizia, affermando nei pubblici fogli, ch' essi erano ottimi cittadini del pari che uomini probi e onorevoli. E qui cessarono le divisioni, ed ebber principio le relazioni di stima ed amicizia: onde il di Cheverus stesso interrogato dalla santa sede intorno allo stato della sua missione potè rispondere: » In questo paese, in cui pochi anni sono, la Chiesa cattolica era un oggetto di anatema, il nome di prete un oggetto d' orrore, di presente ci stimano, ci amano, pensano onorevolmente di noi e ci trattano del pari «. *In hac nostra civitate, et aliis locis, ubi paucis ab hinc annis, infandum, ut ita dicam, erat Ecclesia catholica, horrendum sacerdotis nomen, nos veneratione et amicitia prosequuntur, benigne de nobis cogitant, benigne in nos agunt.*

26 *Confidenza universale nel di Cheverus.*

La confidenza che il di Cheverus avea a tutti inspirata dilatò prestamente le sue relazioni e le moltiplicò oltre ogni credere. Protestanti e cattolici vollero conoscere di persona un uomo si amabile; ed egli sempre accessibile e buono accoglieva tutti con la più affettuosa cordialità. Quand' anche taluno non avesse affari da trattare con esso lui, e ci venisse pel solo piacere di goder della dilettosa sua conversazione, non però egli non sel recava a noja, sapendo com' era tenuto a rendere amabili la religione e la virtù. Sebbene il più delle volte erano, o afflitti che venivano a chieder parole di consolazione, o

persone disgraziate che venivano a palesargli i loro bisogni e a invocare l' ajuto della sua carità, o anime imbarazzate e incerte sulla scelta d' un partito che venivano a domandargli consiglio. E quel ch' era a stupire ancora di più, moltissime dame protestanti degli ordini più elevati della società venivano ad aprirgli il cuore, a rivelargli le loro pene di famiglia o di coscienza, a segno tale che una d' esse, avendogli detto un giorno, che ciò che a lei più ripugnava nella cattolica religione, e sempre l'impedirebbe dall'abbracciarla, era il precetto della confessione, egli potè risponderle dolcemente sorridendo: » No, madama, voi non avete per la confessione tanta ripugnanza che credete d' avere: voi all' opposto ne sentite il bisogno ed il pregio; perchè ecco qui un buon tratto di tempo che voi vi confessate da me senza accorgervene. La confessione non è altro che il confidare, come voi fate con me, le pene della vostra coscienza per ricevere i miei consigli «. Così egli era il confidente e il consigliere di moltissime persone, e una delle lezioni che le madri inculcavano di sovente ai loro figli era, che in tutte le pene e le circostanze difficili della vita dovessero aver ricorso ai suoi consigli e prenderselo per guida. Finalmente uno scrittor protestante ci fa sapere ch' egli, » godeva almeno tanta confidenza fuori del confessionale che dentro, perchè tutti sapevano che il suo cuore era un sicuro e consolante depositario di tutte le pene, come di tutti i secreti, e che la sua saggezza additava sempre le vie della prudenza e del dovere «. (1)

27 *Amministra gl' interessi temporali di varie persone.*

Nè la confidenza che aveasi nel di Cheverus limitavasi a sole consulte. Molte persone rimettevano interamente a lui i loro temporali interessi, che, o non potevano

(1) Boston Monthly ; Giugno 1825 p. 11.

o non sapevano amministrare da se, ond' egli ne fosse il caritatevole amministratore: eran vedove, orfanelli, domestici e malati, persone affatto straniere agli affari, e che non aveano al mondo nè parenti nè amici. Questi consegnavano a lui il proprio danaro ed egli, qual buon padre di famiglia, lieto di poter giovare agli amati suoi figli, lo metteva a frutto sopra lo Stato sotto il proprio nome, trattando la cosa con piena intelligenza; e alle scadenze ne esigeva la rendita, e pronto egualmente che contento la consegnava alle interessate persone. Non di rado anche succedeva che taluni, temendo che dopo la loro morte non fossero per insorgere liti tra gli eredi, o che le loro intenzioni non fossero per essere adempiute, ed essi instituivanlo loro legatario universale, e deponendo così ogni inquietudine, ben eran sicuri qualmente ogni loro cosa sarebbe stata disposta con giustizia insieme e saggezza. Quando poi le persone erano capaci di regolare per se medesime gli affari loro, egli allora non se gli accostava; ma dirigevale con saggi consigli, insegnando loro ciò che conveniva evitare, e ciò che fare era d' uopo e, con tali avvisi più preziosi d' ogni elemosina, ajutavali a trarsi dalla miseria, e a godere di quell' onesta agiatezza che il saggio desiderava.

28 *S' applica allo studio delle belle lettere.*

Nè si pensi che tutti questi affari avessero distratto il di Cheverus dagli altri suoi doveri; avvegnachè queste occupazioni di carità formavano la sua ricreazione pomeridiana, e tutto l' altro tempo era dato allo studio, o al ministero. In ciaschedun giorno consacrava alle scienze ecclesiastiche le determinate ore senza trascurare gli altri studj: imperciocchè, osservatore attento e penetrante della società, aveva notata l' alta stima in che erano le scienze umane e quelli che le possedevano, il poco caso che

facevasi di coloro che n' erano digiuni, la tendenza generale degli spiriti per la letteratura, entrata anche nelle donne, che leggevano anch' esse, e giudicavano le opere di spirito; e n' avea dedotto che per annientare il rimprovero d' ignoranza, che si faceva pesare sul clero cattolico, per conciliare alla sua parola la stima di cui il predicatore abbisognava, gli era mestieri di non la cedere a chicchesia in questa parte, e che un sacerdote avesse pur sapute, anzi possedute perfettamente, le scienze del suo stato, pure avanti il mondo, che tien queste a nulla, non avrebbe men voce d' ignorante, e per conseguenza poco inclinerebbesi ad ascoltarlo e a credergli. Applicossi dunque agli studj che più erano in onore a Boston: un giornale di questa città dice ch' egli era sì perito dell' inglese, ch' era divenuto l' arbitro delle questioni in fatto di quella lingua, tanto bene conoscevane la disposizione, le costruzioni e le etimologie: Egli lesse tutti gli autori di nome tanto in prosa che in verso, ritenendo a memoria i più bei brani e i tratti più brillanti, talchè destava meraviglia nei dotti, tanto per l' estensione delle sue cognizioni, quanto per la prontezza di opportune citazioni: e nondimeno la sua abilità in questo genere neppur s' avvicinava a quanto egli sapeva di letteratura francese, greca e latina. Quotidianamente rinfrescavane la memoria con la lettura dei classici: » Sembrava, dice il giornale citato, passare dagli affari e dall' altare ai boschetti dell' accademia, e dopo aver bevuto alle fontane delle muse e colti de' fiori in sul Parnaso, ritornava con novello ardore alle sue funzioni «. Tante cognizioni lo posero in relazione con i letterati di Boston; le società letterarie di questa città vollero averselo aggregato e partecipe delle loro sedute; ed egli grato v' assentia; perchè sperava che tali relazioni potrebbero un giorno divenir utili alla religione, ed erano forse un mezzo di cui Dio sarebbesi valuto per eseguire i suoi disegni. Favorì a tutto suo potere la propagazione

delle scienze e dei mezzi d' acquistarle, e, quando il Shaw volle aumentare l' ateneo di Boston, l' ajutò de' suoi consigli e con la sua attività, donandovi anche molti libri della sua bibliotéca (1), talchè venia riguardato in questa città, non solamente qual dotto, ma eziandio qual zelatore devoto della bella letteratura.

29 *Monsignor Carroll gli offre la parrocchia di Nostra Donna a Filadelfia.*

Una riputazione sotto tutti gli aspetti così brillante non poteva rimanersi chiusa dentro le mura di Boston. Monsignor Carroll, vescovo di Baltimora, informato di tante virtù e talenti, stimò bene che un tal sacerdote non dovea più restare secondo, e che omai doveva porsi alla testa di una gran chiesa; laonde gli scrisse proponendogli la chiesa di Nostra Donna a Filadelfia. Questa lettera, tuttochè onorevole pel signor di Cheverus, lo afflisse non poco, e il suo cuore non potè reggere al pensiero di lasciare il suo degno amico Matignon, che lo avea chiamato d' Inghilterra, e che era per lui un carissimo padre. Ringraziò dunque monsignor Carroll per quest' attestato di confidenza, e lo supplicò di lasciarlo lungamente e sempre presso il suo ottimo amico. Acconsentì il prelato, e allora il di Cheverus riprese con nuovo zelo le sante sue incombenze.

30 *Visita lo stato del Maine, e fabbrica una chiesa a Newcastle.*

Partì per lo stato del Maine (2), situato a duecento

(1) Boston Monthly Magazine p. 12.

(2) Il Maine è uno de' sei stati che formano la nuova Inghilterra, e gli altri cinque sono: Massachussets, di cui Boston n' è

miglia da Boston (1). Avea già egli più volte percorso questo paese ed erasi afflitto sulla situazione in cui trovavansi i cattolici che l' abitavano. Numerosi quivi più che negli altri stati, eccetto quello di Messachussets, che contava quasi sei cento cattolici; ciò non ostante essi non avevano nè sacerdoti nè luogo ove riunirsi per gli esercizj della religione. Il di Cheverus intesosi coi principali abitanti del paese, fece fabbricare a Newcastle, capitale di questo stato, una propria e decente chiesa, che dedicò sotto l' invocazione di san Patrizio, il protettore prediletto degli Irlandesi, e promise di venire in persona a passare con essi ogn' anno un dato tempo, per dispensar loro i sacramenti, la parola di Dio e gli altri soccorsi del ministero, ciò ch' egli attenne esattamente fino all' anno 1812, nel quale collocovvi un sacerdote a stabile residenza. Si tenterebbe invano di esprimere la gioja di questi buoni cattolici, e l' effusione colla quale allora benedirono il nome del di Cheverus. Di quivi, seguendo suo viaggio, recossi nei paesi di Penobscot e di Passamaquody, ove viveva una moltitudine di selvaggi erranti nei boschi senza stabile dimora, tutto mettendo il loro tempo nella caccia e nella pesca.

31 *Apprende la lingua dei selvaggi di Penobscot e di Passamaquody.*

Sapeva già un poco la loro lingua. Ad apprenderla s' era messo, in mancanza d' altro maestro, alla scuola d' una vecchia selvaggia che, non avendo se non qualche tintura d' inglese, pur era quanto facea d' uopo per ispiegare la propria lingua: condotta dalle domande, ch' egli le faceva, essa declinava, senza dubbio per la prima volta

la capitale, Vermont, New-Hampshire, Rhode-Island e Connecticut.

(1) Circa 66 leghe di Francia.

i suoi nomi, e conjugava i suoi verbi; egli scriveva ogni cosa sotto il dettare di lei, imparava poi da se quanto quella avea detto. Mentre la faceva conjugare, s' accorse con sua gran meraviglia, ch' essa usava i *pronomi affissi* (1), come quelli della lingua ebraica. Onde accertarsene, le fece ripetere quel ch' ella diceva, scambiò le domande in varie guise, e raccertossi della curiosa analogia che su questo punto v' era tra l' ebraica e la lingua di questi selvaggi (2).

32 *Visita queste tribù.*

Istruito così della lingua, munito di tutto il necessario per esercitare le sue funzioni ed offrire il santo sacrifizio in un paese sprovveduto di tutto, qual era quello ov' egli dirigevasi, partì dietro una guida, a piedi e con in mano il suo bastone, non altrimenti che i primi predicatori del vangelo; e non avendo più corse tali strade, gli facea d' uopo di tutto il coraggio d' un apostolo per sopportarne le fatiche e gli stenti; attraversare una opaca foresta senza alcuna traccia di via; doversi aprire

(1) Nella lingua ebraica si chiamano pronomi affissi quelli che vengono congiunti a certe parole in modo che formino una sola parola, come p. es. in italiano *amatemi*, in luogo di *amate me*.

(2) L' osservazione del Cheverus intorno alla lingua di questi selvaggi è stata fatta sopra tutti i dialetti americani: le lingue delle diverse nazioni d' america, tanto settentrionali che meridionali, tanto barbare che civilizzate, hanno tutte la notevole analogia del formare le loro conjugazioni con l' aglutinazione delle sillabe per modificare il senso, e le relazioni dei verbi. Da questa significante uniformità, e da più altre analogie grammaticali, i dotti concludono che tutti i dialetti americani derivano da una medesima lingua, e che per conseguenza tutte le nazioni di questo emisfero sono uscite da un ceppo comune, di un popolo primitivo approdato in questa regione.

il varco tra folti cespugli interciati di bronchi e spine; ristorarsi poi di sì lunghe fatiche con un pezzo di pane portato seco alla partenza; sopra alcuni rami d'albero stesi sulla terra gettarsi a riposare; accendere attorno i giacigli un gran fuoco per allontanare i serpenti e altre bestie pericolose, che durante il sonno avrebbon potuto dar loro la morte.

33 *Sua sorpresa in udire i loro canti.*

Viaggiavano in questa guisa da parecchi giorni, quand' ecco una mattina (era giorno di domenica), udirsi da lungi gran numero di voci che di concerto ed armonicamente cantavano. Il di Cheverus sta in orecchi, avanza e con sua gran meraviglia distingue un cantare che gli è noto, la messa regale di Dumont, di cui risuonano le grandi chiese e le cattedrali di Francia nelle maggiori solennità. Qual soave sorpresa e che dolci emozioni non dovete provare il cuor suo! Sentiva in questa scena congiunti insieme il tenero ed il sublime: e nel vero, che di più tenero del vedere un popolo, e un popolo selvaggio, da oltre cinquant' anni privo di sacerdote e, tuttavia fedele, solennizzare il giorno del Signore! e d'altronde, che di più sublime di questi canti sacri presieduti dalla sola pietà, ribombanti da lungi in un immensa e maestosa foresta, e ripetuti da ogni eco nel mentre istesso ch'erano portati al cielo da ogni cuore!

34 *Partecipa del loro pasto.*

Trattovi dalla gioja di trovar finalmente que' che cercava, raggiunse sollecito la religiosa assemblea, la quale erasi radunata a Indian Old Town, nell' isola che in mezzo alla foresta viene formata dal fiume di Penobscot. All' aspetto di quella veste nera, che da cinquant' anni non

aveano veduta, se si eccettui la visita che loro avea fatta l'abate Rousselet poco tempo prima, tutti alzano grida di giubilo e di contento, gli corrono incontro, lo chiamano il caro loro padre e lo fanno adagiare sulla pelle d'orso, ch'è tra essi il posto d'onore. Il di Cheverus allora manifesta l'oggetto e la durata della sua visita, gli eccita ad ammirare la bontà divina, che, non obbliandoli, mandollo ad essi per dispensar loro la sua parola, le sue grazie, i suoi sacramenti; indica finalmente l'ora ed il luogo ove dovranno adunarsi nel tempo del suo dimorare tra essi. Dopo questo discorso, in cui l'istinto del selvaggio agevolmente riconobbe la bontà e la carità d'un uomo di Dio, essi lo vollero partecipe del loro desinare: e quest'era una prova che non esigeva meno del coraggio e della forza d'animo dal missionario. In fatti rifiutare sarebbe stato o affligerli, mentre offrivano di sì buon cuore, o disgustarli, se avessero potuto sospettar nel rifiuto alterezza o disprezzo, o finalmente scandalizzarli, ove avessero in ciò riscontrata delicatezza di palato, e desiderio d'una pulitezza di cui essi sapeano far senza. Ma come accettare? tutto era lordo e faceva nausea allo stomaco. Non pertanto, egli si fa violenza, beve il brodo preparato, e mangia la carne che gli si presenta su la scorza d'albero, sole stoviglie del selvaggio; ma dopo il pasto dice loro con quel accento di bontà ch'era in lui sì bello, che se egli avea mangiato così, l'avea fatto solo per aggradir loro, e per celebrare la felicità di trovarsi in mezzo a loro per la prima volta; ma che in seguito gli avrebbe bastato il pane, e non aveva bisogno d'altro.

35 *Difficoltà e fatiche di questa missione.*

E veramente era questo il solo suo nutrimento per tutto il tempo che passò tra queste tribù. Qualche volta, lo ha egli raccontato poi, trovava un po' di cascio per

companatico, e questi erano per lui i giorni di gran gala; e gli avenne pure di non aver per due interi mesi che solo pesce cotto nell' acqua, e nondimeno le fatiche erano penose e continue: tutti i giorni istruire, catechizzare, confessare, o battezzare, e dover recarsi or qua or là, e talvolta ben lontano per visitare gl' infermi e i malati: e finalmente la tribù di Passamaquody, distante un buon tratto di quella di Penobscot, e composta d' una cristianità a un dipresso altrettanto numerosa, la di lui opera esigeva anch' essa. Andava e veniva da una tribù all' altra, portando ovunque le beneficenze del suo ministero; e sostenendo con gioja ogni genere di privazioni. E non fossero state se non privazioni; ciò che gli riusciva assai più penoso era il dover trattenersi testa a testa con questi selvaggi per ricevere le confessioni, e così per molte ore di seguito aspirare il tanfo che esalava dai loro corpi, effetto ributante d' un misto di schiffosa lordura e di abitual sudore, e, ciò che metteva il colmo al sacrifizio, di vedersi invadere da schiffosi insetti di cui essi erano coperti; *il solo incerto*, diceva egli più tardi, raccontando quest' istoria, *che buscava dal suo ministero.* Vero egli è bene che la prima volta ch' ei si vide in tal situazione il cuore se gli turbò, e per poco non gli mancò, e che per durarla gli fu d' uopo chiamare in ajuto tutta la forza che somministra la fede.

36 *Consolazioni che gode in questa missione.*

In ricompensa di tanti sacrifizi ebbe la consolazione di vedere benedetto il suo ministero. Gli spiriti a vero dire non potevano essere meglio disposti. Imperciocchè i missionarj gesuiti, che avevano piantata la fede tra questi selvaggi, aveanli così solidamente istruiti e formati sì bene alle pratiche della religione e agli esercizj del culto, che anche dopo cinquant' anni d' abbandono, questa

povera gente non aveva dimenticato il catechismo, e i padri l' aveano insegnato ai figli, le madri alle figlie, e mai era passata una domenica od altro dì festivo, senza essere da loro celebrato con quella parte della messa, e degli officj ch' è lecito al popolo di cantare. Tutti erano docili a meraviglia, facevano a gara di praticare quello che veniva loro insegnato, e tutti fino a fanciulli recitavano il catechismo con attenzione e penetrati delle parole che proferivano. I costumi erano si puri, che una donna essendo caduta in un fallo grave e pubblico, la tribù intera rimase costernata, e il di Cheverus stimò bene dover, come nei primi secoli della Chiesa, sommettere la colpevole a penitenza pubblica. Quand' egli celebrava i divini misteri sotto i rami degli alberi disposti in forma di cappella, essa ne stava di fuori confusa e penitente, raccomandandosi alle orazioni dei fedeli; e solo dopo un dato tempo di prova le fu permesso di entrare nel recinto, e d' assistere con gli altri al santo sacrifizio.

Alla purezza dei costumi aggiungevano una semplicità e una rettitudine veramente ammirabile (1). In co-

(1) I giornali protestanti di Boston hanno accusato di falsità questo ritratto dei selvaggi. In primo luogo, dicon essi, ciò contraddice a quanto vien detto di sopra della loro luridezza. Mai no certamente, perchè la purezza dei costumi, la semplicità e la rettitudine non sono punto incompatibili con la succidezza. In secondo luogo, dicono, i nostri ministri non hanno trovate nei selvaggi queste lodevoli qualità. Può darsi benissimo: sinceramente cattolici, questi selvaggi hanno dovuto accogliere assai di mal garbo i predicatori di una nuova dottrina. Del resto il Magazzino mensile di Boston p. 7 confessa che il di Cheverus ha trovate in questi poveri selvaggi più buone qualità che i primi storici loro non apponevano, e lo Stewart nella sua appendice p. 373 osserva, che i missionarj francesi hanno stimati questi popoli assai meglio che i missionarj protestanti, e gli hanno trovati più disposti all' istruzione ed alla religiosa influenza.

minciando il suo ministero tra questi selvaggi il di Cheverus stimò bene adoperar l' interprete per la confessione, perchè, non conoscendo ancora che imperfettamente la lingua, temeva d' andar errato nelle sue decisioni; e per quanto penosa riuscisse questa maniera di confessione, che metteva un terzo a parte dei secreti delle coscienze, pure questi buoni selvaggi uomini e donne venivano con edificante franchezza e semplicità ad accusare i loro falli all' interprete, che fedelmente li riportava al confessore, e ripeteva ai penitenti le interrogazioni, e gli avvisi che questi trovava opportuno di fare. Questo interprete era un vecchio rispettabile per pietà e austerezza di costumi, e avrebbe voluto il confessore più rigoroso coi peccatori, e talvolta lo rimproverava, dicendogli. » Tieu fermo padre, tu non sei a bastanza severo ve', cotestoro son tutt' altro che affezionati alla preghiera, conviene che tu imponga loro più penitenza «.

La venerazione che questi selvaggi avevano all'amato loro missionario è inesprimibile: ovunque egli arrivava era ricevuto con le maggiori dimostrazioni di giubilo, e la sola moglie del capo, o la regina della tribù, aveva il privilegio di servirlo. Per l' impero della sua dolcezza e della sua carità ei facevala tra essi da sovrano, e i minimi suoi comandi erano eseguiti con tutta diligenza. Avendo veduto un giorno approdare un battello carico di ruhum, e temendo che, sbarcato questo liquore e venduto a' selvaggi, essi fossero per ubbriacarsi, e quindi sè non poter più contenerli nel dovere, presentossi al capitano del naviglio, e in aria autorevole: » son io qui re, disse, e posso far leggi di dogana: vi divieto di sbarcar questo liquore «. Il capitano insiste, e vuol scaricare su la costa. A questa il di Cheverus chiama alcuni selvaggi e lor comanda di sfondare le botticelle del ruhum di mano in mano che depongonsi su la riva: i selvaggi pronta promettongli l' esecuzione, e il capitano intimorito ritirossi, e più non comparve.

Questi buoni selvaggi si riputavan felici tutte le volte che potean far qualche cosa grata all' amato lor missionario; era un onore invidiato quello di venire scelti a guidarlo per entro le vastissime foreste, che conveniva percorrere per l' esercizio del ministero, e seguendo le tracce dei rami degli alberi, o di certe piante, la di cui direzione indicava i punti cardinali, condurlo sicuri al luogo determinato. Uno d' essi portava in capo la barchetta di scorza di betula per passare i laghi ed i fiumi che incontravano. In queste non vi hanno che tre posti: alle due estremità collocavasi un selvaggio, e nel mezzo il missionario che doveva starsi sdrajato, perchè il più lieve movimento avrebbe fatta travirare la fragile barchetta, e quando si doveva risalire qualche cascata, attraversare qualche passo difficile, i due selvaggi facean si d' occhio per combinare la manovra, e metteanvi tanta destrezza e concerto che l' ostacolo in un baleno si trovava superato come per incanto. Un giorno conveniva salire una corrente rapida e molto pericolosa; il di Cheverus accortosi del pericolo, ne avverte i due rematori: » Con te, padre mio, non paura, rispose l' un d' essi pieno di fede e di confidenza; ma senza te, paura «. Nè solamente per laghi e fiumi conducevano essi il loro missionario, ma talora anche in alto mare. Una volta il di Cheverus fu incontrato su le coste dell' oceano e riconosciuto da un capitano di naviglio, che rimproverogli la temerità d' arrischiarsi tra le onde in si fragile barchetta, e professogli di riceverlo a bordo, e portarlo alla sua meta. Ma egli ricusò le obbliganti offerte, temendo di dar pena a suoi selvaggi, e nell' indomani arrivò felicemente al luogo della missione, che voleva visitare.

In grazia della religione, che inspira e conserva tutto ciò ch' è onorevole e delicato, il di Cheverus trovò tra questi selvaggi sentimenti elevati a tale da far arrossire i popoli meglio civilizzati; trovò cuori riconoscenti

che gli diedero moltissime prove d' affetto, le quali erano spesso da lui raccontate (1); tenere madri, figli d' un' eroica pietà filiale, anime grandi e generose, che avevano la più alta idea dell' onore e di tutti i doveri. Riferiva egli sovente de' tratti veramente meravigliosi, de' quali io non ridirò che il seguente.

37 *Tratto mirabile d' un selvaggio.*

I viaggiatori inglesi avevano portata in questa contrada la nuova della morte di Luigi XVI, trattovi sul palco da' suoi medesimi sudditi, e immolato al delirio rivoluzionario alla presenza di sessanta mila di loro immobili, armati, senza che alcuno osasse prenderne le difese. I selvaggi non poterono credere questa novella, perocchè i missionarj francesi sì dolci e buoni, che gli avevano evangelizzati, il di Cheverus stesso, in cui scorgean rivivere tutte le virtù dei loro primi apostoli, aveano fatta loro concepire della Francia l' idea d' un popolo onorevole e generoso, e quest' idea non poteva nel loro capo conciliarsi col racconto dei viaggiatori inglesi. Uno dei loro principali venne dunque a trovar il di Cheverus, e: » Padre, gli disse, noi sappiamo che tu non menti, dinne il vero. Gl' inglesi ci hanno contato che i francesi hanno data la morte al loro re: ciò non è possibile; deve essere una menzogna da essi inventata per farci odiare i francesi: non è vero, padre «? Il missionario impacciatissimo da tale domanda, credette di soddisfarvi sufficientemente con dire, che non la nazione francese aveva messo a morte il suo re, ma alcuni forsennati che avevano usurpato il potere, e che la Francia tutta li condannava con tutto l' orrore e l' esecrazione che meritava il loro delitto. » Ah, padre mio, ripigliò tristo il selvaggio, s' ella è così,

(1) Boston Monthly Magazine pag. 7.

io non amo più i francesi. Non bastava disapprovare il delitto, conveniva gittarsi tra il re e gli assassini, e morire piuttosto che lasciarne toccar la persona. Qui, padre, soggiunse, la và del pari come se alcuno tra noi volesse ammazzarti, e che noi ti lasciassimo ammazzare. Non saremmo noi forse colpevoli? Ma noi siamo ben migliori dei francesi; guarda: noi ci faremmo ammazzar tutti per difenderti «. Non si può dire quanto il di Cheverus sorprendesse a questa replica: a sì nobili sensi strinse con trasporto la mano del selvaggio, lo abbracciò lagrimando, e non potè risponder altro.

38 *Sacrificio di Cheverus durante la febbre gialla.*

Passati tre mesi con questo buon popolo, che amavalo qual padre, Gianluigi di Cheverus partì per tornarsene a Boston (nel 1798) dov' era aspettato da una nuova occasione di spiegare il suo zelo, e di far vedere al mondo ciò che può un cuore inspirato dalla religione. La febbre gialla regnava a Boston, ed avea già fatte molte vittime. Tutte le immaginazioni essendone scosse, ognuno temeva di venir attaccato dalla malattia, che si credea contaggiosa; e il terrore prevalendo a sentimenti della natura, dacchè il morbo era entrato in una casa, tutti fuggivano, lasciando il povero ammalato sul letto del dolore senza soccorso e senza consolazione. In tanto stremo Gianluigi non esitò a consacrarvisi tutto, e ben presto fu veduto volare di casa in casa, apostolo insieme e infermiere di tutti gli ammalati. Al primo intendere che taluno eravi attaccato, accorreva qual angelo consolatore, stringeva la mano dell' infermo nella propria per assicurarlo di tutto l'interesse che avea per lui, e parlavagli con quel tuono di voce, e con quelle espressioni che ben provavano la sua tenera sollecitudine. La sua parola tranquillizzava gli spiriti, calmava le immaginazioni, sovente in simili

casi più ammalate dei corpi stessi; quindi qual madre affettuosa curarli, prodigar loro tutti i ristori che poteano desiderarsi, e ora alzarli a loro agio, ora acconciarli sull' altro fianco, e sprimacciarne il letto, e fare i servigi più ributtanti, starei per dire, più umilianti, se la carità non nobilitasse tutto ciò ch' essa inspira. E gli amici sempre in sul dirgli; » che non doveva arrischiarsi cosi, nè compromettere una vita che poteva tornar si utile alla religione ed alla società; « ma tutto invano a trattenernelo: » Non è necessario ch' io viva, rispondeva, ma è necessario che gli infermi sieno curati, e assistiti i moribondi »: e per tutto il tempo, che la malattia durò infestando proseguì senza interruzione que' pesanti e pericolosi officj di carità. Tal fu il generoso sacrifizio, di cui il di Cheverus diede l' esempio alla Nuova-Inghilterra non solo questa volta, ma semprechè la rea influenza ricomparve, sempre era veduto nel posto del pericolo al letto degli ammalati e de' moribondi, sfidando la morte per amore de' suoi fratelli con tanta calma ed equanimità che sembrava ne pur sospettare del pericolo, come con tanta umiltà e modestia che non lasciava travedere la minima pena in ciò che tutti ammiravano come il più solenne sacrificio.

39 *Venerazione degli abitanti di Boston per Gianluigi di Cheverus.*

Una si bella condotta portò più in alto ancora la venerazione e l' affetto degli abitanti di Boston, e tutti lo riguardavano come l' apostolo della carità e l' eroe della religione. Era una felice avventura il poter, vedendolo, fargli onore; dovunque veniva accolto con quelle attestazioni, che inspira un amore sincero, e con quei riguardi che comanda il rispetto (1). Due cose accrescevano

(1) Boston Daily, 30 agosto 1839.

la premura di onorarlo; la prima, ch' egli mai facevasi vedere in pubblico, se non trattovi da necessità; la seconda che quando compariva la sua modestia lo teneva sempre all' ultimo posto, e pareva che neppur s' accorgesse dei suoi diritti agli attestati di stima e d' onore offertigli, poichè tutti gli attribuiva solamente alla gentilezza de' suoi concittadini.

40 Varj fatti che provano questa venerazione.

E v' ha ancora di meglio: ne' conviti di cerimonia, ove le convenienze l' obbligavano a trovarsi, e dove pur ci erano talvolta fino a trenta i ministri delle diverse sette, tanto il padrone di casa, quanto i ministri stessi, pregavan sempre il missionario cattolico, come il più degno, a benedire la mensa, il che egli adempiva col segno della croce e l' orazione consueta della Chiesa cattolica (1). Il rispetto che gli si professava, constringendo al silenzio i pregiudizj, l' orazione era religiosamente ascoltata. Allorchè John Adams presidente degli Stati-Uniti venne a Boston, il di Cheverus fu invitato al pranzo solenne, col quale la città volle festeggiare il capo della repubblica, e i primi due posti ebbonseli il presidente ed esso. John Adams, sorpreso di questo attestato di venerazione reso ad un prete cattolico in una città in cui pochi anni prima questa qualità sola era uno spregevole titolo, non potè durante il desinare tenersi dal farne cenno al missionario dicendogli: » Ciò che qui mi cagiona più meraviglia è il vederci me e il vederci voi «, alludendo con ciò alla violenta opposizione che la città di Boston avea fatta contro la di lui nomina alla presidenza (2).

(1) Ancor di presente ve n' ha molti, dice lo Stewart nella sua appendice p. 375, che si ricordano aver veduto frequentemente il di Cheverus, fare questa cerimonia nei pubblici banchetti.

(2) Il Cardinale di Cheverus raccontando quest' istoria,

Ed eziandio in faccia ai tribunali si facea caso del rispetto per Gianluigi di Cheverus, e pesava sulle stesse bilancie della giustizia: abbiasene in prova il seguente ben singolare aneddoto. Due irlandesi l' uno cattolico l'altro protestante viaggiando insieme s' intrattenevano conversando intorno al di Cheverus, e il primo godeva di ridire tutte le belle di lui qualità; ma poco al protestante aggradendo questi elogi, il cattolico faceva a tutt' uomo per trarnelo dalla sua; or colui annojatosi, lasciò scapparsi di bocca una parola offensiva del soggetto che gl' intratteneva. Il cattolico a questa adirarsi che mai peggio, e avventarglisi alla vita, e percuoterlo con ceffate e punzioni, e gettarlo stramazzone per terra. Nella dimane la facenda vien portata ai tribunali, il cattolico accusato si presenta, espone schiettamente l' affare, e il giudice, dichiarando aver egli seguito il sentimento d' un giusto e onorevole sdegno, gli dà vinta la causa e lascialo a sua posta.

Anzi può dirsi che i magistrati per riguardo al missionario di Cheverus qualche volta facevano piegare lo stesso rigore inflessibile della legge: ce ne somministra l' esempio un famoso processo ch' egli ebbe a Neuwcastle nello stato del Maine. Le leggi di questo stato proibivano agli ecclesiastici di celebrare i matrimonj fuori dei luoghi della propria residenza; anzi, volendo spingere alla lettera il loro rigore, nol permettevano esse ad alcun sacerdote cattolico in qualsivoglia parte dello stato. Il di Cheverus, che rispettava più ch' ogni altro le leggi in quanto non offendevano la coscienza, ma che, quand' era

faceva avvertire la bella condotta degli abitanti di Boston: essi erano stati contrarissimi alla nomina di questo presidente, ma una volta che fu nominato, essi non vider più in lui l' uomo che loro disgradiva, videvi solamente il capo dello Stato, che conveniva onorare, e festeggiaronlo meglio che niun altro presidente.

mestieri scegliere tra le obbligazioni del ministero e la legge civile, andava incontro senza esitanza alle riprensioni della giustizia umana, piuttosto che mancare al dover suo, non si lasciò imporre da tal divieto. Unì in matrimonio i cattolici che invocarono l' assistenza del suo ministero, sempre però dopo averli obbligati a presentarsi personalmente avanti il giudice di pace, onde il governo, tanto interessato a conoscere i matrimonj de' suoi cittadini, potesse scrivere l' atto nei pubblici registri. Qualche tempo dopo fu per ciò querelato, e costretto a presentarsi avanti il tribunale come trasgressore delle leggi del paese. La sua difesa fu breve, ma energica; » credete voi, chiese egli all' avvocato avversario, ch' io possa maritare i cattolici a Boston «? E avuto in risposta che sì: » ebbene, esclamò, ciò ch' io posso a Boston perchè non potrollo io anche a Neuwcastle? La libertà non dev' ella essere la stessa per tutti gli stati della Nuova-Inghilterra? Neuwcastle sarebbe dunque il solo luogo di queste contrade ove il sole della libertà non risplenderebbe «? E voleva proseguire, ma il giudice a queste parole lo interrompe, dichiara che ciò basta, che la procedura è finita, la causa vinta: e allora gli astanti battendo palma a palma, applaudiron al licenziamento dell' onorevole accusato.

Intorno a quest' epoca il di Cheverus fece cosa di maggior rilevanza del sottrarsi al rigore d' una legge iniqua: egli contribuì a farne riformare un' altra che molestava le coscienze di tutti i cattolici. Già da gran tempo essi gemevano per non poter usare del diritto di cittadinanza col pigliar parte alle elezioni, perchè il giuramento, che si doveva prestare prima di venire ai voti, conteneva qualche cosa di contrario ai principj cattolici; or l' assemblea legislativa, comprendendo finalmente, come è di dovere, la libertà di coscienza, nominò una commissione perchè componesse una formola che potesse convenire a tutti i cittadini: e i membri di questa com-

missione, intendendo che ad essi non apparteneva di farsi giudici in tal materia, fattane parte al di Cheverus, posero l' affare nelle di lui mani. Questi ringraziatili per tale atto onorevole a lui del pari che ad essi, che così facevano prova della bontà del loro spirito, estese la formola, e portolla in persona alla commissione, ed essendo questa stata sottomessa ai riflessi dell' assemblea legislativa e da essa approvata, passò in legge.

Nè tra tante dimostrazioni di stima il di Cheverus punto dimenticava i suoi cari selvaggi, che l' anno precedente aveva visitati. Anche quest' anno 1799 tornò a portar loro i soccorsi e le consolazioni della religione. La riuscita di questa seconda missione fu eguale alla prima, e lo stato di Massachusets seppe apprezzar sì bene l' importanza del suo ministero, che, facendo astrazione della diversità di culto e di credenza, e non mirando che agli immensi servigi dal missionario cattolico resi all' umanità e alla civilizzazione, volle esso medesimo pagare le spese della missione, e assegnò per quest' oggetto dugento dolari. Gianluigi impugnò quel denaro nel giungere che fece a Boston uno de' suoi compatriotti, signor Romagnè, sacerdote dei dintorni di Majenna, e a questi, non riserbandone obolo per se, lo passò tutto, collocando così stabilmente quel sacerdote nelle contrade di Ponobscot e di Passamaquody tra i suoi cari selvaggi. E disoneratosi così della cura immediata di queste lontane tribù, potè applicarsi più assiduamente all' assistenza dei cattolici delle altre parti della Nuova-Inghilterra.

41 *Apre una sottoscrizione per fabbricare una chiesa cattolica.*

Allora pensò esser venuto il tempo di porsi all'esecuzione d' un gran progetto che da lungo tempo meditava. La religione cattolica non aveva ancora in Boston chiesa

conveniente: fin all' anno 1788, il culto divino era stato celebrato nelle case particolari parate a cappelle; a quell' epoca cominciossi ad uffiziare un' antica chiesa stata fabbricata nel 1716 dai protestanti di Francia colà rifuggiti; e in questa fino all' arrivo dell' abate di Cheverus erano stati eseguiti i pubblici esercizj della religione (1). Ma il locale era per ristrettezza insufficiente a capire tanto i cattolici, il di cui numero aumentava di giorno in giorno per l' affluenza degli emigrati d' ogni paese, quanto i protestanti che desiderassero ascoltare le prediche, ed assistere alle commoventi cerimonie della Chiesa romana. Il di Cheverus impertanto aprì una sottoscrizione per fabbricare in Boston una chiesa cattolica. Il primo a sottoscriversi fu lo stesso presidente degli Stati-Uniti, John Adams, che volle così attestato al di Cheverus e l' affetto che gli portava, e la parte che pigliava in ciò ch' era di suo aggradimento. Esempio così solenne per parte d' un capo protestante d' uno Stato pressochè tutto protestante non poteva restar senza imitatori, e veramente la sottoscrizione fu coperta da nomi i più onorevoli tanto protestanti che cattolici. Il di Cheverus subito studiò di concerto con gli artisti un disegno di chiesa relativo alle somme che esigibili si presumevono. Entrambe le parti espressero le loro mire, gli architetti intenti a fare un bello, grande e maestoso edifizio; il di Cheverus a dargli il carattere grave, austero e religioso che gli conveniva, e a disporne tutte le parti, secondo che esigeva il culto divino, o la maggior comodità dei sacerdoti e de' fedeli.

(1) *Storia di Boston* di Snovv, seconda edizione pag. 200 e seg. Questa storia ci ha trasmesso il nome del sacerdote che fu il primo ad educare i cattolici per l' esercizio del loro culto: era il signor de La Poitrie, cappellano della marina francese.

42 *Getta le fondamenta della nuova chiesa e ne alza le mura in ragione delle sue risorse.*

Dopo mature riflessioni il piano fu stabilito; ma egli non ne spinse l' esecuzione con quella sollecitudine che nulla calcola, nè colla temerità che avanza senza riflettere. Intrapprese senza indugio a por le fondamenta, e ad alzar le mura fino all' importare delle somme nelle di lui mani depositate. Consumati questi fondi, sospese i lavori, e proibì di metter in opera una sola pietra fin ch' egli non avesse impugnato dell' altro denaro. Ebbero un bel l' offriglisi di lavorare a credenza, pregarnelo anche istantemente a lasciar proseguire l' edifizio, promettendo d' aspettare a suo buon grado la paga; ei non volle mai acconsentire, ripugnandovi la sua prudenza. » I fondi, diceva, dipendono dalla generosità altrui, e come io non ne posso rispondere, così non voglio cimentare a perdite chicchesia «. Tutti i lavori dunque rimasero in pendente, e fino al compimento dell' edifizio, mai fu che si ripigliassero e proseguissero se non in proporzione dei mezzi ch' erano in pronto: tanto era sacro per lui il principio consagrato dall' equità e dalla saviezza, di non far debiti imprudenti.

43 *I suoi parenti lo stimolano a ritornare in Francia.*

Mentre fabbricavasi la chiesa di Boston, le antiche chiese di Francia si riaprivano al culto cattolico, e la religione, trionfando de' temerarj sforzi di tanti nemici che avevano giurata la sua perdita, risorgeva dalle sue rovine. Pio VII aveva concluso con Buonaparte il Concordato del 1801, in virtù del quale i vescovi ed i sacerdoti francesi banditi per tanto tempo rientravano nelle loro case, ristabilivano il culto abolito, e godevano della doppia contentezza di rivedere la patria, e di esercitare liberamente

il loro ministero. La famiglia e gli amici di Gianluigi, afflitti al non vederlo ritornare con gli altri esiliati, si sollecitarono di scrivergli per affrettare il suo ritorno. La lettera era piena delle espressioni più vive, e delle più forti ragioni. Perchè indugiava egli omai a tornare? essergli aperte ad accoglierlo le porte della patria; Majenna attendere il suo pastore; questa chiesa vedova e abbandonata sospirare la sua venuta. Quindi rivoglievansi al suo cuore, all' amore che portava a' suoi attinenti inconsolabili per la di lui assenza, a' suoi amici impazienti di rivederlo, alla Francia alla quale dovcasi tutto.

44 *Sue irresoluzioni per ciò.*

Questa lettera gettò Gianluigi nella più crudele ansietà. Il tenero suo cuore era come diviso in due parti: da l' una stringevalo l' amor della patria: oh sarebbe pur dolce riveder quella bella Francia, la famiglia, gli amici! e immaginava vedere tutti i suoi confratelli d' esilio rientrare lieti nella terra natia, abbracciare dolcemente piangendo parenti e amici..., e perchè non tornerebbe egli pure? egli potrebbe giovare alla religione; i risultati ottenuti ne' tempi difficili guarantirgliene di migliori nei giorni tranquilli. Dall' altra parte come lasciare i suoi cari cattolici ch' erangli si devoti, quella chiesa nascente che aveva bisogno di lui, e tanti amici sì buoni e sì generosi, comechè di diversa religione, ai quali egli forse poteva tornar utile? come lasciar soprattutto l' abate Matignon, suo padre, suo tenero amico, la metà di se stesso? come mai causar tanta pena a persona si cara?

45 *Consulta monsignor Carroll, e riceve da lui una ragguardevol lettera che lo determina a restare.*

Ciò non pertanto ondeggiando in queste irresoluzioni,

a un tempo istesso dal suo buon cuore richiamato in Francia e trattenuto in America, non voleva che la volontà di Dio e l' ordine della sua provvidenza. Ei tenne non avervi per ciò mezzo più sicuro dell' obbedienza; e che il vescovo essendo in ciascheduna diocesi il rappresentante di G. C. in terra, per questa via saprebbe il volere del cielo. Però scrisse a monsignor Carroll vescovo di Baltimora proponendogli i tre seguenti quesiti: 1.° Qual parroco di Majenna, il di cui titolo non m' è stato tolto, non sono io forse obbligato di rimettermi al mio posto? 2.° La carità non mi prescrive ella forse di correre in soccorso di tante chiese vedove, di tante parrocchie i di cui sacerdoti sono periti, e d' ajutare secondo le mie forze a rialzare dalle sue rovine la chiesa di Francia? 3.° Supposto ch' io non sia obbligato nè a titolo di giustizia, nè a titolo di carità a ritornare in Francia, non potre' io almeno cedere alle istanze d' un caro padre e d' una amata famiglia? Monsignor Carroll, prelato d' eminente ingegno e di virtù degna dei primi secoli della Chiesa, diede a ciascuno dei tre quesiti una risposta degna veramente di venir conservata. » Ammetto come incontra-
» stabile, dice, che per la legge ordinaria della Chiesa
» voi appartenete alla natia vostra diocesi e dipendete dal
» suo vescovo talmente che senza esservi autorizzato voi
» non potete aggregarvi a un' altra diocesi, e ciò tutto di
» conformità ai canoni sì severi in questo punto che col-
» piscono di censura il vescovo stesso che impiegasse dei
» sacerdoti senza autorizzazione usciti dalla diocesi loro.
» Ma questa legge ordinaria della Chiesa suppone evi-
» dentemente che il sacerdote possa avere un impiego
» nella sua diocesi ed esercitarvi il ministero. Se dunque
» sopraggiungono avvenimenti per cui il vescovo non
» possa più impiegarnelo, ch' egli non possa più dimorarvi,
» sperarne sicurezza e protezione, e che costretto di prov-
» vedere alla propria esistenza, assuma altrove la cura

» d' anime, egli da quel punto cessa d' essere obbligato
» per giustizia al servizio della sua prima diocesi. Or che
» tale sia la situazione de' sacerdoti francesi perseguitati,
» e ch' essi perciò sieno stati liberi di contrarre con dio-
» cesi straniere impegni che rompono i legami che gli
» attaccavano alla diocesi natia, alla loro antica parroc-
» chia, questo è ciò che risulta evvidentemente da diverse
» considerazioni. E di vero: 1.° chi negherà che i sacer-
» doti perseguitati, espulsi dai beneficj con cura d' anime,
» abbiano potuto accettare in paesi stranieri cariche o
» prebende lucrose colla condizione di non rinunziarle
» prima d' un determinato numero d' anni, quantunque
» fosse stato possibile che avanti l' espiro del tempo con-
» venuto la pace fosse stata resa alla loro patria? 2.°
» quando i sacerdoti francesi, vittime della persecuzione,
» erranti per il mondo nell' indigenza, hanno accettati
» gl' impieghi loro offerti dai prelati cattolici e ottenuta la
» confidenza e la venerazione dei popoli, i fedeli non hanno
» forse acquistato sopra il loro servizio il medesimo diritto
» che i primi loro parrocchiani s' aveano, e che essi hanno
» perduto col fatto del non poterli più favorire di suffi-
» ciente protezione? 3.° chi dirà mai che de' sacerdoti
» espulsi, dopo aver traversati perigliosi mari e superate
» vaste distanze per trovar un luogo ove poter render
» utile un ministero che non potevano più nella loro pa-
» tria esercitare, sieno obbligati, migliori divenendo i
» giorni, à risolcare quei medesimi mari ed esporsi di
» nuovo agli stessi pericoli e ad abbandonar quelli che
» gli hanno accolti nella loro indigenza e approfittano
» delle loro istruzioni? Eccovi alcune delle molte ragioni
» che mi persuadono, esser voi pienamente sciolto dei
» legami che v' attaccavano alla vostra propria diocesi,
» e che la legge della vostra conservazione, la quale vi
» ha obbligato a cercare altrove la protezione che non
» avevate nella vostra patria, ve n' ha liberato per sempre.

» Potrei aggiungere ancora, che il papa con la bolla del » concordato ha soppresse espressamente ed estinte tutte » le diocesi, e tutte le circoscrizioni che esistevano in » Francia; che questa estinzione importa essenzialmente » l' abolizione di tutti i titoli; che conseguentemente la » vostra diocesi e la vostra parrocchia, essendo state sop- » presse, le diocesi e le parrocchie presenti, come non vi » appartengono, così non hanno alcun diritto nè sopra » la vostra persona, nè a' vostri servigi.

» Vengo al secondo quesito: la carità non v' ob- » bliga ella forse di correre a ripigliare la cura spirtuale » di coloro che v' hanno dimostrato tanto affetto, e hanno » appunto in conseguenza d' una sì terribile rivoluzione, » gran bisogno de' vostri servigi? È facile la risposta a » questo quesito. La quantità di eccellenti sacerdoti che » possiede ancor la Francia, le risorse incalcolabili di quel » paese, i molti seminarj omai ristabiliti, e quelli ancor più » che si stan preparando, lasciano assai poco a temere che i » fedeli restino privi del pane della dottrina e della gra- » zia dei sacramenti. Ma se voi abbandonate il vostro » posto, quali risorse rimarranno a quelli che voi avete » incominciato ad evangelizzare? Nessuna affatto, e l' opera » da voi così ben cominciata andrà perduta. Non è egli » evidente che la carità reclama più forte in lor favore » che in favor della Francia, che non è e non sarà mai » in una necessità così estrema?

» Per ciò che si aspetta al terzo quesito non tocca » a me d' entrarci e d' esporvi il mio parere: a voi solo » appartiene il decidere. Io debbo dirvi solamente, che » mi lusinga la speranza, che il servigio di Dio, la dila- » tazione del regno di G. C., la salute delle anime redente » colla sua morte, vi parleranno con più forza, che la » voce della carne e del sangue «.

Il di Cheverus non a pena ebbe letta questa lettera, sì piena di ragioni, di sentimento e di dilicatezza, vide

tutte le sue irresoluzioni cessate. Sembrogli vedere l' ordine della provvidenza, e tanto bastò alla sua fede. Sull' istante fece a Dio il sacrifizio della sua patria e di tutti gli affetti che lo richiamavano così vivamente; e nella domenica dopo la pasqua annunciò alle sue pecorelle, che il partito era preso, ch' ei resterebbe con esse, dividendo con loro la buona e la rea fortuna, che le terrebbe nel cuore in luogo de' suoi parenti ed amici di Francia, de' quali per esse si privava. È più facile figurarsi che esprimere con parole la gioja dei cattolici e di tutti gli abitanti di Boston a tale annunzio. Il timore di perderlo gli avea gettati nella costernazione, la sicurezza di possederlo gl' inebriò d' allegrezza, e, per dargli una splendida testimonianza della loro gratitudine, fecero nuovi e maggiori sacrifizi pel compimento della sua chiesa.

46 *Il di Cheverus dà compimento alla sua chiesa e la fa consecrare da monsignor Carroll.*

Con questo mezzo la costruzione progredì rapidamente, e in quattro mesi il di Cheverus ebbe la consolazione di vedere compiuto questo bell' edifizio e di piantarne la croce sulla cima. Fece scrivere immediatamente dall' abate Matignon a monsignor Carroll, per dargli questa lieta novella, e per invitarlo a consacrare al Signore il nuovo tempio il dì 29 settembre, giorno di s. Michiele. Monsignor Carroll acconsentì di buon grado: l' inaugurazione della prima chiesa cattolica, in una città come Boston, era una cosa troppo interessante per la fede; e poi eran per lui beati quei giorni che avrebbe passati in compagnia di due sacerdoti quali erano Matignon e di Cheverus. Recossi egli pertanto a Boston pel giorno fissato, e il dì 29 settembre 1803 consacrò la nuova chiesa sotto il titolo di Santa Croce.

47 *Magnificenza di tal consacrazione.*

La cerimonia fu veramente magnifica: il tempio era decorato d' arazzi e ghirlande bellamente disposte, l' altare parato di ricchi ornamenti, e circondato da un clero il di cui religioso ed edificante contegno formava una ancor più nobile decorazione: il concorso era prodigioso: protestanti e cattolici, tutti vollero vedere la cerimonia; e finalmente il di Cheverus, col discorso che pronunziò, portò al colmo la bellezza della solennità. Ispirato senza dubbio dalla circostanza, dalla presenza del primo pastore, dal numeroso concorso, parlò con un calor d' animo, con una forza d' espressione e di sentimento, che commosse tutto l'uditorio. Monsignor Carroll medesimo non potè contenersi, e come l' oratore discese dalla cattedra, gettossegli al collo versando lagrime d' allegrezza e benedicendo Iddio che aveva concesso alla chiesa di Boston un sì possente ministro della parola. Nella sera della cerimonia Gianluigi fece illuminare l' esteriore della chiesa con tutta la magnificenza che gli fu possibile, e con quel gusto il di cui sentimento era in lui si squisito: tutta la facciata brillava di luce e la croce riccamente dorata che signoreggiava l' edifizio, raggiante di mille splendori, sembrava da quel giorno stabilire il suo regno a Boston e sedervisi per sempre. Tutti gli abitanti senza distinzione godevano alla beltà dello spettacolo, complimentavano Gianluigi e parevano dividere con lui la contentezza. Testimonio di questa commovente scena monsignor Carroll ravvicinava nel suo spirito ciò che vedea allo stato in cui si trovava la religione a Boston quando arrivò Gianluigi di Cheverus, e non aveva espressioni per manifestare la sua soddisfazione e la sua sorpresa.

48 *Officj e prediche nella nuova chiesa.*

Come questa chiesa fu consacrata, divenne pel di Cheverus il teatro dello zelo il più ardente e il più infaticabile: egli la fece decorare in tutte le sue parti, la provvide di biancherie, paramenti e sacri vasi, di convenevoli ornamenti ed anche d'un organo. Tutti gli ufficj venivano celebrati con tale decenza e maestà che concorreavi quasi sempre tanta gente quanta ne capiva, e ogni domenica o giorno di festa aveva la compiacenza di poter far ascoltare la divina parola a una moltitudine di uditori, tra i quali eran sempre molti protestanti. Dava a questa istruzione tutta l'importanza, riguardandola come il primo ed essenzial mezzo di richiamare alla fede i traviati suoi fratelli e di confermarvi i cattolici. Per ciò onde questi non vi mancassero mai, nelle domeniche ed altre feste, non si celebrava pubblicamente che la messa solenne, nella quale si teneva la predica: le altre messe si leggevano a porte chiuse, e niuno vi poteva assistere senza un permesso speciale, che non si otteneva se non provando l'impossibilità d'assistere alla messa solenne, o promettendo d'intervenirvi.

49 *Assiste due condannati a morte.*

In questo mezzo ricevette dalle prigioni di Northampton una lettera che lo chiamava alla più penosa di tutte le funzioni ecclesiastiche. Due giovani irlandesi cattolici, colà detenuti, erano stati, comechè innocenti, condannati a morte, vittime dell'umana debolezza soggetta ad errare ne' suoi giudizj, e più ancora dell'imperizia del loro avvocato e d'un concorso sgraziato di circostanze, che sembrava indicare la loro reità. Rassegnati alla sentenza che li colpiva, e non pensando più che a preparar l'anima loro al gran passo dell'eternità, scrissero al di

Cheverus per invocare in tale congiuntura i soccorsi del suo ministero. La loro lettera, che fu trovata tra le carte del Cardinale, se li manifesta per uomini poco istrutti, li mostra però cristiani pieni di fede: » Noi adoriamo, scri- » vevano, nelle sentenze degli uomini soggetti a ingannarsi, » i decreti della provvidenza: se noi non siamo colpevoli » del delitto che ci viene imputato, abbiamo ben commessi » altri peccati, e per espiarli accettiamo la morte con ras- » segnazione. La nostra eterna salute solamente ci occupa; » questa è nelle vostre mani, venite a soccorrerci «. E, com'è costume ne' Stati-Uniti di condurre il condannato al tempio perchè ascolti un discorso funebre immediatamente prima dell'esecuzione, scrissero pochi giorni dopo al di Cheverus una seconda lettera per pregarlo ad incaricarsi di far questo discorso.

» Questo sarà per voi una penosa opera, dicevangli, » dopo le fatiche d' un lungo viaggio, e peggio per le » impressioni dolorose che vi farà lo spettacolo di due » giovani in atto di perdere la vita sul fior della loro età; » ma pur voi non ci negherete questa grazia, e non ci » ridurrete ad ascoltare prima di morire una voce non » cattolica «. Per quanto penoso fosse questo doppio ministero pel cuore sensibile del signor di Cheverus, pure non esitò ad accollarselo, e con tutta sollecitudine si recò a soddisfare le brame di questi infelici. A pena giunto a Northampton andò a chiudersi in prigione con essi, passò diversi giorni nella loro segreta, compatendo alla loro situazione, facendoli guardar la morte, secondo i sentimenti del vangelo, come l'entrata in una vita migliore e la porta della vera felicità. Queste istruzioni ed i sacramenti ch'egli loro amministrò, confermaronli in disposizioni sante per modo che l'estremo istante perdette in faccia a loro tutto ciò che ha di terribile per la natura lasciata a se stessa, e la viddero avvicinare non solamente senza agitazione, ma con calma, con serenità e con una gioja tutta celeste.

Il di Cheverus solo era abbattuto dal dolore, il di lui cuore era stretto dalla compassione, e quelli ch' egli era venuto a consolare divennero eglino stessi suoi consolatori. » Padre dicevangli, a che tanto piangerci? Moderate il vostro dolore, altrimenti voi ammalerete «. Intanto giunse il di fatale, e questo stesso giorno apparendo a quegli uomini pieni di fede come l' aurora d' un di festivo, vollero che il loro esterno fosse proprio e decente per il momento dell' esecuzione, e chiesero un rasojo per radersi il mento: alle prime fu loro ricusato, ma sulla parola del Cheverus, che assicurò ch' essi non avrebbono attentato alla loro vita, furono compiaciuti. All' ora stabilita, egli si recò al tempio con essi, e con tutto il corteggio funebre: quivi giunti i ministri protestanti volevano dir essi il sermone d' uso; ma il di Cheverus vi si oppose con forza. » La volontà de' morenti è sacra, lor disse, essi vogliono me e non altri, io dunque e non altri loro parlerà «. Salì quindi in pergamo, e girando lo sguardo sopra l' immensa fola che il circondava, e scorgendo una moltitudine di donne accorsevi da tutte parti per assistere all' esecuzione, sentesi animato di santa collera contro la curiosità, che trae alla lugubre scena tanti spettatori, e: « Gli oratori, grida d' una voce forte e severa, sono ordinariamente lieti d' avere un numeroso uditorio, e io invece arrossisco per quello che mi sta innanzi agli occhi... V' hanno dunque degli uomini, per i quali la morte de' loro simili è uno spettacolo di piacere, un oggetto di curiosità!.. Ma voi, voi, o donne, che mai venite a far qui? È forse per tergere i sudori freddi di morte che grondano dalla fronte di questi infelici? È forse per sentire le dolorose emozioni che questa scena deve inspirare a ogni anima sensibile? No per certo. È dunque per vedere le loro angosce, e vederle a ciglio asciutto, avido e sollecito. Ah io mi vergogno per voi! I vostri occhi sono pieni d' omicidio... Voi vantate d' essere sensibili, e dite che

questa è la prima virtù della donna. Ma se il supplizio d' altrui è per voi un piacere, e la morte d' un uomo un trattenimento di curiosità che vi alletta, io non debbo dunque più credere alla vostra virtù, voi dunque obbliate il vostro sesso, voi ne formate il disonore e l' obbrobrio.... L' esecuzione tenne dietro a questo discorso; ma faccia di donna non osò mostrarvisi: tutte uscirono dal tempio vergognandosi di se stesse, e arrossendo della barbara curiosità, che tratte ve le aveva.

50 *Dissipa le prevenzioni dei protestanti.*

I protestanti di quelle contrade, colpiti dal discorso di Cheverus, vollero udirlo di nuovo, ed egli accondiscese alle loro brame: predicò più volte in pubblico, gl' intrattenne in privato, e mise a profitto tutte le circostanze per distruggere le loro prevenzioni contro la religione cattolica, e mostrar loro quanto sia ragionevole ne' suoi dogmi, santa, pura e amabile nella sua morale. Molti di loro, scossi dallo spettacolo commovente che avevano lor dato i due Irlandesi di fresco giustiziati, e non potendo credere che uomini rei serbassero in faccia alla morte una sicurezza sì modesta e tranquilla, pregaronlo a dire egli, che avendo ricevute le loro confessioni dovea chiaro saperlo, se que' due giovani erano veramente innocenti. Di Cheverus rispose ch' egli darebbe loro nel prossimo suo discorso la sola risposta che potrebbe fare a tale domanda; e in fatti, lieto di far conoscere e di vendicare la verità cattolica alla moltitudine d' uditori, che la curiosità gli avea adunati, sviluppò con forza e chiarezza la dottrina della Chiesa intorno alla confessione, la sua divina istituzione, i preziosi suoi vantaggi, e l' inviolabilità del secreto imposto al confessore che non può romperlo nemmen per salvare un intiero regno. I protestanti furono talmente incantati a' discorsi suoi, ed all' a-

mabilità delle private sue conversazioni che volevan trattenerlo presso di loro, ed ebbe gran pena a staccarsene.

51 *Converte madama Seton alla religione cattolica.*

Reduce appena a Boston, fu chiamato in un' altra vicina contrada per adoperare alla conversione d' un anima eletta, sulla quale il cielo aveva grandi disegni a compiere. Madama Seton, donna illustre, allevata nel protestantismo, distinta di nascita e di fortune, ma più ancora per una tempra energica d' anima, e rettitudine d' intenzioni, dimorava allora a Filadelfia cercando sinceramente la verità, e non trovando nella sua religione il riposo del convincimento e la pace del cuore. Sulla gran rinomanza del Cheverus essa aveva concepito il desiderio d' avere delle conferenze con esso lui, ma non potendo essa recarsi a Boston, fu pregato di venire egli stesso a visitare quell' anima, che cercava con tanta rettitudine l' entrata dell' ovile. A non dar retta che alle inspirazioni del suo zelo, egli sarebbesi partito all' istante; ma soffermollo la sua delicatezza. Parve a lui di mancare nelle convenienze col clero di Filadelfia, e di metter la falce nell' altrui messe venendo a dar lezioni di cattolicismo in questa città. E però fece dire a madama Seton: ch' ei non potea farsi a conferire secolei: che però se le avesse piaciuto trattar la cosa in iscritto, si proferiva di darle tutti gli schiarimenti ch'ella poteva desiderare. Madama Seton accettò il partito, ed espose i suoi dubbj e le sue difficoltà in varie lettere d' ottimo dettato, nelle quali ben appariva la grazia dello spirito, e tutta la rettitudine dell'anima sua. Di Cheverus rispondeva senza indugi e formava a ciascuna difficoltà risposte si chiare, si precise, si solide da essere impossibile il non convincersene; ma certo egualmente che la fede è una grazia, che non è in poter dell' uomo il darla a se o ad altrui, pregava fervorosamente e offriva il divin sa-

crifizio per la buona riuscita d' un sì rilevante affare.

Madama Seton alla lettura di quelle lettere stimò veder discendere dal cielo un raggio di luce a dissipar le sue tenebre; tutti i suoi dubbj svanirono e la religione cattolica sotto la penna di Cheverus le apparve tutta pura, tutta bella, di maniera che quell' anima forte non volle solamente, cangiando di religione, professare la fede cattolica; ma volle eziandio abbracciare tutto ciò che questa fede consiglia di perfetto e sublime; e perciò consacrovvisi senza riserva, ed ebbe cuore di lasciar tutto, di sacrificar tutto, ed anche d' impegnarsi colla professione solenne dei voti a tutto ciò che la sua guida avrebbele detto esser più di aggradimento a Dio ed utile per l' eterna salute. Quindi scrisse al Cheverus un' altra lettera, nella quale gli scopriva tutto il suo cuore, esponevagli i suoi progetti, e di nuovo invocava i suoi consigli. Questi, che aspettava pregando l' effetto delle sue parole, ricevette quest' ultima lettera con trasporto; le rispose, felicitandola della sua generosa risoluzione, le porse tutti i desiderati avvertimenti, e soggiunse che, poichè Dio le inspirava il coraggio d' abbracciare tuttociò che la religione ha di più perfetto, la consigliava a farsi suora della carità, per istruire gli ignoranti, assistere i poveri e servire gli ammalati; giacchè quest' ordine sì sublime non esisteva ancora in America, ma ch' era cosa degna di lei l' offrire il primo esempio agli Stati-Uniti ed adempierne le sante incombenze.

52 *Col suo consiglio essa fonda la prima comunità femminile negli Stati-Uniti.*

Madama Seton accolse questa lettera come venissele propriamente dal cielo, e non appena ebbe dato ordine alle temporali sue cose, abbandonò il mondo e la brillante situazione che occupava e ritirossi a Emitsburg nel Ma-

ryland. Quivi sotto la condotta dei sacerdoti della società di san Sulpizio, che v' aveano un collegio, essa creò una scuola per le povere, un convito per le giovanette delle famiglie agiate, s' aggregò delle altre pie donne, e divenne così la fondatrice della prima comunità femminile negli Stati-Uniti. In questo nuovo suo stato non lasciò di tener corrispondenza di lettere col Cheverus: fu egli sempre il suo angelo, e la sua guida, ed essa aveva per lui una venerazione da non potersi esprimere. Se ne può giudicare dall'impressione ch' ella provò la prima volta che lo vidde. Erano varj anni dopo la sua conversione quando il di Cheverus venutosi a Emitsburg, andò al nuovo stabilimento da lei fondato e domandò della superiora: madama Seton si presenta: » Sono l' abate di Cheverus « diss' egli. A questo nome scossa come alla vista d' un angelo, ella cade ginocchioni, piglia le di lui mani, gliele bagna di lagrime, e tiensi così per più di cinque minuti senza potere articolar parola; tanto era vivo il sentimento di riverenza ond' era penetrata.

53 *Monsignor Carroll lo propone alla santa Sede pel vescovado di Boston.*

Mentre attendeva in questo modo di Cheverus a tutte le buone opere che si offrissero al suo zelo, la Provvidenza preparavagli, senza ch' ei ne sospettasse, l' onor dell' episcopato, ed eccovi l' occasione. Monsignor Carroll vescovo di Baltimora, incessantemente occupato dei mezzi di sollecitare i progressi della religione cattolica negli Stati-Uniti, aveva giudicato esser util cosa l' erigervi quattro nuove sedi, delle quali una a Boston per tutta la Nuova Inghilterra; e per ciò aveva per il vescovo di questa città posti gli occhi sopra l'abate Matignon, stimando che a cagione della sua età, della sua scienza, della sua riputazione qual dottore e una volta professore alla Sorbona, quest' uomo

venerabile aveva diritto alla preferenza sopra il di Cheverus, ch' era ancor giovine, e non altro che suo vicario, stava già per inviare le sue proposizioni a Roma, quando il Matignon fu informato dei disegni concepiti sopra di lui. Atterrito a tale novella, il modesto e venerabile abate s' affretta di reclamare, insinua il suo formale rifiuto, e propone in suo luogo l' ottimo suo amico di Cheverus. Monsignor Carroll, che conosceva il merito del vicario di Boston, si lasciò facilmente piegare e di conformità scrisse a Roma. La domanda fu favorevolmente accolta; il dì 8 aprile 1808 Pio VII rilasciò il breve con cui erigeva Baltimora in metropoli, creava quattro vescovati suffraganei, Boston, Filadelfia, Nuova-York e Bordstown nel Kentuchy; e nel medesimo giorno nominò, per la prima sede il Cheverus, alla seconda il padre Evan francescano, alla terza il padre Concanen domenicano, e finalmente il signor Flaget sacerdote della congregazione di san Sulpizio per l' ultima sede.

54 *Dolore che gli causa la sua promozione al vescovado.*

Allorchè questa novella giunse a Boston di Cheverus rimase del pari afflitto che sorpreso: desolò in vedersi esaltare la sua modestia, e più ancora il cuor suo al venir collocato al di sopra del Matignon, ch' era suo anziano e ch' egli come suo padre venerava. Questo colpo lo scosse tanto più, quanto erasene men preparato; perocchè prevedendo le opposizioni che avrebbe fatte se fossene stato a tempo prevenuto, nulla eraglisi lasciato trapelare. Per più giorni fu inconsolabile: si lagnò amaramente con monsignor Carroll, dicendogli, se, non aver mai ciò aspettato dalla sua bontà: l' episcopato, massimamente in America, essere una somma sì grave, che non si doveva accolargliela senza prevenirnelo, o almeno scandagliare le sue intenzioni. Ma non essendo più luogo a ritirarsi,

gli convenne addattarsi. Il Matignon, che godeva per l' esaltamento del Cheverus, come un padre per quello di un figlio, volle fin d' allora fargli onore come al vescovo nominato di Boston, e dargli perciò il primo posto così in casa come in chiesa; ma di Cheverus nol permise: chiuse la via ad ogni distinzione, e duranti i due anni che per le turbolenze che agitavano l' Italia, e per la morte del padre Concanen latore, si fecero aspettare le bolle, tenne sempre il secondo luogo, qual semplice vicario di Matignon, onorandolo in tutti gl' incontri come suo maestro e sua guida.

55 *Viene consacrato primo vescovo di Boston.*

Essendo finalmente ricapitate le bolle, ei si recò nel seminario di Baltimora per prepararsi alla consacrazione con gli esercizj spirituali: fecelì sotto la direzione de Nagot superiore della casa, vecchio venerabile, dotato d'una virtù angelica, d' un' amabile semplicità e d' un' umiltà profonda; e nella solennità d' ogni santi 1810 fu consacrato nella cattedrale di Baltimora da monsignor Carroll assistito da monsignor Neal vescovo di Gortyna suo coadjutore, e da monsignor Egan vescovo di Filadelfia. A' di 4 novembre, festa di s. Carlo, predicò in questa stessa cattedrale per la consacrazione di monsignor Flaget, nominato primo vescovo di Bardstown, e in quest' occasione pronunziò un discorso veramente esimio, che la sola sua modestia tolse alla stampa da tutti bramata. Eravi salutato monsignor Carroll qual Elia della nuova legge, padre del clero, condottiere del carro d' Israele nel nuovo mondo » *Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga ejus* « (1), e seguiva celebrando le lodi della società di s. Sulpizio a cui apparteneva monsignor Flaget, citando al proposito

(1) IV. Regum 2.

gli elogi che nelle sue assemblee a diverse epoche erano stati detti dal clero di Francia, e le parole da Fenelon proferite nel letto di morte, *in quel momento nel quale non vaglion lusinghe*: » Io non conosco niente di più venerabile, e di più apostolico di s. Sulpizio «.

56 *Regolamenti dei vescovi della provincia di Baltimora.*

Fornite queste grandi cerimonie, i cinque vescovi approfittarono della circostanza della loro unione per statuire di comune consenso intorno varj punti relativi all' amministrazione delle loro chiese: tra i quali regolamenti sono degni d' osservazione quelli che sieguono: 1° i vescovi, per quanta penuria soffrano di soggetti per lo stato ecclesiastico, dichiarano di permettere di buon grado ai loro diocesani d' entrare nelle congregazioni o regolari o secolari alle quali si crederanno chiamati: 2° proibiscono d' inserire nei libri di preghiere qualunque traduzione della sacra scrittura, tranne quella che chiamasi Bibbia di Douai: 3° permettono di leggere in lingua volgare le preci che precedono, e siegono la forma essenziale nell' amministrazione dei sacramenti, a eccezione della messa che si deve celebrare tutta intiera in latino; ma divietano d' usare perciò d' ogni altra versione che non sia approvata da tutti i vescovi della provincia: 4° non vogliono che sia permesso il voto di castità perpetua fuori delle congregazioni religiose approvate; 5° pregano con grande istanza tutti i pastori d' anime di combattere a tutt' uomo, si nelle conferenze pubbliche come nelle private, il prender parte ai divertimenti pericolosi per la morale, quali sono il teatro, il ballo, e severamente proibiscono la lettura dei libri atti a corrompere la fede o i costumi, e specialmente dei romanzi: 6° inibiscono a tutti i sacerdoti d' ammettere ai sacramenti coloro che sapessero appartenere alla società

dei Franchi-muratori ove prima non promettano di non intervenire alle loro adunanze, e di professare pubblicamente di non appartenere più a tali società.

57 *Vita semplice e modesta del novello vescovo di Boston.*

Come furono conchiusi questi regolamenti, monsignor di Cheverus partì sollecitamente per Boston, umile come prima, anzi di più; perchè, secondo ch' egli affermava, arrossiva tutto e confondevasi in portando una dignità di cui indegnissimo si credea. Reduce alla sua residenza, tutto andò come prima, tanto relativamente a Matignon, se non in quanto che costretto a tener il primo luogo, procurava di rifarnelo, raddoppiando le sue premure e i suoi riguardi verso l' ottimo amico; quanto nella sua ordinaria condotta, la quale continuò schietta e modesta qual usava da prima. Non s' avea che una piccola camera, e in mostrandola ai forestieri che venivano a trovarlo, lor diceva sorridendo: » eccovi il palazzo episcopale, esso è aperto a tutti «. In mobili non avea che il più stretto necessario, e tutto questo era più che modesto, e senza il più piccolo ornamento di lusso. Le sue seggiole si per materia che per forma, cosa ordinaria, e sovente non ve n' erano per tutti quelli che lo visitavano, e allora il suo letto, che consisteva in alcune assicelle poco alte da terra coperte d' un leggero materasso, suppliva. Un dì se gliene volevano dare di ricche ed eleganti: » No, rispose, ciò contrasterebbe con l' altra ammobigliatura; stà meglio che tutto sia corrispondente «. Ora comechè tutto in casa sua fosse povero, tutto v' era netto; sebben tutto semplice, tutto v' era decente. La sua mensa, sempre frugale, era più o meno povera secondochè rispondevano le risorse che tutte stavano nelle limosine de' fedeli: nondimeno e' accoglieva tutti quelli che capitassero; e il

piacere di trovarsi in sua compagnia, e talvolta anche il desiderio di sapere s' egli s' avesse il necessario, vi traeva quotidianamente varj convitati. Ogni domenica e dì festivo accoglievasi in casa i cattolici troppo distanti dalla chiesa per ritornarsene a pranzo nelle proprie famiglie, e, per numerosi che fossero, dava a tutti da desinare con un' aria di cordialità che rallegrava tutti: davasi a vedere come un padre di famiglia raggiante di gioja in mezzo a' cari suoi figliuoli. Per sostenere tante spese il vescovo di Boston si privava, non dico già delle cose d' agiatezza e piacere, ch' ei non ebbe mai il talento di procacciarsene, ma propriamente delle cose che parebbono necessarie alla vita; egli economizzava in tutto, tranne nel dare per Dio. nè mai faceva spesa, che dal bisogno non fosse comandata. Ei stesso fendeva le legna da fuoco: il suo vestire semplice, ma pur convenevole alla di lui dignità; e così volevano i cattolici, facendogli riflettere, che l' onor loro esigeva, che non desse alle varie sette motivo di credere ch' eglino lasciassero mancar del necessario il proprio vescovo; e però che non dovesse ascoltare l' amore della semplicità e della povertà ch' aveva in petto, ma per loro riguardo, e per l' onor della religione cattolica egli dovesse come confaceasi alla sua social situazione, far la spesa e aversi il vestiario.

38 *Sua vita apostolica.*

La vita di monsignor di Cheverus era vita da missionario tanto al di fuori quanto internamente. Quantunque vescovo, si occupava come prima nelle più umili funzioni; confessava, catechizzava, visitava i poveri e gli ammalati, in tutte le ore del giorno e della notte, e in tutte le stagioni portava a più miglie di distanza l' elemosine della sua carità, o le consolazioni del suo ministero: e le sue care tribù di Ponobscot e di Passamaquody lo videro

vescovo, quale lo avevano veduto semplice sacerdote, non riguardando egli nel suo episcopato, se non più grandi i doveri e più assoluto il sacrifizio di se stesso al pubblico bene. Giammai a Boston fu veduto nei crocchi o ai passatempi: egli davasi tutto e sempre all' adempimento de' suoi doveri, dividendo il suo tempo tra la preghiera, lo studio, il ministero e le opere di carità, anche talvolta le più penose; perocchè, riguardandosi qual padre di tutte le sue peccorelle, quando si trattava del loro bene niente alla sua tenerezza riusciva pesante.

59 *Varj ragguardevoli fatti della sua carità.*

Un povero marinajo prima di partire per un lungo viaggio, raccomandogli la moglie, ch' ei lasciava sola e senza appoggio: il prelato ne prese cura come d' una sorella, e, costei ammalatasi, le fece da infermiere fino a renderle i più umilianti servigj. Varj mesi passati, tornossene il marinajo, ed entrando in casa trovò il vescovo di Boston, che saliva alla camera della povera inferma carico di legna per farle fuoco, e preparare i rimedj al di lei bisogno opportuni. Attonito alla vista di tanta carità, il marinajo cade a piedi del vescovo, glieli bagna di lagrime e non sa come esprimere la sua gratitudine. Monsignore lo rialza, lo abbraccia, calma la di lui commozione, e lo rinfranca riguardo alla malattia della moglie.

A que' giorni eravi fuori della città di Boston un povero negro infermo, coperto di piaghe, senza risorse, e giacente nel suo covile in una piccola capanna lungo la strada maestra. Passava in folla la gente avanti questa povera casa, e niuno diceva: ecco la dimora dello sventurato: andiamo a visitarlo. Il vescovo di Boston non indugiò a scuoprirlo, e per lui, scuoprire la sventura e soccorrerla era tutt' uno. Fecesi dunque infermiere di

questo povero negro: ogni sera, caduto il giorno, andava a curar le sue piaghe, fargli il letto e provvedere a' suoi bisogni, ma tutto di nascosto: avrebbe voluto che Dio solo conoscesse la sua buon' opera. La Provvidenza nol permise. La fantesca avendo osservato che ogni mattina il suo abito era coperto di polvere e di caligine, ebbe curiosità di sapere d' onde potesse ciò derivare, e per venirne a capo lo seguì chetamente in una delle sue uscite notturne, e lo vide entrare nella capanna del povero negro: s'accosta, spia per le fessure delle mal connesse tavole, e quanta è mai la sua meraviglia nel vedere il suo caritatevole padrone accendere il fuoco, prendere tra le braccia il povero malato giacente sul letto del dolore, posarlo dolcemente presso il fuoco, medicargli le piaghe, dargli a mangiare, rassettare il giaciglio per renderglielo molle quanto era possibile, poi riporvelo e coprirlo, e pregargli buona la notte come farebbe una tenera madre a un diletto figlio.

Questo ministero di carità nulla aveva di nuovo per il vescovo di Boston; che l'abitudine aveanelo già famigliarizzato. Così per lungo tempo recossi ogni giorno ad assistere una povera famiglia composta d'una vedova ammalata, e di cinque fanciulli, il maggiore de' quali non avea dieci anni. Portava loro ogni giorno tutto ciò ch'era necessario, suppliva la madre in tutte le tenere cure per i figli, e non partiva se prima non avea rasciugate tutte le lagrime, e resi tutti contenti: la quale santa opera fu da lui continuata finchè la madre, ricuperata pienamente la salute, potè bastar sola ai bisogni di tutta la famiglia.

Per soccorrere ai prossimi indigenti spogliava se di tutto, distribuiva loro i suoi lini e le migliori sue vesti, lor dava quanto aveva in contante, e talvolta anche il desinare a lui imbandito: e quando avveniva che per ciò lo rimproverassero » quel poveretto, diceva, aveva proprio bisogno, e io posso benissimo farne di meno; un pò di pane ed un pò di vino, mi faranno un desinare squisito «.

Oltre a ciò li giovava de' proprj sudori, imprendendo per essi lavori de' più faticosi. Lo Stewart, scrittore protestante di Boston (1), cita una stupenda azione che da lui vien detta singolarmente caratteristica di monsignor di Cheverus, ed afferma di averla udita dal testimonio oculare che sorprese il vescovo in sul fatto.

C'era a Boston nella contrada Water una povera cattolica affetta da una malattia cronica che, rendendola inabile ad ogni lavoro, toglievale ogni modo di provvedere alla propria sussistenza. Monsignor di Cheverus che diligentemente visitavala, e procacciavale tutto il necessario, le aveva mandate delle legna da fuoco, perchè reggesse ai rigori del verno, che a Boston è rigidissimo. Queste legna erano da varj giorni alla porta dell'ammalata, inutili per lei, come quelle che non essendo tagliate, non erano atte all'uso, quando una mattina diverse ore prima dell'aggiornare, un vicino (2) ode nella strada il rumore d'una sega: meravigliato d'udir lavorare ad ora sì insolita, levasi, esce, s'avvicina alla porta della povera donna, per vedere chi fosse mai sì per tempo al lavoro. Era il vescovo di Boston! Sorpreso per una scoperta sì inaspettata, del pari che afflitto al vedere il suo vescovo abbassarsi ad opere proprie de' condannati, vuol torgli di mano la sega e tagliare ei stesso le legna. » No, rispose il prelato, lasciate fare a me. Queste legna sono state qui diversi giorni, io sperava che qualche uomo di cuore le avesse segate per pietà di questa povera donna; le mie speranze fur vane: io dunque ho dovuto far solo, affinchè non si fosse potuto dire che in tutto il mio popolo non c'è stato un uomo capace di fare un atto di carità verso una povera sorella inferma, e appunto di notte ho dovuto ciò fare, perchè non sarebbe

(1) Appendice alla traduzione inglese della vita di monsignor di Cheverus p. 379.

(2) Colui stesso che raccontò l'avvenuto allo Stewart.

stato dicevole al mio grado ch' io avessi di bel giorno attraversate le strade portando in ispalla la siega ed il cavalletto «. Il vescovo, dette queste poche parole, continua a segare: colui insiste per sostituirlo: » Orsù, ripiglia il prelato in aria piacevole, quasi volesse addolcire l' amarezza del fattogli rimprovero, orsù andatevene, ch' io non ho mai pagato alcuno perchè mi sia d'impaccio ne' fatti miei «: e malgrado tutte le istanze del suo interlocutore continuò fino ad opera fatta, e toltosi in ispalla il cavalletto e la sega tornò a casa prima che il popolo cominciasse a frequentare le vie.

A questi tratti di bontà, che non sono che un saggio di moltissimi altri, è agevole concepir l' amore dei fedeli di Boston pel loro vescovo: ei richiamava tutto quello che l' antichità ci presenta di più commovente in questo genere. Siccome i fedeli di Antiochia imponevano ai loro figli il nome di san Melezio loro vescovo, la maggior parte dei genitori volevano che i loro figli ricevessero al battesimo il nome di Giovanni, perchè era il nome del prelato di Cheverus. E in questo proposito accade un giorno cosa veramente piacevole: avendo egli interrogato, come il solito, il patrino e la matrina, qual nome volete voi dare a questo fanciullo? Giovanni Cheverus vescovo, risposero essi. Povero fanciullo, ripigliò egli allora, Dio ti guardi dal divenirlo mai.

60 *Predica nei templi protestanti.*

E non era solamente tra i fedeli che la vita apostolica di monsignor di Cheverus gli cattivasse la stima e l' amore di tutti; ma eziandio fra gli stessi ministri delle varie sette; e questo sentimento era sì profondo ch' eglino qualche volta l' invitavano fino a predicare nei loro templi (1).

(1) Qui non si parla dei ministri di Boston, che non fecero

Il vescovo di Boston, rimembrando che san Paolo aveva predicato nelle sinagoghe del pari che nelle assemblee dei cristiani, accettava gentilmente, e ogni volta sceglieva per soggetto del suo discorso qualche dogma della Chiesa cattolica; ma li trattava con tanto discernimento, con tanta moderazione e convenienza, che, lungi dall' offendere chi che sia, lasciava sempre il suo uditorio contento, e gli uni convinti, gli altri scossi, tutti per lo meno disingannati di qualche pregiudizio. Ciò ne fa almeno in parte conoscere un giornale protestante nel render conto che fa d' un sermone detto dal prelato in una chiesa presbiteriana. » È certo, dice, che i suoi discorsi sono opportunissimi a distruggere i pregiudizj contro i cattolici...e la moderatezza, anzi l' affetto con cui egli parla delle persone d' una credenza diversa dalla sua, fa un sorprendente contrasto col linguaggio furioso e iracondo che talvolta disonora le cattedre protestanti «. Tal era in fatti il metodo di monsignor di Cheverus: quantunque parlasse ad uomini di diversa religione, pure non usava che parole d' amore e di bontà, come quello che non aveva nel cuore se non carità e benevolenza. Al suo aspetto, alla voce, all' accento, l' uditorio sentiva ch' era un amico che lor parlava, e un amico non solamente sincero, ma tenero e pronto a sacrificarsi tutto per procurare il loro maggior bene, e tale disposizione rendeva loro amabile la sua parola, e gli apriva l' ingresso in tutti i cuori. Metteva ogni studio, che in corso di discussione niente gli sfuggisse

mai quest' onore a monsignor di Cheverus, ma dei ministri delle altre città della Nuova-Inghilterra: » Senza parlare degli altri esempli, che mi sono stati riferiti, dice lo Stewart nella sua appendice p. 380, io so positivamente che il vescovo di rito anglicano di Bristol nello stato della Rhode-Islande, l' invitò a predicare nella sua chiesa, e che alla sua presenza, lo ricordano ancora, predicò sopra le dottrine cattoliche «.

d' offensivo, mai un rimprovero, un' invettiva contro gli avversarj, mai la minima aria di trionfo sulla fralezza della loro logica o sulle futilità del loro sistema; anzi lodava tutto ciò che in essi riscontrava di buono e d' estimabile, vantava negli uni l' austera probità, e la severa morale che professavano, negli altri la decenza delle loro chiese, e la fedeltà loro nell' osservare il giorno del Signore. E metteva ogni cura fino ad evitare ne' suoi discorsi l' apparenza di controversia o di confutazione, perchè, diceva, in ogni contestazione l'amor proprio si mette sempre sulle difese, e ha per principio di non chiamarsi mai vinto: per la qual cosa egli preveniva sempre le objezioni, portandone la confutazione sotto la forma di prova o d' esposizione del suo argomento, senza nè tampoco enunziarle. Ed ecco qual era la sua maniera di ragionare: dava principio coll' esporre chiaramente lo stato della questione, spiegando chiaramente la vera dottrina della Chiesa, ed eliminando tutti i falsi sensi appostili dagli eretici per indi poter diffamarla; quindi facea succedere le sue prove d' una maniera sì semplice, sì naturale, con ragioni così alla portata dell' intendimento più comune, che niuno sforzo di spirito era necessario per comprenderne la forza. Le prove, alle quali più volentieri metteva mano, erano quelle che agiscono sui cuori, mettendo in veduta tutto ciò che d' amabile e di commovente, di nobile e degno di Dio v' ha nella credenza cattolica, e più d' una volta eragli questo metodo felicemente riuscito. Alcuni esempi raccolti dalla stessa sua bocca faranno rilevare meglio la sua maniera.

61 *Esempj della sua maniera di predicare in tali circostanze.*

Un dì s' era proposto di predicare sopra l' adorazione della croce; e cominciò dal bene spiegare che con questo culto è il solo G. C. Uomo-Dio che viene onorato,

e non si onora la sua croce che qual immagine che ce lo rappresenta: e poi venendo al la sua tesi: » supponghiamo, disse, che un uomo generoso veggendovi soccombere sotto il pugnale d' un nemico, si getti tra voi e l' assassino, e con la sua morte salvi la vita a voi: un pittore tocco da quest' atto d' eroismo, fa il ritratto di quest' uomo generoso e ve lo presenta bagnato nel suo sangue, coperto di piaghe. Che fate voi allora? voi vi gettate sopra con amore e gratitudine, voi v' attaccate le labbra, voi lo bagnate di lagrime, e il vostro cuore non ha sentimenti che corrispondano al vostro trasporto. Miei fratelli, ecco tutto il dogma cattolico dell' adorazione della croce: qui non tocca allo spirito il discutere, appartiene al cuore il sentire tutto ciò che deve inspirargli l' immagine del suo Dio morto per salvargli la vita «. A queste parole tutto l' uditorio è commosso, il predicatore piglia il crocifisso, e i protestanti, dimenticando le loro fredde controversie, vanno a baciare, piangendo di tenerezza e gratitudine, la croce del Salvatore.

Un altro giorno, avendo monsignor di Cheverus a predicare in un tempio protestante, prese per testo queste parole di nostro Signore: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* (1). Intorno a che stabilì questi tre punti: che la presenza reale di G. C. nell' Eucaristia è il dogma più chiaramente enunziato nella scrittura, poichè il linguaggio umano non ha espressioni più intelligibili per farsi intendere: il più degno di Dio, poichè è il mistero d' amore il più commovente, e che niente è più degno di Dio che il portar l' amore pegli uomini fino all' incomprensibile: finalmente il più morale, poichè nulla v' ha di più proprio a far comprendere all' uomo l' eminente santità che deve conservare nel suo corpo, e nell' anima sua, i quali, mediante questo mistero, divengono il tempio vivente della divinità. Questa verità in tal guisa presentata

(1) Matth. 26. ver. 26, e 28.

fece una così forte impressione sopra i protestanti, che furon uditi ripetere mentre uscivano dal sermone: » Noi non credevamo che i cattolici avessero di sì forti ragioni in favore della loro credenza «. Anzi un ministro ne fu così vivamente colpito che non ebbe che una sola obbiezione da fare al prelato: » Se ciò che voi avete stabilito è vero, diss' egli, voi dunque dovete essere più puro d' un angelo, voi che ogni giorno ricevete un Dio «. *A queste parole*, diceva il prelato raccontando questo fatto, *io arrossii, abbassai gli occhi e mi tacqui.*

Ciò non pertanto, per occasione di molti suoi discorsi, monsignor di Cheverus osservava che la discussione dei dogmi particolari della nostra religione operava pochi effetti solidi, perchè gli schiarimenti dati sopra un punto lasciavano sempre aperta allo spirito la via per cercare delle difficoltà sopra un altro punto; il luogo del combattimento era sgombro, ma il nemico rimaneasi sempre in piedi ed armato. Quindi più di sovente insisteva a stabilir bene, e a inculcare in tutti i modi possibili la necessità d' un' autorità insegnante per determinare la fede del dotto egualmente che quella dell' uomo semplice: e questo, secondo che egli pensava, era il punto capitale, da cui dipendeva tutta la controversia. Per convincere i protestanti, egli ripeteva frequentemente nei discorsi che loro dirigeva dall' alto dei loro pergami questa parola semplice sì, ma che produceva sempre un gran frutto: » Io leggo, o miei fratelli, ogni giorno come voi, la santa scrittura, la leggo con riflessione, o dopo aver fervorosamente invocato il lume dello Spirito Santo, e tuttavia quasi in ogni pagina vengo soffermato da cose che non intendo, e ho bisogno che l' autorità della Chiesa me ne indichi il senso, e stabilisca la mia fede sopra quelle materie «. E l' uditorio subito ne faceva l' applicazione: « Se monsignor di Cheverus ch' è tanto più dotto di noi non intende tutta la scrittura, come dunque i nostri ministri ci vengono a dire esser

dessa per ciascheduno di noi una regola di fede pienamente chiara, e senz' altro ajuto intelligibile da se sola «? Quindi l' abile controversista dopo di aver fatto loro sentire, che il più gran numero degli uomini non potevano decidere da se medesimi sopra le particolarità dei dogmi, dimostrava loro la sapienza divina, la quale veniva in soccorso della umana debolezza coll' istituzione d' un' autorità insegnante, che, traendo la sua origine da G. C. e dagli apostoli, è pervenuta fino a noi, mediante una non interrotta successione di posteri professanti sempre ed ovunque la medesima dottrina, senza mai in nulla variare. Queste istruzioni facevano tanto profitto che un ministro un dì gli disse: » Io convengo con voi che ammesso il cristianesimo, il cattolicismo n' è a tutto rigore la conseguenza: se io credessi in G. C. sarei in buona logica obbligato a credere anche alla Chiesa Romana (1). I ministri delle varie sette andavano di passo pari nel non potersi dissimulare questa verità, e disputando tra loro provavansi l' un l' altro molto bene che aveano egual torto, e quasi sempre terminavano con dirsi: » Per qual diritto volete voi sottomettere la mia ragione alla vostra? Se io volessi sottomettere la mia ragione a qualche autorità, abbraccierei la religione del vescovo di Cheverus: questi almeno ha in suo favore l' autorità più imponente che siavi sopra la terra. «

(1) Lo Stewart nella sua appendice p. 386, ha la franchezza di confessare, che stimando questo fatto per una palpabile falsità, non avea creduto di farne ricerche, ma che, informandosi sopra altre parti di questa vita, s' è avvenuto in un protestante d' alto affare che lo ha assicurato d' aver udito monsignor di Cheverus stesso riferire questo fatto, e nomina il ministro che ha proferite queste notabili parole.

62 *Sue conferenze coi ministri.*

Oltre questi discorsi fatti al popolo, monsignor di Cheverus ebbe molte volte delle conferenze coi ministri protestanti, e ogni volta ne venne fuori vittorioso: stringeva fortemente i suoi avversarj, ma sempre con calma e sangue freddo, e rispondeva ai loro trasporti a forza di ragioni, alle loro ingiurie con parole egualmente dolci che convincenti, alle argomentazioni nate fatte per irritare il buon senso, talora con una acuta retorsione, talora con una facezia istruttiva. Un giorno un ministro metodista, argomentandogli contro, s' avvisò d' unire, per provar la sua tesi, dei testi della sacra scrittura, che non avevano alcuna relazione tra loro, e di trar da questa combinazione di testi incoerenti una conclusione ch' egli con tuono vittorioso presentava, e gridò: che potete rispondere a questo? Monsignor di Cheverus senza scomporsi rispose: dite di grazia, non avete voi letto nella scrittura che *Giuda s' impiccò?* Or bene, soggiunse ridendo, stà scritto altresì nella scrittura: *andatevene e fate lo stesso.* Quest' arguzia fece ridere l' assemblea, e fece comprendere a tutti meglio ch' ogni altro ragionamento l' assurdità dell' argomentazione del ministro, e lo strano abuso ch' ei faceva della scrittura santa. Così monsignor di Cheverus, colla sagacità del suo spirito e l' estensione delle sue cognizioni, riduceva al silenzio i ministri delle varie sette, ed era opinion generale presso i protestanti, che il vescovo di Cheverus aveva più di scienza che i loro ministri, colla differenza, aggiungevano per giustificazione, che la scienza di lui era una scienza umana e profana, essi invece avevano la scienza dello Spirito Santo.

63 *Scrive nei giornali in favore della religione.*

Ai discorsi ed alle conferenze intorno alla religione, monsignor di Cheverus aggiungeva anche talvolta il soccorso dei pubblici fogli, e facevasi udire a questa tribuna, che i tempi moderni hanno alzata in mezzo alle nazioni, pensando che quel medesimo canale che porta ai popoli l'errore e la menzogna, dovesse portarne anche la confutazione. Un americano, che aveva viaggiato in Italia colle prevenzioni ostili che tanti altri vi portano, aveva esposti tutti i suoi pregiudizj contro la Chiesa Romana in due lettere dirette ad un giornale periodico, *l'antologia mensile di Boston*. Costui facevasi lecito di calunniare la dottrina cattolica delle indulgenze, di scherzare sopra il culto delle reliquie, e d'accusare i cattolici di persecuzione e d'intolleranza. Monsignor di Cheverus rispose nel medesimo giornale a questi tre capi d'accusa, non solo senza asprezza, ma in modi del pari dolci che convincenti. » Voi ci mettete innanzi, scrivevagli, le in-
» dulgenze, come tante licenze di peccare, che s'acqui-
» stano a prezzo d'oro: or dove mai avete voi letta una
» tale assurdità? Chi v'ha infinocchiata questa strana fa-
» vola? Voi avrete forse nei dintorni di Loreto trovati a
» caso dei pitocchi ignoranti, e avrete lor domandato se
» le indulgenze gli autorizzano ad ubbriacarsi e a rubare:
» essi vi avranno con istupore squadrato, avrannovi dato
» dell'eretico, dell'infedele, e su questo voi avrete basata
» la vostra nozione delle indulgenze. Signor no! la nostra
» non s'assomiglia per nulla alla vostra: le indulgenze,
» secondo noi, non sono altro che la remissione in tutto
» o in parte della pena temporale, che, dietro i canoni e
» la dottrina della Chiesa, i penitenti devono subire per
» i loro peccati: e questa indulgenza o remissione non può
» giovare se non a coloro, che sinceramente pentiti, fer-
» mamente risoluti di emendarsi, hanno fatto un'umile

» confessione delle loro colpe, restituiti i beni di mal a-
» cquisto, perdonato ai loro nemici. Tal' è, caro signore, la
» nostra dottrina; tale la riscontrerete negli autori cat-
» tolici di tutte le lingue e di tutte le nazioni, tale fin
» dalla sua origine l' ha praticata la Chiesa. San Paolo
» mette in penitenza un uomo reo d' incesto, e nel se-
» guente anno gli concede l' indulgenza o la remissione
» della pena. Sant' Ambrogio a Milano sottopone l' im-
» perator Teodosio alla penitenza pubblica, e sei settimane
» trascorse, nel giorno di Natale, gli concede l' indulgenza
» plenaria, e lo ammette alla comunione. Noi stessi pub-
» blichiamo le indulgenze nella nostra chiesa di Boston,
» e se con ciò noi diamo delle licenze di peccare, sia pure
» la nostra chiesa atterrata, e non vi resti pietra sopra
» pietra, e tutti i cattolici romani siano banditi per sem-
» pre da questa terra ospitale. Ma io oso affermare, che
» voi stesso, o signore, ci fate la giustizia di credere, che
» lungi dall' incoraggire il delitto, noi facciamo tutti i
» nostri sforzi per prevenirlo, e, con il divino ajuto, non
» indarno. S' io non m' inganno, il nome del rispettabile
» viaggiatore, al quale io rispondo, è inscritto tra i be-
» nefattori della nostra chiesa: io lo proclamo con pia-
» cere e gratitudine, e mi stimo avventurato di poterlo
» assicurare ch' ei non ha contribuito a fondare una scuola
» di corruzione e d' idolatria «.

Fatta questa risposta al primo capo d' accusa, il prode apologista del cattolicismo, discende al secondo, il culto delle sante reliquie, e, come sapeva che il viaggiatore era amante dell' antichità, appella al proprio di lui sentimento per vendicare la fede romana. » Permettete, o
» signore, gli dice, ch'io vi racconti un aneddoto, che forse
» vi riconcilierà con gli onori che noi rendiamo alle re-
» liquie e agli antichi monumenti della nostra religione.
» Il celebre poeta francese abate Delille, viaggiando in
» Grecia, scriveva da Atene a una dama di Parigi: *avendo*

» *scoperto una fontana di marmo nel cortile d' una casa* » *particolare, io mi ci avvicinai, e, riconoscendo alla sua* » *bella scultura, ch' era un avanzo d' un antica e ma-* » *gnifica tomba, mi prostrai, baciai più volte il marmo,* » *e nell' entusiasmo della mia adorazione, m' avvenne di* » *spezzare il vaso di un servo che aveva avuta l' ir-* » *riverenza di venirvi a trar acqua. La prima volta* » *ch' io entrai ad Atene, le più picciole pietruzze, rima-* » *sugli di antiche rovine, erano a miei occhi cosa sacra,* » *e io riempii le mie saccoccie dei piccioli pezzi di* » *marmo, che mi accadeva di trovare.* Tal era la ve- » nerazione dell' abate Delille per l' antichità pagana, e » voi medesimo, o signore, che siete un amante della bella » letteratura, e un ammiratore della saggia antichità, voi » dovete aver sentite impressioni dello stesso entusiasmo, » premendo coi vostri piedi quella terra classica ove Vir- » gilio e Orazio hanno fatto udire i loro canti melodiosi, » ove Cicerone ha pronunziate le sue belle arringhe, ove » Tito Livio ha scritta la sua storia, e nel contemplare i » magnifici avanzi dell' antica Roma. E che adunque ! » solamente per le reliquie dell' antichità religiosa e sacra » sarà riprovato ogni sorte d' entusiasmo ? Sarà sentito » il rispetto per un marmo antico, e nol sarà per le ossa » dei fondatori della fede o per quelle cose delle quali » essi hanno usato « ?

» E molto meglio ancora egli scrive quando difende la Chiesa Romana dall' accusa d' intolleranza e dalle preven- zioni del viaggiatore, il quale sostiene che presso i catto- lici la persecuzione è eretta in dogma. » Se voi aveste » visitati a Roma, gli dice, i cardinali o altri membri » della Chiesa Romana, voi avreste trovata in essi la po- » litezza delle persone ben educate e l' amabile carità dei » veri cristiani. Niun d' essi avrebbevi dato dell' infedele, » sebben conosciutovi tutto prevenzioni contro la religione » ch' essi professano per convincimento, e la loro sola

» condotta vi avrebbe provato che la persecuzione non è
» uno dei nostri dogmi. Voi allegate per prova Giovanni
» Hus, ma caro signore, Giovanni Hus se ancor vivesse,
» non sarebbe tollerato nemmeno in questa terra di li-
» bertà e di liberalismo. Le sue dottrine erano essenzial-
» mente incompatibili con la pace della società, e con l'e-
» sistenza stessa d' ogni governo civile, e gli effetti ne som-
» ministrarono una prova palpabile: scompigliò la sua
» patria con violenti sedizioni, alle quali prese egli stesso
» parte attiva; il podestà di Praga, i magistrati, e i sa-
» cerdoti furono trucidati, e lo spaventevoie suo fanatismo
» rivoluzionario innondò per più anni di sangue le pia-
» nure della Boemia. Voi in appresso allegate il san Bor-
» tolomeo. Io abborrisco cordialmente al par di voi, o si-
» gnore, queste orribili scene di sangue e di perfidia.

Excidat illa dies ævo, nec postera credant
Sæcula....

» Ma il biasimo piombi su cui tocca, sopra la nera
» vendetta di Carlo IX e l' ambizione sfrenata della colpe-
» vole Catterina de' Medici. Essi pretesero giustificarsi con
» dire che gli Ugonotti erano in sul punto d' eseguire la
» criminosa congiura di rovesciare e cangiare il governo.
» Questa giustificazione, qual ch' ella siasi, è almeno una
» sufficiente prova ch' essi non osavano allegare la reli-
» gione nè per motivo nè per iscusa della loro condotta.
» Non solo quel barbaro progetto fu tramato senza che
» il clero francese prendessene parte; ma i membri del
» clero furono i primi ad opporsi all' esecuzione del me-
» desimo, e i più caldi a riprovarlo. Ricordasi ancora
» particolarmente il vescovo Lisieux-Hennuyer, che a
» tutto potere s' oppose al decreto reale e diede al go-
» vernatore della provincia questa bella risposta: *è ob-*
» *bligo d' un buon pastore di dar la vita per le sue pe-*
» *corelle: i protestanti della mia diocesi sono mie peco-*
» *relle, quantunque deviate, e io sono risoluto di correre*

» *tutti i pericoli per proteggerle.* Tali furono i nostri de-
» gni e caritatevoli prelati, e la loro lode rimbomba anche
» di presente in tutte le nostre chiese, prova manifesta che
» la persecuzione non fa parte della nostra dottrina: del
» resto io so che i nostri fratelli protestanti non lo credono.
» Volete ch' io ve lo dica, o signore? Non è già tra
» i cattolici che si trovino i persecutori, ma sibbene tra
» i protestanti. Se mai ne dubitaste, leggete, ve ne prego,
» l' eloquente discorso dell' immortale Burcke agli elettori
» di Bristol nell' anno 1780 e giudicate da voi stesso, o
» meglio ancora, io mi riporto alla vostra equità ed al
» vostro candore. Si può forse apporre con qualche ap-
» parenza di ragione l' epiteto di persecutori ai cattolici
» degli Stati-Uniti? I vostri onorevoli antenati fuggirono
» non già dalla persecuzione del *Papismo*, ma dalla per-
» secuzione protestante, e sono stati costretti di rifuggirsi
» qui, dov' ebbero piena libertà di mostrare qual era lo
» spirito della loro setta. Lord-Baltimore stesso, cattolico
» romano, unitamente a suoi compagni dovette sottrarsi
» alla medesima persecuzione. Voi li vedete stabiliti nel
» Maryland; e quai prove offrono essi dello spirito per-
» secutore del *Papismo*? essi aprono un asilo, danno
» protezione, impartiscono gli stessi privilegi civili ai
» cristiani d' ogni setta e d' ogni dominio. Uno spettacolo
» veramente straordinario, dice il dottor Morse nella sua
» geografia, fu offerto allora (nel 1656) nelle terre colo-
» nizzate: furono veduti congrezionalisti non poter tol-
» lerare nel Massachusets gli episcopali, e tutte le altre
» sette; gli episcopali render la pariglia nella Virginia, e
» soli i cattolici romani tollerare e proteggere tutti indi-
» stintamente. La Virginia dettava leggi severe contro i
» Puritani e vietava il predicare ai loro ministri, ed essi
» erano costretti ad emigrare nel Maryland tra i cattolici.
» Tali sono le mie prove, o signore, giudicate voi stesso
» se noi siamo animati dallo spirito di persecuzione, e

» piacciavi darmene la decisione, ch' io mi vi rimetto » pienamente «.

Era certo difficile confutare più vittoriosamente il rimprovero d' intolleranza, e di persecuzione: nondimeno questa confutazione poteva in qualche modo tornar penosa a chi era indirizzata. Incolpando i suoi antenati sembrava che venisse incolpato lui stesso, ed è bello il vedere qualmente monsignor di Cheverus raddolcisce e corregge ciò che la necessità di giustificarsi l' avea costretto a dire: » Io so, o signore, soggiunge terminando, che i figli » non sono eredi dello spirito di persecuzione dei loro » padri: la chiesa che noi abbiamo in questa città è un » monumento permanente delle loro amichevoli disposi- » zioni, e la persona che vi scrive va superba di que- » st' amicizia, e gratissima alle delicate attenzioni di molti » fra loro. Noi cattolici romani amiamo sinceramente » questo paese e i suoi abitatori, e lontani dall' odiare i » nostri fratelli per le loro religiose opinioni, noi deside- » riamo ardentemente l' occasione di render loro tutti i » servigi che stanno in nostro potere «.

64 *Ragguardevoli conversioni.*

Da tanti e discorsi e conferenze e scritture il vescovo di Boston raccoglieva consolantissimi risultati: molti protestanti non si contentarono di veder la luce della verità ch' egli loro presentava sì chiara; ebbero la generosità di seguirla, ed abbracciarono la religione cattolica. Abbiamo ciò attestato dallo Snow stesso nella sua *storia di Boston* (1). » Sotto il vescovo Cheverus, dice, la chiesa » cattolica di questa città crebbe di numero e d' estima- » zione: cittadini nati a Boston, e stranieri stabilitisi tra » noi vi s' aggregarono, e fecerle onore con le loro virtù «.

(1) pag. 340.

I ministri delle varie sette testimonj di queste conversioni attesero poco a far rappressaglia e ad accrescere le loro chiese procurando l' apostasia di qualche cattolico; perocchè com' è certo che i protestanti non si fanno cattolici se non per divenire migliori, così avevano essi medesimi osservato che i cattolici non si facevano protestanti per essere più virtuosi, e che anzi ordinariamente riescono il disonore della setta, che li raccoglie. » È, diceva un vecchio ministro alla presenza di monsignor di Cheverus, è il papa che sarchia il suo giardino e getta a noi le sue cattive erbe «. Sicchè il vescovo di Boston vide senza grandi contradizioni conservarsi intatto il suo gregge, e vie più aumentarsi ogni giorno.

Tra tutte le conversioni, che consolarono il suo zelo, ve n'ebbe due che in modo singolare diedero gioja al suo cuore; quelle cioè di due ministri protestanti, i signori Barber padre e figlio; il padre ministro in attualità, il figlio ministro non ancora in esercizio e intanto direttor di un collegio. Il ritorno non fu solamente un passare alla religione cattolica, ma una professione solenne di quanto essa consiglia di più perfetto: il padre avendo ricevuti gli ordini minori e la licenza di predicare, non volle progredir oltre nello stato ecclesiastico, perchè se ne stimava indegno, e si stabilì a Claremont ove dimorò fino alla morte. Il figlio ancor più fervoroso desiderava di abbandonar tutto per seguir G. C. nella via della perfezione religiosa; ma era legato al mondo coi vincoli del matrimonio. Sollevò i suoi voti al cielo, pregò fervorosamente: Dio lo secondò toccando il cuore alla di lui moglie, che per sua parte concepì un simile progetto. Comunicatisi reciprocamente i loro pensieri, ed entrata la moglie in un monastero della Visitazione, il fervoroso convertito libero da ogni impegno, benedicendo Iddio che aveva sciolte le sue catene, diedesi alla compagnia di Gesù, nella quale divenne un sacerdote edificante e pien di zelo,

ed è ancor di presente professore nel collegio di Georgetown. Il vescovo di Boston fu curioso di sapere da uomini così degni di fede, se duranti i molti anni da loro vissuti nella religione protestante, avevano mai avuto qualche dubbio intorno alla sua falsità, se sarebbono morti tranquilli in quella religione; ed ebbe questa risposta degnissima di riflessione; che fino al giorno nel quale egli li aveva illuminati e istrutti, la loro buona fede era stata sempre sì piena che nemmeno avevano mai pensato a dubbj, e che solo pel di lui mezzo la verità era loro comparsa per la prima volta. Questo esempio e più altri assai consolavano l' anima di monsignor di Cheverus, dandogli agio a pensare che molti protestanti, potevano trovarsi in quella buona fede, o ignoranza invincibile, che scusa l' errore avanti a Dio (1). E concludeva altresì convenir moltissima indulgenza verso quelli che s' ingannano e moltissima riserva nel condannarli: Dio solo, diceva, vede il fondo de' cuori, ei solo è il giudice della buona fede, e noi dobbiamo lasciare a lui questo secreto.

(1) Per questa buona fede o ignoranza invincibile deve intendersi lo stato d' un uomo, che mettendo nella sua stima la religione avanti tutto, desidera sinceramente conoscere la verità, è disposto a tutto sacrificarle, conosciuta ch' egli l' abbia, domanda a Dio questa cognizione con fervorosa orazione e fa dal canto suo ciò che stà in lui per ben istruirsi della religione. Monsignor Frayssinous in quella delle sue conferenze che ha per titolo: *massime della Chiesa intorno alla salute degli uomini*, insegna con tutti i teologi cattolici che lo scismatico o eretico ch' è in queste disposizioni, e che ha d' altronde la fede dei misteri della Trinità, dell' Incarnazione e della Redenzione potrà esser salvo, come quello che appartiene non già al corpo, ma all' anima di quella Chiesa, fuori della quale non vi ha salute.

65 *Sua carità verso i coloni rifuggiti.*

Alle sollecitudini che il vescovo di Boston si dava per l' incremento e la santificazione della sua greggia, si vogliono pure quelle aggiungere della carità per sovvenire ai francesi sventurati che i disastri delle nostre colonie costringevano ad errare di paese in paese cercando asilo e mezzi per vivere, i quali traevano da tutte le parti a Boston e ne' dintorni. Ancor prima del suo arrivo in America, molti s' erano di già rifuggiti in questa città o ne' luoghi vicini, e dopo, molti altri continuavano a venirci, trattivi forse dalla fama della di lui carità. Monsignor di Cheverus, scorgendo in essi tanti uomini bisognosi, tanti cristiani e francesi infelici, gli accoglieva con quella premura che tali titoli potevano inspirare alla sua carità. Ei gli soccorse prima con quanto trovavasi avere, perchè cominciava sempre dallo spogliare se stesso, quindi con tutte l' elemosine che potè raccogliere, perchè, non domandando egli mai nulla per se, non esitava a chiedere pei bisogni degli altri: e nel dispensare le sue beneficenze, la sua delicatezza seppe raddoppiare il benefizio colla grazia del farlo. Come però questi rifuggiti erano pressochè tutti persone d' onorevole condizione, per le quali il chiedere sarebbe stata una umiliazione e lo stesso ricevere una pena, monsignor di Cheverus seppe provvedervi con tanta delicatezza e discrezione, che l' amor proprio lungi dal soffrire dovea compiacersene; tanti erano i riguardi e le testimonianze d' onore, che con loro usava, onde raddolcire per quanto stava in lui la situazione loro, e far che obbliassero almeno in parte ch' erano sventurati. Di spesso li visitava per autenticare la stima e l' interesse che avea per essi, non meno che per assicurarsi se qualche cosa loro mancasse. Queste visite fatte alla sventura non erano senza consolazione. Oltre la gioja che prova un buon cuore nel sollevare gl' infelici, aveva

talvolta la compiacenza di scuoprirvi delle esimie virtù. Entrando un giorno in una casa ch' era sfuggita alla vigilante sua carità, riconobbe che quivi si penuriava d' ogni cosa, ond' egli accorato a tale spettacolo, accusar se delle loro sofferenze, e chiederne perdono: » Oh i mali giorni, disse, che avete dovuto passare! No, monsignore, risponde il padre di famiglia, venerando vecchio degno de' tempi patriarcali per la sua fede e la sua pietà, noi siamo è vero, nella miseria, ma noi non siamo nè afflitti nè infelici, noi abbiamo messa la nostra confidenza in Dio, che non abbandona mai coloro che sperano in lui, e noi sapevamo che la sua provvidenza verrebbe a soccorrerci «. Parole si piene di fede, proferite con la pace e la calma della virtù, fecero tanta impressione nell' anima del prelato, che nel decorso della sua vita giammai le ricordava senza intenerirsi, dicendo, esprimer esse l' immagine del giusto la più perfetta che abbia veduta sulla terra. Ma se tra queste vittime dell' infortunio trovava anime veramente virtuose, accadevagli eziandio d' incontrarsi in cristiani infedeli, dimentichi di se stessi e indifferenti riguardo ai loro eterni destini: allora all' elemosina temporale egli aggiungeva la spirituale, procurando di richiamare que' cuori traviati alla pratica dei loro religiosi doveri: onde riuscirvi cominciava dal rendere nella sua persona amabile la virtù, guadagnava i cuori a forza di bontà. e aspettando opportuno il tempo, e tali scegliendo i modi, che quanto loro diceva aveva l' aria d' avviso amichevole, anzichè della lezione molesta e importuna d' un maestro o d' un censore, e le insinuazioni del suo zelo erano sì dolci, sì tenere, sì amabili, che quasi non era possibile di resistervi. Trovossi tra questi rifuggiti un cotale di carattere sì violento, e d' umore tanto collerico e terribile che tutti ne temevano gli accessi, e già molti che s' erano arrischiati di piatire con lui erano caduti vittime del furor suo: del resto era uomo d' alti

sensi e anima forte, le di cui passioni non chiedevano che una mano capace di reggerle e contenerle. Monsignor di Cheverus, il di cui sguardo penetrante e giusto sapea pesare gli uomini, conobbe presto questa mescolanza di bene e di male, e la tempra dell' anima di questo uomo terribile. Adoperossi impertanto con maniere oneste e care a cattivargli il cuore: costui per sentimento d' onore e di delicatezza gareggia di gentilezze, e a corto andare si vincolano reciprocamente, e sono amici. Il vescovo di Boston, signor del di lui cuore, lo regge, lo governa, lo modera, e desso si dà già a vedere un altr' uomo, un uomo dolce, e un fervoroso cristiano. Diventando amico di monsignor di Cheverus, sembrò aver acquistata un' altr' anima, un altro carattere, un' altra vita; e di poi egli non chiamò più il prelato se non col nome di padre, e mai figliuolo ebbe per l' autore de' suoi giorni tanta tenerezza e tanto rispetto.

66 *Consacra la cattedrale di Nuova-York.*

Comechè tante e si gravi fossero le occupazioni di monsignor di Cheverus nella sua diocesi; pure sapeva prestarsi a tutti i bisogni delle altre. Nuova-York, sebbene eretta in vescovado, era senza vescovo per la morte del titolare, che nemmeno aveva potuto pigliarne possesso, e quello di Boston ne lo suppliva. Ogni volta che i Gesuiti, i quali reggevano quella chiesa, credevano utile al bene della religione di chiamarnelo, tosto egli si recava, non trattenendovelo mai nè la distanza dei luoghi, nè qual ch' ella si fosse altra ragione. Fra le altre cerimonie ch' egli venne a fornire, una delle più solenni fu la consacrazione della cattedrale, grande e bella chiesa, di stile gotico, lunga cento venti piedi, larga ottanta. Nel dì dell' Assensione la consacrò sotto l' invocazione di san Patrizio, alla presenza di tutti i principali abitanti della

città e di popolo infinito, a segno che, piena zeppa la chiesa, un gran numero non potè entrarvi.

Era questo un giorno di trionfo per la religione in mezzo a quella gran città protestante, ed egli lo celebrò, dice il giornale di Nuova-York, con quella sua solita eloquenza tutta spirito e all' occasione mirabilmente opportuna, nel sermone che pronunziò dopo il vangelo sopra quelle parole del salmo » Signore io ho amata la bellezza della vostra casa « *Domine, dilexi decorem domus tuae.*

67 *Come compatisse ai mali della Chiesa, ed alla cattività di Pio VII.*

Nè lo zelo del vescovo di Boston si limitava alle diverse contrade degli Stati-Uniti, ma abbracciava tutta la terra, e compativa ai mali di tutta la Chiesa. N' abbiamo una prova commovente in una lettera che, pochi anni dopo la sua consacrazione, inviò agli arcivescovi e vescovi d' Irlanda. Questi venerabili prelati, afflitti ed inquieti per le persecuzioni che Buonaparte suscitava allora contro la Chiesa e specialmente nella persona del suo capo, l' illustre Pio VII, ch' era stato rapito da Roma, e spogliato de' suoi stati, avevano scritto a un gran numero di vescovi cattolici per determinare con essi la regola da seguirsi in così critici tempi. Monsignor di Cheverus, ricevuta questa lettera, diede loro, senza dubbio di concerto con gli altri vescovi degli Stati-Uniti, una risposta che esprime lo zelo il più commovente per la Chiesa e per l' augusto suo capo. » Noi appartenghiamo al sommo » Pontefice, scriveva, come le membra appartengono al » capo; e se tutte le membra, secondo la dottrina di san » Paolo compatiscono a tutte le doglie del minore tra loro, » quanto più le sofferenze del capo stesso che tutte le » governa non devono dolorosa sensazione in tutte le

» membra cagionare? Noi piangiamo con voi, o venera-
» bili fratelli, e ci sdegniamo nel Signore; con voi dichia-
» riamo esecrabile l' attentato che scaccia un vecchio dalla
» casa de' suoi padri, perseguita ed affligge un vescovo
» irreprensibile, spoglia del suo patrimonio la Chiesa ma-
» dre e padrona, abbevera di oltraggi un Pontefice che
» non ha fatto che del bene. Nel tempo istesso noi di-
» chiariamo innanzi a Dio che, con umile rispetto rice-
» veremo gli avvisi del nostro santissimo Padre, quantun-
» que detenuto e cattivo, e che i suoi desiderj del pari
» che gli ordini suoi sempre docili ci troveranno. Ciò
» nulladimeno non ci stimeremo obbligati dalle lettere
» che ci verranno rese come dettate da lui, se non ci
» consterà irrefragabilmente ch' egli le abbia fatte in
» piena e perfetta libertà; e se mai accade ch' egli
» muoja, il che Dio non permetta in tempi sì procellosi
» per la Chiesa, noi non riconosceremo mai quello che la
» violenza ed il terrore avrà posto in suo luogo sulla cat-
» tedra di san Pietro; e ci sommetteremo solamente a
» colui che la maggior parte dei vescovi dell' universo,
» e pressochè tutto il popolo cattolico, avrà riconosciuto
» per incontrastabile successore di san Pietro (1) «.

(1) Summo Pontifici velut membra capiti, adhæremus et subjicimur: cum autem, ut ex s. Paulo habemus, si patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra, quanto magis capitis ipsius acerbos dolores amarissimum sui sensum in omnibus membris excitari oportet! Vobiscum, venerabiles fratres, lugemus, et apud Dominum indignamur; vobiscum infandum illud pronunciamus quod senex domo patria exturbetur, episcopus insons affligatur, Ecclesia magistra patrimonio exuatur, et bene meritus Pontifex contumeliis exagitetur... Interim coram Domino profitemur nos sanctissimi Patris, etsi in captivitate detenti, monita humiliter audituros, ejusque votis et mandatis prompte obtemperaturos: numquam tamen litteris tanquam ab eo emanantibus con-

68 *Gioja che gli causano la liberazione di Pio VII e la cessazione delle guerre e del dispotismo di Buonaparte.*

L' ultima parte di questa lettera nel rivelarci che fa la devozione illuminata e prudente del vescovo di Boston verso la santa Sede, ne significa in pari tempo tutto ciò che il dispotismo di Buonaparte faceva allora temere al cattolico mondo. Avventuratamente la Provvidenza, che con un cenno calma le tempeste, e segna ai flutti furibondi il granello d' arena su cui deve spirare il furor loro, seppe arrestare a tempo l'ambizioso imperatore e fracassare a tempo la sua potenza. Immantinente l' Europa tutta si scosse per rovesciare il colosso che calpestare la voleva; tutte le armate del Nord piombarono sopra la Francia; Buonaparte cadde, i sovrani e i popoli furono liberati, e il capo della Chiesa da tanto tempo cattivo potè ritornare nella città eterna, e continuar ad esercitare sopra tutta la terra il suo pacifico e salutare impero. Un avvenimento sì felice per la pace del mondo fu salutato con entusiasmo dagli abitanti di Boston, e fu statuita una pubblica festa per celebrarlo. Ma nessuno lo seppe con più compiacenza, nè lo celebrò con più contentezza di monsignor di Cheverus. La sua gioja fu eguale ai dolori che l' oppressione della Chiesa e del suo capo aveagli

strictos nos esse censebimus, nisi prius sublata fuerit omnis vel minima suspicionis umbra quod plena perfectaque libertate non sit gavisus. Si autem e vivis excedat (quod in tantis Ecclesiæ periculis Deus avertat), et per vim terroremque in Petri cathedram ascendere quispiam attentaverit, ita animo comparati sumus, et populo sollecitudini nostro commisso persuadere conabimur, neminem pro vero et indubitato s. Petri successore agnoscendum, nisi quem longe major pars episcoporum totius orbis et fere omnis populus catholicus pro tali agnoverint.

ragionati. Laonde egli tenne nella sua chiesa una festa solenne di ringraziamento, cantò un *Te Deum* con tutta la pompa che gli fu possibile, e disse un discorso, nel quale superò se stesso. Giammai, dicono i giornali di Boston, giammai fu trovato così eloquente e così patetico, ed è impossibile ridire con quali trasporti e con quale accento di trionfo celebrò la libertà del mondo affrancato, la libertà della Chiesa liberata da colui che voleala sottomettere, il cessare il flagello della guerra che da tanti anni mieteva le generazioni, il ritorno della pace sopra la terra e dei Borboni sul trono, e tutte le nazioni sul punto di tornare amiche, e la carità universale in atto di riunir tutti, e, aggiunge un giornale di Boston (1): » Le ef-» fusioni di gioja, ch' egli esprimeva dal pergamo con » tanta eloquenza, erano senza sforzo. Tutti sentivano » ch' egli non faceva che abbandonarsi con delizia ai tra-» sporti d' un cuore ch' era tutto pieno dell' amore degli » uomini, che soffriva e godeva con quelli ch' erano lon-» tani come con quelli ch' erano vicini «. La sera v' ebbe illuminazione in tutta la città; ma il vescovo sorpassò in magnificenza tutte le illuminazioni pubbliche e particolari colla illuminazione della sua cattedrale, e specialmente della croce che la dominava. Ei considerava in quella festa il trionfo della religione e della Chiesa, la gloria della Sede apostolica, e volle esprimere tutta la gioja che sì cari interessi devono a un cuor cattolico inspirare.

69 *Morte di monsignor Carroll arcivescovo di Baltimora.*

Qualche tempo dopo quest' avvenimento, la chiesa degli Stati-Uniti fece una perdita incalcolabile per la morte del suo metropolitano, monsignor Carroll arcivescovo di Baltimora, e questa perdita fu tanto più grande e più

(1) Boston Monthly Magazine.

sentita in quanto ch' egli lasciava per successore un vecchio infermo mancante di tutte le forze fisiche necessarie al suo posto, e che già da se stesso si stimava sull' orlo della tomba qual era monsignor Neale già coadjutore. Questo venerabile vecchio, sentendo vivamente le difficoltà della sua situazione, chiese alla santa Sede di associargli nella qualità di coadjutore il vescovo di Boston. presentando questo prelato come il più capace d' ajutarlo fin ch' egli vivrebbe nel governo della diocesi, e di succedere dopo la sua morte sulla prima sede degli Stati-Uniti. Il sommo Pontefice si mostrò favorevole a questo progetto; ma volle sapere come potesse sostituire monsignor di Cheverus a Boston. A tale risposta monsignor Neale pregò instantemente il vescovo di Boston di venirlo a trovare più presto che potesse, onde conferire con lui sopra affari della più alta importanza pel bene della chiesa d' America. Monsignor di Cheverus essendo venuto, e avendo lette le lettere di Roma che consentivano d' addossargli la coadjutoria di Baltimora, rimase sorpreso egualmente che afflitto.

70 *Rifiuta la coadjutoria di Baltimora.*

Ei richiamò con tutte le forze, e rappresentò all' arcivescovo che il toglierlo da Boston sarebbe un sacrificare questa nascente chiesa, che il Matignon era il solo sacerdote, che conoscesse la diocesi e ne fosse conosciuto, ma che oppresso dagli anni e peggio dalle infermità non era nemmen da pensare di caricarlo dell' episcopato. Monsignor Neale non fu lento a persuadersi di queste ragioni, e consentendo che monsignor di Cheverus dimorasse a Boston, ove sì necessaria era la sua presenza, gli propose un altro partito da proporsi alla santa Sede, il quale si riduceva a due punti, cioè: 1 ch' egli potesse di tempo in tempo farlo venire presso di lui, onde trovare ne' suoi consigli, nella sua amicizia e nei soccorsi del suo ministero

l'ajuto, il sostegno e le consolazioni di cui aveva bisogno; 2 che alla morte dell' arcivescovo di Baltimora, egli verrebbe immediatamente a succedergli, acciocchè la diocesi più importante degli Stati-Uniti e per dignità di sede, e per numero di sacerdoti e di fedeli giammai si rimanesse senza vescovo. Monsignor di Cheverus rispose ch' egli obbedirebbe in tutto alla santa Sede; ma che vedea in questo nuovo acconciamento de' gravi inconvenienti, e fece ogni prova per impegnare l' arcivescovo a sciegliersi un coadjutore, che presso di lui costantemente dimorasse: indicogli molti padri Gesuiti, gli propose il Marechal sacerdote di san Sulpizio, del quale erasi già parlato per Filadelfia, assicurandolo ch' essi erano assai più opportuni di lui. Ma i Gesuiti reclamarono, il Marechal vi si oppose, e tra tali discussioni impegnate e sostenute dalla modestia, monsignor di Cheverus fu sollecito di scrivere alla santa Sede per ischermirsi dal colpo, che lo minacciava.

71 *Sua lettera alla santa Sede in questo proposito.*

« La chiesa di Boston, scriveva (1), è per me una spo-

(1) Sponsa facta est mihi dilecta ecclesia Bostoniensis, nec illud unquam in mente habui ut illam desererem ... Omnibus persuasum est, nec ego dissentire possum, catholicam religionem multum detrimenti capturam esse, si ab hac recesserit ille quem cognoscunt et a quo cognoscuntur, et episcopus illis ignotus, meritis licet major, in meum locum succedat. Inter sacerdotes dioecesis Baltimorensis plurimos me ipso valde digniores ex animo et coram Deo arbitror, praesertim inter patres S. J. quorum eximiae dotes, pietas in Deum, zelus et labores indefessi numquam satis comendari possunt ... Vere apostolicos habemus quoque in seminario Baltimorensi sacerdotes s. Sulpitii; ex eorum sodalitio assumptis duobus episcopis gaudet jam et gloriatur foederatae Americae ecclesia. Ut alius dignior eligatur, enixe precor.

» sa prediletta nè mai m'entrò in animo di abbandonarla... » Tutti sono persuasi, e lo sono io con tutti, che la religione cattolica soffrirebbe un grave pregiudizio pel mio » allontanamento, e per la venuta d' un vescovo novello » che nè conoscerebbe gli spiriti, nè sarebbe da essi conosciuto. La diocesi di Baltimora ha dei sacerdoti più » degni di me (parlo coll' anima sulle labbra e avanti a » Dio), ed in modo speciale tra i padri Gesuiti, le di cui » ottime qualità, la pietà, lo zelo, le indefesse fatiche avanzano ogni elogio ... Il seminario di Baltimora offre » anch' esso uomini veramente apostolici, e già due di » loro innalzati all' episcopato, formano la gioja e la gloria » delle chiese degli Stati-Uniti ... E però io supplico quanto » so e posso perchè venga scelto un più degno di me » per la coadjutoria di Baltimora «.

Scritta ch' ebbe ed inviata questa lettera, di cui non si riportarono che dei brani, monsignor di Cheverus lasciò l' arcivescovo scongiurandolo di non pensare più a lui, e tornossene a Boston malinconico e inquieto. Monsignor Neale, maturata bene la cosa, si determinò pel Marechal, e chiese per lui la coadjutoria di Baltimora. Come il vescovo di Boston vennelo a sapere, scrisse un'altra volta a Roma per esprimere la sua contentezza, e per chiedere in grazia di non venir mai separato dalla sua cara chiesa di Boston.

72 *Prega di non venir tolto alla sua cara chiesa di Boston.*

» Io soffriva, dice nella sua lettera, ed il mio cuore » era incessantemente agitato dal timore che l' obbedienza, » ch' io debbo a sua Santità, e ch' essa troverà in me » sempre, non mi avesse costretto ad abbandonare la mia » greggia prediletta. Ma al timore ed all'ansietà sono succedute la pace e la contentezza dopo ch' io seppi la » nomina del Marechal alla coadjutoria di Baltimora. Infrat-

» tanto io prego, supplico, scongiuro quanto più posso » vivamente a non mai trasferirmi in un' altra sede: mi » sia dato di consacrare tutte le mie cure per la mia » picciola sì, ma amatissima greggia, e di sacrificare per » lei tutto, di sacrificarle eziandio me stesso ... Io mi con- » solo a vedere monsignor Marechal adempiere le fun- » zioni episcopali laddove egli ed i suoi confratelli, i » sacerdoti di san Sulpizio, sono stati i maestri ed i » modelli del clero, e si sono conciliata la venerazione » di tutti (1) «.

73 *Stima e affetto che porta ai Gesuiti.*

Libero così da ogni inquietudine, e non vivendo più che per la sua cara chiesa di Boston, monsignor di Cheverus proseguiva in pace le sue utilissime fatiche, quando seppe che due padri Gesuiti erano sulle mosse di partire per Roma, ove mandavali l' arcivescovo di Baltimora per affari della sua diocesi. Fece ricapitar loro una lettera per la santa Sede, nella quale si vede quanto egli si compiacesse di farne l' elogio, e d' esprimere la dolce amicizia che ad essi lo univa. » Odo, sta scritto in que- » sta lettera, che il venerabile padre Grassy tra breve

(1) Continuus cordi meo dolor erat, ne dilectum gregem relinquere me cogeret obedientia, quam debeo semperque praestare intendo Sanctitati Suae, sed pax et laetitia timoris et anxietatis locum occupaverunt ex quo didici rev. et certe digniorem Marechal coadjutorem Baltimorensem a Sanctitate Sua fuisse constitutum. Precor nunc, imo supplex et enixe rogo, ut numquam ad aliam sedem tranferar. Liceat parvo quidem sed dilecto gregi invigilare et pro eo impendere et super impendi... Gaudeo quod ibi praesulis vice fungatur rev. Marechal, ubi ipse et ejus socii, s. Sulpitii sacerdotes, cleri norma et institutores fuerunt, et omnium venerationem sibi conciliaverunt.

» partirà per Roma; egli esporrà a viva voce lo stato
» delle nostre chiese, la pura sua bocca vi farà conoscere
» la verità tale qual è. D' un cuor solo con gli altri ve-
» scovi e con tutti gli ecclesiastici che amano la pietà,
» io professo per questo diletto padre, nonchè per la
» diletta società, la più profonda venerazione. Compagno
» di viaggio viene con esso il padre F. della medesima
» società, che ho il bene d' annoverare tra i più intimi
» miei amici. Io fo voti che questi due padri ritornino
» presto accompagnati di novelli operaj della loro società.
» Perocchè moltissima è qui la messe e pochi gli operaj,
» e abbiamo bisogno di uomini quali appunto la compa-
» gnia di Gesù li somministra: essendo essi veramente
» ministri che onorano la Chiesa, e che dispensano qual
» si conviene la divina parola (1) «.

74 *Sua stima ed affetto per san Sulpizio.*

Così il vescovo di Boston amava i Gesuiti, così i sacerdoti di san Sulpizio, ed era intimo amico di tutti i direttori del seminario di Baltimora, ma distintamente del superiore Nagot ch' ei venerava come santo e amava come padre. In tutto il resto della sua vita egli si dilettava

(1) Audio v. p. Grassy s. j. Romam cito transmeaturum. Ipse viva voce quae ad ecclesias nostras spectant negotia explanabit: ex ipsius puro ore genuinam audies veritatem. Una cum aliis episcopis caeterisque quibus pietas cordi est ecclesiasticis viris dilectum dilectae societatis patrem maxima prosequor veneratione. Ipsi comes adjungitur dilectus pater F. ejusdem societatis, quem inter mihi amicissimos numerare gaudeo... Cito redeant ad nos, precamur, hi duo patres novorum sociorum corona stipati. Messis multa in his locis, operarii pauci, et talibus indigemus operariis, quales suppeditat societas Jesu. Hi nempe sunt operarii inconfusibiles, recte tràctantes verbum veritatis.

a raccontare qualmente questo venerabile superiore, volendo dimettersi dal suo posto per non occuparsi più d' altro che della sua eterna salute, lo pregò di trattar egli stesso quest' affare coll' arcivescovo di Baltimora, e di venire ad installarne il successore. Monsignor di Cheverus conciliò una cosa e l' altra; e rimase non men commosso ch' edificato dell' umiltà di questo buon vecchio, il quale, a pena il suo confratello fu proclamato superiore, venne a gettarsegli a piedi promettendogli obbedienza e a chiedergli la sua benedizione. Era pure in corrispondenza con i Sulpiziani di Montereale nel Canadà, e sebbene molta distanza vi s' intrammettesse, pure fece più volte il viaggio, ora per consigliarsi con essi intorno a difficili casi, ora per obbligarseli, e far loro i servigi ch' essi reclamavano dalla sua carità. Invidiava la fortuna di possederli, onde educassero i sacerdoti nella sua diocesi, che gran difetto ne pativa.

75 *Forma sacerdoti che l' ajutino nel suo ministero.*

Nè potendo averli perchè mancava di tutte le risorse personali e pecuniarie per istabilire, secondo le insinuazioni del concilio di Trento, un seminario, in cui formare un clero atto a dargli mano; scelse alcuni giovanetti virtuosi e di buon talento dotati, i quali sembravangli proprj per lo stato ecclesiastico, tolseli in sua casa, istruilli, e facendosi da essi accompagnare a tutte le funzioni del ministero, insegnava loro la pratica contemporaneamente alla teoria. Addestravali al canto, alle cerimonie, all' eloquenza e così, mentre aveva la consolazione di preparare de' buoni sacerdoti alla Chiesa, godeva il prezioso vantaggio di dar maggior pompa e maestà agli esercizj della religione. E gradevolissima cosa era questo seminario nella casa episcopale: tutto ivi andava in regola, e la regola eseguivasi per amore, e temevasi di disgradire

perchè si amava: adoperavasi a prevenire gli stessi desiderj perchè aveasi per grand' avventura il poter fare qualche cosa che fosse di gradimento ad un maestro sì buono: questo sentimento non venne punto meno col terminarsi dell' educazion clericale: dopo dieci anni, parecchi giovani ecclesiastici (1) fecero il viaggio da Boston a Bordeaux unicamente per rivedere l' antico loro maestro, e goder il bene della di lui compagnia ; e quando il dovere li costrinse a separarsene per rimettersi al loro posto, diedero in grida di dolore, in singhiozzi, e in un pianger sì dirotto che a perdere il padre o la madre non potevasi d' avvantaggio.

76 *Stabilisce un convento d' Orsoline.*

Nel tempo istesso che il vescovo di Boston si formava dei collaboratori nel ministero, occupavasi per altra impresa di somma importanza. Fin allora non v' era nella sua diocesi alcuno stabilimento cattolico per l' educazione delle fanciulle, dimodochè i genitori erano costretti o ad educarle da se, cosa per molti impossibile, o ad inviarle in case d' educazione protestanti, nelle quali venivano imbevute d' errori e di pregiudizj contro la Chiesa cattolica. Era quindi di tutta urgenza il rimediare a sì gran male, e l' aprire una pura sorgente alla quale esse potessero attingere le salutari dottrine e insieme le cognizioni necessarie alla condizion loro. D' altronde ad una impresa di quesia fatta ostavano gravissime difficoltà. Era dessa un' opera di sacrifizio che offriva poche speranze per la vita presente, e non v' avea che una comu-

(1) Si possono qui nominare Taylor e Byrn. Il primo è morto a Parigi ritornando alla patria, l' altro è parroco di Charlestown presso Boston, e questi ha somministrate molte preziose notizie del Cardinale.

nità religiosa, che potesse incaricarsene e assicurarne in qualche modo la stabilità. Ma come mai far venire così da lungi delle religiose, e che se ne direbbe a Boston? Un paese tanto imbevuto di pregiudizj contro i voti monastici sarà esso mai per soffrire la fondazione d' un monastero? E come trovar una casa, ed i mezzi per provvedere una comunità? Tali e tante difficoltà non trattennero il vescovo di Boston, e la sua prudenza seppe togliere di mezzo tutti gli ostacoli. Senza indugio alcune dame Orsoline, animate da quello spirito di sacrifizio che la religione infonde, assentirono all' invito che loro fu fatto, e vennero d' Irlanda nel Canadà, pronte a recarsi quindi a Boston al primo cenno della di lui volontà. Ma da uomo saggio che nulla precipita, impiegò ancora due anni a maturare, a meditare, a preparare tutto per riuscirvi. Nel 1819 acquistò, con fondi a questo fine riservati dal Matignon, una casa contigua alla chiesa, la dispose per uso di comunità, creò dei fondi pel mantenimento delle religiose; e nel seguente anno, tutto essendo allestito, andò egli stesso a levarle al Canadà e le stabilì a Boston. Nell' indomani del loro arrivo i giornali rimbombarono di questa novella, mostrando disposizioni non del tutto ostili, il rispetto pel vescovo che le aveva fatte venire nol permetteva, ma certo poco benevole. Monsignor di Cheverus replicò di sua mano il di seguente negli stessi pubblici fogli, e mostrò che l' unione di dodici persone, che sceglievano di vivere insieme in una medesima casa senza volersene uscire, era l' atto il più innocente del mondo in faccia alla legge, e che volendo mettervi ostacolo sarebbe un violare la libertà individuale. Da quel giorno tutti tacquero, e le Orsoline vissero in pace a Boston. Vero egli è bene che per qualche tempo non ebbero più che due o tre alunne, chè i pregiudizi nuocevano alla confidenza. Ma finalmente, come il pubblico buon senso ebbe apprezzate queste degne istitutrici della gioventù, moltissime

alunne vennero loro confidate; e gli stessi protestanti, soddisfattissimi della buona educazione che ricevevano le giovinette, desideraron essi pure di collocarvi le loro figliuole.

77 *Accoglie con bontà alcuni Trappisti esiliati.*

L' influenza di monsignor di Cheverus era tanta, che, come sapevasi ch' esso qualche cosa approvava, nessuno ardivasi di contraddire. Alcuni Trappisti, scacciati dalla rivoluzione dai loro paesi, e dalla sola fama di tal nome avvertiti, vennero a trovarlo ad oggetto di ristabilire nella sua diocesi la dispersa loro comunità. Furono da lui accolti coll' usata bontà, e alloggiati in sua casa e alla propria sua mensa voluti, offrì loro con ospitalità del pari amabile che generosa, per quanto tempo avesse loro piaciuto, tutti i servigi e tutta la protezione ch' era da lui onde riuscire a fondar quivi una loro casa, ma avendo egli posta la condizione, che derogherebbono ad alcune delle loro regole, incompatibili secondo ch' ei pensava, in qualche punto coll' estremo rigore del clima (1), e non volendo que' buoni religiosi a ciò acconsentire, recaronsi altrove.

78 *Riceve gli ultimi sospiri dell' ab. Matignon.*

Intanto, malgrado la universale considerazione che godeva e le consolanti intraprese fin allora sì bene riuscitegli, monsignor di Cheverus passava tristissimi giorni. Già da qualche tempo ei vedeva che l'abate Matignon suo caro ed ottimo amico veniva meno sensibilmente e avvicinavasi alla tomba, e il timore di perdere questo vene-

(1) Il prelato pensava che specialmente l' uffizio della notte non potesse aver luogo in un paese, in cui il freddo è sì rigoroso.

rabile uomo da lui onorato qual maestro e amato qual padre, causavagli una pena che aumentavasi colla malattia, e di cui que' soli possono comprendere l'amarezza, che hanno conosciuto monsignor di Cheverus e saputo apprezzare quanto ei fosse tenero, amoroso e sensibile. Il 19 settembre 1818, giorno per lui segnato nel consiglio di Dio per giorno di massimo dolore, si manifestarono i sintomi della morte; ed egli stesso ebbe il coraggio di amministrare gli ultimi Sacramenti all'amico, d'assisterlo nella agonia e di chiudergliene gli occhi. In sì dolorosa circostanza, nel vero martirio del suo cuore, la sua forza d'animo non l'abbondonò: e ben diverso da quegli amici che, non dando retta che al sentimento del dolore e nulla alle inspirazioni della fede, fuggono i funerali di coloro che amano, volle ei stesso presiedere la pompa funebre e rendere i doveri estremi al degno amico, e volle ciò fare con solennitade in una città protestante non ancora veduta.

79 *Gli rende gli ultimi onori con tutta la possibil pompa.*

Il cadavere fu processionalmente portato per le vie maggiori della città, modulandosi commoventissimi i cantici d'uso; seguiva egli stesso, con in capo la mitra, il convoglio, accompagnandolo tutti i cattolici in lagrime. Gli abitanti di Boston rispettarono la funebre cerimonia per inusitata che fosse tra le loro mura, ed onorarono col loro silenzio e col loro buon contegno il dolore di monsignor di Cheverus, e la memoria del suo amico: in tutta la processione regnò il più bell'ordine, e avresti detto che in quel giorno tutta Boston era cattolica. L'indomani tutti i giornali della città, lungi dal criticare la cerimonia, resero grazie a monsignor di Cheverus per aver egli saputo sì bene indovinare il buon senso degli abitanti di Boston, e apprezzare la stima ch'essi pure portavano all'ottimo

di lui amico (1). Non è agevole a dire quanto aggradissegli questo loro diportarsi: fu desso per lui una dolce prova della stima che gli professavano gli abitanti di Boston, la quale restogli per tutta la vita altamente impressa nel cuore.

80 *Dolore che tal morte gli cagiona.*

Ciò nullameno dopo questo lugubre giorno monsignor di Cheverus parve non aver più bene: la rimembranza di Matignon presentavaglisi ovunque a rinnovar il suo dolore: quantunque in mezzo a tante persone che lo tenean caro, sembravagli di esser solo ed abbandonato, e sebbene alle prese con tanta pena, tuttavia eragli mestieri portare immense fatiche; avvegnachè la morte del Matignon avea raddoppiate le già sì grandi sue occupazioni, facendo ricadere sopra di lui la parte del ministero ch' era sostenuto da quell' ottimo sacerdote; e per giunta, un' asma, di cui da lungo tempo soffriva senza curarne gli incomodi, allora fece gravi progressi. Pure ei non volle trasandare in nulla le sue tante incombenze; attendeva a tutto, e pareva moltiplicarsi per bastare ai bisogni tutti. Ordinò sacerdoti due de' suoi allievi che lo rimpiazzassero a Boston duranti le sue apostoliche corse, e come

(1) Ecco tra gli altri l'articolo della *Gazzetta del Commercio* di Boston 21 settembre 1818. » Le spoglie del venerabile dot-
» tore Matignon sono state sepolte lunedì scorso con le solenni
» e splendide cerimonie della Chiesa Romana. La processione
» che precedeva e seguiva il corpo di questo saggio, pio e vero
» discepolo del nostro Dio e Salvatore, era straordinariamente
» lunga, e interessò il pubblico più assai di quello che si fosse
» stato mai veduto in simili occasioni. Poche persone forse sono
» discese nella tomba più amate per la loro pietà, per la cri-
» stiana loro forza o rassegnazione, e più onorate pel loro zelo e
» operosa carità.

nei giorni della sua miglior salute, andò a visitare i selvaggi di Ponobscot o di Passamaquody, e fece anche fabbricare una chiesa sulla riva del loro fiume. E o fossero i geli del verno o i calori della state era veduto come prima volare per tutto ove fosse bene a fare, infelici da consolare, malatti da visitare.

81 *Alterazione della sua salute.*

Ma tanti travagli in breve alterarono notabilmente la sua salute e spinsero l' asma che lo tormentava a doverla da vero temere. I medici gli dichiararono che il solo mezzo di salvare la sua vita stava nel cercare un cielo più dolce, e quando no, l' asprezza del clima di Boston lo trarrebbe in pochi anni alla tomba. Malgrado tale avviso dei medici e il desiderio naturale di rivedere la sua patria e la tristezza che la morte di Matignon spargeva per esso in que' luoghi non però egli volle abbandonare il suo posto. La fede aveanelo collocato, la fede ne lo trattenea, ed era risoluto di morire nella nuova patria che lo avea addottato, e stimando prossimo il chiamarnelo che Iddio farebbe, avea già scelto a canto del suo illustre amico il luogo della sua sepoltura e contemplava con calma la sua partenza da questa vita.

Ma sopraggiunse, per un' anima com' era la sua, qualche cosa peggior della morte, ed era uno stato cagionevole che non gli permetteva più di soddisfare a tutti i bisogni. Soffrendo egli allora quanto soffriva la missione a lui confidata, pensò di cedere il suo posto ad altri, che bene in forze e pien di vita potrebbe rendere più utile il ministero: ed a riparare in seno della propria famiglia per finire in pace una vita ch' ei stimava vicina a spegnersi. Ne fece parola con alcuni amici di Francia, che lo sollecitarono ad eseguire il suo disegno.

Tuttavia, siccome ben comprendeva l' importanza

di un tal passo, prese tempo a risolvere, ed erano già tre anni che questo pensiero dormiva nel fondo della sua anima, quando all' entrare dell' anno 1823, ricevette una lettera del principe de Croy, grand' elemosiniere di Francia, nella quale venivagli annunziata la sua nomina al vescovato di Montalbano. Il signor Hyde de Neuville, ambasciadore di Francia agli Stati-Uniti, che avea veduta a malincuore deteriorare la salute del vescovo di Boston, persuaso, dietro il parere dei medici, che un clima più dolce farebbegliela ricoverare e conserverebbe alla religione un sì degno prelato, di ritorno a Parigi aveva fatto consapevole il re di tutto il di lui merito, impegnandolo a richiamarlo e restituirlo al regno al quale per nascita apparteneva.

82 *Luigi XVIII lo richiama in Francia e lo nomina vescovo di Montalbano.*

Luigi XVIII, dando sollecitamente retta al suo ambasciatore, nominò il vescovo di Boston alla sede di Montalbano, e commise al grand' elemosiniere di notificargli l' ordinanza. Questi scrisse determinato e urgente, e terminava come segue. » Ho tutti i motivi di credere, che » la divina Provvidenza abbia ordinate queste disposizioni » per la sua gloria e pel bene della Chiesa. Sua Maestà, » calcolando sopra la vostra premura di corrispondere » all' alta confidenza che mette nella vostra pietà, nel » vostro zelo e nella divozion vostra alla di lui persona, » desidererebbe che la vostra partenza pel continente suc- » cedesse senza indugio «. Il principe de Croy anch' esso sollecitavalo infinitamente a partir tosto, significandogli che il nunzio di Sua Santità a Parigi s' accollorebbe di regolarizzare la sua dimissione del vescovado di Boston, e procederebbe alle informazioni canoniche per la novella sua sede.

83 *Ricusa quella sede e risolve di restarsi in America.*

Al ricevere una lettera così inaspettata, la sorpresa fu il primo sentimento che colpì l' anima di monsignor di Cheverus; ma questo subito diè luogo ad altri sentimenti che levaronsi a battaglia nel fondo del cuor suo, e gettaronlo in uno stato di grandissima agitazione. Il pensiero di rimettersi nella propria famiglia, che da prima sorrideagli così dolcemente, non gli riuscì più tale all' occasione di attuarlo: vero egli è bene che l' amor della patria, la volontà del re, la difficoltà di continuare una missione così penosa parlavangli fortemente in favor della Francia; ma la carissima greggia ch' era duopo abbandonare, la religione alla quale, malgrado le sue infermità, pur sentiva d' essere ancor utile, i suoi sacerdoti desolatissimi, che informati della lettera, eran decisi a seguirlo ovunque andasse, il suo monastero d' Orsoline, di cui avrebbe compromessa l' esistenza, parlavano ancor più fortemente al suo cuore: e questo interno contrasto fu così violento, che per diversi giorni non potè che piangere e pregare, senza esser capace di prendere alcuna risoluzione. In questo penoso stato consultò l' arcivescovo di Baltimora, ed i Sulpiziani di Monreale, segnatamente l' ab. Roux superiore del seminario, in cui egli aveva tutta la confidenza. Furono tutti d' accordo ch' egli doveva restare; e, tanto bastandogli per determinarnelo, scrisse tosto al grand' elemosiniere per significargli la sua gratitudine e le ragioni del suo rifiuto, ch' erano appunto le stesse state da lui altre volte esposte alla santa Sede per impedire la sua traslocazione all' arcivescovato di Baltimora. » Sopra » queste ragioni, soggiungeva, monsignor Marechal fu al- » lora nominato in mia vece, e la chiesa di Baltimora vi » guadagnò: un' altra nomina, che vi supplico di fare, ap- » porterà il medesimo vantaggio a quella di Montalbano. » Se sua maestà, diceva seguitando, mi permette, come

» ne lo scongiuro, di rimanermi quí un pò più a lungo, » questo stabilimento si consoliderà, la mia greggia e » tutti gli abitanti di Boston benediranno il nome del re » di Francia. Essi veggono sempre in mia casa il suo ri- » tratto a lato di quello del martire suo fratello, e vogliono » essergli proprio obbligati della prolungazione del mio » soggiorno tra loro. Già essi sanno che i re di Francia » sono sempre stati favorevoli alle missioni, come lo dice » cosi bene il capo IX del libro IV *del Genio del cristiane-* » *simo* (1), che tradotto in loro lingua io ho lor letto dal » pergamo. Oserò io sperare che sua maestà mi permet- » ta di fare ciò che io credo avanti a Dio essere mio » dovere «?

84 *Istanza degli abitanti di Boston per non perderlo.*

Questa lettera ed i sensi che conteneva vennero tosto a cognizione degli abitanti di Boston, che tutti erano inquietti e desolati per timor di perdere un sì amato pastore: e per meglio assicurarne la riuscita più di due-

(1) Quasi tutte le missioni francesi furono stabilite da Colbert e Louvois... I padri Fontenay, Tachard, Gerbillon ecc. furono inviati alle indie da Luigi XIV; ed a questi missionarj è dovuto l' amore che i selvaggi portano ancora al nome francese nelle foreste dell' America. (Genio del cristianesimo lib. IV. cap. 1.). Era un giusto vanto dell' Europa, e specialmente della Francia, che somministrava un maggior numero di missionarj. vedere ogni anno uscire dal suo seno degli uomini che andavano a far brillare i miracoli delle arti, delle leggi, dell' umanità e del coraggio nelle quattro parti della terra. Di qui proveniva l' alta idea, che gli stranieri si formavano della nostra nazione e del Dio che vi si adora. I popoli più lontani volevano essere in relazione con noi: e l' ambasciadore de' selvaggi dell' occidente trovava nella nostra corte l' ambasciadore delle nazioni dell' aurora (ibi. cap. IX.)

cento protestanti de' principali della città, aggiunsero le loro istanze, e le loro reclamazioni: » Noi ci rallegriamo, » dicevano nella loro lettera, che i meriti grandissimi di » monsignor di Cheverus vengano apprezzati dal suo so- » vrano, e che le sue virtù venute in rinomanza, gli ab- » biano meritata la nomina alla sede di Montalbano. Se » questo cangiamento fosse stato conforme a suoi desiderj » noi avremmo certamente taciuto; se è la volontà del » suo re di associare alla Chiesa di Francia un si esimio » prelato, noi non dobbiamo opporci; ma se questa tra- » slazione si guardi dal lato dell'utilità, noi possiamo con » certezza affermare che monsignor di Cheverus non può » venir collocato in niun luogo del mondo, in cui la sua » influenza spirituale, morale e sociale possa essere tanto » estesa che lo è qui. È impossibile esprimere con parole » quanto il suo governo, riguardo a tutti quelli che di- » pendono dall'apostolica di lui autorità, sia proprio, ca- » ro ed utile: noi stessi lo risguardiamo per una bene- » dizione ed un tesoro per la nostra società; non possia- » mo reggere all' idea di dovercene separare; e senza es- » sere ingiusti verso chicchesia, noi possiamo affermare » che s' esso ci vien tolto, non potrà mai venir da altri » surrogato «. Questa lettera sì onorevole per monsignor di Cheverus partì per Parigi nello stesso tempo che la sua; ma nè l' una nè l' altra riposero la pace e la contentezza nel suo cuore. Il sacrifizio che faceva, rinunziando per sempre alla Francia, era una piaga che gettava sangue, e nel tempo stesso temeva che il re non insistesse da dover- gli obbedire. » Il mio cuore è lacerato, scriveva poco dopo » al signor Hyde de Neuville, ma io mi credo obbligato » pel bene della religione, ed anche per l'onore del nome » francese, a non abbondonare il mio posto. Se voi foste » stato testimonio dei combattimenti che ho provati, se » conosceste esattamente la mia situazione e quella della » mia diocesi, voi mi perdonereste, ne son certo, il ri-

» fiuto: ho esposte nella mia lettera al grand' elemosiniere » le ragioni che m' hannovi indotto; e sarò infelice fin » che non sarò assicurato essere state trovate soddisfacenti «.

85 *Il re di Francia insiste e mons. di Cheverus obbedisce.*

Non però lasciava egli conoscer tutto ciò che passava nel suo cuore: parea tranquillo, e adoperava a rassicurare i suoi cari cattolici ed i molti suoi amici: prometteva di non mai abbandonarli e continuava a occuparsi del ministero per quanto le sue forze glielo permettevano. Ma la lettera da lui temuta non si fece di molto aspettare: il re non accettò il rifiuto, e incaricò il grand'elemosiniere d'insistere risolutamente pel pronto suo ritorno in Francia. Questi dunque scrisse tosto un'altra lettera a monsignor di Cheverus, nella quale faceva prevalere 1° *la volontà espressa del re*, che lo chiamava una seconda volta a venire sollecitamente ad assumere l'amministrazione della diocesi di Montalbano: 2° le ragioni della salute, che altra volta gli aveva ispirato il partito di tornare in Francia, *e io sono informato*, dicevagli, che queste ragioni sono sempre le stesse: 3° i motivi attinti dello stato presente del clero di Francia. » Essendo tanto » lungi da noi, proseguiva, voi certamente non avete una » idea esatta della nostra situazione, dell' affievolimento » delle nostre risorse dopo sí lunghe prove e della pe- » nuria di soggetti convenienti ai posti superiori. Quindi » è ch' io riguardo il vostro ritorno come un favore della » provvidenza, ed un alleviamento ch' ella si piace di » farmi in mezzo a tante mie cure «. E conchiudeva esponendo la profonda afflizione che il suo rifiuto aveva cagionata, ed il dispiacere che sentirebbesi il re ove rimanesse deluso nella sua aspettazione, e i *voleri dell' alto* che pur dovea riconoscere nel concorso di tante circostanze: e sollecitavalo alla partenza.

86 *Prima di partire da Boston dispone di tutto ciò che possiede.*

Questa lettera giunse a monsignor di Cheverus mentre stava soffrendo un forte accesso del suo male, e i medici dopo un serio studio del di lui stato, stavangli significando essere impossibile che la sua salute sopportasse un secondo inverno sotto il rigido cielo di Boston. La coincidenza di tal dichiarazione con le pressantissime istanze del re di Francia parvegli una manifestazione sufficiente dell'ordine della provvidenza, e risolse di partire: checchè però fosse, tale risoluzione costò crudeli straccj al suo cuore: chè separarsi da Boston era per lui strapparsi metà dell'anima, e propriamente morire in parte. Quindi, come se il di della sua partenza fosse stato per esso lui un giorno di morte, volle prima, come si espresse, eseguire il suo testamento. Donò alla diocesi la chiesa, l'episcopio ed il convento delle Orsoline, delle quali cose aveasi egli ancor la proprietà; lasciò ai vescovi suoi successori la biblioteca formata dalle migliori opere, e ch'era per lui l'oggetto più caro d'ogni altro; finalmente distribuì tutto il resto delle sue robe agli ecclesiastici, agli amici, ai poveri; e come povero era venuto a Boston, volle povero partirsene, non recando seco altro che il medesimo baule che ventisette anni avanti aveva seco portato: voleva eziandio lasciarvi il suo calice, le ampolline e la croce, e non adattossi a tenersele se non venendo avvisato che erano di famiglia.

87 *Tratti commoventi degli abitanti di Boston.*

In veggendolo così spogliarsi, tutti gli abitanti di Boston intenerirono fino alle lagrime, e molti attestarono con atti generosi quanto ne fosser tocchi: fra gli altri si distinse un droghiere, il quale, con molti anni di economia

e di privazioni era riuscito ad unire sei mille franchi; e questo galantuomo (1) venne ad offrire a monsignor di Cheverus il frutto de' suoi risparmj, scongiurandolo ad accettarlo, » perchè, dicevagli, dopo esservi spogliato per noi, temo che manchi a voi il necessario, e se io posso ciò sospettare, questo timore mi renderebbe infelice per tutta la mia vita «. Il prelato ebbe molta pena a far aggradire il suo rifiuto e la sua gratitudine, benchè attestata dalla sua emozione e dalle lagrime. Temendo ciò che temea quell' uomo generoso, molti degli abitanti di Boston, protestanti e cattolici vennero a trovare monsignor di Cheverus e dichiararongli, che quanto avevano era a sua disposizione, e che ne disponesse secondo il bisogno: e aggiungevano sè stimarsi avventurati di tutto il bene che avrebbongli potuto fare in ricambio di quanto avevano ricevuto da lui, e lo scongiuravano in nome del reciproco amore che gli univa a usar con essi in ciò la maggior libertà. Un tratto così generoso lo intenerì oltre ogni dire, ma nel tempo istesso accresceagli il dolore di dover separarsi da uomini così buoni e a lui sì devoti.

88 *Dispiacere universale per la sua partenza.*

Da ogni parte giungevangli condoglianze, saluti, attestati di stima, ch' erano pel suo cuore tante nuove ferite. » O mio Dio! scrivevagli l' arcivescovo di Baltimora, » (2) cos' è mai per divenire la chiesa d' America? Ben- » chè posto a gran distanza da me, voi eravate appo Dio » il mio più forte sostegno: e come potrò io mai gover-

(1) S' ebbe la compiacenza di scuoprire il nome di questo raro uomo: chiamasi Giovanni Macnamara; era egli allora droghiere a Boston via Broard, e di presente dimora a Ponobscot-County, nello stato del Maine.

(2) Era allora monsignor Marechal.

» nare la provincia dopo la vostra partenza «? I giornali » protestanti lamentavano anch'essi... » Quest' ultimo pre- » lato, dicevano (1), ha vissuti tra noi quasi trent' anni, » e in tutto questo tempo ha inspirata la confidenza ed il » rispetto a tutte le classi. L' amenità delle sue maniere, » qual uomo di mondo, i suoi talenti come letterato, la » sua indulgenza come vescovo, la sua vita pura ed apo- » stolica, sono stati costantemente soggetto de' nostri elogi: » noi deploriamo la sua partenza come una pubblica di- » sgrazia «. Non v' ebbe alcuno fino al custode delle carceri che non piangesse la perdita di sì degno pastore: ei venne tutto in lagrime a congedarvisi, e il prelato gli rispose coll' usata bontà.» Tutti quelli che si allontanano da voi » son contenti di lasciarvi, ma non io così: io vi lascio » mal volentieri, e ricorderò sempre le vostre buone ma- » niere coi poveri prigionieri «. I cattolici, com' è facile intendere, non furono gli ultimi a significargli il loro dolore: ne deposero i sensi in un commovente indirizzo, del quale non si può qui riportare che qualche brano.

89 *Indirizzo dei cattolici di Boston.*

» Permettete, o carissimo padre, dicevangli, per- » mettete alla vostra greggia, penetrata e vinta dal do- » lore, di presentarvi l' umile tributo della sua gratitudine » e dell' amor suo. La nuova della vostra partenza ferisce » i nostri cuori d' una piaga che il tempo non guarirà mai. » E non è dunque abbastanza che ci abbia lasciati quegli » che ne adunò, formandone un gregge, quegli che unito » a voi colle sue nelle vostre mani tutto occupavasi del » nostro bene, quel pastore a noi sì caro, quell' amico e » coadjutore così prezioso per voi, quel virtuoso Matignon, » che noi piangeremo sempre?... Dal mezzo delle nostre

(1) Gazzetta del commercio di Boston.

» lagrime e dei nostri gemiti, vogliamo almeno far sen-
» tire una debole espressione delle vostre beneficenze e
» del vostro amore. Voi avete alimentati i poveri, e ve-
» stiti gl' indigenti, ricondotte all'ovile le trasviate pecc-
» relle e rimesso alla pratica della virtù chi era in balia
» de' vizj; voi avete partecipato alla gioja de' vostri fra-
» telli nelle prosperità, e avete raddolcite le pene di quelli
» che soffrivano... Voi discendeste per così dire dall'altare
» di Dio alle picciolezze della vita comune per dirigerci
» anche nei nostri affari temporali, e quantunque esperto
» negli affari del mondo, pure non avete usato di que-
» st'attitudine per adunarvi caduche ricchezze, ma per
» ingrandire l'intelligenza, l'onesta agiatezza, e la sti-
» ma del popolo ch'avevate in cura... Possa il dolce
» clima di Montalbano ristabilire e fortificare la vostra
» salute, assicurarvi la vita e la felicità! E quando ripo-
» serete coi vostri padri, e sarete annoverato tra i grandi
» ed i buoni del tempo passato, possano i nostri discen-
» denti ricordarsi qui che voi impartiste la vostra ultima
» benedizione al primo oggetto del vostro amore come
» al secondo, e che Boston e Montalbano si confusero nel-
» le vostre preci sulle moribonde vostre labbra «.

90 *Risposta di monsignor di Cheverus.*

La lettura di questi sensi commosse vivamente monsignor di Cheverus che diede in sul fatto affettuosissima risposta. » Ho ricevuti i vostri teneri congedi, diceva nella
» sua lettera, e gli ho bagnati delle mie lagrime. Voi
» tutti sapete con quanta pena io vi lasci, perchè voi
» stessi avete veduto con quanta gioja io rifiutava nel
» decorso maggio il posto che debbo presentemente ac-
» cettare... Miei dilettissimi figli, io vi stringo tutti al
» mio cuore paterno, voi vi ci vivrete fino all'estremo
» mio sospiro. Perdonatemi i falli che avrò nel mio ministero
» commessi, e pregate il supremo pastore a cancellarli «.

91 *Suo congedo.*

Ma una lettera non bastava a monsignor di Cheverus per dare sfogo ad un cuore qual era il suo, pieno de' più teneri sensi per la sua greggia. Nella domenica antecedente la sua partenza salì in cattedra e di là, avanti un' udienza tanto grande che la chiesa poteva contenere, pronunziò i suoi ultimi congedi, diede gli ultimi avvisi al suo popolo, e ringraziò i protestanti, i quali erano in gran numero presenti, dell'affetto che avevangli portato per tutto il tempo della sua dimora a Boston. Nulla di più commovente di tal discorso: un cuore il più amante dettate aveane tutte le parole, e la voce dell' oratore, alterata dal sentimento che provava, rendevalo ancor più interessante: d'altronde tutti gli uditori inteneriti, le lagrime e i singhiozzi di un gran numero, annunziavano che i legami più forti e più teneri erano per ispezzarsi. E nel vero quest' istante non tardò, e fu allora che monsignor di Cheverus ricevette un novello e glorioso attestato dell' affetto che gli si portava. Sebbene egli partisse di gran mattino, tuttavia e protestanti e cattolici si riunirono presso di lui, sciogliendosi in lagrime al pensiero che nol rivedrebbono più, alternando i loro gemiti ai loro ultimi saluti, facendo ogni sforzo per toccare almeno i suoi abiti, e per dividere i suoi ultimi sguardi. Più di quaranta carrozze lo aspettavano alla porta per fargli corteggio, e lo accompagnarono per varie leghe sulle vie di Nuova-York, ove doveva mettersi in mare. Finalmente fu duopo separarsi, e qui di nuovo un reciproco abbracciarsi, un dirotto piangere e singhiozzare, e sarebbe difficile di dire da qual parte più grande fosse il dolore (1).

(1) *Il magazzino mensile di Boston* p. 16 descrive nel modo più commovente la scena di questa partenza. Quanto alle carrozze che accompagnarono il Cheverus hannovi ancora a Bo-

92 *Ragguardevole testimonianza che gli rende un protestante.*

Così accadde questa separazione amarissima per ambe le parti; ma i cuori no non si separarono: monsignor di Cheverus lasciovvi il suo nome per sempre vivo, e sempre la sua rinomanzà gloriosa alla Chiesa, e caro tornerà al lettore il conoscere qualmente molti anni dopo ne parlava un ministro protestante, il dottore Channing (1). » La metropoli della Nuova-Inghilterra, dice questo mi- » nistro. non ha ella forse veduto l' esempio delle virtù » cristiane in un vescovo cattolico? Qual de' nostri dot- » tori religiosi oserebbe paragonarsi all' ottimo di Cheve- » rus! Quest' uomo buono per essenza, le di cui virtù e » talenti l' hanno elevato ad alte dignità nella Chiesa e nello » Stato, visse tra noi consacrando i giorni, le notti e » tutto intero il cuor suo ai servigi d' una congregazione » povera e rozza. Noi lo vedemmo evitare la società dei » grandi e dei ricchi, per farsi l' amico dell' ignorante e » del debole, lasciare i crocchi più brillanti ch' egli avrebbe » onorati, per le più umili capanne, sorreggere colla te- » nerezza di un padre i bisogni e gli affanni di coloro » ch' erano confidati alle apostoliche sue cure, interessarsi » egualmente de' loro affari temporali e spirituali, e mai » lasciar travvedere che sentiva il suo spirito degradare » in queste umili incombenze. Questo generoso uomo era » veduto sfidare, per diffondere la sua beneficenza, il sole » più ardente e le tempeste, come se l' ardente carità sua

ston, dice Stewart nella sua appendice. molte onorevoli persone, che facevano parte del corteo, e attestano che v' erano per lo meno quaranta carrozze.

(1) Nel *Christian Examiner* opera periodica pubblicata a Boston. L' estratto che vien citato trovasi in una rivista della vita di Fenelon, opera del dottore Channing.

» l' avesse protetto dal rigore degli elementi. Egli ha do-
» vuto lasciarci, ma non sarà mai dimenticato: no,
» egli gode tra noi tuttociò che la rinomanza ha di più
» prezioso; il suo nome, caro dovunque, mentre quello
» dei grandi è sconosciuto, si ripete con benedizioni e
» lagrime di gratitudine in tutti gli asili della sventura «.

Da questi magnifici elogi si onorevoli alla memoria di monsignor di Cheverus, il ministro protestante trae delle conseguenze che non si debbono trasandare. » Or
» stanti così le cose, come, continua egli, potremo noi
» chiudere i nostri cuori all' evidenza del potere che ha
» la religione cattolica di formare uomini virtuosi, di me-
» rito eminenti?... È tempo omai che più giustizia sia
» fatta a questa antica e si largamente estesa società. La
» Chiesa cattolica ha prodotti i maggiori uomini che ab-
» biano esistito, e questa è una sufficiente guarentigia
» ch' essa contiene tutti gli elementi d' una felicità eterna «.

93 *S' imbarca a Nuova-York.*

Tal è la memoria gloriosa alla religione ed alla Chiesa che monsignor di Cheverus lasciò a Boston, la quale ne viene sì bene attestata dal rincrescimento dal suo allontanarsi cagionato, e dagli onori con cui fu decorata la sua partenza. Imbarcossi a Nuova-York il primo ottobre accompagnato da un sacerdote francese, il Moranville, che da lungo tempo esercitava il ministero negli Stati-Uniti, e che la salute obbligava a ripassare in Europa. Durante il viaggio affezionossi il capitano e tutti i passeggieri con la sua bontà ed affabilità di maniere: e sebbene venissero insieme uomini di tutte le religioni, calvinisti, luterani, anabattisti, sociniani, e molti ancora che non ne avevano alcuna; ciò nulla di meno tutti lo pregavano a predicare, ed egli ogni domenica fece la preghiera in comune con essi, e loro lesse l'Evangelio che poi spiegava con istru-

zioni addattate ai bisogni di tali uditori. Tutti ascoltavan con attenzione e rispetto; e, usati ad odiare la religione cattolica, stupivano all' udirsi chiamare col dolce nome di *fratelli amati*, nome, che questa religione, la quale non è che amore, insegna a dare a tutti gli uomini. Talvolta predicava anche ne' dì feriali, e mostrava loro nel cielo il Creatore » i di cui sguardi, diceva, li seguivano a traverso quell' immensa solitudine dei mari «. In fatti la provvidenza mostrò manifesto che gli accompagnava.

94 *Suo naufragio.*

Fino all' entrare nella Manica la navigazione era stata felice, ed essi si lusingavano di approdare nell' indomani all' Havre, quand' ecco assalirli improvvisamente violenta burrasca. Il capitano dopo aver lottato lungamente contro il furore dei venti, e la furia dell' onde, veggendo inutili tutte le sue manovre e la nave, disarmata del timone, spinta violentemente contro le roccie che circondano la costa, avvertì del pericolo il vescovo di Boston, anima forte e sola capace di sostenere il coraggio de' passeggieri: » Si può scommetter mille contro uno, gli disse, che noi siamo perduti «. Non l' ebbe appena detto che il pericolo si fa presentissimo: la nave si trova in faccia a due scogli, che s' alzano a punta, e tra essi angusto è il passaggio: il capitano esita, nè sa a qual partito appigliarsi: erano quindici ore che combatteva tra la vita e la morte, e la notte era prossima a coprirli delle sue tenebre. In tanta disperazione risolve di tentare il periglioso passo, e di gettarsi a tutto rischio alla costa. Estremo era il partito, e correasi a manifestissimo pericolo di morte; ma alla fine era il solo che lasciasse qualche barlume di speranza. Ne dà parte al prelato; e questi avverte i passeggieri di rassegnarsi a tutto, dà l' assoluzione ai cattolici, eccita tutti a pregare il supremo Padrone della vita

e della morte, e prega ei stesso con gran fervore. Infrattanto la nave si avanza, s'ode un terribile scricchiolare; gli scogli aveano scommessi i fianchi del vascello, faceva acqua in ogni parte, e tutti si stimavano perduti: ma finalmente il reo passo era superato, il mare abbassava, e dietro le roccie, tra cui s'era infranta la nave, non rimaneva che poca acqua: erano salvi.

95 *È salvo quasi per miracolo.*

Il capitano riavutosi dal suo terrore, si getta piangendo al collo del vescovo: » Monsignore, gli dice, le vostre orazioni ci hanno salvati: noi tutti vi dobbiamo la vita «. Il prelato affrettasi a rassicurare i passeggieri; parecchi di loro quasi tornando da morte a vita, cadono svenuti per l'eccesso della sorpresa e della gioja. E monsignor di Cheverus gli raccoglie tra le braccia, li trasporta alla riva, e nulla di spiacevole ad alcuno accade: cosa tanto più da notarsi, che di tutti i bastimenti, nel medesimo luogo assaliti dalla tempesta, quel solo in cui veniva il vescovo di Boston fu salvo, mentre tutti gli altri perirono, beni e persone. Così monsignor di Cheverus scampò dal naufragio in un modo ch'egli stesso chiamava miracoloso (1), e trovossi sulla terra di Francia trent'un anni da che n'era partito.

(1) *Iddio ci ha miracolosamente salvati*, egli scriveva alla sua famiglia a' dì 3 novembre di quell' anno.

LIBRO TERZO

VITA

DEL CARDINALE DI CHEVERUS

DOPO IL SUO RITORNO IN FRANCIA NELL' ANNO 1823 FINO ALLA RIVOLUZIONE DI LUGLIO 1830.

1 *Monsignor di Cheverus va ad Auderville, quindi a Cherbourg.*

La Francia finalmente possedeva monsignor di Cheverus, e tanto viva era la sua commozione, rivedendosi nella nativa sua terra, quanto a tutti coloro che lo conoscevano tornò dolce e preziosa la novella del suo ritorno. Recossi da prima ad Auderville, dov' era la più vicina chiesa, per celebrarvi la festa d' Ognissanti, che cadeva nell' indomani. Rifinito dalle fatiche non potè celebrare che una messa bassa; ma nel dì seguente ch' era domenica, officiò alla messa solenne, e predicò a vespro. Nel lunedì ricevette la visita di tutto il clero dei dintorni, che saputone per fama l' arrivo, corse in folla ad offrire il suo omaggio a sì venerabile prelato: nel martedì 4 novembre partì per Cherbourg. Fu accolto onorevolmente in tutte le parrocchie, per cui passava e pregato di sostare in tutte, onde e parrochi e popoli godessero il bene sommamente ambito di possederlo almeno per pochi istanti, e di venire da lui benedetti. Giunto a Cherbourg verso sera, smontò al presbiterio, ove erano radunati una quindicina di ecclesiastici per le conferenze teologiche che il

vescovo di Costanza di que' giorni aveva nella sua diocesi ristabilite. Fu introdotto nella sala della conferenza, e, nell' istante medesimo tutti que' sacerdoti, trattivi dalla gioja e dal rispetto, caddero ginocchioni per ricevere la sua benedizione. Sarebbe impossibile a dire qual fosse a tale spettacolo la commozione del prelato: trovarsi per la prima volta dopo trent' anni d' assenza in una adunanza si numerosa di sacerdoti francesi, molti de' quali erano stati suoi compagni d' esilio, e vederli tutti in ginocchio a suoi piedi! Avrebbe ciò bastato a scuotere un' anima anche meno sensibile della sua. Un tale spettacolo lo portò fuori di se: pianse dirottamente, benedilli, e tutti gli abbracciò con tenerezza.

La nuova del suo arrivo a Cherbourg si difuse rapidissima e tosto il visconte di Conillac, governatore della città, il marchese di Frottè vice-prefetto, e tutte le autorità unitamente al clero, vennero a rendergli i loro omaggi. Il primo gli offrì, non già in proprio nome, ma, ciò ch' era ben più delicato, in nome del re di Francia Luigi XVIII, tutti i soccorsi in danaro di cui dopo il suo naufragio poteva abbisognare. Monsignor di Cheverus, che aveva il puro necessario per le spese del viaggio, niente volle accettare, e resistette a tutte le dolci istanze che gli si poterono fare. Sopra un altro punto però fu più facile á darsi vinto: come tutta la città desiderava di raccogliere dalla sua bocca qualche parola evangelica, espostogli questo voto, fu pregato di accondiscendere, sospirando tutti il bene di ascoltarlo dal pergamo, come ad un favore che avrebbero sopra ogn' altro apprezzato. L' istanza tenne da prima il prelato in fra due: perocchè da trent' anni in poi non aveva predicato in francese che due o tre volte nel suo viaggio al Canadà e recentemente nel villaggio d' Auderville, e questa lingua essendogli divenuta quasi straniera, non osava arrischiarvisi innanzi a sirispettabile udienza; ma come non era capace di negare una

grazia, e specialmente a quelli ch' erano stati così cortesi per lui, salì in cattedra, e, ad eccezione di alcuni anglicismi, che gli sfuggirono, soddisfece al suo impegno con la stessa prontezza e facilità d' elocuzione, come se non avesse mai interroto l' uso della sua lingua materna.

2 *Va a Parigi dov' è accolto caramente.*

L' indomani partì da Cherbourg e venne direttamente a Parigi. Quivi, offerti i suoi omaggi al re, che lo accolse con distinta bontà, e confermogli la sua invariabile risoluzione di farlo vescovo di Montalbano, si vide circondato da carissime visite e da onorevolissime istanze. Tutti si disputavano il piacere e l' onore di possederlo: da una parte erano i suoi antichi compagni di Luigi-il-grande, i suoi amici di collegio e del seminario, che volevano festeggiare il suo ritorno; dall' altro erano molte chiese ed istituzioni religiose, che ambivano il piacere d' ascoltare la sua parola. Citeremo fra gli altri il seminario di san Nicolò, nelquale, complimentato in latino dagli allievi, rispose nella stessa lingua e con quel puro stile e quella grazia di pensieri, che trent' un' anni prima l' avevano fatto ammirare alla Sorbona; il seminario d' Issy, dove, invitato nel 21 novembre a presiedere una cerimonia religiosa, parlò agli alunni con uno spirito di pietà e un calore di zelo veramente apostolico; e da ultimo l' associazione di san Giuseppe per i poveri operaj, ai quali diede parole di consolazione e convenientissimi consigli.

3 *Recasi a Majenna.*

I godimenti che il vescovo di Boston potè gustare a Parigi nel rivedere tante care persone, e quei luoghi che gli ridestavano tante preziose rimembranze, furono duramente compensati da una rea novella, che giunse in

questa ad accorarlo. Una sorella da lui prediletta (1), che si rallegrava di poter rivedere ed abbracciare, venivagli in questo mentre tolta dal mondo: Dio l'avea chiamata a se piena di meriti e di buone opere. Monsignor di Cheverus sentì vivamente questo colpo: ma pieno di fede lo soffrì con rassegnazione e coraggio, e indi a poco partì per Majenna sua patria, ove tanti voti lo chiamavano. Non volle entrarvi prima delle ore otto pomeridiane, onde così sottrarsi all' onore di una solenne accoglienza: nondimeno fino dai primi suoi passi in città la lieta novella immantinente si diffonde ovunque; giá il suono delle campane lo annunzia a tutti gli abitanti, una spontanea illuminazione rischiara le vie per cui passa, e un popolo numeroso accalcandoglisi d' intorno con fiaccole accese, e mettendo alte grida di gioja, l' accompagnano alla casa di suo fratello. Nell' indomani il clero, volendo rifarsi di quanto eragli stato impedito alla vigilia, venne processionalmente alla casa del prelato e sotto il baldacchino, parato dagli abiti pontificali, lo condusse alla chiesa, e avanti la porta principale complimentollo applicandogli le parole del popolo ebreo a Giuditta: Voi siete la gloria della nostra nazione: *Tu honorificentia populi nostri.* Quindi fu cantato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie del suo felice ritorno, e, dopo questa cerimonia, tutte le autorità vennero a rendergli i loro omaggi, e varj discorsi venendogli indirizzati, ei diede a tutti risposte graziosissime e piene di spirito.

4 *Sue prediche in questa città.*

Due giorni dopo salì in cattedra nella chiesa di Nostra Donna, e come il rettore di questa parrocchia era

(1) Madama Giorgia, della quale si è parlato al principio di questa istoria.

morto nel precedente venerdì, e questi era il signor Sougè suo amico d' infanzia, suo compagno d' esilio al partire da Majenna, e per qualche tempo in Inghilterra; così volle onorare la sua memoria, e pronunziare la sua orazion funebre. Accadeagli di lodare un sacerdote in cui non ben sapevi se maggior fosse la virtù o l' ingegno, ed egli fecelo con tutto l' impegno che venivagli ispirato dal soggetto, e con tutta la tenerezza d' un cuore, che, venendo desideroso d' abbracciare un amico, non trova che le fredde sue spoglie. Questo primo discorso ingenerò la brama d' udirne degli altri, e, come penoso riuscivagli il negare, accondiscese a tutte le istanze; le quali furono numerosissime, e fecerlo predicare tutte le domeniche e feste, ed anche mattina e sera per un corso d' esercizj spirituali. Nè mai saziavansi d' ascoltarlo: tutta la città traeva alle sue prediche, e tutte le di lui parole venivano con entusiasmo accolte: queglino stessi che usavano d' affettare disprezzo per la divina parola, mostravano il medesimo interesse per assistere alle sue istruzioni, e ognora se n' andavano più soddisfatti dell' oratore, più avvicinati alla religione e meno contr' essa prevenuti.

5 *Opere di zelo che ivi intraprende.*

Alle fatiche della predicazione, monsignor di Cheverus, sempre uomo apostolico a Majenna come a Boston, aggiungevane molte altre. Adoperò a togliere odiosi litigj, a procurar riconciliazioni, e ottenne che varie famiglie si ricomponessero in buona pace. E lo trovavi ovunque c' era qualche bene da fare, o a sovvenire qualche sventura, o a portar qualche consolazione: ebbenselo le religiose della Visitazione, gli ammalati dell' ospitale, i carcerati, tutti lo videro, l' udirono, l' ammirarono, ed ebber parte alla di lui bontà. Seppe un giorno che un sacerdote, infedele a' suoi impegni fino ad associare alla santità del suo ca-

rattere una vita affatto secolare, riecverebbe volentieri una sua visita, e tosto tosto venutolo a trovare, intrattenesi con esso intorno al suo stato, e, a capo di alcune conferenze, ebbe la consolazione di vederlo aprire gli occhi alla luce e riconciliarsi con Dio e con la Chiesa. Questa conversione fu il preludio d'un' altra ancor più cara al suo cuore. Aveavi a Majenna un celebre medico, uomo rispettabile a giudizio del mondo ed anche istrutto della sua religione e credente; ma che pochissimo curava d'adempierne i doveri. Costui ammalò pericolosamente, e niuno osava parlargli di chiamare il prete: ma datane di ciò parte al prelato, e aggiunto che s' ei degnasse venirlo, comechè sconosciuto, a trovare, questa visita allettercbbelo e sarebbe un mezzo opportunissimo per disporlo a ricevere i sacramenti ed a fare una morte cristiana, monsignor di Cheverus si reca sul fatto presso l'infermo, e gli parla con quell' affetto e con quella tenera bontà a cui niun cuore poteva resistere: l' infermo intenerito e riconoscente supplica il vescovo a compiacersi d'ascoltare la sua confessione, e riceve gli ultimi sacramenti con espressioni di verace pietà. Avventurosa influenza della religione per consolare e sorreggere un' anima che sta per abbandonar tutto! Il malato, che prima pareva mesto ed inquieto, cominciò a mostrarsi tranquillo e sereno, e da questo punto fino alla morte, apprezzando il bene d'essersi riconciliato con Dio, non intrammise di benedire il cielo che aveagli mandato il suo angelo ad aprirgli le porte del paradiso. Monsignor di Cheverus da sua parte, commosso fino alle lagrime per una conversione così sincera, si attaccò a lui come da un amico guadagnato sull' orlo della tomba, e questo avvenimento, com' egli l' ha detto più volte dopo, fu la più dolce rimembranza che seco portasse del suo soggiornare in Majenna.

6 *Il sommo Pontefice lo induce a tornarsi a Boston.*

Nel mentre che il vescovo di Boston dal seno della sua famiglia operava da apostolo in questa guisa ricevette una lettera dal grand' elemosiniere, che chiamavalo in sul fatto a Parigi. I vescovi d' America, afflitti per la perdita incalcolabile che avrebbe fatta la religione agli Stati-Uniti, se monsignor di Cheverus stabilivasi in Francia, e sentendo vivamente il bisogno che avea d'un prelato del pari influente coll' impero delle sue virtù che con quello dei suoi talenti, avevano scritto a Roma per supplicare la santa Sede a non permettere tanta disgrazia. In conseguenza il sommo Pontefice aveva fatta chiedere al re di Francia un'altra nomina per Montalbano, e scritto a monsignor di Cheverus stesso per impegnarlo a ritornare a Boston: » Quand' io penso, gli si scriveva, di quan-» ta utilità per la chiesa d' America è stato fino al pre-» sente il vostro episcopato, e alla grazia del divino » Spirito impartitavi non solamente per consolidare nella » fede i cattolici della diocesi di Boston e conquistarle » novelli figli; ma eziandio per servire la Chiesa nelle altre » diocesi de' Stati-Uniti e cattivarle la stima degli eretici » medesimi, io non posso dissimularvi che temo forte-» mente che, accadendo la vostra traslocazione, non ne » ridondi gravissimo danno alla chiesa in America (1) «.

(1) Ubi mecum ipse reputo quanto cum Americanae ecclesiae bono Episcopatum Bostoniensem hucusque gesseris, quantamque tibi Spiritus Sancti gratiam contulerit, ut non modo fidei cattolicae in Bostoniensi diaecesi confirmandae augendoque catholicorum numero par evaseris, verum etiam Ecclesiae in caeteris faederatorum statuum dioecesibus utilitati fueris, ab ipsisque haereticis observantiae argumenta receperis, non possum non aperte fateri me vehementer timere ne, si translatio ista contingat, id gravissimo Ecclesiae damno in America sit futurum.

Questa lettera pose il Cheverus in grande e penosa incertezza: da una parte egli, figlio docile della santa Sede, voleva obbedirle, e poi Boston stavagli ancor in petto sì vivamente impressa da non potersegliene parlare senza che ne lagrimasse; dall'altra egli vedeva moltissime difficoltà nel ritornarvi, dopo un procedere tanto avanzato qual' era la sua uscita d' America.

7 *Sua risposta al Papa.*

A trarsi da tali angustie, egli espose queste difficoltà nella rispettosa sua risposta, e fece riflettere 1° che la sua salute gravemente alterata non poteva più sostenere, nè le fatiche d' una missione così penosa, nè l' asprezza d' un clima così rigido: 2° che egli nulla più possedeva nè a Boston, dove aveva donato ogni cosa prima di partire, nè in Francia dove non aveva più alcun patrimonio, e mancargli fino i mezzi per lo stesso tragitto. In conseguenza supplicava sua Santità, non già a preconizzarlo per Montalbano, ciò ch' ei non avea mai desiderato; ma d' accettare la sua dimissione dalla sede di Boston, e di lasciargli terminare nel ritiro, in seno alla sua famiglia, un' esistenza ch' ei stimava già prossima a soccombere: o, parendole altrimenti, dargli per coadjutore un ecclesiastico che nominava, aggiungendo che la Santità sua, meglio informata dall' esperienza di un' amministrazione provvisoria, potrebbe pronunziare più tardi sulla necessità del suo ritorno, e troverebbelo sempre pronto ad obbedire. La corte di Francia aggiunse a questi motivi le sue istanze: il Papa non insistette più oltre, e le bolle per Montalbano furono spacciate.

8 *Predica a san Sulpizio.*

Nel corso di queste negoziazioni monsignor di Cheve-

rus non cessò di esser utile e di spiegare il suo zelo ovunque venisseglieme occasione. La seconda domenica dopo Pasqua il suo amico de Pierre, parroco di san Sulpizio, invitollo a predicare nella sua chiesa. La brama d'ascoltare un prelato di tal rinomanza aveavi tratto un uditorio non meno illustre che numeroso: c'erano il grand' elemosiniere, molti vescovi e pari di Francia e altri grandi del regno. Tutti si promettevano un discorso eloquente e di squisito lavoro. Monsignor di Cheverus, che in tutte cose mirava sempre al più utile, limitossi ad una istruzione semplice e familiare, commovente però e pratica, sopra il buon esempio, intorno al qual argomento versava l'epistola del giorno: e come dopo il discorso fu avvertito di che alto affare persone fossero ad ascoltarlo »: Io non lo sapeva, rispose schiettamente, ma quand'anche l'avessi saputo, non avrei posta maggior pentola al fuoco: « dando così a vedere quanto egli fosse alieno da ogni sentimento d'amor proprio e ad ogni studio di farsi rinomanza. Operare il bene era la sola ambizion sua, e per riuscirvici in tutte le occasioni sembrava propriamente moltiplicarsi Così alla Pentecoste di quell'anno, dopo celebrata la messa in una chiesa di Parigi, recossi sul monte Valeriano a farla da vescovo assistente per la consacrazione di monsignor de Janson, e di qui tornossene a predicare a san Sulpizio il sermone della sera. Questo discorso, quantunque detto all'improvviso, riuscì veramente esimio: dimostrò qualmente in quello stesso giorno lo Spirito Santo avesse fondata la Chiesa con i suoi quattro caratteri, facendola *una* con l'unione degli spiriti e de' cuori; *santa* con le alte virtù de' primi cristiani; *cattolica* per la conversione d'uomini d'ogni nazione, che si trovavano a Gerusalemme, come rappresentanti i diversi popoli della terra; *apostolica* per la sommissione di tutti i fedeli all'insegnamento ed all'autorità degli Apostoli.

9 *Suoi progetti di vita ritirata a cui aspira.*

E l'operoso di lui zelo riusciva così efficace ch'egli potè confermarsi nel pensiero a lui sì gradito che, se il Papa avesse assentito alla fattagli inchiesta di lasciargli passare nel ritiro il resto de' suoi giorni, avrebbe ancora potuto esser utile. » Io mi porterò, scriveva allora, ai » piedi del re a protestare la mia devozione per la sacra » di lui persona, e mi chiuderò in seguito nella solitudine » ove io non cesserò di far voti per S. M. e di predicare » con la parola e con l'esempio, per quanto il permettano » le mie forze, l'amore alla religione e all'ottimo tra i re. » E sebbene ripatriatomi di fresco pur ho la contentezza » di rilevare che i miei sforzi potrebbono contribuire al » sostegno dell'altare e del trono legittimo, cause sacro- » sante alle quali ho dedicata tutta la mia vita «.

10 *Riceve le sue bolle pel vescovado di Montalbano.*

Ma la Provvidenza aveva altrimenti disposto: le bolle erano ormai da Roma giunte a Parigi, erano già in mano del consiglio di Stato, e monsignor di Cheverus aspettava che d'ora in ora venissergli rese, quando una nuova e stranissima difficoltà s'intramise a sospenderne la spedizione. Si pretese che essendosi egli naturalizzato americano, e da oltre trent'anni assente di Francia, non poteva più considerarsi francese, nè perciò venir promosso ad alcuna sede vescovile del regno. Monsignor di Cheverus, offeso di vedersi contestata la qualità di francese, scrisse tosto al ministro, che, se il re di Francia dopo averlo richiamato qual suo suddito, presentemente ricusava di riconoscerlo tale, nell'indomani al primo albeggiare ei sarebbesi partito da Parigi, e avrebbe rinunziato per sempre al vescovado di Montalbano. Questo risoluto parlare tagliò d'un colpo la difficoltà; le bolle furono sull'istante registrate

e nella stessa sera rimesse al prelato, riconosciuto finalmente per francese.

11 *S'occupa ad organizzare il suo seminario.*

Da che monsignor di Cheverus ebbe in mano le bolle non visse più che per la sua diocesi. Il primo argomento in cui pose le mani, fu l'organizzazione del suo seminario, convinto che di qui dipende la perpetuità del sacerdozio, la scienza e la pietà ecclesiastica, in una parola tutto l'avvenire d'una diocesi. Si volse alla società dei sacerdoti di san Sulpizio che fino dalla sua giovinezza aveva amati e venerati, e con cui aveva avute intime relazioni durante la sua dimora in America. Desiderava, e ben di cuore, di confidare alla medesima la direzione del suo seminario, e il Duclaux, superiore allora di questa società, non bramava meno d'incaricarsene; perchè e grande n'era il meritare del prelato, e molta la gratitudine per la di lui benevolenza ai Sulpiziani d'America; ma non v'avea soggetti, e, benchè a malincuore, fu mestieri rifiutare l'offerta incombenza. Ebbe miglior ventura coi sacerdoti di san Vincenzo de' Paoli, conosciuti sotto il nome di Lazzaristi, fra i quali trovò i direttori che cercava. E ciò fu per lui come un togliersi di spalla un grave fardello; perocchè aveva per principio che un seminario non può venir ben condotto che da persone di comunità, per voto dedicate a quella vita penosa e stabile per professione, e senza viste d'avanzamento nei posti e dignità ecclesiastiche.

12 *Suo arrivo nella sua diocesi.*

Esonerato da questa cura, scelse e fece approvare dal governo, per suoi vicarj generali i due sacerdoti della nuova sua diocesi che a giusto titolo godevano emi-

nentemente la universale confidenza, e partì senza ritardo. Il dì 27 luglio giunse a Moissac, seconda città della sua diocesi, e vi fu ricevuto con un entusiasmo e con dimostrazioni di gioja e di venerazione impossibili a narrare. Partitosene di quivi nell' indomani a sei ore di mattina dopo aver celebrato il santo sacrifizio, trovò sulla via il prefetto ed il generale venuti ad incontrarlo, popolo innumerabile desideroso di vederlo, e, all' entrata di Montalbano, il clero, il corpo municipale e i deputati di varie corporazioni religiose, adunati sotto le tende alzate per riceverlo. Dopo che fu complimentato dal podestà, in nome di tutta la città, e dall' abate di Trelissac suo vicario generale in nome del clero, fece in abito pontificale il suo solenne ingresso in Montalbano al fragor delle salve d'artiglieria, al suono d'una musica armoniosa intrammezzata da inni sacri, tra molto clero e diverse corporazioni religiose, le truppe in gran parata ed una folla innumerabile di fedeli, tutti all' aspetto lieti e contenti. Giunto avanti la porta della cattedrale posesi ginocchione per invocare le benedizioni divine sopra la sua chiesa, sopra la sua greggia e sopra gli atti del suo episcopato.

13 *Suo primo discorso nella cattedrale.*

Quindi entrò col cuore fortemente compreso da teneri affetti e, salito in cattedra, gridò con voce commossa: » Ah! quanto, miei cari figli in G. C., ah! quanto son io mai lieto di trovarmi finalmente tra la greggia amatissima che la Provvidenza si degnò confidarmi. Il festeggiare che fate la mia venuta, e gli attestati d'amor filiale che mi porgete, mi fanno sentire le più dolci emozioni. M'accorgo io già che voi amate me, come io amo voi: voi siete miei figli e miei amici, e io, io sono vostro padre e amico tutto vostro. Io non vo' più vivere che per voi, per vegghiare e provvedere al vostro bene spi-

rituale, per consolare questa diocesi della lunga vedovanza del suo primo pastore, e per dar contentissimo la mia vita pel vostro bene e per la vostra salute «. E seguitando ad effondere un cuore tutto pieno d' affetto e di tenerezza rivolse alle autorità diverse e al popolo tutto parole le più amorose e paterne: nè punto obliò i protestanti, che sono assai numerosi nella diocesi di Montalbano, e fin dal primo giorno significò tutto quello che il suo cuore sentiva a loro riguardo. » Avvi, disse, una buona parte degli abitanti di questa diocesi, che, sebbene estranei alla nostra comunione, non lo debbono però essere al nostro amore: per essi eziandio io voglio farla da padre e da amico. Oh! me felice, se mi verrà dato, quando che sia, di riunirli tutti nella nostra fede, come dobbiamo confonderli nella nostra carità « !

Di seguito a questo discorso, al cantico del *Te Deum* ed alle cerimonie d' uso, il prelato ricevette nel suo palazzo il complimento delle varie autorità e graziosissimo a tutte rispose: » Io m' ho un cuore molto amoroso, ripeteva loro, e voglio esser amato «. I ministri protestanti furono ricevuti anch' essi alla loro volta, e udirono dalla sua bocca parole amorevoli e care. » Io adoprerò ogni possa, disse loro, per istabilire tra noi relazioni di amore e di rispetto, e quanto più intime io le vedrò succedere tanto più le stimerò preziose «.

Così avvenne l' ingresso di monsignor di Cheverus a Montalbano, e si può dire che fin da quel primo giorno egli si cattivò tutti i cuori; protestanti e cattolici, tutti non ebbero che una voce, e questa per celebrar le sue lodi; non ebbero che un sentimento e questo per amarlo.

14 *Organizza il suo capitolo.*

Tra le prime opere a cui diede mano fu l' organizzazione del suo capitolo, nel che il favore non osò entrarci

neppur di nome, e il solo merito determinò la scelta. Avea egli già, mentr' era a Parigi, nominati molti canonici; allora ne completò il numero. Considerando poi quanto importasse, sia per l' onore della religione e la gloria di Dio, sia per trarre al tempio maggior numero di fedeli, il fornire l' uffizio parrocchiale con tutta la possibile pompa e solennità, riuni la cura al capitolo, e stabilì che la messa capitolare sarebbe la messa parrocchiale: avvegnachè egli era ben lontano dal credere che la dignità d' un capitolo consistesse nel separarsi dal popolo, e nel celebrare le sue grandi cerimonie nella mesta solitudine d' una cattedrale deserta; e invece tenea per fermo che appunto quando adunavansi i fedeli, era mestieri spiegare la maggior pompa, e nulla esser più convenevole ad un capitolo che il concorrervi colla sua presenza per trarre a' suoi offizj, confondendoli con l' offizio parrocchiale, un numeroso popolo, che gli animi e renda interessanti.

15 *Vuole che gli offizj della cattedrale sieno eseguiti con solennità e vi predica tutte le domeniche.*

Mercè di queste prescrizioni, gli offizj della cattedrale venivano eseguiti con grande solennità, e nelle domeniche e feste v' assisteva moltissimo popolo, di maniera che la chiesa, per vasta che fosse, appena ne lo capiva. Ed è duopo dire, che un altro motivo eziandio concorreva ad ingrandire l' adunata de' fedeli: il prelato che, fin dal suo ritorno in Francia, aveva avvertita la profonda ignoranza delle stesse prime verità della religione in cui marcivano anche le persone istrutte nelle scienze e nelle arti, ed anche, se fa duopo, le stesse persone professanti una cotale pietà, accollossi di fare egli stesso tutte le domeniche alla messa parrocchiale la predica; e qui senza prevenire gli uditori, anzi adoperando forme oratorie opportune a nascondere il suo disegno, onde non urtare

l' amor proprio, spiegò loro il catechismo seguendo propriamente l' ordine delle lezioni contenute in questo libro elementare; ma fecelo con modi sì graziosi e interessanti, e seppe infiorar sì bene le prime verità, che tutte le classi della società si deliziavano di venire ad ascoltarlo. Dotti e ignoranti, protestanti e cattolici, tutti pressavanglisi intorno la cattedra, tutti raccoglievano con piacere le sue parole, e ovunque venivano lodate le sue commoventi ed eloquentissime prediche. Ma come si conobbe padrone del suo uditorio, e sicuro di non compromettere la riuscita delle sue istruzioni, egli rivelò loro l' innocente suo segreto. » Se da principio v' avessi annunziato, disse, che io v' avrei fatto il catechismo tutte le domeniche, voi avreste sdegnato di assistervi, stimando ciò buono solo pei fanciulli; ciò non pertanto eccovi sei mesi ch' io non fo altro, e queste istruzioni v' hanno interessati. Di qui dunque apprendete che il catechismo è il libro de' vecchi egualmente che de' fanciulli, come quello in cui tutti trovano di che istruirsi, di che ammirare e meditare, ed è assurdissimo pregiudizio lo sdegnare il catechismo «. Il vescovo di Montalbano continuò a catechizzare, e tutti ad assistervi con la medesima attività e sollecitudine.

16 *Predica in varie chiese.*

Nè egli si limitava a fare tutte le domeniche l' istruzione nella sua cattedrale, ma predicava per tutto dove veniva invitato, e sempre la sua parola lasciava vive impressioni. Sopra qual si voglia materia ch' ei predicasse attendeva costantemente a far risaltare due cose: 1° quanto la religione sia ragionevole e propria a soddisfare uno spirito giusto e dotato di buon senso; 2° quant' essa è amabile e fatta per rapire tutti i cuori: e l' uditorio partiva contento da tutti i suoi sermoni, portando seco queste due salutari impressioni. In udendolo, i cuori accende-

vansi d' amore verso G. C. le di cui opere tutte, le p arole, i pensieri e gli affetti, ei dimostrava inspirati da infinito amore per gli uomini, e impressi col sigillo della bontà e della misericordia: all'amore del figlio univasi l' amor della madre, il di cui amabilissimo carattere ei si compiaceva dipingere; e al culto della medesima invitava gli stessi protestanti, loro citando l' autorità e l'esempio degli angeli. » O voi, fratelli separati, diceva, perchè mai la vostra lingua ripugna di pronunziare parole venuteci dal cielo? e perchè mai non sarà ella cosa ben fatta d' unir la sua voce a quella d' un angelo per dire dietro lui e con lui: *Io vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta fra tutte le donne* «? E riusciva a meraviglia a far amare ciò che la religione ha di più penoso, di maniera che la stessa confessione ne' suoi discorsi riusciva attraente; tanto poteva la grazia con cui egli mostrava in questo sacramento il prodigio della misericordia, che perdona tutto verso la sola condizione dell' accusa unita al pentimento: e nel sacerdote il tenero amico che consola, incoraggisce e rende all' anima la pace e l' innocenza, l' amicizia di Dio e la speranza del cielo. Al suono della sua voce cadevano i pregiudizj del mondo contro la divozione, ch'egli dimostrava essere un atto di fortezza e di coraggio, con cui l' anima doma tutte le sue ree tendenze ed immola tutte le sue passioni per conservarsi sempre pura ed innocente, sempre fervorosa nel servizio di Dio e sempre dedicata alle buone opere ed al bene de' suoi simili. » Gli sconsigliati e presuntuosi, diceva, (1), chiamano la devozione ridicola e superstiziose le sue pratiche; a udirli, essi non ne hanno bisogno per sollevare ed ingrandire la loro intelligenza. Ohimè! non sollevansi, no, strisciano miseramente sulla terra e s' immergono nel fango delle loro passioni: ma queste pie

(1) Disc. del 2 Dicembre 1824.

pratiche intrattenendoci incessantemente dei nostri doveri, ce ne rendono più agevole l' adempimento, rammentandoci sempre l' amor che dobbiamo al Salvatore, esse rendono nei nostri cuori più vivo e più tenero questo amore «. Da ultimo non v' avea, fino alle stesse sì comuni prevenzioni contro la vita religiosa, che non fosse stato duopo dismettere, all' ascoltarlo descriverne le sconosciute eccellenze e felicità, e provare col Grisostomo che la risoluzione, la quale fa abbracciare uno stato così santo, è il più alto ed il più nobile sforzo della ragione, l' apice della saggiezza, e che questo stato medesimo è la pratica delle più pure, benefiche, delle più eroiche virtù, la sorgente delle veraci e solide gioje, il tesoro della società, sia per le preghiere che quindi vengono per lei fatte, sia per l' educazione che quindi vien data alla gioventù con tutto quanto è possibile l' impegno (1).

Ma ciò che specialmente interessava nelle prediche di monsignor di Cheverus erano le maniere care ed ingegnose ond' egli trasfondeva il suo pensiero nello spirito degli uditori. Ragionando un giorno sopra l' apparecchiarsi alla comunione: » a misurare la vostra amicizia verso di me da quella ch' io a voi porto, disse, non avvi alcuno, io penso, tra voi che non godesse se io gli dicessi: domani io voglio desinare con voi, e dividere con voi e con la vostra famiglia il bene che si gode in una adunanza di amici: senza dubbio penserebbesi a ciò spesse volte lungo la giornata, e si disporrebbe a dovere ogni cosa per ricevermi «. A questi accenti tutti gli uditori diedero a conoscere cogli sguardi, e co' gesti che il vescovo aveva ben inteso il loro cuore. » Ebbene, soggiunse, ecco ciò che vi dice il vostro Dio: domani io voglio aver la mensa comune con voi: occupate dunque il vostro spirito ed il vostro cuore di questa felice novella, e preparate tutto per il

(1) Disc. per la vestizione di madamigella Delbreil de Scorbiac.

ricevimento d'un ospite sì grande. Or in che consiste ella questa preparazione « ? E qui egli raccontava con semplicità ciò che faceva egli stesso. » Io mi rappresento, diceva, san Giovanni in atto di celebrare la messa, e la santissima Vergine in atto di assistervi e comunicarsi: e domando a me stesso, qual era mai la loro purezza, la loro fede, il loro amore, e così procuro di entrare io stesso nelle sante disposizioni di quelle due belle anime «. E se avveniva che tutti questi mezzi non riuscissero, e che l'uditorio sembrasse distratto o poco commosso a tali parole, egli allora usava ricorrere a qualche tratto spiritoso, opportuno a risvegliar l'attenzione. E però predicando un giorno a gente di contado e rozza, la quale durava insensibile a checchè loro potesse dire; » Olà, figli miei, gridò, leggete ne' miei occhi quanto mai io v'amo, e quanto io voglio il vostro bene e pel tempo e per l'eternità «: e queste parole uscite dal cuore furono quasi una scintilla che elettrizzò tutto l'uditorio e tutte le attenzioni risvegliò.

17 *È visitato dal cardinale di Ciermont-Tonnerre e va a predicare a Tolosa.*

Intanto la fama dell'eloquenza nonchè delle virtù del vescovo di Montalbano si diffuse nelle limitrofe provincie, e tutti i pubblici fogli le celebrarono, e tutte le lingue lo lodarono. Il cardinale di Clermont-Tonnerre arcivescovo di Tolosa, desideroso di conoscere di persona un vescovo sì rinomato, venne a visitarlo a Montalbano: la modestia e la semplicità e le maniere oneste e care di monsignor di Cheverus rapirono ed edificarono il cardinale; invitollo a rendergli la visita, e si fece promettere di predicare nella città metropolitana per l'erezione d'una *Via Crucis*. Il prelato tenne l'invito, e, avendo predicato come aveva promesso, fece su tutto l'uditorio una

profonda impressione: particolarmente il cardinale fu tocco fino alle lagrime, e così intenerito, pregò monsignor di Cheverus a dare la sua benedizione a tutto il popolo: » al vostro cospetto, eminenza, io non debbo benedire il vostro popolo; ma poichè voi lo volete, soggiunse cadendo a' piè del cardinale, impartite voi medesimo a me la vostra benedizione, e io poi trasferirolla alla vostra greggia «. Il cardinale acconsentì piangendo di tenerezza, e il vescovo di Montalbano benedì tutta l' assemblea in nome di sua eminenza.

18 *Sue opere di zelo.*

Nè l' assiduo dispensare la divina parola impediva al prelato di attendere ad ogn' altra maniera di buone opere. Volgeva appena il secondo mese dacchè era a Montalbano, quando una dama distinta per bello spirito, per brillante educazione e per la sociale situazione sua, ma da molto tempo digiuna d' ogni pratica di religione, ammalò pericolosamente. Avvedutasi della morte che s' avvicinava e dell' eternità che le tien dietro, questa dama sente rinascere i rimorsi della coscienza, e richiamando i buoni principj ricevuti nell' età prima, conosce di aver troppo a lungo sacrificato ai rispetti umani ed alle proprie passioni, ed essere omai tempo di pensare seriamente alla salute eterna. Ma a chi confidare una tanto aggravata coscienza? Farebbelo pur volentieri se il novello vescovo, di cui udiva da tutti parlar con ammirazione, volesse esserne il depositario. Ne fu fatta parola a monsignor di Cheverus: v' accorse, e con quella delicatezza di convenienze ch' eragli propria, le si avvicina, e tiensi con lei in conferenza per molte ore. Dolci lagrime, la pace della coscienza, la gioja della seconda innocenza restituita ad un cuore fin a quel punto crudelmente lacerato, furono i risultati di questo primo abboccamento, e non può espri-

mersi la contentezza di quella illustre penitente: però alla sua piena felicità mancava ancor una cosa; il di lei marito turco di nascita, maomettano fin da fanciullo, e in seguito senza alcuna religione, militare in Francia prima della rivoluzione, e poscia artista drammatico e commediante, finalmente allora stabilito a Montalbano senza occupazione alcuna, viveva senza avervi neppur l'idea del cristianesimo. Il prelato pose le mani a questa difficile conversione, e vi riuscì: colui ricevette da prima il battesimo e la confermazione, indi a pochi giorni la benedizione nuziale, e da ultimo, passati alcuni mesi, quando fu istrutto a dovere nella religione, il neofito sessagenario fece la sua prima comunione con gran contentezza di sua moglie e meraviglia della città tutta.

Non v'era, fino alle persone della condizione più bassa, chi non si credesse autorizzato dalla di lui bontà ad invocare il suo ministero. Un povero uomo negoziante di chiodi e zoccoli, affetto da pericolosa malattia, aveva lasciato conoscere a sua moglie ch'ei confesserebbesi volentieri al vescovo, e colei subito corse al palazzo episcopale: viene introdotta avanti il prelato, che l'accoglie con l'inimitabile sua bontà, la fa sedere e congeda ogn'altro che v' era. Poco dopo esce con la povera donna, si reca presso il malato, gli parla con dolcezza, e ascolta la sua confessione. Questa visita portò la benedizione di Dio nella casa, poichè il malato evitò una rischiosa operazione, che doveva subire, e ciò ch'è ancor più meraviglioso, esso ha conservati di poi sempre i sentimenti cristiani che il prelato allora gli inspirò.

Anzi il vescovo di Montalbano non aspettava nemmeno che gli ammalati lo chiamassero: a lui bastava sapere essercene alcuno che consolerebbesi a vederlo e udirlo; sollecito vi andava, esortavali e li benediva. Volentieri eziandio supplìva agli stessi sacerdoti in questo ministero. Avendo un giorno incontrato sulla piazza della

cattedrale un sacristano che mormorava ad alta voce di non poter trovare un sacerdote per amministrare i sacramenti a un ammalato in pericolo: » ma io, disse il prelato a colui, non sono io dunque sacerdote « ? e tosto seguillo a casa dell' ammalato, gli amministrò gli ultimi sacramenti, e tornò a visitarlo nel dì seguente per incoraggiarlo e consolarlo.

Questo vero imitatore dell' apostolo san Paolo era lieto di far piacere a tutti: senza curare la distanza che inframettevasi, l' asma che affannavalo, e, o facesse freddo o pioggia, egli recavasi tutti i giorni a celebrare la messa nella chiesa delle Orsoline, preferendola a quella del vescovado, perchè ciò, diceva, aggradisce molto alle religiose ed alle anime pie, che godono d' ascoltare la messa del loro vescovo: e, rara delicatezza, proibiva fino di decorar l' altare per la sua messa meglio che per le altre, onde non essere di peso ad alcuno, e nascondea pure il servigio fatto sotto le forme di servigio ricevuto, attestando, in ogni occasione, alle religiose la sua riconoscenza del permettergli, diceva, tanto gentilmente che faceano la loro cappella. E soddisfacevano moltissimo al suo cuore tutte le delicate attenzioni che poteva usare ad esse, del pari che a tutte la altre comunità dedicate all' educazione cristiana dell' infanzia e della gioventù, non rispamiando perciò nè visite, nè istruzioni, nè esercizj spirituali, nè parole d' incoraggiamento e di stima. » Voi siete i miei cooperatori nell' episcopato, diceva loro, tutto ciò che voi fate per questa gioventù è un servigio che fate a me: voi affaticate per me ed in mia vece; perciocchè è mio il dovere d' istruir tutti nella religione »: e confortavale delle ciance del mondo, che avrebbe voluto far luogo alle sue frivolezze nel loro piano d' educazione. » Quando una regola è d' oro, loro diceva, gli ornamenti sono superflui «.

19 *Sua carità particolare verso chi l' offese.*

Tutti i suoi diocesani trovarono in lui sempre la stessa bontà, e se talvolta fu parziale di tenerezze, lo fu con coloro che l' avevano offeso. Un giorno tutto il popolo stava ginocchioni per venire da lui benedetto, ed egli, addocchiato un cotale che ritto fieramente in piedi insultava all' altrui pietà, avvicinoglisi e abbracciatolo caramente e strettagli la mano, » signore, dissegli con voce commossa, se non volete dichiararvi pubblicamente per uno della mia greggia, voi mi permetterete almeno d' avervi per amico «. Un altro giorno essendo stato messo in prigione un soldato per non avergli presentate le armi, tosto che lo seppe andò dal capitano per impetrargli la grazia. Questi resiste inflessibile: » ebbene, disse il prelato, io vado a pormi in prigione col soldato, e non uscirò che con lui «. A queste parole il capitano dovette arrendersi, ed egli stesso il prelato andò ad annunziare la grazia al prigioniere, e gli donò cinque franchi per compensarlo della pena che per occasion sua avea cominciata a subire.

20 *Sua tenerezza pei fanciulli.*

Senonchè la bontà del vescovo di Montalbano brillava principalmente verso i fanciulli: chè quell' età di candore e d' innocenza aveva per lui delle incantevoli, ed inesprimibili attrattive. Vide un giorno un fanciulletto che, levatosi in punta de' piedi, s' affannava per arrivare il martello della porta di casa sua onde farsi aprire, ed egli, venutogli presso, gli s' offre d' ajutarlo e picchia a più riprese e, mentre che aprono s' intrattiene con lui e lo ricrea con dolci parole. Un' altra volta, udendo per via un fanciullo dirottamente piangere, siegue la voce, entra in una povera casa e trova un bambolo in culla,

lo abbraccia teneramente, accarezzalo, e onde rabbonisca, e s' accheti dolcemente lo culla, e dura in questa materna opera fino al tornar della madre, la cui sorpresa quanto grande esser dovesse è chiaro a intendere. In fatti il cuore del vescovo di Montalbano era veramente materno: sentiva per l'età infantile tutte le tenerezze d'una madre, a tale che avendo veduti un giorno molto di buon ora un drappello di fanciulli bere a una fontana, e temendo che la fredd' acqua non facesse lor male, comperò da una rivendigliuola che a caso era presente, tutte le focaccette che s' avea, e le fece a quelli distribuire. E di frequente ei facea di tali compre; ora per premiare i fanciulli poveri delle scuole cristiane del loro diportarsi modesto ed edificante, ora per consolarne altri ch' erano a vedere melanconici e piangenti. Quindi i fanciulli lo amavano come si ama una madre, e il loro entusiasmo portolli un giorno ad adunarglisi spontaneamente d' intorno sulla piazza principale della città, e così corteggiaronlo fino al vescovado, ov' egli li ringraziò con l' usata sua bontà; e avvenne eziandio una volta che lo circondassero all' istante che doveva salire in carrozza, e vollessero venire da lui particolarmente benedetti, ed egli malgrado un sole ardentissimo e l' impazienza di taluni che avrebbon voluti allontanar que' fanciulli, fecelo assai di buon grado.

21 *Riconcilia un sindaco col suo curato.*

Tal era la tenera carità di monsignor di Cheverus, e il più caldo suo voto era di diffondere il medesimo suo spirito in tutti i cuori. Voleva che i suoi diocesani si amassero reciprocamente, e se veniagli detto esservi divisione in una famiglia o in una parrocchia, la carità sua era feconda di amabili industrie per riconciliare i cuori. Tra i moltissimi esempli che si potrebbon riferire, eccone

uno. Seppe un di che un sindaco era in discordia e guerra aperta col suo parroco: ei parte sull' istante e venutogli in casa: » signore, gli disse, io ho un gran favore a chiedervi; forse parovvi indiscreto, ma io mi prometto ogni cosa dalla vostra cortesia «. Il maire fuori di se, e tutto confuso, protesta nulla avervi ch' egli non sia disposto a fare per un si degno Prelato; » ebbene, dice il vescovo gettandosegli al collo ed abbracciandolo, il favore ch' io vi domando è che voi portiate questo bacio di pace al vostro parroco «: Il sindaco lo promette, attiene e la riconciliazione fu fatta.

22 *Visita la sua diocesi.*

Nè tante istruzioni e tante buone opere erano l' occupazione principale di monsignor di Cheverus. Percorrere la sua diocesi per ogni verso, conoscerne i pastori, studiarne i bisogni, disaminarne lo spirito, e dispensare con la confermazione le grazie, di cui il vescovo n' è il ministro, era ciò ch' egli riguardava come il primo de' suoi doveri, e per ciò attese a soddisfarlo con infaticabile zelo. Visitò la maggior parte delle parrocchie, tutto accuratamente osservando, ma sempre con prudenza, senza precipitare il rimprovero o la riforma, predicando ovunque, e ovunque variando le sue istruzioni secondo i luoghi e le circostanze. In ogni luogo andava, e per lo più a piedi, a confermare gli ammalati, che non avevano potuto recarsi alla chiesa; a riconciliare le persone o le famiglie venute fra loro a discordia, senza che mai trattenesserlo o la molta distanza o le ree strade o l' intemperie delle stagioni. In ogni luogo distribuiva le sue elemosine, e in porgendole sapeva avere i dovuti riguardi alla delicatezza dei poveri, ora facendole segretamente consegnare, ora stimolando a riceverle; » perchè, diceva, io non sono che il depositario di ciò ch' io vi porgo e rifiutandolo voi mi

rendereste colpevole d' infedeltà «. Quindi è ch' egli godesse in queste visite le più care consolazioni: ovunque si recava vedeasi ricevuto colle stesse attenzioni e con entusiasmo eguale: gli si alzavano archi trionfali, si decoravano le strade per cui doveva passare, e i suoni armoniosi della musica ripetevangli d' intorno l' allegrezza generale che eccitava la sua presenza: che più? le città gareggiavano quale più bellamente lo ricevesse. Laozerte, piccola città della diocesi, volendo distinguersi tra tutte le altre, eresse un magnifico arco trionfanle alto trenta cinque piedi, sopravi un palco ed ivi, a formare una brillante orchestra, i musicanti della città e dei dintorni. Ma ecco nel momento in cui, giungendo il vescovo, metteasi in punto la sinfonia e udivasene già il preludio, rompersi una trave e nella sua caduta trar seco il palco e l' arco trionfale, l' orchestra e i musicanti. Questo accidente diede occasione al prelato di mostrare tutta la bontà sua e di cattivarsi ancor meglio i cuori. Andò a visitare tutti i feriti, dispensando a tutti parole di consolazione, attestati di stima, e a quelli che sapeva averne bisogno, larghe elemosine. Abbracciavali come fossergli fratelli, » e io sentii, diceva uno d' essi, cadermi le sue lagrime sulla faccia; la sua tenerezza soffocavagli la voce, ma le poche parole che mi disse, oh quanto erano eloquenti! Egli mi compianse, diceva un altro, in maniera sì tenera, sì dolce, e sì attraente, ch' io non potei a meno d'esclamare: *o felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere consolatorem* « L' amore che il vescovo di Montalbano si conciliava in queste visite era tale che mai era veduto partire senza il più vivo dispiacere e sembrava che non potessero separarsegli. Un giorno salito in carrozza per partire da una parrocchia, una povera donna pigliogli la mano in quello ch' ei la stendeva fuori della portiera a dare l' ultima sua benedizione e gliela baciò, e allora tutti desiderosi della medesima avventura pressaronglisi d' intorno a procurar-

sela, e per ciò gli fu duopo da oltre un' ora ivi stesso fermarsi. E a coloro che volevano rompere la folla e andare: » a che tanta fretta? disse il prelato, lasciate che questo buon popolo soddisfaccia a sua posta alla sua fede ed alla sua riconoscenza «.

23. *S' acquista l' affetto anche de' protestanti.*

Non v' era alcuno fino a' protestanti che in qualunque occasione non gli desse prove di rispetto e di attaccamento: essi gareggiavano di zelo coi cattolici, e parevano formare una sola greggia sotto un sì amato pastore, » Non ci sono più protestanti a Montalbano, diceva un deputato di questa città a un ministro del re; noi siamo tutti *episcopali* «. Il vescovo stesso di ritorno da una visita ebbe la compiacenza di pubblicare sì favorevoli disposizioni in una sua pastorale. » Ovunque, dic' egli, come » nella nostra città episcopale, i nostri fratelli separati ci » hanno professato un tenero rispetto, e noi non possiamo rigettar la speranza che non sarà loro difficile di » riconoscere per loro vescovo quello ch'essi amano qual » loro amico «.

24 *Bella condotta nell' inondazione di Montalbano.*

Ma ciò che meglio distinse la riputazione di monsignor di Cheverus, ciò che eccitò in tutti i cuori un entusiasmo che coloro soli possono concepire i quali ne sono stati testimonj, fu la carità, furono i generosi sacrificj che fece nel verno del 1826. Il fiume Tarn, avendo allora straripato, ed essendosi con terribile rapidità alzato trenta piedi sopra l' ordinario suo livello, sommerse i due principali sobborghi di Montalbano, e ridusse in estremo pericolo gl' infelici che v' abitavano. Alla prima notizia, il caritatevole prelato corre sopra luogo, fa allestir delle barche per soccorrere

e trasportar dalle loro case quelli che sono esposti a perire. Vero imitatore di Fenelon, che diceva aver pure i vescovi i loro giorni di battaglia, sorveglia, incoraggisce, stimola e dirige i lavoratori, e ben presto tutti gl' infelici sono fuori di pericolo e in sicuro luogo deposti. Ma che sarà di loro? I più sono poveri, e ridotti senza asilo e senza pane: » ebbene, amici miei, dice il prelato, il palazzo vescovile è vostro, venite tutti; io dividerò con voi fino il mio ultimo pezzo di pane «: e così avvenne. Il palazzo vescovile fu trasformato in ospitale; più di trecento poveri furonvi ricevuti, e in varie sale collocati: sola restava alla porta del vescovado una povera donna, la quale non osava entrare perchè protestante; come seppelo il prelato corse egli stesso a cercar di lei, e trovatala: » venite voi pure, disse, noi siamo tutti fratelli, massimamente nelle disgrazie « e la condusse nelle sale con le altre sue compagne d' infortunio. Mentre durò l' inondazione, il buon vescovo custodì tutti quegli infelici, e presene cura con materna tenerezza. Visitavali più volte al giorno, li consolava con bontà compassionevole, vegliava, perchè in ogni sala ardesse sempre un buon fuoco, onde nessuno patisse freddo, li nutriva meglio che poteva, servendoli qualche volta egli stesso; distribuiva loro il suo vino e i suoi denari. Un dì mentre porgeva la limosina ad una povera protestante: » monsignore, dissegli una di quelle donne, non fate la carità a colei; dessa è ugonotta. - Che dite, ripigliò il prelato, facendo le viste di non aver inteso; volete dire ch' essa è più tapina di voi non è vero «? e diedele doppia la limosina.

Nè ciò punto bastava alla tenera sollecitudine di monsignor di Cheverus: fino dal primo dì del disastro, pensando ai poveri vergognosi, che non avevano osato venirsi a confondere con gli altri nel palazzo episcopale, incaricò il rettore della parrocchia inondata ad indagare di tutti quelli che fossero nella miseria senza osar dirlo e di

dargliene una nota esatta, perchè egli voleva soccorrere a tutti: » La loro situazione, diceva nella sua let-
» tera, mi straccia il cuore; essi hanno mestieri di lini,
» d' abiti, di legna, di mobili; provvedete a tutto, e dite
» ai medesimi che il mio cuore, e la mia borsa appar-
» tengono a loro: perciocchè guardimi Iddio che io sia ben
» alloggiato e ben nutrito, mentre i membri di G. C. tro-
» vansi senza asilo e senza pane. Trasando di raccoman-
» darvi d' usare ogni avvertenza per non offendere la loro
» delicatezza: io vi conosco, e benedico Iddio dall' apprez-
» zare che fate l' elemosina, che non imbocca la tromba,
» ma inosservata cola in seno dell' infortunio, non altri-
» menti di quelle acque sotteranee che inaffiando i solchi
» sterili li fecondano «. Il buon parroco soddisfece pienamente alle viste del suo vescovo nè questi non mancò alle sue promesse, che consegnò al parroco fino a 5000 franchi per riparare a tutte le disgrazie. - Da Montalbano estese le sue cure a Moissac, città vicina, ove l' inondazione faceva pure dei guasti; corsevi sollecito, distribuì soccorsi e provvide ai più urgenti bisogni. In questa forma monsignor di Cheverus fu la provvidenza universale, tanto degli infelici ch' erano fuori del suo palazzo, come di quelli ch' avea raccolti, e quando, abbassate le acque, il fiume rientrato nel suo letto, questi poterono tornare alle loro case, aperse in loro favore una sottoscrizione, e invitò i ricchi a partecipare della buon' opera. Il suo esempio aveva parlato fortemente a tutti i cuori, e i ricchi intesero questo appello. Fu deposta nelle sue mani una considerabile somma; ogni sventurato ne partecipò secondo la misura de' suoi bisogni, e tutti ritornavano ricolmando di benedizioni il caritatevole prelato, non sapendo come esprimere il loro amore e la gratitudine loro. Senonchè riparato ad ogni disastro avanzavano ancora 1500 franchi delle raccolte limosine, e monsignor di Cheverus impiegolli ad innalzare il pavimento della chiesa

del sobborgo inondato, e con questa saggissima intrapresa, che aggiunse onore a una elemosina, che forse taluno avrebbe per delicatezza ricusata, procurò quattro gran beni: 1. risanò quella chiesa, che per l' innanzi era umida e mal sana; 2. la preservò da nuove inondazioni, 3. procurò agli abitanti un luogo di rifugio in simili casi; 4. finalmente occupò i poveri, e tolseli ai pericoli dell' ozio. Mentre essi travagliavano in cosi utile lavoro, venn' egli un di a visitarli, e quando era per andarsene, que' poveri improvvisando al loro benefattore un' orazione inspirata dalla gratitudine; lo circondano, gridando di quel tenor ch' è proprio dell' entusiasmo dell' amore: *viva monsignor nostro! viva il nostro padre! viva il nostro benefattore!* e di là, gli stessi applausi mille volte ripetendo, lo ricondussero in trionfo fino al vescovado.

25 *Carlo X se ne congratula.*

Tratti di carità si ammirabili si divulgarono rapidamente per tutta la Francia: udilli Carlo X, e volle significato a monsignor di Cheverus, quanto egli ne rimanesse soddisfato, e a questa lettera di congratulazione, aggiunse la somma di 5000 franchi per indennizzarlo almeno in parte delle spese da lui fatte in quest' occasione. I 5000 franchi, appena ricevuti, furono distribuiti ai poveri, e il vescovo si chiamò abbastanza indennizzato dalla contentezza d' aver soccorso agli infelici. Nè punto inorgogli per la gloria che per ciò eragliene venuta; ed è commovente l' udir con qual modestia parlasse di se medesimo pochi giorni dopo.

26 *Lettera d' un allievo di Luigi-il-grande e risposta del prelato.*

Un cotale, già allievo di Luigi-il-grande, udendo risuonare ovunque il nome di monsignor di Cheverus, venne in voglia di sapere se fosse il giovine abate di questo nome, che aveva conosciuto al collegio, e per chiarirsi chieselo a lui stesso il vescovo di Montalbano. » Ho cono-
» sciuto a Luigi-il-grande, scrivevagli, un giovine abate,
» portante il vostro nome, alunno del collegio del Mans,
» modesto del pari che religioso, studioso del pari che i-
» strutto, di carattere sempre dolce e affabile, l' esempio
» de' suoi compagni: quel giovine abate, permettetemi o
» monsignore ch' io vel chieda, sareste forse voi « ?- » Sì
» risposegli l'umile prelato, sì, io mi son tutto il picciolo
» abate di Cheverus di Luigi-il-grande: oh quanto brame-
» rei io di vedervi quì, di ringraziarvi della memoria che
» serbate di me, e provarvi che la mitra ch'è stata posta
» mio malgrado sulla povera mia testa, non l'ha fatta
» nè dar la volta, nè inorgoglire! Quel poco che ho fatto
» per i poveri inondati è stato esagerato di troppo. Non
» avrei mai creduto che ciò avesse alzato tanto romore, e
» avesse fin tratti sopra di me gli sguardi e la benefi-
» cenza del nostro augusto monarca «.

27 *Suo zelo all' epoca del giubileo.*

Poco dopo l' avvenimento del quale abbiamo parlato, fu pubblicato il giubileo; in questa occasione monsignor di Cheverus spiegò uno zelo tutto nuovo e mostrossi maggior di se stesso. Durante questo santo tempo, oltre il sermone ordinario della domenica, predicò nel mercoledì e venerdì di ogni settimana, procurò una missione nella cattedrale, presiedette in persona a tutti gli esercizj e fece ei stesso ogni giorno una istruzione. Non

contento di questi pubblici atti di zelo, andava di nascosto a trovar i peccatori, e procurava di guadagnarsi il loro cuore per poi guadagnar loro stessi a Dio.

28 *Conversione di un frate apostata.*

Di questo numero era un prete, già religioso che, sotto il regno del terrore rivoluzionario, erasi in onta dei suoi voti sacrilegamente ammogliato. Il vescovo di Montalbano andò più volte a visitarlo, gli stese le braccia della sua carità come il padre del prodigo, gli parlò con dolcezza e insieme con forza; ed ajutato dalla grazia che, con fervorose preci chiamava in suo soccorso, fece penetrar nel cuore di lui tanta compunzione che quel miserabile, avendo egli stesso in commoventissimo dettato estesa la sua ritrattazione, volle che monsignor di Cheverus la leggesse in chiesa alla presenza di tutti i fedeli. » Penetrato d' un vivo dolore delle mie colpe e dello scandalo, che ho dato, eravi scritto, supplico la divina misericordia, per i meriti di G. C. mio salvatore, ad accettare il mio pentimento. Desidero che i fedeli sappiano ch' io vorrei fare, prosteso a piè dell' altare e in loro presenza, ammenda onorevole. se il mio stato d' infermità me lo permettesse. Sappiano almeno (e imploro umilmente la loro pietà e le loro orazioni), sappiano ch' io confesso tutto arrossendo di confusione e con sommo rammarico, che vilmente apostatando ho violati i miei sacri voti di religione e contratto un legame, che questa santa religione disapprova e condanna. Perdono, o mio Dio, perdono ad un miserabile sacerdote, ad un religioso colpevole sì, ma veracemente pentito. Perdono, o miei fratelli, per gli scandali ch' io vi ho dati e pregate pel povero peccatore «. Questa ritrattazione fu portata a monsignor di Cheverus un dì che doveva predicare nella cattedrale ad una immensa adunanza e pochi istanti

prima che salisse la cattedra: ei ne fu commosso e intenerito a segno che non potè parlare d'altro. Tolse per testo queste parole dell'Ecclesiastico, cap. 8. v. 6: *Ne despicias hominem avertentem se a peccato, neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus:* » Non disprezzare colui che si ritirò dal peccato e non gliel rinfacciare; ricordati che noi siamo tutti degni di gastigo «: e parlando da testo sì ben appropriato al soggetto, espose con termini pieni di riguardo e di compassione verso il pentito peccatore la conversione che s'era operata; lesse la ritrattazione, e dopo aver tratte utili riflessioni intorno alla carità dovuta ai peccatori, i quali possono riuscire gran santi e, intorno all'umiltà dei giusti, che, se non vegliano sopra se stessi, possono cangiarsi in reprobi, disceso appena dalla cattedra, recossi ed abbracciare quel prodigo ravveduto, a consolarlo, a incoraggiarlo, ed a fortificarlo.

29 *Dà gli esercizj ai soldati in guarnigione e loro fa fare il giubileo.*

Ma in mezzo a tante opere di zelo, monsignor di Cheverus ne faceva riuscire una meritevole di distinta lode. I soldati della guarnigione di Montalbano non erano mai veduti alla chiesa, e il giubileo passava senza ch'essi se ne approfittassero: l'ottimo prelato tolse a dar loro in persona un corso di esercizj, e per vari giorni fece loro discorsi commoventissimi, e propriissimi ad inspirare l'amore e la pratica dei doveri imposti dalla religione. I militari edificati dal suo zelo, tocchi dalle sue prediche, rientrarono in se stessi, e chiesero d'accostarsi ai sacramenti. Egli procurò loro prontamente de' confessori, e confessò egli stesso tutti quelli che voller lui, e dopo averli tutti disposti, li condusse in persona per più giorni di seguito alla visita delle chiese determinate per le stazioni del giu-

bileo; spettacolo commovente, e che i montalbanesi non dimenticheranno mai! Tutti que' militari eran veduti marciare, sotto la condotta del loro vescovo, in aria grave, pieni di raccoglimento, sempre pregando e trattivi solamente dal loro cuore e dalla libera determinazione della loro volontà; perocchè il prelato aveva disposto che in quell' azione l' autorità non v' entrasse in nulla e che tutto fossevi spontaneo.

30 *È nominato arcivescovo di Bordeaux.*

Ma intanto che Montalbano godeva il bene d' aver un vescovo sì degno, un avvenimento, che tra poco doveaglielo rapire, afflisse una diocesi vicina. A' dì 11 luglio 1826, la morte tolse all' amore ed alla venerazione degli abitanti di Bordeaux monsignor d' Aviau del Bois di Sanzai, loro arcivescovo di così santa memoria: e tutta la città, e la diocesi erano inconsolabili. Dove mai trovar un prelato così buono, così caritatevole, così dedito al comun bene? chi mai riparerà perdita sì grande? Tale era il grido generale che da Bordeaux rimbombava fino a Parigi, e tutte le lingue rispondevano unanimi, nominando monsignor di Cheverus solo atto a rimpiazzare monsignor d'Aviau. E però il re avvertito della pubblica opinione, consacrò senza indugio la scelta, ch' essa aveva già fatta. Nel dì 30 luglio firmò il decreto che nominava il vescovo di Montalbano alla sede metropolitana di Bordeaux, e il ministro degli affari ecclesiastici, inviandoglielo, dichiarogli che la cosa era *consumata senza ripiglio, e che non doveva nemmeno pensare a opporvi il suo rifiuto.* » Com» prendo benissimo, aggiungeva il ministro, le vostre an» gosce, e l' afflizione della città di Montalbano, ma, voi » solo siete l' uomo all' uopo, e il re ha giudicato neces» sario d'imporre alla diocesi di Montalbano e a voi tale » sacrifizio «.

31 *Desolazione del prelato e dei montalbanesi, che reclamano invano.*

Non è possibile a dirsi qual fosse il dolore di monsignor di Cheverus all' udire tal novella: esso non fu eguagliato che dalla desolazione de' suoi diocesani: entrambe le parti erano proprio costernate, e tanto più che la lettera risoluta del ministro non lasciava alcuna speranza di riuscire a far rivocare il decreto. Ciò nondimeno, come nelle grandi disgrazie si vuol tentar tutto, anche i mezzi, che si stimano i meno efficaci, monsignor di Cheverus scrisse al ministro per reclamare e condolersi. La città di Montalbano, comechè anch' essa non s' avesse migliori speranze, scrisse da sua parte, e innalzò al trono i giusti sensi del suo dolore. » Sebbene non possiamo non » applaudire, scriveva, a un esaltamento sì bene meritato, » a questo splendido omaggio decretato al degno emolo » dei Vincenzi de' Paoli, e dei Fenelon, non è però in no- » stro potere d' impor silenzio al grido del nostro dolore, » di trattenere le nostre lagrime, e di soffocare i nostri » gemiti, tanto più che sappiamo; che nel nostro santo » prelato l' afflizione di lasciarci è eguale al dolore che » noi in perderlo soffriamo. La provvidenza dunque non » ci avrà impartito un sì prezioso benefizio che per ra- » pircelo nell' atto ch' esso è divenuto per tutti gli abi- » tanti della diocesi la più intima condizione della loro » felicità «. A questa supplica, di cui non rapportiamo che un brano, andò unita una lettera a Madama la Delfina per scongiurarla a favorire col suo credito appresso il re la domanda degli abitanti di Montalbano; s' indirizzarono anche a monsignor di Cheverus stesso, e lo pregarono con tenerissima lettera ad unire le sue sollecitazioni a quelle de' suoi figli. » É una famiglia desolata, dicevangli, che » si getta nelle vostre braccia, che vi scongiura con le » mani alzate al cielo. a non abbandonarla, e col vostro

» allontanamento a non lasciarla in preda al dolore, ed » al cordoglio «. L' ottimo prelato li aveva già prevenuti e s' affrettò a dir loro. » Ho scritto fin da jeri al ministro, ed ho scongiurato sua maestà di non strapparmi alla mia greggia. Se la risposta è favorevole, la mia gioja e la mia gratitudine diranno quanto io ami i miei dioc esani; e se gli ordini di sua maestà sono decisivi, oh! quante lagrime mi costerà l' obbedire! Ma l' esempio dei montalbanesi m' insegnerà, se farà duopo, che si deve obbedire al proprio re, e servirlo sacrificando ogni più cara cosa, e anche la vita stessa «.

Tutte queste istanze furono inutili, e non servirono se non a provare che Montalbano e Boston, due città sì diverse di carattere e di costumi, sapevano egualmente apprezzare monsignor di Cheverus e la disgrazia di perderlo. Vennero da Parigi le risposte tutte esprimenti dispiacere di non poter assentire a tante sollecitazioni, e convenne rassegnarsi. Quantunque il prelato afflittissimo ne fosse, pure non lasciò di affaticare fino all' istante della sua partenza e quasi non passò giorno ch' egli non predicasse, o non compiesse qualch' altra rilevante buon' opera. E come quello che in sì poco tempo tanto di bene aveva fatto, confermati più di quaranta mille cattolici, e dispensata così di frequente la divina parola, gli parea sempre di non aver fatto abbastanza. I momenti, che l' esercizio del suo zelo liberi gli lasciava, erano occupati a ricevere i suoi diocesani, che venivano a esporgli le loro angustie, e a cercare presso lui consolazione. Ahimè che egli stesso però ne aveva più di bisogno! Il pensiero della prossima sua separazione lo straziava, gli altrui dispiaceri, a lui manifestati non facevan che aggravare il suo dolore, a segno tale che disse un dì ad un de' suoi amici che stimava le angoscie d' una separazione tanto e forse più penose di quelle della morte. Se non che una cara prova d' affetto lo consolò in questa amara circostanza.

L'abate di Trelissac, suo vicario generale, stabilitosi fin da oltre vent'anni a Montalbano dove aveva le sue proprietà e molti amici, stimando sopra ogn'altro il bene di vivere appresso un vescovo tale, chiesegli in grazia di seguirlo a Bordeaux, risoluto di vendere tutti i suoi beni, di lasciare tutti i suoi amici e d'irsene anche se fosse stato duopo a Boston, piuttosto che separarsi da lui: tanto monsignor di Cheverus sapeva farsi amare; tanto il conoscerlo obbligava ad apprezzarlo. Intenerito per devozione sì bella, l'ottimo prelato, gratissimo accettò, e non pensò più che a sottrarsi senza indugio da Montalbano, perocchè la sua tenerezza più reggere non poteva. Per sottrarsi alle lagrime ed alle grida di dolore de' suoi cari figli, partì di buja notte ed all'insaputa del popolo, malinconico ed abbattuto oltre ogni credere.

32 *È creato Pari di Francia.*

Giunto a Parigi non potè tacere al ministro le sue lagnanze ed il suo dolore, e questi dovette giustificarsi protestando, che se aveagli chiesto un sì gran sacrifizio era stato costretto dalla sua coscienza, la quale insistevagli, dicendo: esser questa la sola conveniente scelta. Il re Carlo X. lo accolse con quella grazia e bontà, che erano in lui naturali, assicurollo con termini i più lusinghieri di molto stimarlo ed amarlo, e indi a poco lo nominò pari di Francia, favore tanto più distinto, che niuno divise con esso lui gli onori di tal promozione. Ma questo esaltamento alla dignità di pari angustiò la sua carità non meno che l'umiltà sua. Non voleva che i poveri avessero a patire per le spese che trarrebbonsi dietro i viaggi ed il soggiorno in Parigi per le sessioni delle camere, e poi aveva sempre avuta ripugnanza per le dignità e per tutto ciò che porta in alto: laonde convenne che il signor di Villele, ministro allora delle finanze, col quale di ciò s'in-

tertenne, lo assicurasse circa al primo punto, promettendogli un supplemento che coprirebbe le spese, e circa al secondo lo incoraggiasse facendogli vedere *nel suo esaltamento il voto della Francia sanzionato dal re.*

33 *Non vuol saperne dell' antico palazzo degli arcivescovi di Bordeaux.*

Mentre monsignor di Cheverus veniva a Parigi suo malgrado promosso in dignità, i vicarii generali di Bordeaux, avendogli scritto per manifestargli la gioja, che sentivano per la sua nomina, gli proposero di reclamare dal governo l'antico arcivescovado, magnifico palazzo fabbricato dal principe Ferdinando di Rohan quand' era arcivescovo di quella città, il quale, dopo essere stato tolto alla sua destinazione, non serviva che ad alloggiare i principi allorchè venivano a Bordeaux. L' umiltà di monsignor di Cheverus rigettò sul fatto questa proposizione. » Ad un povero vescovo, qual mi son io, rispose, non conviene d' alloggiare in palazzo sì bello: l' umile asilo che ha servito al santo mio predecessore sarà troppo buono per me: e d' altronde mi spiacerebbe di togliere ai nostri amatissimi principi la più piccola parte del palazzo ch' è loro destinato per quando verranno a visitarci «. Tali sensi fecero conoscere a Bordeaux tutta la virtù del successore di monsignor d' Aviau, e resero più vivo il desiderio di vederlo arrivare.

34 *Riceve le bolle, parte per Mans dove riceve il pallio.*

Preconizzato a Roma a' dì 2 ottobre di quest' anno 1826 non ricevette le sue bolle che circa sei settimane dopo e partì subito per Majenna, con animo di far quivi breve soggiorno, non volendo negare alla sua famiglia la sospirata gioja di possederlo alcuni istanti prima che

andasse a prender possesso della novella sua sede. Non vi si trattenne in fatti che pochi giorni, e in que' pochi giorni predicò nella chiesa di Nostra Donna, alla Visitazione, all' ospitale e nelle prigioni: i giorni di riposo erano per lui giorni di apostolato. Partì quindi per Mans, dove ricevette il pallio (1) dalle mani del vescovo di quella città, nella cappella del gran seminario, dopo una esortazione da lui fatta agli allievi di quella casa intorno allo zelo apostolico.

35 *Improvvisa un discorso nella cattedrale di Mans.*

Nella sera della cerimonia fu invitato a predicare alla cattedrale per gli esercizj d' una missione che allora ivi si dava; ma attaccato da un violento reuma, che aveva alterato il suono della sua voce e da una tosse frequente che crudelmente lo affatticava, ricusò e promise solamente d' assistere all' esercizio. Malgrado tal rifiuto, comparso che fu in chiesa, il missionario ch' era allora in cattedra, trasportato dal desiderio d' ottenere al suo uditorio alcune parole di quella bocca che aveva riconciliati tanti peccatori colla virtù, annunziò a tutta l' adunanza che monsignor l' arcivescovo di Bordeaux aveva a parlar loro, e ch' egli scendeva per cedere il posto a lui. L' arcivescovo sorpreso ad annunzio sì inaspettato, esitò qualche momento; ma ben presto, ritrovando nel suo cuore di antico missionario, quel coraggio che trionfa delle più penose indisposizioni, salì in cattedra, e appunto perciò produsse più viva impressione, perchè il sofferente e alterato suo organo rendeva più interessanti le sue parole, e rivelando tutto l' ardore del suo zelo, intenerìva i cuori.

(1) Ornamento lavorato in lana bianca, seminato di croci nere e benedetto dal papa, che lo manda agli arcivescovi qual segno della dignità loro. Questi devono riceverlo da un altro prelato.

36 *Suo accoglimento a Bordeaux, e come corrisponde.*

Nell' indomani parti per Bordeaux e v' arrivò il 13 dicembre. Alle porte della città trovossi aspettato dal capitolo metropolitano, e da un numeroso clero. Condotto processionalmente alla cattedrale, potè durante il tragitto convincersi quanto già la sola sua reputazione avessegli guadagnati tutti i cuori; tutti in faccia parevano raggianti di gioja, tutti sembravano felicitarsi d' aver trovato ciò che stimavano aver perduto senza riparo, la bontà, la dolcezza, la carità di monsignor d' Aviau. » Che dolce aspetto, udivasi gridare, oh quanto pare amabile! viva monsignor nostro! viva il padre dei poveri! « All' ingresso della cattedrale il primo vicario generale, l' abate Barres, ecclesiastico d' insigne talento, e di cuor ancora migliore, lo complimentò a nome di tutto il clero. L' arcivescovo con la sua risposta piena d' anima e calore, commosse fino alle lagrime tutti gli astanti, facendo passar nel loro cuore la tenerezza ch' era nel suo *alla veduta di quella chiesa ancor umida dei pianti versati sul suo santo predecessore*, e comentò da par suo questa sentenza del quarto concilio di Cartagine, che comprende in poche parole i doveri del vescovo: » Nella chiesa o nel governo ecclesiastico, il vescovo dev' essere superiore di tutti i suoi sacerdoti; ma in casa deve farla come lor collega « *Episcopus in Ecclesia sublimior sedeat; intra domum vero collegam se presbyterorum esse cognoscat;* autorità e forza nel governo, ma amicizia e cordialità nelle relazioni private, » Io v' amerò, disse terminando a' suoi sacerdoti, voi pure amate me; il mio cuore ha bisogno di avervi amici «. Dopo la cerimonia ricevette all' arcivescovado tutte le autorità civili, militari e giudiziarie, e parlò a ciascheduna, con sì meravigliosa convenienza, con sì cara amorevolezza, che tutti partirono rapiti. Lo spirito suo ingegnoso e dolce sapeva discernere il

punto di contatto, il vincolo di avvicinamento e d' unione tra il clero e ciascun corpo dello stato. Talvolta lo trovava nella similitudine delle funzioni, come quando disse ai giudici: » Voi decretate in nome del Dio della giustizia, ed io in nome del Dio della misericordia: così noi siamo confratelli, dobbiamo sostenerci ed amarci come tali: la religione e la giustizia sono due sorelle, che non devono mai disgiungersi «. Talvolta lo trovava nei reciprochi servigi, come quando disse al tribunale di commercio: » La religione deve molto al commercio, perchè esso ha portati i missionarj nelle regioni lontane; esso è pure che ha condotto me in America, e poi ritornato in Europa: ma il commercio deve ancor più alla religione, perchè essa è che sorveglia la giustizia e la buona fede nei contratti e che previene, e fa riparare le frodi. E però la mutua riconoscenza deve renderci amici, e far di noi tutti una famiglia di fratelli «. Parole sì graziose, accompagnate da maniere amabili, e da commovente bontà, eccitarono l' entusiasmo e la devozione: era un concerto unanime di lodi, d' applausi, di onorevoli suffragi; e in mezzo a tanta gloria il buon vescovo tutt' altro che inorgoglire. » Voi vedete qualmente mi festeggiano qui in terra, diceva ad uno de' suoi amici, temo assai che Dio non mi dica un dì: tu hai ricevuta la tua ricompensa in questo mondo «. Ma, checchè si fosse di tanti onori, quello che l' occupava tutto era il modo di adottarsi per governare la gran diocesi che venivagli confidata.

Si prescrisse, incominciando, tre regole di condotta: la prima d' essere buono ed amorevole con tutti onde conciliarsi i cuori; la seconda di nulla cangiare di ciò che avea fatto il santo suo predecessore; e la terza di nulla stabilire prima di ben conoscere le persone, le cose ed i luoghi.

37 *Accoglie tutti con la più tenera carità.*

Per esser buono ed amabile verso tutti sembra che non avesse a seguire se non l' inclinazione del suo cuore naturalmente portato alla benevolenza. Ciò nondimeno andrebbe di molto errato chi credesse che tal bontà d' animo, la quale giammai si smentì, non gli costasse alcuno sforzo. Dio solo conosce tutte le violenze ch' ei dovette farsi, ora per soffocar ripugnanze e interne scontentezze, senza che nulla apparisse al di fuori di ciò che internamente provava; ora nel sopportare continui disturbi in mezzo alle immense occupazioni sue, e, per importuna e contrariante che fosse la visita, accogliere sempre egualmente. » Se la carità, diceva, non fosse che per le persone che ci piacciono o pei momenti nei quali noi ci sentiamo inclinati ad essere amabili, essa sarebbe senza alcun merito «. Di qui era che queglino stessi, dei quali aveva più a lagnarsi, quelli che avevano censurata la sua condotta o manifestati sensi poco benevoli per lui, ricevevano la medesima accoglienza che i migliori suoi amici. La carità sua gettava un velo sopra tutti i torti, e pareva che gl' ignorasse. Di qui era che sempre fosse trovato pronto a prestar servigi, ed a compiacere a tutti. Vero egli è bene che talvolta parea malinconico, abbattuto, silenzioso, perchè il suo cuore buono e sensibile, compatindo a tutte le miserie, era oppresso dal peso di qualche dolorosa novella o tormentato dal timore di qualche reo avvenimento; e allora coloro che non lo conoscevano potevan stimarlo freddo nel suo primo accogliere: ma se avevano a chiedergli qualche favore, che fosse da lui il farlo, o ad aprirgli con confidenza il cuore onde domandargli consiglio, tosto riconoscevano in lui il tenero padre, il buon amico, il caritatevole pastore e lo trovavano prontissimo a compiacere, e tutte le sue parole rivelavano la tenerezza del suo cuore. La bontà sua verso

quelli che lo venivano a visitare, fossero preti o laici, diocesani o stranieri, era tale che tutti senza distinzione erano invitati alla sua mensa con tal grazia che manifestava il piacere che in accettando se gli avrebbe fatto, e nel tempo istesso con tale schiettezza che lasciava liberissimi coloro che avevano qualche motivo di ricusare; era il padre di famiglia che godeva aversi intorno i figli, ma non voleva porli in soggezione.

38 *Suo rispetto pegli atti del suo predecessore.*

Nè tanta bontà sola guadagnava al novello arcivescovo tutti i cuori; ma eziandio il suo profondo rispetto per tutto ciò che aveva fatto monsignor d' Aviau: ben diverso da que' spiriti inquieti, e confidenti di se medesimi che, giunti alla testa d' un' amministrazione, aspirano a cangiar tutto, a tutto piegare a loro modo, ed a dispor tutto secondo le idee loro, attese religiosamente a conservar ciò che era, a conoscere ciò che praticavasi prima di lui, ed a continuare sul medesimo piede; non turbò alcuna cosa fatta, ne cangiò alcun regolamento. » Io succedo ad un santo, di sovente diceva, e rispetto tutto ciò ch' egli ha fatto; tutti gli atti suoi sono per me quasi una santa arca, ch' io non vò toccare nemmeno con la punta del dito. - Ogni giorno, diceva anche in una delle sue pastorali, noi scongiuriamo il Signore di conservar col nostro ministero tutto ciò che ha fatto tra voi il nostro ammirabile e santo predecessore. Noi ci stimiamo felici allorchè venghiamo assicurati che facciamo ciò ch' egli avrebbe fatto in simili circostanze, e che vi diciamo ciò ch' egli avrebbevi detto «. Tali sensi e tal condotta non potevano non piacere ai cittadini di Bordeaux, pei quali la memoria di monsignor d'Aviau era sì cara e si venerata. E non era già per piacere, che monsignor di Cheverus parlasse così; ma per un profondo sentimento d' umiltà e di vene-

razione per monsignor d'Aviau. Considerando se stesso, ei giudicavasi tanto inferiore al santo predecessor suo che non poteva soffrire di venir al medesimo paragonato nei pubblici o privati discorsi, e considerava qualunque confronto come un'ingiuria a tal segno; che presiedendo un giorno a una solenne distribuzione di premj, interruppe subitamente l'oratore al primo indizio di tal maniera di lode a lui offensiva, e disse con voce commossa e dolente queste memorande parole: » Confrontarmi col mio santo predecessore è un oltraggiarmi, perchè è un mettere alla veduta di tutti la mia insufficienza: io non soffrirò più in pubblico un tale oltraggio, e saprò far rispettare la mia dignità «. E d'allora in poi fu noto a tutta la diocesi ch'era duopo guardarsi di fare in sua presenza questo confronto e nasconderne anche il pensiero. Egli parlava già assai a se stesso di quegli a cui succedeva, e questa rimembranza lo intimoriva, lo affannava, e gli rendeva penosa la sua promozione alla sede di Bordeaux. Piangea Montalbano, sospirava Boston, e diceva spessissime volte nelle conversazioni familiari: » Se Dio mi avesse trattato come la moglie di Lot, oh quanto tempo sarebbe ch'io sarei cangiato in una statua di sale! perchè quanti sguardi di rincrescimento non ho io mai addietro rivolti «!

39 *Recita l'orazion funebre di monsignor d'Aviau.*

Quest'alta stima che aveva delle virtù di monsignor d'Aviau l'avea talmente penetrato e n'era sì pieno che nel 11 luglio 1827 avvertito, all'atto stesso del terminare la funzione anniversaria del santo prelato che tutta l'adunanza aspettava il suo funebre elogio, non ebbe bisogno che di raccogliersi alcuni momenti a piè dell'altare, e salito in cattedra pronunziò quell'orazion funebre così commovente, così propria, nella quale tutti ammirarono il più raro talento d'improvvisare. Prese per testo quelle parole che lo Spi-

rito Santo ha dette a Mosè: *Dilectus Deo et hominibus cujus memoria in benedictione est: similem illum fecit in gloria sanctorum.* » Amato da Dio e dagli uomini, ha lasciata la sua memoria in benedizione, e Dio lo ha fatto partecipe della gloria dei Santi «. Trasse da queste parole la divisione del suo discorso, e dimostrò 1° ciò che monsignor d' Aviau era stato verso Dio, e qui fece spiccare la sua tenera pietà, che lo faceva parer all' altare come un angelo: *et intuentes eum omnes, viderunt faciem ejus tamquam faciem angeli;* e che aveva fatto in lui un' uomo di preghiera, di fede, di distacco: 2° ciò ch' egli era stato verso il prossimo, e qui disse del suo zelo per la salute delle anime, della sua carità verso i poveri, della sua bontà per tutti.

40 *Visita la diocesi.*

Tuttavia la distanza che l' umiltà di monsignor di Cheverus metteva tra il suo santo predecessore e lui non gli scemava il coraggio, anzi questa fu per lui un motivo di più per travagliare con attività nel governo della sua diocesi. Prima di stabilire ed ordinare cosa alcuna pigliava tempo da osservare, esaminare e riflettere: perocchè ben egli sapeva che spesso si avvelena il male volendone precipitar la riforma, e ch'eziandio è pericoloso toccar il bene onde migliorarnelo; e che in ogni caso per procedere saggiamente conviene conoscere a fondo lo stato delle cose e la disposizione degli spiriti. La sua prima occupazione adunque nel cominciare, ed il pensier suo principale, fu di studiare la sua diocesi, il suo clero, gli uomini più influenti, lo spirito delle diverse popolazioni tanto delle città che delle campagne. Le numerose visite che tutti i giorni riceveva all'arcivescovado gliene fornirono moltissime occasioni, delle quali fu attentissimo a giovarsi. Non però questo bastogli e volle veder tutto; visitò successi-

vamente tutte le parrocchie, e tutti gli stabilimenti religiosi della città di Bordeaux; e nel mentre che ovunque portava parole di grazia e di benedizione, riceveva i lamenti e le confidenze, osservava gli uomini, i luoghi e le cose. Di qui si disperse nelle varie parti della diocesi, non solamente nelle città principali, quali sono Blaye, Libourne, Bazas, Lesparre e La Reole, ma anche in moltissime parrocchie di campagna, informandosi di tutti i bisogni e del carattere di ciascuna popolazione, acquistando la conoscenza de' suoi preti, che vide quasi tutti nelle diverse adunanze dalla di lui presenza occasionate, e tutto osservando senza parerlo con colpo d'occhio penetrante, e con tatto sicuro ed esercitato: sovente una conversazione, una parola, facevagli conoscere un uomo.

In queste visite, oltre lo studiar la diocesi, faceva anche tutto il bene che era da lui, predicava in ogni parrocchia sopra i disordini ed i vizj ch' erangli significati dal parroco del luogo, toglieva di mezzo le discordie, e proclamava per tutto la sua prediletta divisa con cui avrebbe voluto fare di tutti gli uomini una sola famiglia, un sol cuore ed un' anima sola: *miei fratelli carissimi, amiamoci vicendevolmente.* Dava egli stesso mirabili esempi di ciò che predicava: e se ne giudichi dal fatto seguente.

41 *Riconcilia un parroco coi parrocchiani.*

Avendo inteso un giorno che un parroco era in aperta discordia colla sua parrocchia, portossi sopra luogo per procurare di ravvicinar i cuori e di ristabilire la pace. Quel parroco univa ad una condotta in tutto il resto irreprensibile e ad un zelo piuttosto troppo ardente che freddo, un carattere estremamente vivo, che trasportandolo fuor de' confini, aveva cagionata ogni divisione. Osservatore troppo rigido delle regole antiche,

inaspriva una famiglia ricusando d' accettare una matrina perchè non si era comunicata alla pasqua, e i genitori ostinati volevano piuttosto non far battezzare il bambino che presentarne un' altra. L' arcivescovo, giungendo in questa circostanza, impegna il parroco ad accettarla e, quello ricusando, incarica uno de' sacerdoti che l' accompagnavano a battezzare onde mettere in sicuro l' anima del bambino che altrimenti poteva divenir vittima della mala volontà de' genitori. A queste il parroco s' adira e, cedendo alla vivacità del suo carattere, trascorre fino a inveire contro il suo arcivescovo con le più oltraggiose espressioni. Monsignor di Cheverus non oppone a tal tempesta che il silenzio, la calma e la dolcezza, e, recatosi quindi alla chiesa per cominciare l' offizio, sale la cattedra, eccita tutti i parrocchiani alla pace ed all' unione col loro pastore di cui fa un pomposo elogio narrando tutte le buone qualità ch' erano realmente in lui. » Voi avete, aggiunse proseguendo, una sola lagnanza contro il vostro venerabile pastore; ha, dite, un carattere violento e iracondo: ah! miei fratelli, chi è mai senza difetti? S' io restassi ventiquattr' ore tra voi, forse vol ne discuoprireste tanti in me che non potreste soffrirmi: voi non ne trovate che uno nel vostro parroco; grazia dunque per questo difetto In riguardo a tutte le sue virtù. Senza il mutuo sopportar i difetti, non può sussistere società alcuna «. Dopo questo discorso il prelato scende di cattedra e va nella sacristia dove trova il parroco svergognato e confuso, e abbracciandolo con tenerezza ed effusione di cuore: » mio caro parroco, gli dice, io v' amo, e sono tutto vostro; d' onde vi place che diamo principio alla funzione «? Cercando con tali parole di alienargli la mente dalla memoria del fallo, e dargli prova della sua condiscendenza per tutto ciò che non era contrarlo al suo dovere. Compiuta la cerimonia, volle vedere particolarmente i parrocchiani più inaspriti contro il loro pastore, ai quali parlò

con tanta bontà, ch' essi niente poterono ricusargli; ebbe luogo il ravvicinamento, il bacio di pace fu dato da entrambe le parti, tutti s' assisero alla stessa mensa, e tutti i cuori s' unirono nel cuore dell' arcivescovo. Così monsignor di Cheverus faceva regnare ovunque la pace, e col suo esempio insegnava ciò che dice l' Apostolo » ch' essa è dolce e paziente, che non dà nell' ira, che perdona e soffre tutto «.

42 *Fonda una cassa pel ritiro dei sacerdoti vecchi e infermi.*

Il primo risultato delle sue visite pastorali, e della cognizione che acquistò della sua diocesi, fu pure un' inspirazione della di lui carità. Due grandi mali l' aveano tocco nelle sue apostoliche corse: il primo era lo stato penoso di certi sacerdoti i quali, avendo a misura che ricevevano tutto donato ai poveri, erano divenuti poveri eglino stessi per lunga e dispendiosa malattia o per qualche impreveduto accidente: il secondo era il misero stato di alcune parrocchie, ridotte senza istruzione, senza offizj pubblici, quasi senza ministero, perchè il pastore invecchiato o infermo non poteva adempiere i suoi doveri, e d' altronde privarlo dal suo posto, ch' era l' unico mezzo della sua sussistenza, sarebbe stato un ridurlo a troppo dura condizione e quasi usargli crudeltà. L' arcivescovo fu tocco da questi due gravissimi mali, come doveva esserlo un cuor buono qual era il suo, e deliberò di rimediarvi a qualunque costo. L' espediente che immaginò la carità sua fu di proporre al riunito suo clero un' annua sottoscrizione destinata a formare una cassa comune, il di cui fondo sarebbe impiegato a fornire, o una pensione di riposo ai sacerdoti cui l' età o l' infermità renderebbe incapaci di sostenere le parrocchie, o soccorsi temporarj a quelli cui le spese di una lunga malattia o qualche improvviso accidente

molesterebbe e terrebbeli in miseria. Questa proposizione, raccomandata da tutto ciò che la sua eloquenza seppe dire di tenero intorno alla carità che deve interessare tutto il corpo del clero alla sorte di ciascuno de' suoi membri, confermata inoltre da tutto ciò che la sagacità sua seppe presentare di personali vantaggi per ogni soscrittore, il quale in tal sottoscrizione troverebbe assicurato il suo avvenire, fu accolta con sollecitudine e riconoscenza: la sottoscrizione fu aperta; ei stesso qual padre del suo clero fu il primo e si firmò per mille franchi all'anno; e, acciocchè la sua morte non potesse metter fine a questa sottoscrizione, collocò a frutto sopra lo stato in nome della cassa di *ritiro* un capitale di venti mila franchi il quale assicura perpetuamente l'annua somma della prima sottoscrizione: lietissimo di poter pensare che non sarebbe solamente a durar della vita il sostegno ed il benefattor del suo clero, ma eziandio dopo morto la di lui carità gioverebbe i suoi sacerdoti di età in età e che colla sua beneficenza vivrebbe per essi anche quando non sarebbe più.

43 *Suo tenero interesse per tal opera.*

E non ciò solamente: tutti i doni passeggieri, dei quali poteva disporre senza danno delle sue ordinarie limosine, furon deposti in quella cassa: avvenne una volta che versassevi dieci mila franchi, che un'anima caritatevole avea messi a sua disposizione, e al suo esecutore testamentario raccomandò d'aggiungervi anche tre mila franchi, se al caso di sua morte fossegli rimasta qualche cosa, il che fu dallo stesso fedelmente eseguito. Assistere nel bisogno i suoi sacerdoti era l'opera sua prediletta. » Io non conosco, diceva, carità più ben impiegata di quella che soccorrere un prete incanutito nelle fatiche del ministero, e ch'è povero perchè è stato caritatevole «. Quindi è che il clero di Bordeaux ricorda e ricorderà

lungamente con qual tenero interesse e con qual effusione di cuore raccomandava ogn'anno all' occasione degli esercizi spirituali degli ecclesiastici questa buon' opera, di cui egli ha avuta la gloria di esserne in Francia il fondatore, e che tante diocesi hanno di poi imitata.

Come i fondi della cassa furono assicurati, n'estese i regolamenti, e stabilì 1° che ogni classe del clero avrebbe un rappresentante de' suoi interessi nella commissione incaricata della ripartizione dei fondi; quindi sotto la presidenza del suo primo vicario generale questa commissione si comporrebbe d'un canonico, d'un parroco in titolo, d'un cooperatore e d' un vicario; 2° che il resoconto delle entrate e delle uscite sarebbe dato esattamente ogni anno e mandato ad ogni sottoscrittore, onde tutti potessero giudicare del buon uso dei fondi, dell'eccellenza dell'opera e godere del ben essere procurato ai loro anziani nel sacerdozio o ai loro ammalati confratelli.

44 *Pubblica una nuova edizione del rituale.*

Ma oltre ai bisogni del clero, molte altre materie fissavano l' attenzione dell' arcivescovo nella sua visita. Tra le altre cose osservò una grande diversità d'usi e di pratiche nelle diverse parti della diocesi, derivanti o dal non avere molti parrochi nè gli statuti nè il rituale della diocesi, la di cui edizione era esaurita, o perchè, contenendo questi due ecclesiastici codici prescrizioni che più non convengono ai nostri costumi e alle circostanze presenti, ognuno si faceva da se la regola da seguirsi. Rimediò in parte a tale inconveniente dando un nuovo rituale, in cui risaltò la sua prudenza e l'usata sua discretezza: rispettò a segno di non cangiare sillaba di tutto ciò che nell'antico rituale confacevasi allo stato presente della società, aggiunsevi meno che potè, come quello che avea per principio che in fatto di leggi il meno che si può

fare è il meglio; e citava a questo proposito la sentenza d'un membro d'una assemblea legislativa, che, uscendo d'una seduta in cui tutte le discussioni erano riuscite a sopprimere un progetto di legge, diceva a' suoi amici: »Oggi femmo il nostro capo d'opera, noi ci siamo astenuti«. Si limitò dunque a prescrivere a' suoi sacerdoti le regole da seguirsi nei casi più ordinari, per esempio intorno ai padrini ed alle matrine, vietando d'accettare a questa funzione tutti coloro il cui matrimonio non fosse stato benedetto in faccia alla Chiesa, o che non fanno professione d'aderire alla Chiesa cattolica e di credere tutto ciò che essa insegna; e terminò con una formola d'istruzione che incaricava i suoi parrochi di leggere frequentemente ai loro parrocchiani, la quale richiamava ai medesimi in succinto, ma con chiarezza e precisione, tutte le verità che un cristiano deve credere, tutti i precetti che deve osservare, tutti i Sacramenti che deve ricevere e le preghiere che deve fare.

43 *Zelo del prelato pei suoi seminarj.*

Infrattanto l'arcivescovo non perdeva di vista tante parrocchie senza pastore, tanti pastori che avevano bisogno di ajuto e che, o lasciavano soffrire alle anime, o in poco tempo si consumavano volendo provvedere a tutti i bisogni: era questo l'oggetto delle continue sollecitudini sue, e per rimediare a questo male, vedeva ne' suoi seminarj tutta la sua risorsa. Quindi non guardava a checchè si fosse per assicurare la prosperità di questi stabilimenti e per accelerarne i progressi. Più volte all'anno andava a visitare il suo minor seminario, quantunque per molto tempo stesse a dodici leghe da Bordeaux; ogni volta porgeva agli allievi saggi consigli, parole di esortazione e d'incoraggiamento, e non ricusava al superiore nulla di ciò che poteva tornar utile all'affidatagli casa. Amava

egualmente e forse più il suo seminario maggiore. Era quivi che veniva a dar lezioni di carità, di zelo, di dolcezza e di prudenza, delle quali virtù ei stesso era un modello sì commovente: ma soprattutto egli era ammirabile all' occasione degli esercizj che precedevano le ordinazioni. Tocco dalla situazione tutto nuova in cui tra poco erano per trovarsi que' giovani, stati fin allora nascosti all' ombra del seminario e a un tratto usciti in mezzo al mondo con immense obbligazioni, con sì grande influenza pel bene, se la loro condotta era conforme al loro carattere, e con un' influenza ancor più grande pel male se erano imprudenti, sentiva commoversi le viscere sopra la loro sorte e sopra quella della religione di cui erano per divenire i ministri. Allora porgeva ad essi quelle lezioni di saggezza, di modestia, di disinteresse che dovevano assicurare la riuscita del loro ministero, ed inculcava loro il dovere di rendere la religione amabile in mezzo al mondo, di guadagnarle i peccatori con le loro buone maniere, con la dolcezza del carattere, con la soavità delle parole e con la paziente carità. Dopo la cerimonia dell' ordinazione non era un discorrere che lor facesse sopra i doveri del sacerdozio, nol poteva per troppa commozione, era un' effusione di cuore e quasi una ridondanza di tenerezza in vedere que' sacerdoti novelli, *novelli figli aggiunti alla sua famiglia sacerdotale, ajuti novelli*, diceva, *inviati in soccorso della sua debolezza, novelli sostegni sui quali potrebbe riposarsi la sua vecchiezza*. Così l' arcivescovo portava ne' suoi seminarj lezioni ed esempli di bontà; ma guardavasi bene da quello spirito d' innovazione, amico dei cangiamenti, fecondo di riforme e il più delle volte di spiacevoli risultati. La società dei sacerdoti di san Sulpizio, incaricata del seminario maggiore e il venerabile ecclesiastico, allievo esso pure di san Sulpizio, incaricato della direzione del minore, avevano tutta la sua confi-

denza, egli riposava sopra le loro informazioni, e non voleva ulteriori ingerenze, » perchè, diceva, in ogni governo è necessaria l' unità e in ogni amministrazione l' uniformità delle mire; una macchina tirata da due diverse parti non ha più alcun regolare movimento «. Così la più intima e la più schietta unione regnò sempre tra monsignor di Cheverus ed i suoi seminarj: lo si vedeva venir con piacere, era ricevuto con gioja, quasi un padre in seno della sua famiglia.

E non era solamente l' educazione della gioventù clericale che eccitasse il tenero interesse dell' arcivescovo di Bordeaux; ben sapeva egli che invano aspetterebbonsi buoni sacerdoti dai seminarj, se l' infanzia veniva viziata nella sua prima educazione, e se fin dalla più tenera età il suo spirito ed il suo cuore non veniva formato all' amore ed alla pratica delle virtù.

46 *Suo attaccamento ai fratelli delle scuole cristiane.*

Questo era il motivo che rendevagli sì cari i fratelli delle scuole cristiane: ei gli stimava come i più insigni benefattori della religione e della società, ammirava il loro sacrifizio, che solo, a fede può inspirare e sostenere, e non sapeva comprendere che persone sensate potessero paragonare ad essi maestri animati da diverso motivo. Visitava spesso le loro scuole, felicitava i fanciulli d' avertali maestri, ch' ei chiamava i cooperatori del suo ministero, riceveva in palazzo talvolta gli stessi fanciulli, e distribuiva loro dei doni. » Se Bordeaux avesse a perdere » questi buoni fratelli, scriveva, raccomandandoglieli ad » un ministro, sarebbe per lei un inesprimibile infortunio; » è alla loro scuola che s' apprende l' amore del buon » ordine, la sommissione alle leggi, il rispetto dei magi- » strati, perchè essi predicano tutto ciò in nome della » religione, sola base solida del bene sociale «. Avrebbe-

gli raccomandati altresì se fosse stato mestieri alle autorità della città di Bordeaux; ma i fratelli si raccomandavano abbastanza da se medesimi. Ogn' anno, l' esposizione dei lavori degli allievi e la sagacità delle loro risposte a interrogazioni che sembravano riserbate a' studj superiori manifestavano novelli progressi ai quali l' alta equità dei magistrati sapeva rendere giustizia. L' arcivescovo quasi ne paventava, temea che gioventù sì istrutta non volesse uscire dalla sua condizione, mettersi nelle file ormai troppo dense che assedian l' ingresso di tutti i posti; e nei suoi discorsi procurava di premunirla contro questa tentazione della classe inferiore, che da lui era stimata uno dei flagelli della moderna società, perchè getta in tutti gli spiriti un fondo d' inquietudine, un desiderio di cangiamento e di rivoluzione, una tendenza a rimuovere tutte le esistenze, la quale mette il popolo in balia di tutti i perturbatori. » Voi siete all' ultimo gradino della scala sociale, diceva loro un giorno, ma essa è come la scala di Giacobbe, per cui gli angeli salivano, e discendevano: l' angelo ch' era sullo scalino più prossimo alla terra non era nè men grande, nè men felice, nè meno onorevole di quello ch' era sullo scalino più prossimo al cielo. È lo stesso di voi, cari fanciulli, tutte le condizioni sono onorevoli, quando sono ben adempiute: chi è virtuoso trova la felicità da per tutto «.

47 *Sua cura per le comunità religiose dedicate all' educazione.*

L' arcivescovo visitava altresì con tenero interesse le comunità religiose che allevavano le fanciulle, ricche fossero o povere; si prestava con inesauribile bontà e infaticabil pazienza a tutto ciò che potesse loro aggradire; assisteva, ove mostrassero desiderio, a tutti i loro esercizj, onde stimolare l' emulazione con pubbliche prove di me-

moria e d' applicazione o per distribuire ricompense, e a nulla teneva il proprio incomodo, purchè si facesse il bene e gli altri fossero contenti.

48 *Interesse per l' opera de' buoni libri.*

A questo zelo per la buona educazione dell'infanzia aggiungeva uno zelo non men vivo per un' altr' opera destinata a diffondere tra gli adulti di tutte le classi lezioni di religione e di virtù; vogliam dire di quell' opera di buoni libri, di cui Bordeaux ha avuta la gloria d' esserne la culla, e che di quivi s' è sparsa nella maggior parte delle diocesi della Francia. Prima della venuta di monsignor di Cheverus quest' opera era stata incominciata da un santo sacerdote, il signor Barraut che, veggendo l' infernal zelo con cui alcuni spargevano libri malvagi per distruggere nei cuori fino l' ultimo germe della religione, concepì il progetto d' oppor un antidoto e di propagare i buoni libri con uno zelo almeno eguale. Cominciò dal trar dalla sua biblioteca e mettere in circolazione tutti i libri la cui lettura poteva essere più utile. Sceglieva per ogni classe, e ogni condizione un' opera che le convenisse: da principio era un libro puramente dilettevole per adescar il lettore, poi un altro in cui l' istruzione andava congiunta al diletto, e finalmente venivano i libri tutto religiosi, proprj a far conoscere il cristianesimo e ad inspirar l'amore e l'uso de' Sacramenti. Questa prima prova gli riuscì, ed ebbe la consolazione di veder tornare a Dio, da queste letture illuminate e compunte, molte persone che prima vivevano lontane da ogni religiosa pratica. Incoraggiato da questi successi, impiegò tutta la sua fortuna a procacciar nuovi libri, interessò anime buone alla sua opera, e indi a poco molte migliaja di volumi circolarono in Bordeaux e nella diocesi, portando per tutto la luce della religione e il sacro fuoco della

virtù. Monsignor d' Aviau autorizzò e stabilì canonicamente quest' opera con decreto arcivescovile, e diedene parte al sommo Pontefice che la colmò d' elogi e l' arricchì d' indulgenze. Tal era lo stato della cosa quando monsignor di Cheverus giunse a Bordeaux. Ei si compiacque di trovarvi un' opera sì preziosa, accolse con distinta bontà il generoso fondatore, lo trattò da amico e colse la prima occasione che gli si presentò per dare a lui ed all' opera sua, la maggior dimostrazione della sua benevolenza, nominandolo canonico titolare della sua metropoli. Donogli inoltre più di sei cento volumi, senza dire delle elemosine pecuniarie, raccomandò di nuovo l' opera alla santa Sede, e ottennevi nuove indulgenze; predicò in suo favore tutte le volte che se gliene espresse desiderio, e dall' alto della cattedra dichiarossene il protettore e l' amico. Egli stesso ne presiedeva nel suo palazzo le adunanze, e, onde farle ottenere più sicuramente il suo fine, formò un officio per l' esame dei libri che conveniva mettere in circolazione.

49 *Casa della Misericordia.*

Se monsignor di Cheverus aveva tanto zelo per tutto ciò che poteva formare gli uomini alla virtù, o ricondur alla religione quelli che se n' erano allontanati, è facile a dedurre tutto ciò che procurasse per le anime, che docili alla grazia, fuggendo un mondo di cui avevano sperimentati i pericoli, venivano nel ritiro ad espiare i loro disordini e a vivere all' ombra della misericordia divina una vita penitente ed esemplare. Esisteva a Bordeaux una casa di *Ritiro* e di *Misericordia*: più di trecento persone, penitenti volontarie, menavano una vita dura e laboriosa, ma raddolcita dalla felicità della coscienza purificata, e della ricuperata pace dell' anima e dai santi esercizj della preghiera. L' arcivescovo di Bordeaux faceva gran caso di

questo stabilimento, lo riguardava come la meraviglia della sua diocesi, e si compiaceva di condurvi gli stranieri onde far loro ammirare il dito di Dio, l'azione dell'Altissimo e il capo d'opera della sua grazia. Quindi è ch'egli niente lasciasse intentato per sostenere questa casa; essa è stata, dopo morto, l'erede sua principale; durantegli la vita soccorrevala d'elemosine secondo che poteva, impegnava i ricchi a venirgli in ajuto con le loro largizioni; e quando i bisogni erano più pressanti, convocava assemblee di carità, comunicava alle anime la tenerezza ch'era nella sua, e abbondanti collette erano il frutto del suo zelo. Ciò che soprattutto ammirava in questo stabilimento era la superiora, madamigella Lamouroux, dama d'ottima famiglia, che con eroismo di carità, col più grand'atto di sacrifizio che mai anima nobile e pura abbia fatto al suo Dio, aveva sacrificata la sua gioventù, il suo riposo, la salute e tutte le ripugnanze della natura, per dedicarsi alla direzione di questa casa, e dividere l'asilo, e la penitenza con quelle colpevoli. Convenivale provvedere ogni giorno alla sussistenza di trecento persone; e da oltre trenta sei anni aveva saputo riuscirvi con una eroica confidenza in Dio, che era la sola sua risorsa. Ella niente domandava agli uomini, anzi rifiutava le più brillanti protezioni che parevano ambire la gloria d'ajutarla; eppure la casa non aveva rendita alcuna. » A noi basta Dio solo, diceva, io lavoro per lui, io non conto che sopra di lui: se io reclamassi le beneficenze degli uomini, essi finirebbono col mancarmi, perchè gli uomini mancano sempre, e se io allora ricorressi a Dio egli mi rimanderebbe agli uomini ch'io avrei preferiti; all'opposto non confidandomi che in lui, io posso dirgli: mio Dio, voi mi avete confidate le vostre figlie, voi m'avete messa alla testa dell'opera vostra, io non ricorro che a voi, la vostra protezione m'è dovuta, io v'intimo di venirmi in ajuto. All'uopo io parlerei così a Dio, ella diceva, ed egli mi ascolterebbe «. Dio in fatti fece vedere

più volte che l'ascoltava; più volte la comunità in giorni di estremo bisogno, quando mancava il pane medesimo, è stata testimonio di risorse straordinarie, ottenute dalla di lei orazione che senza miracolo è difficile spiegare. E però l'arcivescovo la venerava come una santa degna dei primi secoli della chiesa, e nella sua estimazione non metteva alcuno sopra di lei (1).

50 *Suo interesse per gli ospizj e per le figlie della Carità.*

Dopo lo stabilimento della Misericordia, uno degli oggetti del più tenero interesse di monsignor di Cheverus, erano gli ospizj in cui sono raccolte tutte le vittime delle miserie umane, i malati, gl'infermi, i vecchi, i mentecatti, gli esposti. Visitavali sovente e nell'avvicinarsi a queste case il suo cuore paterno inteneriva di compassione; percorreva le sale dove giaciono tanti infelici sopra un letto di dolore, appressavasi a loro con bontà e dirizzava ad essi parole di consolazione. Godeva nel vedere il bell'ordine e la politezza che regnava per tutto, e tutte le cure d'una buona madre prodigalizzate agli ammalati dalle ottime figlie della carità, alle quali questi stabilimenti sono confidati; e nella sua ammirazione non aveva espressioni per mostrare il rispetto e la stima che loro professava. Quand'esse mettevansi ginocchioni per domandargli la benedizione, avrebbe voluto, diceva, ricever egli la loro; » perchè devono essere piene di benedizioni le mani che

(1) Era tale anche l'opinione di monsignor d'Aviau. Raccontavaglisi un giorno un fatto straordinario, che molte sagge persone hanno stimato miracoloso, ottenuto dalle preci di madamigella Lamauroux: » Io non mi sorprendo di ciò che voi mi dite, rispose il santo arcivescovo: ciò che mi meraviglierebbe si è che persona così santa non facesse miracoli «.

non si esercitano se non in opere di carità «! Quando esse domandavangli qualche cosa erano già sicure d'ottenerla; chè faceva professione di nulla poter loro ricusare, anzi per ciò le pregava d'essere discrete nel chiedere, e di riflettervi prima innanzi a Dio. Le rispettava a segno che se, predicando, scorgeva una suora della Carità, tenevasi per sicuro, che, qualunque fosse il soggetto del suo discorso, l'elogio delle figlie di san Vincenzo di Paoli passava tosto dal suo cuore sulle sue labbra. » Son elleno la maggior gloria della religione, il capo d'opera della grazia, la prova più manifesta del cattolicismo «. E a questo proposito raccontava che essendosi lagnati i protestanti d'America perchè si confidava un ospizio alle figlie della Carità, venne lor chiusa la bocca dicendo loro, che sarebbe fatta giustizia alle loro lagnanze quando i ministri loro avrebbero formati degli angeli simili a quelle per devozione, per zelo, per dolcezza e per tenerezza verso l'umanità sofferente.

51 *Viaggi a Parigi per la camera dei pari.*

Costava ogn'anno a monsignor di Cheverus una nuova pena allorchè doveva staccarsi da una diocesi dove operava tanto bene, e sosteneva o incoraggiava tante buone opere, per recarsi a Parigi a prender parte nelle sedute della camera dei pari: ma allora compensavasi di quanto non operava a Bordeaux, facendo in seno della capitale tutto il bene che poteva. Di qui governava la sua diocesi: mandavanglisi tutti gli affari col parere del concistoro sopra ciascuno, ed egli pronunziava definitivamente; quivi attendeva insieme coi varj ministri a tutti gli affari che interessavano la religione nella sfera della sua amministrazione: anzi tutto officioso non isdegnava d'incaricarsi delle altrui faccende, ed era tanto gentile da scendere fino a render minuto conto delle commissioni, cose che sem-

brerebbono troppo al di sotto d'un pari di Francia e d'un arcivescovo, se la carità non innalzasse e nobilitasse tutto ciò ch'ella fa. Se veniva invitato a predicare, trovavasi sempre in lui quella buona volontà che nulla sapeva ricusare: fece un giorno diciasette differenti discorsi, per la benedizione di diciasette statue di padri greci e latini (1), e alla maniera con cui descrisse i caratteri, gli scritti, le virtù ed i ragguardevoli fatti di ciascuno di questi padri, la cognizione della storia, la grazia e la facilità d'elocuzione di cui diè saggio, mostrò a tutti che i suoi talenti ed i saper suo eguagliavano la di lui gentilezza. Le stesse circostanze più delicate e difficili per un predicatore non l'arrestavano, perchè egli non faceva alcun caso della riputazion sua, e il solo bene valevagli tutto, e le benedizioni che Dio sparse sopra tale disposizione di cuore, non meno che le finezze naturali del suo genio, procurarongli in molte occasioni consolanti successi.

52 *Predica alla scuola politecnica.*

Invitato a predicare il venerdì santo alla scuola politecnica, temevasi molto che non gli fosse riuscito di farsi ascoltare: un illustre arcivescovo malgrado le grazie del parlare e l'altezza della nascita, l'anno precedente non v'era riuscito; gli allievi a forza di tumulto l'avevano costretto a scendere di cattedra: v'ascende monsignor di Cheverus e assume per testo queste parole dell'Apostolo: » Io non tengo di sapere tra voi altra cosa che Gesù crocifisso: - *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum:* - Se io avessi a parlare, disse loro proseguendo, di scienze umane, sarebbe in questa dotta scuola, sarebbe da voi stessi, o signori,

(1) Ciò avvenne a Conflans, presso Parigi, nella casa di campagna del seminario di san Nicolò.

ch'io vorrei prender lezioni; ma oggi si tratta della scienza della croce; quest'è la mia scienza particolare, la scienza ch'io studio e predico fin già da quarant'anni tra le nazioni civilizzate, come tra i popoli selvaggi, perchè essa conviene egualmente a tutti, e voi permetterete ad un vecchio vescovo di comunicarvi il frutto de' suoi lunghi studj «. Esordio così insinuante guadagnò tutti i cuori, tutte le parole del *vecchio vescovo* furono accolte col più raro silenzio, coll'attenzione più sostenuta, con l'interesse più vivo, e monsignor di Cheverus ritirossi soddisfatto di que' giovani come lo era di se medesimo.

53 *Predica in inglese e a madama la Delfina.*

Indi a non molto fu invitato a predicare nel seminario degli irlandesi; ma atteso il poco sapere gli allievi la lingua francese, convenne che il sermone fosse in inglese. Il prelato accettò, e fece meravigliare tutto il suo uditorio per la facilità d'elocuzione, per la proprietà di parole, per la grazia di stile: si riconobbe non aver egli niente dimenticato di quella lingua, la quale eragli ancora così familiare come quand'era in America. Nè riuscì men bene in un discorso per un'opera di carità detto ad una numerosa adunanza di dame della corte: si trattava di raccomandare alla generosità del suo uditorio molte famiglie della Vandea che il flagello della guerra aveva ridotte all'indigenza privandole del padre, d'un fratello o d'un figlio, ch'era l'unico loro sostegno. Monsignor di Cheverus, ch'era ben penetrato del suo soggetto, aveva tolte per testo quelle parole del salmo: » Pigliate cura dei figli di quelli che son morti: - *Posside filios mortificatorum* «: e tutto il suo piano, tutto l'ordine de' suoi pensieri era già fisso in mente. Ma ecco all'atto di cominciare annunziarglisi che la Delfina trovasi al sermone colla duchessa di Berry. Quest'annunzio lo sconcerta un poco sulle prime; le con-

venienze domandano complimenti per le due principesse, fors'anche una cotal maniera di presentare i fatti, e non aveva tempo di pensarvi, chè conveniva subito cominciare; tuttavia tosto ripigliando la sua sicurezza, e padroneggiando i suoi primi timori, parlò con tanto proposito e proprietà, disse così bene e con tanta facilità ciò ch'era duopo, che meritò di ricevere il più grazioso complimento dalla bocca stessa del re; ed ecco in qual occasione. Carlo X, che aveva udito parlare del sermone predicato agli irlandesi nella precedente settimana, felicitò, accadutogli di vederlo, l'arcivescovo per la sua facilità di predicare in inglese. » Sire, rispose monsignor di Cheverus con l'ordinaria sua modestia, la quale cercava sempre di diminuire le lodi che gli si davano, io m'ho assai poco merito in ciò che vostra maestà si compiace di lodare; perchè l'inglese, arrossisco a dirlo avanti il re di Francia, mi è molto più familiare del francese. - Comunque sia voi predicate bene anche in francese, ripigliò graziosamente Carlo X, perchè madama la Delfina v'ha udito l'altro jeri e ne fu rapita «.

54 *Suoi colloquj con Carlo X.*

Questo principe godeva singolarmente d'intrattenersi coll'arcivescovo di Bordeaux. Affannato allora da tutte le ostili imputazioni che in nome della libertà venivano giornalmente ripetute contro il suo governo, lo interrogava intorno gli Stati-Uniti, e monsignor di Cheverus narravagli di tutta la libertà di cui godevano in quel paese la religione e l'educazione. » Là, diceva egli facendo allusione alle reclamazioni di fogli pubblici di quell'epoca, avrei potuto far dare le missioni in tutte le chiese, fondar ovunque seminarj minori, e confidarne la direzione ai Gesuiti senza che alcuno neppur pensasse a ridire: ogni opposizione a tali atti sarebbe stata riguardata per tiran-

nia e violazione del diritto di libertà. Là avrei potuto ricusare la sepoltura a qualunque non mi fosse paruto degno, e l'idea di costringermi sarebbe sembrata ridicola. Almeno, ripigliava gemendo il re, quegli uomini intendono la libertà; quando mai sarà intesa fra noi « ?...

55 *Che il vuol proposto cardinale.*

Intrattenevasi in seguito della felicità della Francia, dei mezzi di procurarla, degli ostacoli che s'opponevano e in queste frequenti relazioni con l'arcivescovo di Bordeaux, Carlo X concepì per lui tanta stima che fin d'allora pensò di sollecitare a Roma in suo favore il cappello cardinalizio: l'esecuzione di tal progetto rimase pendente solo pel cangiamento del ministero, e gl'imbarazzi che nel governo avvennero poco dopo. Ciò sappiamo da una lettera d'uno già ministro di Carlo X che tra le carte di monsignor di Cheverus abbiamo trovata: » m'increscе, » scrivevagli questo ministro a' dì 25 febbrajo 1836, m'in- » eresce per quelli che amo e amerò sempre, non esser » voi cardinale fin da sett'anni: voglio almeno che sappiate » che questo era il pensiero del principe che m'ha ono- » rato della sua confidenza, e non ho mestieri d'aggiun- » gere che tale era pur quello de' suoi ministri «.

56 *Stima generale che gode in Parigi.*

Nè alla corte soltanto apprezzavasi il merito dell'arcivescovo di Bordeaux; tutti invidiavano l'incantevole sua conversazione e stimavano felicità lo starsi con lui. Molti pari di Francia, allettati dai graziosi e spiritosi discorsi che sapeva insinuare così a proposito, venivano a visitarlo al suo albergo ed invitavanlo alle loro adunanze. L'arcivescovo qualche volta vi andava, ma però con riserva; perchè non volle mai trovarsi nelle adunanze politiche

che tenevano il partito dell' opposizione. » Non istà, diceva, nelle convenienze del mio carattere, e molto meno nel mio cuore, di far opposizione: io voglio servire francamente il governo, ajutarlo della mia cooperazione e non attraversarlo in checchesia «. Del resto, se l' arcivescovo di Bordeaux ebbe alcune soddisfazioni durante il suo soggiorno a Parigi per le sessioni delle camere, le ebbe a scontar poi con molte pene.

87 *È nominato presidente al collegio elettorale di Majenna.*

La prima contraddizione che provò fu lo sceglierlo che fece Carlo X per presiedere il collegio elettorale di Majenna. Il re, inviando agli elettori di quel circondario un presidente sì caro e sì venerato, aveva creduto che, per riguardo al suo carattere, alla sua persona, a' suoi desiderj, essi nominerebbono un deputato favorevole al governo; e monsignor di Cheverus, che conosceva la disposizione degli spiriti, lungi dal lusingarsi d' una tal riuscita, disperava di sostenere la sua missione in favore del re. Non se ne incaricò dunque che con estrema ripugnanza, e fu duopo di tutta l' obbedienza e devozione che professava alla persona di Carlo X per determinarlo. Tuttavia soddisfece a questa missione con tutto lo zelo che poteva aspettarsi da lui, e delineò energicamente agli elettori il carattere del deputato che bramava ottenere. » Io non pretendo, disse loro, di prescrivervi qual debba essere la vostra scelta, non sono qui che per assicurarmene e proclamarla: ma io mi farei violenza e farei ingiuria a voi, se non vi dicessi ch' io aspetto da voi la scelta d' un deputato amico della religione, della legittimità, della monarchia, del re e dell' augusta sua famiglia; d' un deputato ben persuaso che la carta e le nostre istruzioni, per assicurare la nostra libertà, o la felicità

nostra, hanno soprattutto bisogno d' un' autorità possente, paterna e tutelare che le mantenga e le protegga contro la licenza: d' un deputato finalmente il cui cuore veracemente leale commovasi insieme col nostro d' amore e di gratitudine al nome solo del nostro amato Carlo X «. Era difficile di parlar meglio: nondimeno l' arcivescovo, come già avevalo preveduto, non ottenne ciò che desiderava, e il deputato eletto andò a sedere come tant' altri nel banco dell' opposizione. Col dispiacere d' una missione mal riuscita tornò a Parigi, dove l' attendevano pene e contraddizioni molto più al cuor suo dolorose.

58 *Decreto contro i Gesuiti e i piccioli seminarj.*

Allora le declamazioni più violenti contro i Gesuiti e ciò che chiamavasi il *partito prete* ripetevansi ogni giorno nei pubblici fogli e fino alla tribuna delle due camere legislative. In circostanza così critica Carlo X credette di dover sacrificare i Gesuiti per salvare il resto del clero, e restringere i seminarj minori per conservarne almeno una parte. Al primo conoscervi tale determinazione del re, tutto l' episcopato si scosse, l' arcivescovo di Bordeaux fu costernato egli pure quanto ogn' altro: perdeva i Gesuiti, che nella sua diocesi prestavano così grandi servigj; perdeva un suo seminario minore; finalmente ei vedeva le conseguenze funeste di questa misura per tutta la Francia religiosa. Tutti gli arcivescovi e vescovi che trovavansi a Parigi si recarono alla corte, rappresentarono al re il male ch' era per fare alla religione, e non trasandarono considerazione alcuna per prevenire il colpo ond' erano minacciati. Ma Carlo X aveva preso il suo partito: ei stimava tal passo necessario alla pace dello stato, ed il dì 16 giugno 1828 segnò i due decreti, de' quali l' uno escludeva i Gesuiti dall' educazione della gioventù, l' altro metteva ostacoli e restrizioni ai seminarj minori.

Reclamossi contro tosto ed ovunque: quanti eran cattolici in Francia alzaron il grido d' allarme, ed i vescovi, scossi da questo colpo, non sapevano a qual partito appigliarsi. Molti reclamarono, pensando che la resistenza dell'episcopato potrebbe forse sospendere l'esecuzione dei decreti e prevenire i mali ch'erano per derivare alla religione ed alla Francia.

59 *Condotta dell' arcivescovo in tale incontro.*

Qualche altro (1), come l'arcivescovo di Bordeaux, giudicando il male consumato e senza rimedio, pensarono che le reclamazioni dell' episcopato non potevano avere alcun utile risultato, che il governo non darebbe indietro dopo l'avvanzarsi che aveva fatto, che quindi la resistenza non terminerebbe che con la rovina dei seminarj minori, e che, se conveniva tosto o tardi sottomettersi, o annientare il sacerdozio nella sua sorgente chiudendo le ecclesiastiche scuole, era meglio sottomettersi nel bel principio, che oppor resistenza per poi indietreggiare.

60 *È mal interpretato.*

Quest' ultimo sentimento, la cui saggezza è stata poi giustificata dai fatti, fu allora mal accolto e apertamente da moltissimi biasimato: invece d'esaminarne i motivi, sì ben basati sulla ragione nel dispiacere di ciò che si perdeva, non si diede retta che ad uno sconsigliato amore

(1) Del picciol numero dei prelati che parlavano come monsignor di Cheverus era monsignor Brault, già vescovo di Bayeux, e allora arcivescovo d' Albi, prelato di merito eminente, uno dei luminari della Chiesa di Francia; era intimo amico dell'arcivescovo di Bordeaux, e questi diceva che aveva avuta sempre la compiacenza di pensare sopra ogni cosa come lui.

del bene ed ai fallaci commenti di certi giornali, e da ciò si conchiuse, che quelli che non volevano protestare contro i decreti, erano per ciò stesso convinti di non amare i Gesuiti, e di sacrificare i loro seminarj minori ad una vile pusillanimità. Spiacque all' arcivescovo di Bordeaux di vedere sì mal interpretata la sua condotta, ed i suoi veri sentimenti così indegnamente calunniati. Ciò nondimeno, forte nella testimonianza della sua coscienza, non si lasciò abbattere, nè crollare da questa tribulazione, e sopportolla con la calma d'un cristiano, colla dignità d'un vescovo, colla carità d'un apostolo. Ecco ciò che scriveva ad uno de' suoi vicarj generali nella lettera che testualmente rendiamo: » In tutto questo affare ho consultato » Dio, la mia coscienza e persone in dignità, in sapere, » in pietà a qual si voglia eguali.... Nel corso della mia » vita sono stato tanto lodato senza ragione, non debbo » lagnarmi se di presente vengo biasimato. Se debbo ve- » nir umiliato, io benedirò il Signore e ritornerò contento » nell' oscura povertà da cui, lo sa Dio, non venni fuori » che mio malgrado... Abbraccio tutti i miei amici, assi- » curateli che, se taluni si cangiassero per me, io amerolli » come prima «.

La condotta di monsignor di Cheverus era conforme a così bei sentimenti: nè procurò di giustificarsi, nè di far prevalere il parer suo; lasciava che gli altri non pensassero come lui, e per ciò non gli amava meno; soffriva anzi in silenzio la contraddizione; e un di che un cotale, trasportato da zelo più ardente che caritatevole, osò fargli a questo proposito acerbi rimproveri e dirgli parole mortificanti, l'ottimo prelato gli lasciò dire senza interromperlo tutto ciò che volle, e, finito ch' ebbe, soggiunse solamente con tutta dolcezza queste poche parole: » Ringrazio Dio, o signore, d' avermi data la grazia di non rispondervi per le rime «.

61 *I Gesuiti gli fanno giustizia.*

I Gesuiti furono giusti verso monsignor di Cheverus, e resero omaggio al sentimento che per essi nutriva. Eglino stessi narrarono dalla cattedra di verità le molte prove d'affetto che avevano ricevute da lui, e il dolor loro per doversi separare da un prelato, che tanto gli amava (1). In fatti monsignor di Cheverus aveva sempre amati i Gesuiti, era stato loro amico in America (2), e aveva impegnata la santa Sede a prendere fra i membri della loro società i vescovi per gli Stati-Uniti. Gli ricordava al Papa quai religiosi, di cui il merito eminente, la pietà verso Dio, lo zelo per la salute delle anime e gli assidui travagli superano ogni elogio; quai apostoli, che avendo piantata la fede in quel paese, irrigandola coi loro sudori, continuavano a mantenerla, ed a propagarla incessantemente, e non v'ha alcuno, diceva, che non brami che vengano scelti tra essi dei vescovi, i quali seguiranno le tracce dei loro maggiori e saranno dal medesimo spirito animati (3). Questi sensi, che monsignor di Cheverus nutriva per i Gesuiti in America, nutrivali anche in Francia: a Bordeaux visitava spesso il seminario minore diretto

(1) Il discorso che pronunziò nella cattedrale il p. Varlet, superiore del minor seminario, era veramente esimio.

(2) Vedetene le prove nel secondo libro di questa storia pag. 119.

(3) Patres societatis Jesu, quorum eximiæ dotes, pietas in Deum, pro animarum salute zelus, et labores indefessi numquam satis commendari possunt, catholicam fidem in his regionibus plantaverunt, sudoribus rigaverunt, hodieque fovent, et propagant... Quis non exoptet inter eosdem patres unum eligi qui prædecessorum vestigiis inhærens, eodemque spiritu afflatus Ecclesiæ Americanæ exhibeat acceptissimum et utilissimum præsulem. (*Trattavasi della coadjutoria di Baltimora, che monsignor di Cheverus voleva far accollare ad uno de' Gesuiti*).

da essi, professava loro grandissimo l'amore e la stima. Alla loro partenza espresse pubblicamente il dolore di doverli perdere e, per conservarne almeno alcuno, offrì loro una casa vicina al suo palazzo e dispose annualmente sei mila franchi per mantenere quelli che restarono: inoltre, per conservar loro il seminario minore di Bordeaux, in caso che un mutarsi di circostanze lor permettesse di riassumere l'istruzione, trasportovvi con grandi spese e in onta delle ragioni che ostavano, tutti gli allievi della casa ecclesiastica stabilita a Bazas. » Questo traslocamento costa assai, diceva, ed è incomodissimo ai nostri giovani; non havvi che un sol vantaggio, ed è di provare che io amo i Gesuiti «.

62 *Ordina le missioni per la diocesi.*

Tra le disgrazie però, con cui Dio prova e purifica le virtù de' suoi, occupavasi tutto del governo di sua diocesi, nè trascurava alcuna occasione di far bene. Sacerdoti zelanti dietro i suoi ordini diffondevansi per le parrocchie meno religiose, evangelizzavano i popoli con la carità del buon pastore, facevano loro conoscere la religione che avevano fino allora ignorata o almeno dimenticata; e come dissipata veniva l'ignoranza e l'amore delle virtù rientrava nelle anime colla cognizione della verità, allora l'arcivescovo, venendo a visitarli, compiva con l'autorità e l'unzione di sua parola quanto i suoi missionarj avevano cominciato, e distribuiva a quel rinnovato popolo il pane degli angeli e la grazia della confermazione.

63 *Visita fra i rigori del verno le parrocchie di campagna.*

Altre volte i pastori stessi preparavano le loro gregge alla visita, e quando, a forza d' istruzioni e di zelo, i

fedeli erano disposti, davangliene avviso, ei compariva tosto sopra luogo. Ciò avveniva più frequentemente d'inverno, tempo in cui i popoli, meno occupati nei lavori della campagna, possono più agevolmente attendere alle spirituali cose; e allora il viaggio riusciva d'ordinario penosissimo, era duopo esporsi a un freddo eccessivo, capace d'atterrire il coraggio più intrepido, a un vento glaciale, scatenato senza ostacoli nelle parti incolte della diocesi verso il mare (1); ma nessun riguardo personale poteva tenere monsignor di Cheverus, nè indurlo a scegliere per le sue visite stagione più comoda. » Ciò che sarebbe più comodo per me, diceva, sarebbe più pesante pei poveri: a me tocca prendere il tempo che meglio loro conviene «. I campagnuoli stessi non potevano riaversi dalla meraviglia in vista d'uno zelo così coraggioso. » Che meraviglia, gridava una povera donna nel suo semplice linguaggio, che chiediam licenza di rapportare, qual meraviglia di vedere un uomo come questo, in un paese come questo, con un tempo come questo «! Eppure in mezzo alle fisiche sofferenze che all'arcivescovo costavano questi viaggi, mai si lagnava e, quando gli altri sembravano compiangerlo, sempre così lieto come se niente avesse sofferto, rispondeva con qualche dolce facezia, e traeva la conversazione sopra i poveri, che, senza fuoco, mal vestiti, mal pasciuti, meritano soli, diceva, tutta la nostra compassione.

64 *Consiglia, consola, soccorre le comunità religiose e le famiglie private.*

Reduce da queste apostoliche corse, occupavasi in Bordeaux di tutte le opere di zelo. Andava spesso nelle

(1) Nel mese di gennajo 1830, l'arcivescovo percorse le Landes con un freddo di sei gradi.

comunità a visitare le religiose, cui la legge della clausura privava del bene di venir all' arcivescovado a prendere i suoi avvertimenti ed a ricevere i suoi consigli: parlando a ciascuna il linguaggio che le conveniva, calmava con una parola le inquietudini di quelle coscienze delicate e insegnava loro le vie della santità. Di sovente anche recavasi nelle case particolari, ove credeva che il suo ministero potesse riuscir utile, e, quando pensava di poter farvi qualche bene, non isdegnava di scendere fino nei più umili casolari, tal volta per consolare alcuno afflitto per la morte di qualche caro o per qualche gran rovescio di fortuna; talvolta per incoraggiare un ammalato e rianimare la sua confidenza, per predisporre e compiere qualche riconciliazione, per raccomandare una buon' opera; altre volte per felicitar genitori della riuscita e buona condotta dei loro figli, e cosi attestare a tutte le famiglie che avevano in lui un tenero padre, il quale divideva le loro gioje come le loro pene; ora per indurre un moribondo, ribelle agli inviti del suo pastore, a ricevere finalmente i soccorsi della religione ed a non esporsi a cadere nelle mani del sommo giudice della sua eternità, senza prima riconciliarsi con lui: allora avvicinava il malato con aspetto di bontà, compativa a suoi mali, lo consolava e dolcemente insinuandosi entrava nel suo cuore, lo faceva risolver a ricever gli ultimi Sacramenti, e, se mostravagli desiderio, egli stesso lo confessava. V' avea un altro genere di visite nelle quali la carità di monsignor di Cheverus mostravasi veramente tenera, quelle ch' ei faceva a suoi sacerdoti o ammalati o infermi: saputo che alcuno d' essi fosse stato colto da qualche malattia, andava più presto che poteva a visitarlo, assidevasi vicino al suo letto di dolore, intrattenevalo con tenerezza e bontà paterna, incoraggiavalo alla pazienza e, se accorgevasi che fosse nella miseria, facevagli porgere soccorso secretamente e

coi delicati riguardi dovuti all' amor proprio. E non solamente i provetti nel sacerdozio così eran trattati; ma più d' una volta è stato veduto presso i giovani ecclesiastici, i quali non avevano altro titolo al suo amore che il loro carattere ed il loro stato di sofferenza; nè la carità sua limitavasi ad una visita sola; ritornava a visitare questi cari malati più spesso che poteva e, quando le sue occupazioni gliel impedivano, aveva cura d' informarsi del loro stato, mandava alcuno de' suoi sacerdoti a visitarli da parte sua, o incaricava alcuno di dargli giornalmente notizia dei medesimi.

65 *Suo apostolato nell' interno del palazzo.*

Che se molto era il bene che l'arcivescovo operava fuor di casa, non era però minore quello che faceva senza uscirne. Siccome era accessibile a tutti e ad ogni ora del giorno; così venivano a consigliarsi con lui in tutte le circostanze difficili e delicate: anime timorate venivano ad esporgli le inquietudini e le pene della loro coscienza; uomini allontanati già da gran tempo da ogni pratica di religione, tal volta anche vacillanti nella fede, traevano ad aprirgli il cuore, esponevangli le loro difficoltà ed i loro rimorsi, gli ostacoli che gli fermavano ed i dubbj che li agitavano, ed egli dava loro sopra ogni cosa schiarimenti che determinavano la loro mente, utili consigli ed eccitamenti che guadagnavanli alla virtù; sul fatto stesso, se avesse loro piaciuto, udiva le confessioni loro, e, dopo le necessarie prove, riconciliavali con Dio e rendevali cristiani edificanti. Con bontà particolare però accoglieva le persone che si dedicavano alle buone opere, riguardandole come cooperanti al suo episcopato e stimavasi felice nel far tutto ciò che avesse potuto loro aggradire. Sperimentarono ciò spesso e distintamente le dame della missione, società benedetta, tutta dedicata alle buone

opere, fondata a Bordeaux quando nel 1817 se ne diede la missione. Quelle virtuose dame animate, ancora dal fervore che presiedette alla loro fondazione, e che rinfocano ogn' anno in un corso d' esercizj spirtuali che fanno dare nella cattedrale, sostengono da se sole da molti anni uno stabilimento, dove un gran numero di giovani orfanelle, felici di trovar così novelle madri, vengono allevate nella pietà e istrutte nei femminili lavori. Tocco da questo sacrifizio monsignor di Cheverus prestavasi in tutto ciò che potesse loro aggradire; adunavale nella cappella attenentesi al suo palazzo, e là, tutte le volte ch' esse volevano, dispensava loro la divina parola, spiegava loro i doveri di una donna cristiana in mezzo al mondo, e lor porgeva giuste nozioni intorno alla verace pietà.

66 *Sua condotta verso il nipote.*

In mezzo a tante fatiche ebbe la consolazione di acquistare un novello collaboratore, ch' eragli per più titoli caro, l'abate Giorgio suo nipote che, dopo aver passati quattr' anni nel seminario di san Sulpizio a Parigi nello studio delle scienze ecclesiastiche e nelle pratiche della pietà, era stato promosso al sacerdozio. Amavalo qual padre un figlio, ma non volle mai ascoltare in favor suo la voce del sangue e dell' amicizia: volle che fosse semplice vicario parrocchiale soggetto, senza distinzione alcuna, a tutti i doveri di tal posto. Passato così alcun tempo, il capitolo della metropoli, desideroso d' aggregarsi un sacerdote che tanto degno parevagli, venne in corpo a chiedergli in grazia di nominarlo almeno canonico onorario; ma inutilmente. L' arcivescovo, ringraziati i canonici per inchiesta che attestavagli la loro benevolenza, rispose: suo nipote non aver ancora affaticato abbastanza per meritare tal distinzione, e se stimarlo troppo per pensare che la desiderasse.

67 *Sue relazioni coll' abate Maccarthy, suo antico condiscepolo.*

Al piacere che a monsignor di Cheverus veniva dalla compagnia dell' abate Giorgio, se glie n' aggiunse tosto un' altro che richiamavagli i bei tempi della sua gioventù: il padre di Maccarthy, già suo condiscepolo e suo amico nel seminario di san Maglorio, allora Gesuita ed il più celebre predicatore della Francia, venne a predicare l' avvento a Bordeaux: videsi allora un commovente spettacolo nella tenera e schietta amicizia che, dopo tanto tempo univa ancora l' arcivescovo col padre Gesuita: trattavansi con dolce franchezza, con semplicità nobile, con amabile allegria e con tale cordialità che mai in familiarità degenerava; l' alta stima che reciprocamente avevansi due uomini di tal affare non lo permetteva. Si rimembravano i bei giorni del seminario, si consultavano l' un l' altro, e l' arcivescovo faceva conoscere al predicatore senza riguardi o lusinghe ciò che pensava intorno al piano e la composizione d' ogni discorso.

68 *Istituzione delle conferenze ecclesiastiche.*

Poco dopo la partenza di questo antico suo amico, monsignor di Cheverus occupossi d' un' opera della più alta importanza pel bene del clero. Geloso dell' istruzione come della felicità de' suoi sacerdoti, più desideroso ancora di procurar loro tutti i mezzi per riuscire nel penoso lor ministero, il dì 5 febbrajo 1830, loro inviò una circolare, nella quale esortava i sacerdoti di ogni decanato ad adunarsi una volta al mese per conferire insieme intorno ai doveri e alla scienza del loro stato, sopra le difficoltà che vi s' incontrano, ed a formare tra essi quelle relazioni di concordia e d' amicizia che rendono dolce la vita. Manifestato il suo desiderio in tal proposito, faceva risaltare i

frutti preziosi di tali riunioni o conferenze ecclesiastiche. » Esse mantengono, diceva, tra i membri del clero l' uniformità di governo, l'unità di principj e d' insegnamento, la carità e l' unione dei cuori, l' amore dello studio e dei nostri doveri; esse inspirano il gusto delle scienze ecclesiastiche, conservano le cognizioni acquistate e sono mezzo ad acquistarne di nuove «. Indi segnava le materie di cui dovevano occuparsi: ogni conferenza doveva cominciare con un' esortazione sopra i doveri e le virtù del loro stato e quindi veniva la spiegazione dei più bei passi della Scrittura, dei punti di dogma i più importanti e dei principj fondamentali della morale. Queste conferenze, proposte da prima quasi per farne saggio, in qualche decanato riuscirono a meraviglia, e probabilmente avrebbono avuto ovunque il medesimo successo se la rivoluzione di luglio, che poco stante soppraggiunse ricolma di tanti ingiusti pregiudizj contro il clero, non le avesse fatte sospendere per far tacere l' ignoranza o la malignità che le spacciava per sospette ed ostili.

69 *Il re lo fa consigliere di stato e commendatore dell' ordine dello Spirito Santo.*

Mentre monsignor di Cheverus, ritirato nella sua diocesi, occupavasi in ogni genere di bene non era perduto di vista alla corte, e Carlo X compiacevasi di dargli attestati di stima e di confidenza. Avrebbe voluto farlo ministro degli affari ecclesiastici, ma l'arcivescovo risolutamente ricusò, e perchè l' umiltà sua allontanavalo dalle grandezze, e perchè udiva omai romoreggiare la tempesta prossima a scoppiare sopra la Francia, e disperava di poterla scongiurare. Fin dal mese di novembre 1828, sua maestà avevalo nominato consigliere di stato, autorizzato a prender parte nelle deliberazioni del consiglio e nelle operazioni dei comitati diversi di cui è composto; quest' anno

1830, aggiunsevi uno de' più bei titoli, che un re di Francia possa conferire, nominandolo commendatore dell'ordine dello Spirito Santo, e questa nomina, ch' ebbe comune con monsignor di Quelen arcivescovo di Parigi, fu l'ultima che fece Carlo X. Il signor di Peyronnet, allora ministro dell' interno, fu incaricato d' annunziare quest' onorevole promozione a monsignor di Cheverus, ed ei lo fece con tanto maggior piacere, quant'era grande l'amore che gli professava. Più d'una volta questi aveva versato il suo cuore in quello del prelato con tutto l' abbandono della confidenza e dell' amicizia, ed avea trovato tenero interesse, saggi consigli e consolazioni nelle pene crudeli che travagliarongli la vita. Oimè! egli non prevedeva allora tutte quelle che erano per rovesciarglisi in capo. » Il cordone » *bleu*, diceva nella sua lettera all'arcivescovo di Bordeaux, » nulla aggiungerà alle virtù vostre ed al vostro merito, » ma proverà che il re vi stima, vi ama, e si compiace » di onorarvi «. Monsignor di Cheverus ricevette questa nuova con gratitudine alla bontà del re, ma in quanto a se con indifferenza; era allora troppo preoccupato della tempesta che vedeva formarsi sopra la Francia, prevedeva il momento in cui scoppierebbe, e questa apprensione gettava sulla di lui anima un velo di tristezza che proibivagli d' ammettere alcun godimento: » Siamo, diceva, a giorni così sventurati, la società è in uno stato di crisi così terribile, che converrebbe aver perduto ogni sentimento di carità per essere sensibili ai proprj interessi. La calamità pubblica deve sola starci a cuore «. La gran novella della presa d' Algeri, fatta dall' armata francese, giunse qualche tempo dopo a Bordeaux: egli se ne rallegrò, come tutti i buoni francesi e gli amici dell'umanità; ma la sua gioja non fu un trionfo; la vittoria di fuori non gli sembrò capace di guarantire la pace interna, e gli avvenimenti provarono pur troppo ch'ei giudicava bene la società.

LIBRO QUARTO

VITA

DEL CARDINALE DI CHEVERUS

DOPO LA RIVOLUZIONE DI LUGLIO 1830 FINO ALL' ULTIMA SUA MALATTIA.

1 *Il prelato mantiene la pace nella diocesi.*

Eccoci all'ultima epoca della vita di monsignor di Cheverus: essa fu come tutte le altre, e più ancora, feconda di buone opere, di tribolazioni e d' attestati di stima e di venerazione per parte degli uomini. In mezzo alle turbolenze che agitavano la Francia al cominciar di quest' epoca, e che non è qui luogo di raccontare, la prima opera con cui l'arcivescovo di Bordeaux segnalò la sua saggezza, fu la pace nella quale seppe conservare tutta la sua diocesi, la piena tranquillità che fece godere, come nei più prosperi giorni, a tutti senza eccezione i suoi sacerdoti. Le autorità novelle stabilite a Bordeaux, penetrate per lui, come le precedenti, di quel profondo rispetto, ch' era il sentimento comune di tutte le opinioni del pari che di tutte le classi, ebbero per onore e per dovere di consultarlo e d' intendersi con lui. L'arcivescovo corrispose a tali attestati di benevolenza coi dovuti riguardi, e procurò di far riuscir utile alla religione la stima e le attenzioni che gli venivano usate. Si andò pienamente d' accordo, almeno dopo il 1831, fra le autorità e lui, come le autorità fra loro: non si poteva desiderare union più

intera, concerto più unanime di vedute e di sforzi per il bene; e l'arcivescovo era l'anima del concerto, il vincolo della unione, il centro in cui tutti confondevansi i cuori. Di qui risultò un ragguardevolissimo effetto; mentre tutto il resto della Francia era in agitazioni e turbolenze tali che quasi ovunque sembrava che la terra tremasse sotto i piedi, la diocesi di Bordeaux rimase sempre tranquilla e in pace, il suo clero onorato e rispettato, venerato e amato da tutti il suo arcivescovo. Tutti gli atti, per quanto poco importassero al ben pubblico, erano determinati di concerto con lui, e chiamavanlo per deliberare, e volevano ch'egli presiedesse la seduta: tutti gli affari, che concernevano come che fosse qualche membro del clero, erano rimessi interamente alla sua decisione, egli n'era il giudice e l'arbitro in ultima istanza: tanto si temeva di dargli pena, inquietando il suo clero, o adottando qualche risoluzione che avesse potuto dispiacergli.

2 *Dissuade il governo dal chiedere il giuramento.*

I riguardi che avevansi a Bordeaux per monsignor di Cheverus aveansi eziandio a Parigi: il suo parere eravi ricevuto con onore, e possente era la sua influenza. Riservato com'era, poco disposto a prodursi e ad ingerirsi negli affari, che immediatamente non erano un dovere della sua carica, usò poco del suo credito: ma, quando ne usò, vi riuscì quasi sempre pel bene della Chiesa e l'utile della religione. Tutti sanno che nei primi mesi della rivoluzione si pensò a domandare ai sacerdoti in carica, come a pubblici funzionarj, il giuramento di fedeltà al nuovo governo. L'arcivescovo di Bordeaux come lo seppe s'affrettò di scrivere a un possente personaggio, facendogli toccar con mano che tal misura era del pari impolitica e disastrosa, ch'essa imbarazzerebbe il governo, turberebbe il clero, porrebbe i popoli in iscompiglio, e che seguirebbe una

divisione simile a quella dei preti giurati e non giurati della prima rivoluzione. » Se non si esige il giuramento, diceva, io rispondo pel mio clero, altrimenti io di nulla rispondo «. Questa lettera passò sotto gli occhi del re e fu abbastanza: venne fin d' allora stabilito che il giuramento non sarebbe più domandato, e l' arcivescovo di Bordeaux ebbe la consolazione d' aver procurato alla Chiesa di Francia un incalcolabile servigio, prevenendo tutti i mali che avrebbe tratti seco il minacciato decreto.

3 *Si dispensa da ogni posto civile nello stato.*

L' alta stima che monsignor di Cheverus godeva per tutto inspirò a molti membri del governo il pensiero ed il desiderio di reintegrarlo nella dignità di pari di Francia, di cui la rivoluzione di luglio l' aveva spogliato, di chiamarlo a Parigi e di associarlo al nuovo ordine di cose. Pareva eziandio che i deputati della Gironda sollecitassero istantemente per lui i favori del potere, e l' arcivescovo aveva ogni motivo di temere che non si volesse strapparlo dal suo ritiro: anzi era già stato intorno a ciò interpellato: ma, temendo che la manifestazione delle sue ripugnanze non bastasse a prevenire ogni disegno che sopra di lui potesse farsi, volle precludere ogni adito anche alle sollecitazioni e fece pubblicare nei giornali della capitale una solenne dichiarazione (1), nella quale annun-

(1) *Dichiarazione di monsignor arcivescovo di Bordeaux.*

Senza approvare l' esclusione pronunziata contro i pari nominati da Carlo X io mi sono rallegrato al trovarmi fuori della carriera politica, e ho presa la ferma risoluzione di non rientrarvi e di non accettare alcun posto nè alcun impiego. Desidero di restare in seno alla mia gregge e di continuare ad esercitar un ministero di carità, di pace e d' unione. Io predicherò la sommissione al governo e ne darò l' esempio, e il mio clero ed io

ziava la ferma volontà sua di non accettare alcun posto nello stato e di vivere e di morire in mezzo alla sua gregge, lontano dalla carriera politica, tutto applicato al suo ministero di pace, di carità e di unione.

4 *Sua condotta scevra d'ambizione.*

L'arcivescovo di Bordeaux, cosa ben memorabile, era ovunque amato, ricercato e onorato: il governo novello, come il cessato, desiderava d'averlo suo, eppure monsignor di Cheverus niente aveva fatto per ottenere quest'alta stima; non l'aveva acquistata con alcuna concessione che non gli fosse comune con tutto il corpo episcopale, non l'aveva in alcun modo brigata, non aveva mai parlato col re prima del giorno in cui da quel principe ricevette le insegne cardinalizie; non s'era mostrato a Parigi prima che questa cerimonia l'avesse fatto venire, s'era anzi arrischiato facendo alcuni passi che potevano spiacere al governo: la dichiarazion sua, e la pubblicità che le diede, aveva offese varie persone, e le autorità di Bordeaux eransi con lui lagnate. Durante la prigionia della duchessa di Berry nella cittadella di Blaye, aveva fatte istanze perchè gli fosse stato permesso di portare alla stessa le consolazioni del suo ministero; finalmente nemmeno aveva dissimulati i suoi sentimenti per Carlo X. » Io non sarei degno della vostra stima, aveva detto alle autorità

non cesseremo di pregare con le nostre pecorelle per la prosperità della nostra cara patria.

Io mi sento sempre più attaccato agli abitanti di Bordeaux e li ringrazio dell' amicizia che mi dimostrano. Il voto del mio cuore è di vivere e di morire tra essi, ma senza altro titolo che quello di loro arcivescovo e di loro amico.

Bordeaux 19 *agosto* 1830.

† Giovanni arcivescovo di Bordeaux.

della sua città episcopale, se io vi nascondessi il mio amore alla famiglia caduta; e voi dovreste disprezzarmi come un ingrato, poichè Carlo X mi colmò delle sue beneficenze ».

5 *La carità è tutta la sua politica.*

Ma v'era in monsignor di Cheverus una cosa che cattivavagli la comune stima, confidenza e venerazione, ed era che la carità sua la quale, confondendo in un solo amore gli uomini di tutte le opinioni, formava la sua sola politica. Mai entravagli in mente che si dovesse meno amare alcuno perchè avesse un'opinione o una maniera di vedere diversa della nostra, come se con ciò lasciasse d'essere nostro fratello in G. C. compreso nel gran precetto: *Amatevi reciprocamente com'io ho amato voi*. E però accoglieva con la stessa bontà gli uomini d'ogni partito, non li guardava che come diocesani, fratelli, amici, ed era felice quando vedeva tutte le opinioni affratellate alla sua mensa o nelle pastorali sue corse presso i suoi parrochi. Allora ripeteva la sua parola prediletta, come san Giovanni suo protettore: » Amiamoci vicendevolmente. Se le opinioni dividono gli spiriti, tutti i cuori si confondano nel sentimento d'una mutua carità: viviamo in pace«. Or chi avrebbe potuto non amare tale politica tutta quanta del vangelo? E monsignor di Cheverus non ne praticava alcun' altra.

6 *Suoi principj sotto i varj governi.*

Avendo egli passati venti sett'anni in America, felice e tranquillo sotto un governo repubblicano che proclamavalo uno de' migliori suoi cittadini, molti si son dati a credere ch'ei fosse partigiano delle istituzioni politiche liberali; ma monsignor di Cheverus non affettò mai teorie

intorno alla miglior forma di governo e stimava queste alle questioni sociali *molto superiori alla portata del suo ingegno e faceva professione di nulla saperne* (1). In pratica seguiva il principio generale osservato in ogni tempo nella Chiesa di rispettare qual che sì fosse il governo sotto cui doveva vivere e tenersi, *per quanto fosse possibile, in buona corrispondenza col medesimo* (2); perchè quanto la religione e la società guadagnano nell'accordo dei due poteri, altrettanto esse soffrono per la loro disunione. Del resto pensando che come vescovo doveva essere il pastore, il padre e l'amico di tutti desiderava di essere dimenticato come uomo politico, acciocchè tutti non vedessero in lui che un amico. Di qui il silenzio in punto di politica sempre osservato in palazzo: egli non ne parlava mai, nè soffriva che in sua presenza se ne parlasse; di qui l'attenzione di non mai dir nulla nè direttamente nè indirettamente ne' suoi pubblici discorsi, tranne due volte sole nelle quali stimò che la forza delle circostanze l'obbligassero a derogare a questa regola. Non predicava che il vangelo e la carità: era l'uomo del cielo che ne rivelava i misteri e ne spiegava le leggi; nè mai s'abbassava ad essere l'uomo della terra, mai degradava la parola divina a segno di farla discendere, come parola umana, nel vortice delle varie opinioni che dividono i figli degli uomini.

(1) Sono sue proprie espressioni. Quanto al regime di libertà degli Stati-Uniti ei confessava d'essersi trovato bene; ma nel tempo istesso aggiungeva, che voler introdurre quel regime in Francia con le idee ed i costumi che vi regnano, sarebbe un introdurvi l'anarchia e la confusione: » In Francia, diceva, nemmeno s'intende ciò che sia libertà; si vuol libertà per se e per quelli della sua opinione, ma impacci ed oppressione per gli altri e soprattutto pel clero «.

(2) Vedi pezze giustificative n. 1.

7 *Regole prescritte al suo clero.*

Quello che l' arcivescovo di Bordeaux si ben praticava inculcavalo, semprechè gliene veniva il destro, ai suoi sacerdoti: » L' affligersi è permesso, diceva loro, chè noi non dobbiamo render conto dei nostri affetti che a Dio, e il cuore è un santuario dove gli uomini niente posson vedere; però siamo responsabili dei nostri atti e delle nostre parole: veglisi dunque onde non accada di nulla dire, di nulla fare, che possa dar sospetto di noi «. » Il clero, diceva inoltre, dev' esser scevro di tutte le passioni politiche, se vuol esser atto ad adempiere, sotto qual si voglia forma di governo, il suo ministero di pace e di carità: niun partito nè presente nè futuro deve riguardarci come nemici, perchè noi siamo chiamati a salvare gli uomini d' ogni partito «.

8 *Sua riforma in casa per continuare le sue limosine.*

Così la carità congiunta colla prudenza regolava i consigli e la condotta di monsignor di Cheverus e in grazia delle sagge inspirazioni di queste due virtù, potè, dopo il 1830, come prima, dar libero il campo al suo zelo per le buone opere. Ne creò di nuove, mantenne le antiche, e. tra queste, la rivoluzione di luglio non fece danno che ad una, diminuì le sue limosine, togliendogli venti due mila franchi di rendita, colpa lo scemare che le camere avean fatto gli emolumenti del clero. Tuttavia, acciocchè i poveri soffrissero il meno che fosse stato possibile per tale soppressione, riformò rigorosamente tutte le spese della sua casa: tenne un sol domestico per servirlo alla chiesa, nelle sue visite e in palazzo; ristrinse la sua mensa, già sì frugale, quanto la convenienza lo permetteva, negò a se stesso le cose che proprio pareano indispensabili, fino ad andarsene a piedi per mezzo il fango,

nè le pioggie curando, nè le nevi: aveva più caro soffrir egli le privazioni che farle soffrire ai poveri.

9 *La sua mensa aperta a tutti.*

In tanta scarsezza non però la sua mensa lasciò d' essere aperta per tutti i suoi sacerdoti: » Quando non avrò più, diceva loro, che un morsello di pane, tuttavia inviterovvi a dividerlo meco «. Continuò anche come prima ad invitare i laici diocesani e stranieri, e v' ebbe sempre eguale affluenza. Anzi per aver più commensali fissò il suo desinare a mezzodì, trovando in tal disposizione due vantaggi del suo buon cuore egualmente degni; il primo d' offrire un' ora più comoda a' suoi sacerdoti, che dovevano tornare la sera nelle loro parrocchie talvolta assai lontane; il secondo onde potere, malgrado lo scemamento delle sue rendite, ricevere giornalmente alla sua mensa i grandi ed i ricchi del mondo, offrendo loro qual colazione il suo modesto e frugal desinare, e così mantenere con tutti i suoi diocesani relazioni più intime di carità. Gioiva egli al vedere i ricchi ed i grandi lasciare le sontuose loro mense per venire ad assidersi alla sua, e ringraziavali con maniere tanto care da non poterle ridire. Piacevagli specialmente di vedere alla sua mensa quelli che la rivoluzione di luglio aveva fatti cader d' alto e scendere dai gradini del trono: » Quando voi eravate nella grandezza, diceva loro, io non vi vedeva che raro e in cerimonia, perchè altrimenti avrei potuto sembrare d' accattar favore: ora noi ci veggiam spesso ed amichevolmente, perchè siete in disgrazia e perchè il cuor solo, senza alcuna vista d' interesse, presiede alla nostre relazioni «.

10 *Il governo lo vorrebbe cardinale.*

Il governo, che non poteva ignorarlo, non s'offendeva per ciò, e seppesi di poi che fin d'allora il re aveva avuto il pensiero di sollecitare per lui presso la santa Sede il cappello cardinalizio; ma l'occupazione di Ancona dalle truppe francesi avendo allora gravemente offeso il sommo Pontefice e dato luogo a lunghe negoziazioni, convenne lasciare di chieder grazie, e la nomina di monsignor di Cheverus fu rimessa ad altro tempo.

11 *Suo zelo e consolazioni nel collegio reale.*

Intanto l'arcivescovo di Bordeaux abbandonavasi a cure molto più grate al cuor suo che tutte le grandezze e dignità del mondo: pieno dei destini futuri della Francia, e considerandoli essenzialmente dipendenti dall'educazione che vien data nei collegi a quella porzione della gioventù la di cui social situazione deve chiamare un giorno ai varj posti dello stato, s'accordò col superiore del collegio reale, prete non meno stimabile per la sua prudenza e fermezza che per lo zelo ed il sapere, onde far fiorire la religione e mettere nel suo stabilimento in onore la pietà. Da prima inviogli uno de' suoi sacerdoti a fare ai giovani solide e ragionate istruzioni intorno alla religione, le sue prove ed i suoi dogmi; quindi, resosi poco dopo vacante il posto di cappellano del collegio, proposelo a diversi dotti sacerdoti della sua diocesi, e tutti avendone chiesta dispensa, ne incaricò il proprio nipote abate Giorgio. Quest'ottimo sacerdote dedicossi tutto a questa grand'opera, v'attese con zelo e costanza, e non trascurò alcun mezzo per riuscirvi. Agli sforzi del nipote l'arcivescovo aggiungeva i suoi: non solo incoraggiava gli allievi, offrendo la sua casa di campagna qual meta ai diporti di ricompensa per i più saggi, i quali ivi trovavano giuochi,

rinfreschi, desinari e tutto ciò che può contribuire a rendere più gradevole un divertimento; ma veniva eziandio ei stesso al collegio ad istruire i giovani. La festa del protettore era ogn' anno celebrata da lui, presiedeva la prima comunione, e ogni volta faceva loro opportunissimi discorsi, sempre analoghi al genere dei loro studj: ora mostrava loro con san Basilio l' utilità che un cristiano può e deve trarre dalla lettura dei libri profani; ora, dicendo sopra un punto di morale, provavane la dottrina con tutto ciò che di saggio avevano detto sul proposito poeti e gli oratori profani greci e latini: » Sono questi i miei santi padri, diceva egli ridendo, quando predico al collegio «. In fatti i suoi discorsi erano tolti, per così dire, interamente negli autori che i giovani avevano tra mano, e scorgevasi ch' ei li possedeva ancora negli ultimi anni, come nei giorni della sua prima gioventù. Tante fatiche e sforzi secondati dal superiore non furono senza effetto: il collegio reale di Bordeaux divenne una casa di edificazione, una scuola in cui la religione era non solo onorata, ma praticata a segno che l' ultima volta che vennevi l'ottimo prelato, distribuì la santa comunione a cento quaranta allievi tutti pieni di fede e di raccoglimento, tutti esprimenti in volto la dolce contentezza interiore, che l'anima loro inondava. Questo spettacolo intenerì fino alle lagrime l' arcivescovo, e la sera di questa commovente cerimonia, un alunno avendogli in un discorso pieno di sentimento espressa la gratitudine generale, egli non potè rispondere che con nuove lagrime: » Miei cari figli, lor disse, la mia risposta zampilla da' miei occhi «: li benedisse e si ritirò proclamando che quell' era il più bello e più consolante giorno del suo episcopato.

12 *Insegna il catechismo alla scuola normale.*

Lo zelo di monsignor di Cheverus per la buona

educazione della gioventù non isdegnava d'abbassarvisi alle stesse funzioni più umili e penose: avendo saputo che un ministro protestante cercava d'introdursi alla scuola normale di mutuo insegnamento per rimpiazzare col titolo di professor di morale religiosa il sacerdote cattolico che catechizzava gli allievi e che allora era costretto d'assentarsi, s'obbligò di andare in quella scuola più volte la settimana a dar lezione di morale religiosa, o piuttosto ad insegnare il catechismo, ch'è la sola vera, la sola buona morale; e soddisfece a quest'umile ministero con esattezza scrupolosa a segno che, impedito un di da un consiglio che si teneva all'arcivescovado, di recarvisi all'ora precisa, scrisse al capo dello stabilimento per prevenirlo che gravi affari l'obbligavano a ritardare la sua lezione d'un quarto d'ora.

13 *Sua bella condotta all'epoca del colera.*

E non andò molto che nuovi avvenimenti giunsero ad offrire nuova carriera al suo zelo per ogni sorte di buone opere: era quella l'epoca in cui il colera faceva a Parigi ed in diverse città della Francia terribili stragi; temevasi ovunque di venir sorpresi dal flagello, e si procurava di prendere delle precauzioni per procurare, in caso d'invasione, agli ammalati i più pronti soccorsi. Perciò l'amministrazione della città di Bordeaux deliberò di stabilire in ogni quartiere una casa di soccorso, ove i malati affetti di colera sarebbono ricevuti e curati provvisoriamente, fin a tanto che si avesse potuto trasportarli all'ospital generale. Già nei varj quartieri erasi trovata casa conveniente; non restava che il terzo quartiere, nel quale è situato l'arcivescovado, e l'amministrazione invano vi cercava un locale. L'arcivescovo s'accorge, e sull'istante offre il suo palazzo, dichiarando che stimavasi *felice e onorato* di vederlo cangiarsi in ospitale per i suoi

fratelli ammalati, e di farsene all'uopo infermiere. Le autorità tutte della città, commosse ed intenerite ad un'offerta sì generosa, gratissime l'accettarono, e vennero in corpo a ringraziare il prelato, che si mostrava così bene il pastore ed il padre del suo popolo. Furono trasportati all'arcivescovado e letti e tutto ciò che era necessario per la cura degli ammalati, e sopra la porta d'ingresso furono scritte queste parole: *Casa di soccorso*; inscrizione gloriosa, la più degna di decorare un palazzo episcopale, e che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, avanti e dopo il colera, come mentr'esso infieriva, e a Boston e a Montalbano, come a Bordeaux, avrebbe potuto insignire il domicilio di monsignor di Cheverus. Piacque alla divina Provvidenza, la quale non fece per così dire se non se mostrare il flagello alla città, che non fosse bisogno di usare di questa casa di soccorso: un picciolissimo numero di abitanti fu colpito, e poterono senz'altro venir curati allo spedal generale. Toltogli di riceverli in casa, l'arcivescovo di Bordeaux andò a visitarli quasi ogni giorno, a compatir alle loro sofferenze, ed a portare ad ognuno parole di bontà, d'interesse e di consolazione.

14 *Combatte i falsi rumori di avvelenamento.*

Parecchi essendo morti successivamente di colera, una voce assurda d'avvelenamento circolò fra il popolo; già cominciavano a farsi udire certi bisbigli, e le autorità sbigottite temettero una sollevazione: nella loro inquietudine ricorsero a monsignor di Cheverus, pregandolo di calmare con l'autorità della sua parola queste odiose prevenzioni: » I poveri, dissergli, sono abituati ad ascoltare il vostro linguaggio; abbiamo bisogno che la vostra voce ne ajuti «. Prestovvisi il prelato con tutto l'impegno, anche perchè le suore della carità erano compromesse nella calunnia; e toccare quegli angeli dell'infortunio era

toccarlo nella pupilla dell'occhio. Prese la penna sul fatto, e le giustificò in una lettera pastorale piena di nerbo. » Le figlie di san Vincenzo avvelenarvi? diceva, ah! piut- » tosto esse succhierebbono il veleno che fosse nelle vostre » piaghe, se ciò fosse necessario per salvarvi «. Nell'indomani inoltre sali in cattedra nella chiesa di sant'Eulalia, confutò tutte quelle assurdità, e da quel giorno que' rumori cessarono, anzi s'ebbe vergogna d'averli ascoltati e ripetuti.

15 *Seda uno scompiglio nella casa di ricovero.*

Nè questa volta solamente l'autorità civile ebbe ricorso a monsignor di Cheverus e sperimentò i salutari effetti della sua influenza. Il colera avendo incrudelito alla peggio nel deposito dei mendici, e tolto di vita gran numero di quei miserabili, quelli ch'erano rimasti insorsero e vennero a' fatti per ottenere la loro libertà. I magistrati reclamarono l'autorità dolce e possente dell' arcivescovo, come il miglior mezzo per ristabilir l'ordine: recossi egli al deposito, parlò a tutti i poveri con bontà e forza, calmò i loro bisbigli, distrusse le loro prevenzioni, e la virtù delle sue parole fu tale, che di poi la calma e la pace non cessarono di regnare in quella casa. » Se io non avessi potuto pacificarli, disse ritornando da questa visita, gli avrei condotti meco nel mio palazzo, gli avrei custoditi, ed anche curati se avesseli il morbo assaliti «.

16 *Previene una rivolta al forte di Hâ.*

Un' altra ribellione più difficile a calmarsi minacciò di scoppiare verso quel tempo tra i prigionieri detenuti al forte di Hâ. Costoro s' erano posti in capo che la rivoluzione di luglio doveva essere per essi, spezzando le loro catene e aprendo le loro prigioni, àncora di libertà,

e, impazienti di mai veder giungere il momento tanto aspettato della loro liberazione, vollero farsi giustizia da se medesimi e porsi in libertà colla forza. La sedizione stava per rompere agli ultimi eccessi quando l' arcivescovo avvisato e pregato dalle autorità a sostenerle col suo ministero, giunge alla prigione, fa ascoltare parole di pace, di dolcezza, di saviezza, fa comprendere agli infelici il torto che fanno a se stessi aggravando le loro pene con nuovi delitti, predica loro in nome di Dio l' ordine, la pace, la rassegnazione. La voce del buon pastore è ascoltata, tutti s' arrendono e la religione ha la gloria di cattivare sotto il suo impero quelle anime colpevoli, che forse non avrebbon fatto che inasprirsi di più contro la forza.

17 *Perde il suo caro abate di Trelissac fatto vescovo di Montalbano.*

Poco dopo questi momenti di crisi, che furono per la religione momenti di gloria e d' onore, monsignor di Cheverus ebbe a tollerare una gravissima perdita: il vescovado di Montalbano era vacante, e si volle collocare in quella sede l' ottimo suo amico e vicario generale, il signor abate di Trelissac, che aveva lasciato ogni cosa a Montalbano per seguirlo, ch' era a Bordeaux il confidente di tutti i suoi pensieri, il depositario delle sue pene, e da lui amato come un altro se stesso. L' abate di Trelissac ricusò espressamente, e monsignor di Cheverus lusingavasi di conservarlo. Ma alla fine le istanze furono sì vive, ed i motivi d' acconsentirvi sì urgenti, e perentorj che quanto prevedeva accade: il signor di Trelissac abbassò il capo sotto il carico che suo malgrado gli veniva imposto e la separazione fu decisa. Però l' arcivescovo di Bordeaux non lasciò apparire tutta la pena che sentiva; dissimulò il suo dolore per occuparsi tutto ad

alleviare quello del suo amico, ch' era il più afflitto, che piangeva amaramente l' esaltazion sua, non tanto perchè lo strappava ad una vita tranquilla e gradita, per accollargli, sebben vecchio ed infermo, tutte le cure dell' episcopato, quanto perchè così i vincoli sì cari e sì stretti che l' univano a monsignor di Cheverus venivano spezzati. In questa penosa circostanza l' arcivescovo di Bordeaux si mostrò forte e padrone del suo dolore. Sentiva quanto perdea, faceva un gran sacrifizio, ma facevalo per Montalbano, per una diocesi le di cui tenere rimembranze erano sempre vive nel fondo del suo cuore, ed in cui sapeva che il suo nome era benedetto. Ne' v' era sacrifizio che per i suoi cari montalbanesi egli non facesse di tutto cuore. Quindi, tanto per l' affetto che portava all' abate di Trelissac, come per amore di Montalbano, volle essere egli stesso il vescovo consacratore, e dare a questa cerimonia tutta la possibile pompa e maestà.

18 *Magnifica consacrazione dei vescovi di Montalbano, di Tarbes e di Saint-Flour.*

Acciocchè avesse potuto assistervi maggior numero di fedeli fece alzare delle tribune lungo tutte le pareti della cattedrale, e, affinchè tutti fossero a portata di vedere, fece erigere nel mezzo della navata un tavolato con sopra due altari per consacrarvi il novello vescovo, e abbastanza vasto perchè con tutta la magnificenza si avesse potuto eseguire le cerimonie. Finalmente, acciocchè nulla mancasse allo splendore della festa, invitovvi tutti i vescovi suoi suffraganei, e con gioja accolse i vescovi nominati di Tarbes, e di Saint-Flour (1), i quali anch' essi desideravano di ricevere dalle sue mani l' episcopale consacra-

(1) Monsignor Double, vescovo di Tarbes, e monsignor Cadalen, vescovo di Saint-Flour, morto due anni dopo.

zione: così Bordeaux vide un grande ed edificante spettacolo, che a memoria d'uomo non era stato veduto, la consacrazione cioè di tre vescovi, la riunione di sette prelati, senza contare il numeroso clero accorsovi da tutta la diocesi, e dalle diocesi vicine. Giunto sul tavolato, ove doveva farsi la cerimonia, monsignor di Cheverus, mosso dallo spettacolo che allora offrivagli la sua cattedrale e dal moltissimo concorso che riempivala per ogni lato, non potè contenere la sua commozione e lasciolla sfogare in un dignitoso discorso, con cui proclamò quel giorno per il più bello del suo episcopato, e tutti gli spettatori interessò nella sorte del suo virtuoso amico, *vittima che immolava alla gloria della religione le sue brame come le sue ripugnanze; e, s'egli*, aggiunse, *oggi vi comparisce decorato delle nobili episcopali insegne, credete che quanto più la vittima è adorna, tanto a maggior sacrifizio è destinata.* Ciò detto, la cerimonia cominciò e fu eseguita con una pietà ch'edificò, con una pompa e maestà che rapì, e con un silenzio, da parte dei numerosi spettatori, che provava che lo spirito di religione e di fede signoreggiava ancora la curiosità che tratti li avea. Compiuta la cerimonia, monsignor di Cheverus adunò alla sua mensa non solo i sette prelati, ma eziandio le autorità principali della città e molti distinti personaggi, ch'egli volle, giusta il suo costume, far in sì gran giorno tutti insieme banchettar da fratelli, malgrado la conosciuta diversità delle opinioni.

19 *Gioja dei vescovi unitisi presso monsignor di Cheverus in quest'incontro.*

La festa non terminò col giorno: i vescovi si trovarono sì felici nella compagnia dell'arcivescovo, parve loro sì buono, sì caro, che vollero per più giorni farla con lui. Uno d'essi, monsignor di Lostanges vescovo di Peri-

gueux, non poteva contenere la sua gioja e la sua felicità: da dieci a dodici volte per giorno abbracciava l'arcivescovo, dicendogli teneramente piangendo: » Mio caro padre! oh come son io contento presso di voi! Questi giorni sono i più lieti della mia vita; io gusto veramente ciò che dice lo Spirito Santo: Niente è buono, niente è delizioso come l'unione dei fratelli - *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* «. Era la prima volta che quest'ottimo prelato vedeva monsignor di Cheverus, e mai avrebbe immaginata tanta bontà e semplicità, tante delicate attenzioni, tanta amabil piacevolezza, e soprattutto tanta libertà che da lui era data ai suoi ospiti, perciocchè l'arcivescovo voleva e faceva in modo che in arcivescovado ognuno fosse libero come nella propria casa. La felicità che quel venerabile prelato gustò, diede veracc godimento a monsignor di Cheverus, e in pari tempo materia ad una riflessione degna dell'ottimo suo cuore: » Se quel caro vescovo, diceva dopo la di lui partenza, ha sentito così vivamente il bene di trovar un cuore che l'ama con tenerezza, convien dunque ch'egli non sia avvezzo a tal godimento. Perchè mai non ho io potuto procurarglielo prima d'ora «?

20 *Va a Montalbano ad installare monsignor di Trelissac.*

Quando i vescovi furono tornati nelle loro diocesi, l'arcivescovo di Bordeaux partì anch'esso per Montalbano, onde rivedere i suoi antichi diocesani, ed installare fra essi qual loro vescovo il suo amico monsignor di Trelissac. Erano sett'anni che gli aveva lasciati, e trovò che un sì lungo intervallo di tempo, lungi dall'aver raffreddata in essi l'antica amicizia, l'aveva resa più viva. Nel primo villaggio della diocesi di Montalbano che incontrò per via diedesi in trasporti di gioja, e s'udì mille volte ripetere:

viva monsignor di Cheverus. E sebben di passaggio, fu condotto alla chiesa e quel buon popolo volle ascoltarlo: parlò egli con tutta l'effusione d'un cuore intenerito e riconoscente, predicò loro la carità, e l'unione dei cuori, e riprovò fortemente certe dissensioni che eranvi nella parrocchia. A Moissac, seconda città della diocesi, l'affetto fu ancora più espressivo: ovunque si mostrava, tutti piangevan di tenerezza in vederlo, e giungevan le mani, e le alzavano al cielo, e la folla accalcataglisi d'intorno seguivalo per le strade, tutti mettendo grida di gioja e di trionfo. L'arcivescovo non poteva contenersi, e le lagrime tradivano la sua commozione: » Oh il buon popolo! diceva; dopo sett'anni d'assenza si sovvengono ancora del loro povero vescovo, e l'amano come quando era con essi «.

21 *Entusiasmo con cui è ricevuto a Montalbano.*

Ma il più bel trionfo attendevalo a Montalbano: aveva ordinato di giungervi di notte, per prevenire ogni pubblica dimostrazione; ma ad onta dell'oscurità, e della pioggia che cadeva, il popolo, voglioso di rivedere il suo padre e l'amico suo, vegliava per le strade ed alle porte del vescovado. Al suo comparire successe uno scoppio di gioja e di felicità; allo scendere di carrozza fu circondato in guisa che non potè sottrarsi; gli si baciavano le mani, gli si baciavano gli abiti, sempre gridando: » Viva il nostro buon padre! viva monsignor di Cheverus! Oh quanto è mai buono, egli ci ama ancora, è lo stesso che quand'era fra noi «. Nel mattino dell'indomani la folla s'accalcò di nuovo avanti la porta del palazzo fino alla porta della cattedrale, e l'arcivescovo non potè recarvisi che portato per così dire dal popolo: i fedeli, agognanti di baciargli le mani, se le disputavano a dritta ed a manca; quelli che non potevano arrivarle baciavangli il rochetto

o la mantelletta, e se ne videro ginocchioni nel fango per baciare le fimbrie della veste: su tutte le faccie appariva mirabilmente espressa la comune felicità alla veduta di colui che amavano. Monsignor di Cheverus era quasi fuori di se: » Ah! disse, mi si fa proprio male a forza d'amarmi! queste espressioni sono troppo forti pel mio cuore«. Così quando a vespero convennegli predicare non parlò che di amore e di carità: prese per testo questo passo del vangelo: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Io vi dò un nuovo comando, di amarvi l' un l' altro, come io stesso ho amato voi (1). E tosto soggiunse queste memorabili parole. » Se non temessi di bestemmiare, io cangierei le espressioni del mio testo, e vi direi: amatevi reciprocamente, come per vostra bontà amate me «. Di qui si può concludere quanto bene venisse accolto monsignor di Trelissac da mani sì care al suo popolo presentato: i sensi d' amore e di rispetto comandati dal solo suo merito, sì lungamente sperimentato in quella diocesi, s' accrescevano di tutto ciò che per i montalbanesi aveva d' interessante il titolo d' amico di monsignor di Cheverus: consacrato da lui, i due prelati venivano in un medesimo amore confusi. La sera di questo stesso giorno monsignor di Cheverus ricevette al palazzo le visite di varj distinti personaggi, e niuno sapeva come esprimere l' ammirazione portata fino all' entusiasmo, di cui lo spettacolo di quel giorno l' aveva penetrato: » Monsignore, dissegli uno, ho a chiedervi una grazia: permettemi d' abbracciarvi, ond' io possa vantarmene per fin che vivo «. - » Ho scritto al ministro, diceva un altro, che quando il re in persona venisse a Montalbano non sarebbe meglio ricevuto e meglio festeggiato di quello che lo siete stato voi «. - » Monsignore, diceva un terzo, voi siete veramente re in questa città, tutti i cuori sono vo-

(1) Joann. XIII. v. 34.

stri; una parola della vostra bocca è più possente sopra questo popolo di tutte le bajonette «.

22 *Suo primo attacco di apoplessia.*

Di lì a qualche giorno monsignor di Cheverus si staccò da tanto affetto, e spinto dalla voce del dovere ritornò nella sua metropoli; ma per provare indi a poco una pena forte del pari che impreveduta. Dei due vicarj generali che aveva condotti seco a Bordeaux non gli restava che il sig. Carle vecchio venerabile e caro per una semplicità solamente alla bontà sua eguale: nel giorno di Pasqua 1834, quest' ottimo ecclesiastico fu colpito da morte subitanea in chiesa appena sceso dall' altare. Questa nuova portata subito e senza precauzioni all' arcivescovo, lo scosse: parvegli che tutto l' abbandonasse, e, fosse disposizion naturale o effetto della impressione sofferta, egli stesso pochi giorni dopo fu colpito d'apoplessia, stette alcuni minuti perduto. Riavutosi avrebbe voluto nascondere l'accidente per non atterrire i suoi molti amici; ma le contusioni cadendo riportate nella faccia rivelarono a tutti il funesto caso. Lo spavento fu universale; d'ogni parte s'accorreva all'arcivescovado; tutti chiedevano di lui novella con inquietudine, che ben esprimeva l'amor che gli portavano. Quanto a se, egli nè temette, nè si rattristò; vide in questo accidente un annunzio della prossima sua morte; un avviso che davagli il cielo per tenernelo sempre pronto; e da quel momento, più ancora di prima, ei guardò tutte le umane cose quasi ombra che passa e vapor che svanisce; parlava frequentemente della sua vecchiezza, e si considerava già sull' orlo della tomba.

23 *Elegge vicario generale l'abate Giorgio suo nipote.*

Questo pensiero fecegli desiderar di rimpiazzare il

signor Carle nel vicariato generale con un amico tutto suo, pio, prudente e saggio, che l'avesse accompagnato sempre nelle sue visite pastorali istessamente che in palazzo e potesse, in caso d'accidente, assisterlo con coraggio e pietà, ricevere il suo estremo respiro ed eseguire sul fatto la sua ultima volontà. Questo prezioso amico era trovato; ma essendo suo nipote, temeva di sembrar vinto dalla voce della natura: il voto generale, chiaramente manifestatoglisi dalle istanze di molti membri onorevoli del clero, lo rassicurò, e propose il posto vacante al nipote abate Giorgio. Questi, sorpreso e afflitto, osò per la prima volta fare un rifiuto a suo zio, il quale, lungi dall'offendersi, godette per tal sentire e diportarsi del nipote, dichiarogli che non gl'impediva la sua libertà, aspettarsi però da lui che come saggio si consiglierebbe e seguirebbe con docilità gli avvisi che sarebbongli dati. L'abate Giorgio consigliossi, e tutti i pareri essendo stati unanimi, gli fu duopo obbedire al venerabile zio.

24 *Gl'impone d'avvisarlo del giorno in cui doveva dimettersi.*

Difficilmente si indovinerebbe la prima missione che da lui ricevette. Come fu officialmente vicario generale, l'arcivescovo chiamollo in disparte, e parlandogli affettuosamente: » Eccomi, dissegli, alla mia decadenza e io so che la vecchiezza facilmente si fa illusione: più le facoltà s'indeboliscono, più dissimuliamo la nostra impotenza: ci crediamo sempre capaci anche quand'è manifesto che non lo siam più; e intanto tutto soffre, tutto langue, la religione si perde. Io non voglio che la mia diocesi provi quest'infortunio: voglio dare la mia dimissione e ritirarmi il giorno stesso in cui non potrò più bastare ai doveri del mio stato. Questo giorno io non lo discernerò da me solo; ma associandovi alla mia ammi-

nistrazione, io incarico la vostra coscienza del dovere di farmelo conoscere; se voi non me lo dite sarete risponsabile avanti a Dio di tutto il male che io farò per non esserne stato avvertito.«. Al ricevere questa inaspettata missione provò Giorgio tutti gli affetti ch' era capace di produrre, ma prevalse l'edificazione: ammirando la delicatezza ed il distacco del venerabile arcivescovo, promise di adempierla con fedeltà e coscienza. Dopo quest' atto egli quasi non se gli disgiunse più, accompagnandolo ovunque nelle visite e ne' viaggi, venendogli per così dire sempre a' panni, e sempre amaramente inquieto, perchè teneramente lo amava, e la sofferta caduta gliene faceva prevedere un' altra più terribile. Nè il male tanto paventato tardò a venire; sei settimane dopo sorgiunse un altro attacco, che gettollo a terra tramortito e fuor di se: fortunatamente anche da questo si riebbe e nell' indomani potè riassumere tutte le sue funzioni: ma crebbesi il trepidare de' suoi amici che ne paventavano di giorno in giorno la perdita. Non si consolavano che al vederlo, come avanti le cadute, pieno di forze di coraggio e d' attività. Accade anzi allora ch 'ei facesse parecchi atti di vigore che provavano non avergli la malattia nulla tolto della sua fermezza.

25 *Resiste al governo.*

Gli abitanti d' una parrocchia vedova del suo pastore, essendo venuti a chiedergli il posto vacante per il vicario che fin da un anno la suppliva, monsignor di Cheverus in forza d' un principio d' amministrazione che s' era fatto di non nominar parroco in un luogo quegli che fossevi stato vicario, ricusò. Costoro perciò non scoraggiarono e fecero agire le autorità locali; ed anche queste trovarono la stessa resistenza nell' arcivescovo. Finalmente portarono fino al governo le loro inchieste ed i loro piati;

e il ministro dei culti, rifiutando il candidato da monsignor di Cheverus presentatogli, si fece lecito di proporgli il soggetto domandato dalla parrocchia. L' arcivescovo giustamente offeso da atto tale, diede la più severa risposta. » Io rispetto, diceva nella sua lettera, i diritti del governo; » ma quand' esso vorrà usurpare i miei, io saprò diffen» derli: l' iniziativa per la nomina dei parrochi appartiene » a me, e io non me ne lascierò spogliare. Convinto che » il soggetto proposto da me non è stato escluso che per » farmi aggradire un soggetto ch' io non ho presentato, » io rinnovo la stessa presentazione «. Questa fermezza ebbe il suo effetto, e pochi giorni dopo venne la nomina del candidato proposto dall' arcivescovo.

Nè con minor fermezza rispose ad una circolare del governo, che annunziavagli il partito di mettere fra poco in esecuzione il decreto reale del 26 dicembre 1830, risguardante le condizioni d' ammissione ai titoli ecclesiastici. Questo decreto (1), fin dal primo saperlo, avevagli fatta grande impressione; vedeavi una grande sventura, un attentato ai sacri episcopali diritti, un periglio per la religione, una sorgente di difficoltà ed imbarazzi per i vescovi, un ammasso d' impossibilità; e non si consolava dalla fatale deliberazione se non colla speranza che il governo meglio informato non vorrebbela eseguita. Ma quando la circolare del ministro 29 dicembre 1834, significogli che col primo di gennajo seguente il decreto dovevasi mettere in vigore, e che alcun prete, promosso da due anni al sacerdozio, o che sarebbe per promoversi in avvenire, non poteva venir nominato parroco di capo distretto, se non fosse baccelliere in teologia, o da dieci anni in servizio di parroco; nè parroco di città, canonico o vicario generale senza essere licenziato in teologia, o da quindici anni parroco titolare in

(1) Vedi aggiunte n. 2.

servizio: alzò la voce e portò le sue lagnanze al governo. A tale oggetto inviogli una ragionata memoria, misurata del pari che forte, improntata di saggezza e di zelo (1), la quale terminava scongiurando il ministro a lasciar cadere nell' obblio e tener quel decreto per non fatto, come quello ch' era tutt' insieme e un ammasso d' impossibilità, e una fiaccola di discordia tra il governo e l' episcopato. Il ministro intese queste ragioni; e da quel punto non s' è più di tal deliberazione parlato.

26 *Ricusa il vescovado di Perigueux pel nipote.*

Fermo contro le opposizioni esterne, l' arcivescovo di Bordeaux, con virtù più rara e più difficile, mostrossi, intorno a quel tempo, egualmente fermo contro se medesimo e contro la debolezza naturale del cuore umano. Essendo morto monsignor di Lostanges vescovo di Perigueux, il governo fecegli proporre quella sede per suo nipote l' abate Giorgio: tale proposta non lo tentò minimamente, e dominando quel naturale sentimento di tenerezza che si compiace nell' esaltamento de' suoi, nei quali pare d' esser destinati a rivivere, e in pari tempo sempre mosso da quel sentimento di modestia che facevagli riguardare le grandezze quai posti da temersi; al personaggio incaricato d' interpellarlo, con termini i più espressivi, negativamente rispose. Nel primo abboccamento che quindi ebbe coll' abate Giorgio, annunziogli qual buona nuova il fatto rifiuto; e questi, degno nipote di un tal zio, ringraziollo e ne fu lieto: perchè nemmeno sospettava che ciò non era che differito, e che la Provvidenza si serviva dell' indugio, sì gradevole alla di lui modestia, onde far passare per quella stessa sede un prelato attivo, dotto e amministratore capace, che la via gli

(1) Vedi aggiunte n 3.

preparava; quindi ella chiamerebbelo sì imperiosamente da doverle obbedire (1).

Frattanto monsignor di Cheverus, senza inquietarsi per un avvenire che stimava di non vedere, non solo adempiva i doveri essenziali del ministero, ma prestavasi eziandio a tutto ciò che da lui si potesse desiderare, e coglieva tutte le occasioni di far del bene. Se ne potrà giudicare da tutte le buone opere che ci rimangono a raccontare.

27 *Storia commovente di due battesimi.*

Un giorno un ricco crèolo (*) essendo venuto a pregarlo di battezzargli ei stesso un suo bambino, e avendo vinte colle sue istanze e con le sue lagrime la ripugnanza dell' arcivescovo, che temeva d' offendere la delicatezza di molti, facendo per qualcheduno ciò che non poteva fare per tutti, avvenne che, mentre amministrava il sacramento, scorse nella chiesa una povera donna accompagnata da poveri parenti, la quale aveva nelle braccia un bambino, e, appartata umilmente aspettava che alcuno a battezzarglielo fosse venuto. Monsignor di Cheverus pensando allora al penoso sentimento che doveva cagionare a costoro lo spettacolo degli onori resi al fanciullo ricco, mentre sembravano non curare il loro perchè era povero, voltossi ad essi, accennò che s' avvicinassero, e: » Venite avanti, disse loro, miei cari amici, voglio amministrare io stesso anche questo battesimo, e onorare il vostro fanciullo senza pannicelli come questo ch' è sopraccaricato di ricchi ornamenti «. E com' ebbe tutto com-

(1) Il signor abate Giorgio dopo aver ricusata la coadiutoria di Montalbano, fu nominato vescovo di Perigueux nel 1840, ed è stato obbligato d' arrendersi alle istanze dell' internunzio, e di molti vescovi, che gli hanno dichiarato esservi tenuto in coscienza.

(*) Europeo nato in America. *Nota dell' editore.*

piuto, colse da ciò l' occasione di dare ai ricchi ed ai poveri, ch' erano presenti, utili lezioni: » Questi due bambini, disse loro, sono egualmente grandi avanti a Dio, egualmente onorevoli a' suoi occhi, egualmente cari al suo cuore: tutti due sono destinati alla stessa gloria nell' eternità; ma essi devono giungervi per diversa via: il ricco colla carità che solleva e consola i suoi miserabili fratelli, il povero con una vita umile e laboriosa. Il cielo sarà aperto a colui che soffre, perchè esso sarà stato paziente; a colui che soccorre, perchè sarà stato compassionevole. La virtù dell' uno sarà d' esser generoso, la virtù dell' altro d' esser riconoscente: fa duopo, soggiunse, che comincino entrambi fin di presente ad adempiere le loro parti. Il bambino povero non può chiedere; il cuor suo non conosce ancora la gratitudine; mi farò io suo interprete, e m' obbligherò d' esservi grato per tutto il bene che voi gli farete: il bambino ricco non può dare, e il suo cuore non conosce ancora la generosità, tocca a voi, disse, vogliendosi verso la numerosa e brillante comitiva che lo circondava, tocca a voi che siete suoi rappresentanti, e che dovete incaricarvi d' essere caritatevoli e generosi per lui. Questa limosina è il maggior segno di tenerezza che potete dargli, essa santificherà il suo ingresso alla vita, e gliene farà benedire la carriera da quel Dio che non si chiama invano il Padre dei poveri «. E avendo tosto l' arcivescovo cominciata la cerca per il povero bambino, non v' ebbe alcuno di quella numerosa unione di famiglia, che non si sentisse tratto ad allargar la mano: tutti erano commossi ed inteneriti; la bontà dell' arcivescovo gli aveva tocchi, e la sorte dei due bambini, interessati nella buona opera, parlava al loro cuore. Quindi la colletta fu abbondante, e monsignor di Cheverus potè, dandogliela tutto lieto, far felice quella povera famiglia la quale, piangendo di tenerezza e di gratitudine, promise di benedir sempre l' ottimo arcivescovo e la famiglia ricca sì generosa.

28 *Opera dei piccioli savojardi.*

Soccorrere agli infelici era la gioja più cara al cuore dell'arcivescovo di Bordeaux; e però quanti preziosi stabilimenti non si formarono per l'inspirazione della sua carità, colla cooperazione de' suoi consigli, delle sue limosine, della protezion sua e delle sue istruzioni! Tra primi fu quello detto de' *piccoli savojardi*. Era gran tempo che tutti i cuori sensibili soffrivano per la miserabile situazione di quei poveri fanciulli, scesi dalle montagne dell'Auvergne o della Savoja, erranti per le nostre città, mal vestiti, mal nutriti, duramente trattati da un padrone inumano, e nondimeno sì interessanti, sì semplici, sempre sorridenti: le anime cristiane gemevano soprattutto dal mancare a quei fanciulli abbandonati ogni religiosa istruzione, e per i pericoli d'ogni specie a' quali erano sempre esposti. Vivranno sempre i nomi degli abati di Fenelon e Legris-Duval, che raccolsero a Parigi quelle innocenti creature, e loro procurarono a un tempo i soccorsi della carità e della fede: ma l'opera fondata a Parigi mancava a Bordeaux. Avviata in questa città, volgendo gli ultimi anni dell'episcopato di monsignor d'Aviau di sì santa memoria, sotto monsignor di Cheverus crebbe e perfezionossi, fu destinata una casa per accogliere que' poveri fanciulli, e fondata una cappella per procurare ai medesimi tutti i beni della religione. Quivi vengono loro usate tutte le cure che la più attenta carità può suggerire; viene loro insegnato a pregare, e ogni domenica e dì festivo assistono tutti insieme al santo sacrifizio. Veniva l'arcivescovo stesso a trovarli, a istruirli, a celebrare le loro feste; e rammentava loro tutta la gratitudine che dovevano alla religione, la quale era per essi così tenera madre, e si piaceva specialmente di ripeter loro, onde raddolcire colle eterne speranze tutto ciò che di penoso ha il loro dimorar sulla terra, che sebben poveri pote-

vano riuscire in paradiso più grandi, più ricchi, più felici di tutti i ricchi del mondo (1).

29 *Sale d'asilo.*

Che s'egli era così zelante pei fanciulli stranieri alla sua diocesi, si può pensare qual fosse per i poveri fanciulli della città di Bordeaux. Fino al 1834, la maggior parte erano lasciati a loro posta senza sorvegliarli e istruirli, e i pochi genitori che avevano tanta virtù di non abbandonarli, impediti da questa cura di darsi ai lavori, ch'erano l'unico mezzo della loro sussistenza, cadevano a poco andare in povertà. Volgendo quest'anno furono aperte sale d'asilo pei fanciulli poveri in diverse parrocchie della città: quivi, dai diciotto mesi d'età fino ai sett'anni, tutti vengono ogni mattina ricevuti, sorvegliati, istrutti, e durante tutto il giorno trattati con tenerezza materna; e mentre i genitori, liberi da ogni briga, attendono in pace ai loro affari, i fortunati loro figli imparano ancor balbuzienti la scienza della religione, l'amore della virtù, il rispetto pel clero. Per mezzo d'eser-

(1) *E perchè*, diceva monsignor di Cheverus ai piccioli savojardi in un adunanza di carità, *perchè vi fu dato per protettore san Francesco di Sales? Perchè essendo savojardo egli pure ha per voi un amore da compatriota. Ma a questo prezzo sono savojardo anch'io*; e poichè i fanciulli sorpresi sembravano dubitare della verità di queste parole; *e questi signori pure son savojardi*, soggiunse l'arcivescovo, *perch'essi v'amano come me, e io v'amo com'essi;... e queste stesse dame, che vi danno del pane e degli abiti... sono altresì in questa forma savojarde.* E quelle pie dame e le cristiane donzelle e i poveri fanciulli, tutti avevano, come quel vescovo e quel padre, sulle labbra il sorriso e le lagrime negli occhi.

(Estratto dal Saggio sopra i piccioli savojardi, pag. 95).

cizj comuni, che l'emulazione converte in divertimenti, viene loro insegnato il catechismo, le preghiere del mattino e della sera, il canto dei cantici, e insieme i primi elementi della lettura, e diversi piccioli manuali lavori. I tempi delle ricreazioni, dei pasti, della conversazione, il posto che ognuno deve occupare, il modo di fare ogni cosa, tutto vien regolato da una autorità dolce e saggia: di maniera che fin dall'età più tenera que' fanciulli s'abituano all'ordine, all'obbedienza, alla mondezza, alla civilizzazione. Là tutto loro parla di religione, e le immagini del crocifisso, della vergine, e dei santi collocate nelle sale, e le pie sentenze scritte sulle pareti, e le parole, e gli esempj delle loro maestre, e le virtù del clero, che si compiace d'incoraggiare colla sua presenza queste pie instituzioni, ma soprattutto le visite del primo pastore. Godeva assai monsignor di Cheverus di trovarsi tra que' fanciulli, d'interrogarli intorno alla religione, e di vederli fare a gara in rispondergli, d'udire la loro voce infantile cantar le lodi di Dio, le bellezze della religione e i nostri divini misteri: essi affollavanglisi d'intorno, come ad un padre, e come Gesù Cristo egli abbracciavali, accarezzavali, benedivali; e intanto un grazioso sorridere brillargli nelle labbra, e il suo cuore provar dolci e deliziose emozioni. Uno de' più bei giorni della sua vita fu il 6 maggio 1835, allorchè quei fanciulli, vennero in deputazione a presentargli, come al padre comune della piccola famiglia, le chiavi simboliche delle sale d'asilo. Ogni sala aveva la sua bandiera, decorata da un lato delle cifre di Maria e di santa Filomena, dall'altro del nome del protettore della parrocchia scritto d'intorno a una croce. Così essi vennero processionalmente alla cappella dell'arcivescovado. Colà si trovava l'associazione *dei fanciulli ricchi, protettori dei fanciulli poveri*; cara associazione, che si spartisce in due rami, l'uno dei quali composto di mille fanciulli ha somministrate, con la contribuzione di trenta franchi

per fanciullo, le somme necessarie per erigere il primo stabilimento delle sale d'asilo, e l'altro, illimitato per numero, s'incarica con amabile emulazione di raccogliere dai loro parenti e amici nelle serate d'adunanza, maggiori che possono le limosine. Dopo il discorso, proferito dal direttore di queste preziose instituzioni (1), un dato numero di que' fanciulli, ciaschedun tenendo per mano un fanciullo degli asili, s'avanzarono in bell'ordine a due a due fino al soglio dell'arcivescovo, e consegnarongli, gli uni le chiavi delle sale, gli altri un cuore d'argento dorato contenente i nomi dei mille associati. Era uno spettacolo che veramente inteneriva a vedere i fanciulli, il fiore e la speranza della città, sì di buon'ora avvezzarsi all'esercizio della carità, porgere la mano alla sventura, farla da protettori d'altri coetanei fanciulli. Monsignor di Cheverus inteneri a questa scena e rallegrossi oltre ogni dire, e dopo la benedizione del santissimo Sacramento, durante la quale tutti quei piccini cantarono preci alla santissima Vergine che tanto giustamente chiamano lor madre: *Monstra te esse matrem:* li fece andare a spasso nel giardino arcivescovile, godendo al vederli come gode un padre in seno alla sua famiglia. Dopo questo giorno le sale d'asilo ebbero più rapido incremento: a corto andare se ne stabilirono nei diversi punti della città fino a diciotto; e mille cinquecento fanciulli, tolti di mezzo alla sventura, furonvi ricevuti e allevati in braccio alla religione.

30 *Suore della Presentazione.*

In ragione che questi stabilimenti si moltiplicavano fu sentita la necessità e insieme la difficoltà di formare istitutrici pie e capaci di reggerli. Per provvedernelì monsignor di Cheverus accolse nella sua diocesi le suore della

(1) Il signor abate Dapuch presentemente vescovo d'Algeri.

Presentazione, ordine prezioso alla Chiesa, fondato trent' anni addietro a Bourg-Saint Andèol (1) collo scopo d' istruire non solamente la gioventù, ma anche di formare istitutrici opportune ad istruirla, e a dirigerla. Nè queste pie e sante suore si limitarono ad adempiere il fine per cui erano state chiamate; elleno fecero molto di più: dopo aver fondata una scuola normale in cui formavano istitutrici non tanto per gli asili, ma anche per le scuole cristiane delle varie parrocchie della diocesi, s' accollarono inoltre di visitare accuratamente le sale, d' osservarvi tutto ciò che succede, di sorvegliare anche le persone che vi sono impiegate, e d' adunarle in diversi tempi onde dar loro saggi consigli, o per deliberare intorno ai mezzi di sostenere e migliorare que' stabilimenti: prezioso servigio d' onde risulta l' uniformità di condotta e di governo in tutti gli asili, e che d' altre beneficenze fu il preludio.

Dopo questa prima educazione che termina col settimo anno, i garzoncelli trovano un nuovo asilo nelle scuole dei fratelli del venerabile De la Salle, e le ragazze presso le figlie della carità o altre virtuose istitutrici. Due sole parrocchie erano ancor prive di queste scuole elementari, e le sorelle della Presentazione provvidervi incaricandosi elleno stesse. Tuttavia questi mezzi non bastavano a tutti i bisogni: eranvi dei fanciulli abbandonati, senza padre e senza madre, senza rifugio e senza sostegno: le suore stesse ne raccolsero un dato numero, prendendo a loro carico l' educazione di questi; e per supplire a ciò ch' esse non potevano fare, furono creati due stabilimenti, l' uno per gli orfanelli, per l' orfanello l' altro: il primo

(1) Vedi la vita di madama Rivier fondatrice e prima superiora di quest' ordine; un volume in 12.mo presso Aubanel ad Avignone. La Provvidenza ci ha fatte scoprire preziose notizie sopra questa santa superiora, e una volontà che dobbiamo rispettare ci obbliga ad essere un' altra volta biografi.

sostenuto dall' associazione *dei fanciulli ricchi, protettori dei fanciulli poveri*; il secondo da un' associazione di donzellette che portano il caro nome di *giovani econome della Provvidenza.*

31 *Officine cristiane pei fanciulli.*

Così tutto fu provveduto per l' infanzia fino a quell' età, in cui passando in un' altra stagione della vita, la più difficile a trascorrersi, essa comincia a prendere uno stato. Sia bollor di passioni, sia conseguenza del soggiornare nelle botteghe, ove non vedevansi che mali-esempli, non udivansi che rei discorsi, quest' epoca era stata fin allora il tempo in cui si perdevano i frutti della prima educazione; ma a questo male, come a tutti gli altri, fu trovato un rimedio. Le stesse suore fondarono per le giovinette una stanza di lavoro ov' esse insegnavano, o facevano insegnare, un mestiero conveniente al loro sesso e condizione. Là se le tengono sotto gli occhi tutta la settimana; alle domeniche e altri dì festivi, le radunano con le fanciulle delle prima comunione ed altre persone, là procuran loro oneste ricreazioni, ch' esse intramezzano con preghiere e religiose istruzioni, e così le preservano dal frequentare i balli e le adunanze tanto funeste all' innocenza. In quanto poi a' ragazzi, videro anch' essi in questo mentre aprirsi per loro botteghe cristiane, ove potessero acquistarsi uno stato senza perdere la virtù. Quaranta capi operaj, inspirati da quella Provvidenza che tiene in mano tutti i cuori, concepirono il progetto d' un associazione che tutti insieme gl' impegnasse a menare una vita cristiana, a far osservare la religione nelle loro officine, e a non ricevere se non quegli operai che volessero praticarla. L' arcivescovo, felice per tale novella, dopo aver fatto approvare il progetto dal prefetto del dipartimento, andò a presiedere in persona la creazione di questa pre-

ziosa istituzione, e ad installare le cariche principali. Eglino pure, come le sorelle, s'accollarono di raccogliere i ragazzi durante la settimana e d'adunarli nelle domeniche in un vasto locale che loro fu ceduto, ove hannovi tutti i giuochi opportuni a ricreare la gioventù, e in questa forma, mediante il concorso di tante opere, è vero il dire che, dalla culla fino all'età matura, la religione guida quasi direbbesi per mano i poveri, li cuopre col suo scudo, e li forma per il tempo e per l'eternità.

32 *Casa delle orfanelle.*

E tante buone opere non sono che una parte di quelle che vennero stabilite sotto la vivificante influenza dello zelo e della carità di monsignor di Cheverus. A' di 30 aprile 1831 eresse canonicamente una società di pie donne, dedicate a tutti i generi di opere buone, sotto il titolo *la Santa Famiglia*; e incoraggiò così efficacemente, e sì utilmente diresse quella santa società, che per mezzo di lei procurò preziosissimi vantaggi alla sua diocesi. Mentre nella casa così detta di *Loreto* l'infanzia e la gioventù agiata riceveva un' educazione accurata e cristiana, le orfanelle abbandonate trovarono nelle sante figlie dell' associazione seconde madri che, pigliando cura della loro infanzia, le formavano alla pietà, e ad uno stato conveniente alla loro situazione. L'arcivescovo, contento di questa buona opera, godeva in visitare quelle povere fanciulle e consolarle e incoraggiarle: » Voi avete nelle vostre direttrici tante tenere madri, diceva loro, ma vi prometto che voi avrete un padre in me «. E attenne parola: le povere orfanelle ricevettero sovente prove della sua bontà, e tra esse la sua memoria durerà lungamente benedetta. Dalla stessa società trasse alcune suore per l'istruzione delle fanciulle povere, e stabilì due scuole, l'una nella parrocchia Saint-Bruno di Bordeaux, l'altra a Coutras piccola città della sua diocesi.

33 *Istituzione delle suore infermiere.*

Nè tanto bastò alla religiosa associazione: avendole monsignor di Cheverus espresso il desiderio d' aver una casa di pie persone che si dedicassero alla cura degli ammalati delle classi agiate, essa stimò questo desiderio dell' arcivescovo come un ordine, o almeno come un indizio della volontà di Dio: diedesi dunque mano all' opera, e tosto la casa fu fondata. Venne in persona monsignor di Cheverus a benedirla, diedele il regolamento e, mediante la sua sollecitudine, i ricchi ebbero il vantaggio di cui le figlie di s. Vincenzo di Paoli facevano già godere ai poveri, quello cioè d' avere nelle loro malattie custodi affettuose che li assistono con quella premura e costanza, con quelle attenzioni delicate che sola la religione insegna e che, zelanti per la loro anima più ancora che pel loro corpo, inspirano loro pensieri di fede e di salvezza. Questa buon' opera non istette solamente nella diocesi di Bordeaux; molte città di Francia domandarono colonie delle sorelle guarda-malati, e la casa ebbe sì rapido e prodigioso incremento, che si potè soddisfare, non già a tutte le ricerche, ma almeno a un grandissimo numero.

34 *Ingiuria fatta all'arcivescovo vendicata dalla pubblica indignazione.*

È facile a concepire qualmente tante buone opere inspirate, sostenute e incoraggiate dall'arcivescovo di Bordeaux dovevano renderlo benedetto e caro a tutto il popolo. Un dì, passando egli per via, un giovine insensato, straniero senza dubbio alla città, lasciò scapparsi a mezza voce dal fondo d'un magazzino quel grido ignobile col quale l' irreligioso popolaccio qualche volta insulta all' abito ecclesiastico: fu udito da alcuni: l'indignazione scop-

pla all' istante, si comunica da vicino a vicino, si forma un attruppamento, e il giovinastro è costretto a nascondersi onde sottrarsi alla pubblica vendetta. Nella stessa sera il padrone della casa, vergognato e confuso, venne a fare le sue scuse al prelato, ed a significargli che il colpevole era in prigione. L'arcivescovo, che s'era appena accorto dell'insulto, voleva interporsi perchè fosse lasciato in libertà: » Di grazia monsignore ripigliò tosto ingenuamente colui, se non per voi, abbiate la bontà di lasciarnelo per me; perchè altrimenti il mio commercio arenerebbe, e il mio magazzino verrebbe per la pubblica indignazione abbandonato; niuno vorrebbe più aver relazione con una casa, in cui avrebbe potuto commettersi un tal fallo, senza che fosse gravemente e notoriamente punito. »

33 *Rispetto degli ebrei per l'arcivescovo.*

Ma ciò che desta maggior ammirazione è che gli Ebrei stessi non si mostrarono in questa circostanza meno sdegnati dei cattolici, l'offesa era stata commessa nel quartiere di loro abitazione, ed essi volevano essere i primi a vendicarla. In fatti professavano essi tutti un profondo rispetto per monsignor di Cheverus: quando passava pel loro quartiere tutti venerabondi lo salutavano, e quelli ch'erano seduti levavansi per fargli onore. Nel suo giungere a Bordeaux il gran rabbino era venuto in persona a complimentarlo con pompose espressioni, paragonandosi alla regina Saba venuta per ammirare la sapienza di Salomone, nè dopo aveva lasciato di tenersi in relazione con lui. Anzi egli veniva a depositare nel seno dell' arcivescovo le sue pene ed i suoi affanni. » Io vengo, dissegli un giorno in cui la morte di una diletta figlia molto lo amareggiava, io vengo a chieder consolazione al rappresentante di G. C. che piangeva sulla tomba di Lazzaro «. Strano linguaggio nella bocca d' un rabbino, che però c-

sprime assai l'alta venerazione da quel popolo infedele all'arcivescovo professata.

36 *Sforzi dell'arcivescovo per impedire la sua promozione al cardinalato.*

Nè solamente a Bordeaux le virtù di monsignor di Cheverus l'ammirazione generale provocavano; ma dovunque se ne parlava, e il governo pensava seriamente d'innalzarlo al cardinalato. Già il signor Carlo Dupin, nel suo discorso del 8 giugno 1835, aveva scandagliate a questo proposito le disposizioni della camera: » Che il governo, aveva detto, nomini a cardinale un illustre Cheverus; scelta tale onorerà tutt'in uno la Francia ed il cristianesimo «. E tali parole furono accolte con unanime assentimento. Monsignor di Cheverus, prima di ricevere comunicazione officiale, era stato informato che il re aveva deliberato di chiedere per lui il cappello cardinalizio; e, angustiatosi come all'annunzio d'una calamità, nulla lasciò intentato per prevenire tale esaltamento. » Voi m'avete » frequentemente protestato, scriveva ad un alto e possente » personaggio a Parigi, che eravate uno de' migliori miei » amici: datemene le prove in questa circostanza, usando » di tutto il vostro credito per sospendere l'esecuzione di » un progetto che mi affligge. Io sono esaltato già di » troppo: per pietà mi lascino morire qual sono «. Nè tanto bastogli: il marchese De la Tour-Maubour, ambasciatore di Francia a Roma, avendo avuto a scrivergli più volte su tal proposito, l'umile prelato attese nelle sue risposte a far valere tutti i motivi che sembravangli opportuni ad impedire la sua promozione. » Dopo venti cin- » qu'anni d'episcopato e quaranta cinque di sacerdozio, » dicevagli, il ritiro mi stà meglio che nuove dignità; le » mie vecchie spalle s'indeboliscono, e pesami il capo che » lor sovrasta. Inoltre io manco di mezzi per sostenere

» le spese che il cardinalato necessariamente esige; ed è » questa una delle molte ragioni, per cui dovrebbe farsi » la scelta di un prelato, che, al più meritare di me, ciò » ch'è facilissimo, unisse le pecuniarie risorse. Fate dun- » que che non mi si accolli tal soma... «.

37 *Lettera del re al Papa.*

Ma tanta modestia acquistogli un titolo di più a quell' emminente dignità. Il re scrisse al Papa, e calcolando *sui sensi d'amorevolezza che sua Santità compiacerebbesi d'attestargli, e sopra il vivo interesse ch'ella aveva ognor mostrato pel bene e per la dignità della Chiesa di Francia*, basò la sua petizione, segnatamente per monsignor di Cheverus, sopra *le virtù che da gran tempo lo rendeano venerabile ai fedeli*; sopra *le alte qualità di cui, dopo aver edificata una parte del nuovo mondo, offriva splendentissimi esempli in seno alla Chiesa di Francia*; sopra *la saviezza ed i talenti con cui sosteneva il santo ministero*; sopra *l'ardente ed illuminato suo zelo per la religione*. Il sommo Pontefice tardò alcun poco a rispondere a questa lettera, perchè voleva che il governo s' impegnasse di fare al novello cardinale un trattamento relativo alla dignità, ma nel fondo del suo cuore la nomina fu risoluta fin dal primo proporglielo: imperocchè, avendo poco dopo veduto un vicario generale di Bordeaux, annunziogli che l'arcivescovo era per venir proclamato cardinale nel prossimo concistoro: » E, soggiunse con quella grazia che lo caratterizza, s' io l'innalzo a questa dignità non è solamente perchè il governo lo mi domanda; indipendentemente da questa circostanza, *molto mi piace il nominarlo, a ragione delle sue virtù, del suo zelo in Boston, Montalbano e Bordeaux* «. Finalmente il dì 21 dicembre 1835, essendo stato promesso il chiesto trattamento, il Papa rispose al re di mano propria: *Essendo*, diceva,

eguale alla nostra la persuasione di vostra maestà, che la promozione di sì degno soggetto al cardinalato risulterà di decoro al sacro collegio, ed accrescerà lo splendore del clero di Francia, ben volentieri ne abbiamo accolta la domanda, e ci proponiamo di mandarla ad effetto nel primo concistoro «. Appena questa risposta del Papa giunse a Parigi, che tosto la fama pubblicolla ovunque, e la prossima promozione di monsignor di Cheverus al cardinalato fu saputa da tutti.

39 *Ringraziamento del re al Papa.*

Il re sollecitossi di ringraziarne il sommo Pontefice: » Sono gratissimo, scrivevagli, a vostra Santità della lettera » inviatami, per accertarmi della paterna benevolenza, con » cui si è compiaciuta d'accogliere la domanda della sacra » porpora da me fattale in favore dell'arcivescovo di Bor- » deaux. Vostra Santità nulla poteva fare, che più avesse » aggradito a me, e che insieme potesse provocare in Francia » più unanime l'approvazione e la gratitudine più sincera » e meglio sentita in tutte le classi della società. L'arcive- » scovo di Bordeaux è un prelato la cui illuminata pietà » nonchè la modestia delle sue alte virtù edificano le chiese » di Francia, e il sacro collegio non poteva aprirsi a sog- » getto più degno «. Tutta la Francia in fatti applaudì a questa notizia; ed i più illustri prelati s'affrettarono di manifestare a monsignor di Cheverus, la gioja che la sua promozione loro cagionava.

40 *Lettera gratulatoria dell'arcivescovo di Parigi a monsignor di Cheverus.*

La lettera che in quest'occasione scrissegli l'arcivescovo di Parigi è troppo importante perchè nella vita del Cardinale venga trasandata. » La notizia della prossima

» vostra promozione al cardinalato, dicevagli, è omai » si pubblica che non è più indiscretezza il parlarne; e » molto spiacerebbemi d' esser uno degli ultimi a farvi » il mio complimento, ed a felicitarvi. I cattolici dei due » mondi applaudiranno a questo attestato di benevolenza » e d' alta stima che la santa Sede vi porge; tutte le voci » faranno eco a quella del santissimo e comun nostro » Padre: la chiesa di Parigi s' unisce alla chiesa di Mon- » talbano e di Bordeaux per esprimervi la sua gioja, e » la parte ch' essa prende ad un avvenimento che tanti » meriti quaggiù sulla terra corona. Io vorrei, monsigno- » re, poter farvi leggere nel mio cuore tutto ciò che d' in- » teresse, di devozione e di venerazione per la vostra » persona racchiude «.

Monsignor di Cheverus restò commosso agli atte- stati di amore e di rispetto che venivangli da ogni parte, ma soprattutto per la lettera dell' arcivescovo di Parigi: » Questa lettera, diceva, m' onora più del cardinalato «. E però pose ogni cura nel ringraziare l' illustre prelato. » Non posso dubitare, gli scriveva, che tal dignità, ch' io » merito così poco, non siami realmente destinata; ma il » mio cuore ed il mio giudizio mi dicono ch' essa doveva » essere a Vostra Grandezza conferita, qual' omaggio do- » vuto ad un apostolo e ad un martire; a colui che può » dire de' suoi confratelli senza offendere la verità: *Mi- » nistri Christi sunt? Plus ego;... in plagis supra mo- » dum, in mortibus frequenter*; a colui nel quale noi » ammirammo un novello Belzunce tra gli apostati, ed » in cui noi teneramente amiamo un novello Vincenzo di » Paoli padre degli orfanelli. Giudicate, o monsignore, se » io sono commosso e se mi stimo onorato per l' inte- » resse ed amicizia che un tal prelato si degna d' atte- » starmi «.

41 *Monsignor di Cheverus è proclamato cardinale.*

Il sommo Pontefice infrattanto non indugiò a compiere la sua promessa: il 1° febbrajo 1836, monsignor di Cheverus fu proclamato cardinale con distinzione tale che a tanto favore mise a parte il solo nipote dell'ultimo Papa Leone XII, il cardinale della Genga. Come la nuova giunse a Bordeaux suscitò nella città e diocesi universale la gioja; tutti vennero a complimentare il cardinale: il capitolo in corpo indirizzogli le sue felicitazioni, e, inspirato dall'abituale sua modestia, l'umile prelato rispose, che soffriva e trovavasi umiliato al vedere che si fosse pensato a lui per sì eminente dignità, mentre tanti illustri prelati, suoi colleghi, l'avrebbero sostenuta assai meglio coi loro talenti e virtù; e nominò l'arcivescovo di Parigi, il cui coraggio e rassegnazione tra tante prove sì nobilmente sopportate avrebbe dato maggior risalto allo splendore della romana porpora. » Non già a me, disse loro, ma a lui quest'onore apparteneva «. Agli omaggi del suo clero s'unirono le felicitazioni dei più illustri personaggi, e quelle specialmente d'uno ch'eragli carissimo, il conte de Marcellus ch'egli amava e venerava quanto da lui e amato era e venerato. Ma mentre tutti godevano per la sua esaltazione, egli solo se n'affliggeva: la sua modestia non poteva sopportar l'idea di tanta altezza; fu mestieri predicargli la rassegnazione alle grandezze come ad altri la si predica per gli infortunj e per le uniliazioni. Chiamato a Parigi per ricevere i titoli e le insegne del cardinalato, vi si recò con angoscia e dolore, nè la gioja de' suoi amici potè rasserenare la sua tristezza. Giuntovi, l'ablegato di sua Santità gli rese le lettere apostoliche che l'aggregavano al sacro collegio, le quali erangli quanto era possibile onorevoli: » La prin» cipale delle nostre sollecitudini, dicevagli il sommo Pon» tefice, sta nel formare il sacro collegio dei cardinali, il » venerabile Senato della Chiesa universale e della Sede

» apostolica in modo che brilli in tutto l'universo col » merito eminente de' suoi membri, come lo esigono e » una dignità così sublime ed i decreti dei santi canoni. » Per la qual cosa a questo augustissimo ordine abbiamo » voi aggregato: perciocchè la conosciuta vostra pietà, la » scienza e prudenza vostra, il vostro zelo per la religione » cattolica e tutte le altre vostre virtù unite alla rara de- » vozione che avete per noi e per la Sede apostolica, la » vostra esperienza degli affari, la fedeltà, e l'attitudine » nell'amministrazione della diocesi di Bordeaux, v'hanno » meritata talmente la nostra stima, che non possiamo » dubitare della riuscita del vostro ministero per servigio » e onore della Chiesa di Dio (1) «. E in un altro breve, unito a quelle apostoliche lettere, il Papa gli aggiungeva » Volgendo gli sguardi della paterna nostra benevolenza » sopra la vostra persona, cui la divina clemenza ha il- » lustrato con doni sì eminenti di grazia, e considerando » quanto voi onorate la Chiesa romana colla grandezza » dei vostri meriti, stimiamo esser convenevol cosa, anzi » un dover nostro, di concedervi certi privilegi... (2) «.

(1) Inter multiplices gravissimasque injuncti nobis divinitus apostolatus curas, illa nos prae caeteris sollicitat ut, venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium collegium, B. Petri Sedis, et universae Ecclesiae Senatus, amplissimis iis praefulgeat viris, quos tam sublimis desiderat gradus et sacrorum canonum decreta requirunt. Quamobrem te augustissimo huic ordini adscribere visum est. Tua enim probata pietas, doctrina, prudentia et catholicae religionis zelus, aliarumque virtutum merita, cum singulari erga nos et apostolicam Sedem devotione conjuncta, rerumque usus et in regenda archiepiscopali ecclesia Burdigalensi spectata fides et industria, te nobis et dictae Sedi commendarunt ita, ut nos in Domino sperare juberent ministerium tuum Ecclesiae Dei magno usui et ornamento futurum.

(2) Ad personam tuam, quam divina clementia magnis illu-

42 *Risposta del cardinale alle lettere onorevoli del Pontefice.*

A tali lettere, a sì ragguardevoli attestati di stima, il novello cardinale diede umilissima e modestissima la risposta. » Ho ricevute le lettere di vostra Santità, gli dice, » colla vergogna e il rossore sulla fronte, come quello » che ben conosco la mia indegnità; ma in pari tempo » con viva riconoscenza, qual figliuolo che si vede ono- » rato da un caro padre... Al vedermi, sebben tanto in- » degno, membro dell'eminentissimo collegio de' cardinali » di santa Chiesa, io stupisco insieme e temo; ma tutta » mettendo in Dio la mia confidenza, lo prego ad impar- » tirmi la grazia di diffendere qual si conviene i diritti » della Chiesa e della santa Sede, e di promoverne la » prosperità (1) «.

43 *Cerimonia del berretto*

Ma a monsignor di Cheverus restava ancora a subire una cerimonia che più di tutto il rimanente costava alla sua modestia; ed era il ricevimento del berretto dalle

stravit gratiarum muneribus, paternae dirigentes considerationis intuitum, et attente prospicientes quod tu Romanam Ecclesiam, cujus honorabile membrum existis, tuorum plenius honoras magnitudine meritorum, dignum, quin potius debitum, reputamus ea tibi favorabiliter concedere...

(1) Cum verecundia et vultus rubore, utpote indignitatis nostrae conscii, sed cum vivido grati animi sensu, utpote filius a patre dilecto honoratus, litteras Sanctitatis Vestrae accepimus... me indignum in eminentissimo S. R. Ecc. Cardinalium collegio adscitum, cum stupore et timore conspicio; sed confidens in eo qui me confortat, precor ut Ecclesiae sanctaeque Sedis jura et prosperitatem defendere et promovere mihi Deus O. M. concedere dignetur.

stesse mani del re. Il mercoledì 9 marzo molte carrozze di corte, coll'incaricato d'affari della santa Sede e l'introduttore degli ambasciadori, vennero al suo albergo a levarlo col suo seguito e lo condussero alle Tuillerie. Dopo che l'ablegato, giusta il costume, ebbe arringato il re in latino, venne nella cappella celebrato il santo sacrifizio; e questo compiuto, postosi ivi ginocchioni il cardinale, dal re, inginocchiato anch'esso, ricevette sul capo il berretto. Quindi tutti essendosi ritirati, il cardinale indossò la talare purpurea e tutte le insegne della dignità sua, e recossi in gran parata negli appartamenti del re, al quale indirizzò il discorso di ringraziamento.

44 *Trattenimento del re col cardinale.*

Dopo la cerimonia, il re volle intrattenersi particolarmente col cardinale e parlogli con tanta bontà che sua eminenza credette opportuno di chiedergli una grazia che molto desiderava, la liberazione del signor di Peyronnet suo diocesano e di tutti insieme i suoi compagni di sventura. La libertà renduta ad un prigioniero sarebbe stata per lui la maggior contentezza della giornata. Il re protestoglisi ben disposto, ma per allora non fu altro. Uscito dalle Tuillerie, il cardinale recossi a visitare l'arcivescovo di Parigi per gratitudine alle graziosissime felicitazioni dal medesimo ricevute.

45 *Onori che gli rende l'arcivescovo di Parigi.*

L'arcivescovo, da sua parte, seguendo gl'impulsi del nobile suo cuore, nulla risparmiò per significare al cardinale di Cheverus la gioja che sentiva pel suo esaltamento: non solo venne più volte a trovarlo, ma condussegli anche il suo capitolo a complimentarlo in nome della chiesa di Parigi.

46 *Umiltà del cardinale.*

Tra tanti onori però il cardinale era sempre mesto; quell'anima elevata vedeva nudamente il nulla di tutte le grandezze e niente in esse trovava che potesse lusingarlo. » Che importa, diceva, essere dopo morti avviluppati in un sudario rosso, violaceo o nero? Quando si son veduti cadere i troni, quando si vede giornalmente la società minacciata fino ne' suoi fondamenti, come mai non accorgersi che *tutto pere quaggiù?* Come mai apprezzare queste umane cose «? E d'altronde l'esaltamento era sì contrario al suo gusto semplice e modesto! » Oh quanto volentieri, diceva ai giovani seminaristi di san Sulpizio, cangerei questa gallotta rossa colla vostra nera «! Partì da Parigi più presto che potè, e passando per Majenna tornò alla sua diocesi. Questa città, che per la prima volta vedeva cardinale un suo individuo, giubilò che mai più; tutti i passi di sua eminenza furon accompagnati da tutte le prove del più profondo rispetto e da tutte le dimostrazioni della meglio sentita ammirazione. Egli però non era men umile, nè men penetrato del vuoto e del nulla di tutto ciò che il mondo ammira. Obbligato dal popolo, avido d'udirlo, a salire in cattedra, non parlò che della morte e della necessità d'apparecchiarsi a comparire al divin tribunale: » La maggior parte di quelli che io ho conosciuti in questa città sono scomparsi, disse; tutti la morte gli ha colti: questa è una lezione per me, la quale mi avvisa che sparirò io pure tra poco «.

47 *Accoglimento fattogli a Bordeaux.*

Il cardinale restò pochi giorni a Majenna e partì per Bordeaux, ove doveva giungere nel martedì della settimana santa. Per buona pezza volle tener nascosto il dì del suo ritorno, onde evitare la pompa di un ricevimento

solenne; ma fu duopo cedere alle vive istanze ed alle ripetute sollecitudini dei Bordelesi. Quanto in magnificenza poterono far l' amore, la devozione, l' entusiasmo, tutto si spese in tale accoglimento. Malgrado la pioggia che cadeva, popolo innumerabile era venuto ad incontrarlo, e copriva le strade e le piazze per cui doveva passare: tutte le truppe in gran parata, tutte le autorità, tutto il clero da diverse parti della diocesi adunato, in una parola tutti facevano a gara per attestare a sua eminenza quanto l' onoravano e amavano, quanto erano gloriosi d' averlo per arcivescovo e alteri di vedere la porpora sulla sede di Bordeaux. Il cardinale se ne compiacque meno per l' onore rendutogli, che per l' affetto, di cui quelle esterne dimostrazioni tante prove essere stimava. Ma le consolazioni di questo giorno furono crudelmente compensate dal dolore che nell' indomani causogli la notizia d' un deplorabil caso accaduto all' estremità della diocesi.

48 *Suo dolore e carità nel naufragio di n. 78 diocesani.*

Pochi giorni avanti il suo giungere novanta sei marinai pescatori erano usciti dal porto della Teste con otto battelli, portanti ciascuno dodici uomini per procacciare in un mar agitato col travaglio della pesca il pane alle povere loro famiglie. Allontanatisi appena un cotal tratto dalla costa, il mare farsi via via più burrascoso, soffiare con violenza i venti, sollevarsi i flutti, le fragili barchette quasi senza stiva in balia dell' onde; lottano esse lungamente contro la tempesta, ma invano, chè la tempesta è più forte; barche e pescatori tutto viene inghiottito: due battelli solamente poterono scappare, e vennero ad annunziare alla costa desolata la morte di settant' otto uomini, de' quali cinquantasei erano padri di famiglia, e dodici ammogliati senza prole. A tal novella il cardinale fu afflittissimo, pianse sopra i morti e sopra

tante vedove ed orfanelli, e pose ogni cura d' apportare a si gran mali tutti i rimedj che da lui si poteva. Oltre all' aver per la seguente domenica ordinata una questua generale in tutte le chiese di Bordeaux, fece un nuovo appello alla carità dei fedeli, convocando alla cattedrale un' adunanza di carità, in cui l' oratore che nella stazion quaresimale s' era meglio distinto, predicò in favore di tante sventurate famiglie; quindi mandò sopra luogo l' abate Dapuch, quell' apostolo della carità sempre pronto a volare ovunque aveanvi miseri da soccorrere, afflitti da consolare. Là il caritatevole sacerdote trovò uno spettacolo veramente deplorabile: cento sessant' uno orfanelli, molte vedove e vecchi, che, avendo perduto il padre o il marito o il figlio, avevano perduto l' unico mezzo della loro sussistenza. Onde sollevare tanti sventurati, il cardinale indisse un officio solenne pei naufraghi; e di seguito a questa lugubre cerimonia, tanto opportuna per disporre i cuori alla compassione, effuse tutto il suo cuore in faccia al numeroso suo uditorio, esponendo l' esortazione dell' ecclesiastico (1), tutta fatta per la circostanza: *Siate come un padre per gli orfanelli, e qual marito colla vostra carità per le loro madri: voi sarete allora come i figli dell' onnipotente, ed egli ameravvi più teneramente di vostra madre.* Tali istanze fatte alla carità furono intese; le limosine abbondarono e i soccorsi d' ogni genere. Formossi una società per prender cura degli orfanelli, composta 1° dai ricchi orfanelli e orfanelle di Bordeaux; 2° dai fanciulli di molte ricche famiglie che il cardinale indusse ad associarsi alla buon' opera. Coi mezzi che quindi risultarono fu aperto a Bordeaux un asilo per i fanciulli che piacque ai parenti loro di collocare, e furono mandati soccorsi a quelli le cui madri non vollero staccarli da se. Le vedove ed i vecchi ebbero essi pure

(1) Eccl. cap. IV. v. 10, 11.

le limosine che loro abbisognavano. I gemiti di tanti infelici furono fatti udire ovunque fino a piè del trono; la famiglia reale mandò loro cinque mila franchi, il ministero sette mila, e non v' ebbe, fino agli allievi del collegio reale, alcuno che soccorrerli non volesse. Oltre una colletta di cinque cento franchi, que' generosi giovani s' incaricarono, col consenso dei loro genitori, d' allevare un orfanello e di far le spese de' suoi studj, se fossene atto; se no, di collocarlo in una scuola d' arti e mestieri. In questa forma fu riparato, per quanto era possibile, sì grande disastro.

49 *Suoi statuti pel clero.*

Poco tempo dopo, libero dalle sollecitudini che gli cagionò quel terribile caso, il cardinale di Cheverus pubblicò per il suo clero un codice di leggi ecclesiastiche o statuti diocesani. Era già molto tempo che i suoi sacerdoti lo sollecitavano, ed aspettavanlo dalla sua sapienza qual mezzo per ottenere uniformità nel governo ecclesiastico, e per giustificare coll' obbedienza i loro atti in faccia a Dio ed agli uomini: ma il cardinale che nulla sapeva precipitare, che voleva lasciare il tempo conveniente allo spirito d'osservazione per tutto esaminare, alla prudenza per tutto pesare, aveva aspettato fino al nono anno del suo episcopato sulla sede di Bordeaux prima di por mano all' opera. Allora fu compilato un progetto di statuti di concerto co' suoi vicarj generali, e comunicato ai sacerdoti insieme adunati per l' annuo spirituale ritiro; e dopo averne in silenzio ancor per molti mesi riflettuta bene ogni cosa, pubblicò i tanto attesi statuti. Nel dì della Pentecoste di quest' anno 1836 fu segnata la pastorale che li promulgava: dichiarasi primo il piano dell' opera; tutto viene sotto tre capi principali, il servizio divino, lo zelo della salute delle anime e la vita ecclesiastica che

deve condurre il sacerdote; sviluppa in seguito i vantaggi che da quel santo rogolamento deriveranno nel clero e gli obblighi ch'esso gl'impone. Qui l'umiltà sua si compiace a dichiarare, 1°, che s'egli dà *quelle leggi, nol fa per ispirito di dominazione e d'impero: Dio che vede il cuore sa ch'ei vorrebbe piuttosto esser l'ultimo de' suoi preti che loro capo: il maggior suo dolore sta nel dover comandare;* 2°, che quelle regole non sono tolte nel suo proprio fondo, ma nei venerandi concilii dell'antichità e specialmente in quelli di Bordeaux; nelle opere dei padri e nella santa scrittura: ed acciocchè ognuno potesse convincersene, fece nel corpo degli statuti imprimere in fine d'ogni articolo i testi de' concilii o dei padri che aveanvi relazione. Ommettiamo di rapportare il compendio di questi statuti, poichè non interesserebbono se non un picciol numero di lettori. Gli ecclesiastici che vorranno conoscerli potranno procurarseli: vi troveranno un giusto temperamento di dolcezza e di severità, e saviissime regole di condotta, frutto della sua lunga esperienza non meno che della sua prudenza, e troveranvi pure l'attual legislazione intorno alle fabbriche riassunte in quattro pagine, con le regole che tutti i sacerdoti devono in tal materia seguire.

Questo fu l'ultimo atto d'amministrazione del cardinale di Cheverus, ma forse il più importante; perciò egli vivrà sempre nella sua diocesi; governerà anche dopo la sua morte quel clero che gli fu sì caro, dirigeranne la condotta, additeragli la regola de' suoi doveri.

50 *Sue sollecitudini per due prelati spagnuoli esuli per don Carlos.*

Poco dopo questo grand'atto d'autorità episcopale ebbe la consolazione di prestar qualche servigio a due illustri esiliati: il primo era l'arcivescovo di Saragozza, vecchio venerabile e infermo che si voleva mandar lon-

tano dalle frontiere di Spagna. Il cardinale nulla ommise per ottenere di trattenerlo a Bordeaux, e dietro sua dimanda, lo ricevette nel seminario, ove furongli prodigalizzate tutte le cure ed i riguardi dovuti al suo carattere, alla sua situazione, al suo stato, alle sue dolci ed alte virtù. Il secondo era il vescovo di Leon, pio ed operoso prelato, di carattere franco e nobile, d'anima forte ed elevata. Scoperto dalla polizia per già ministro di don Carlos, non appena fu arrestato, che il cardinale s'affrettò di visitarlo onde attestargli tutto l'interesse che prendeva alla situazion sua. Gli propose d'intercedere per lui, e in fatti intercedette. Le autorità acconsentirono di rilasciarlo, ma a condizione che promettesse di non tornare presso don Carlos: » A tale prezzo, l'illustre prigioniero rispose loro, io non voglio la mia libertà: se io dessi la mia parola io la manterrei; ma, lungi dal cosi impegnarmi, vi dichiaro esser mia ferma volontà, come stimo esser mio dovere, di rientrare in Ispagna più presto che potrò «. Tale franchezza piacque singolarmente al cardinale di Cheverus, essa era analoga al franco e leale suo carattere, e però, sebben per poco questi due prelati potessero trattarsi, pure legossi tra essi amicizia, e il vescovo di Leon trasportato a Strasburgo scrisse al cardinale una lettera piena di gratitudine e tenerezza. Sua eminenza non potè riscontrarlo; perchè indi a poco i giornali officialmente annunziarono essorsi il nobile ed intrepido prelato rimesso in Ispagna.

51 *Visita il cantone di Sainte-Foy in mezzo a' calori eccessivi.*

Intanto la diocesi di Montalbano chiamava coi più fervidi voti il già suo vescovo e sempre amico, e voleva vedere monsignor di Cheverus sotto le insegne della novella dignità di cui il capo della Chiesa avealo onorato. Il cardinale non potè negarsi a quel diletto popolo che

viveva sempre nel suo cuore. Venne dunque a Montalbano, ove fu ricevuto come sempre con l'entusiasmo dell'amore e della devozione. Mostrovvisi da per tutto più umile e più attivo che mai, predicò ove si volle, visitò le comunità, e raccomandossi alle orazioni delle sante persone che le formano. » Ho più che mai mestieri, lor disse, del soccorso delle vostre preghiere: chi sta sulla cima della scala, corre rischio di fare maggior caduta «. Ma non fece che pochi giorni co' suoi cari montalbanesi; chè il suo zelo lo chiamava nella sua diocesi. Nel ritornarvi il clero del cantone di Sainte-Foy, posto all'estremità della diocesi, reclamò il bene di vedere sua eminenza, e d'offrirgli, per la confermazione, un gran numero di fedeli. Si cercò d'indurre il cardinale a differir questo viaggio, attesa l'incomodità della stagione: i calori erano eccessivi, e il termometro saliva ai trenta gradi; ma tali riflessi non avendolo mai trattenuto, nemmeno allora lo trattennero: partì dunque, e visitò tutte le parrocchie di quel cantone, predicando con forza e zelo più volte al giorno, officiando in tutte le chiese, e amministrando la confermazione a una moltitudine di persone. Tutte queste funzioni tenevanlo chiuso or quattro or cinque ore ogni giorno in luoghi ove la folla accalcandosi faceva aumentare il calore della temperatura; ei poteva appena respirare, e doveva, per non cadere svenuto, di tratto in tratto interrompere la confermazione, per andare alcuni istanti a pigliar aria in sacristia. I sacerdoti che l'accompagnavano, comechè forti e robusti, erano estenuati dalla fatica e dal caldo; il cardinale su di cui s'aggravava tutto il peso dell'opera, non si ricordava neppur di lagnarsi, molto meno di riposarsi e di sospendere visita sì penosa. Compì dunque tutta la forte impresa, e ritornossi a Bordeaux il sabbato 2 luglio, spossato a segno da non poterne più.

82 *Indebolimento delle sue forze.*

Nondimeno aveva assunti impegni per l'indomani, ed egli non era uomo da ritirarsi: nell'indomani imperlanto, giorno di domenica, confermò nella parrocchia di san Pietro gran numero di fanciulli, predicò avanti e dopo la cerimonia coll'usato suo zelo, e di quivi recossi in fondo alla città ad officiare pontificalmente nella chiesa di san Marziale, in cui celebravasi quel giorno la festa patronale. Giunsevi tutto trafelato e proprio oppresso dalla fatica, e divorato da calor sì cocente e da sì ardente sete, che la sua lingua per aridità attaccavaglisi al palato. A vederlo in tale stato, tutti sgomentarono; fu pregato a prendere qualche bevanda rinfrescante o qualche nutrimento, ed a lasciar celebrare la messa da un sacerdote della parrocchia; ma temendo di far dispiacere ai fedeli venuti a posta per veder officiare pontificalmente un cardinale, non volle acconsentire; e comechè così affievolito, trovò nella naturale energia del suo carattere e della volontà sua abbastanza di forze per officiare tutte le funzioni del giorno e amministrare la confermazione. Ma però dopo tale sforzo dell'esausta natura, si trovò agli estremi: » Mi sento morire, disse dopo l'officio a' sacerdoti che lo circondavano, non ho mai più sofferto tanto, e ho creduto di morire all'altare; ciò che non è avvenuto avverrà tosto: appena salito al colmo degli onori, io sto per discendere onde cambiarli colla tomba «. Tali erano i tristi presentimenti, che all'afflitto suo clero il cardinale di Cheverus annunziava, quando entrarono per ringraziarlo i fanciulli della prima comunione che aveva confermati. Allora tutto all'improvviso accade in lui un significante cangiamento, al vedere que' fanciulli, sì belli per candore ed innocenza, e specialmente al gettarsegli al collo che un d'essi fece col caro sorriso e libertà d'un figlio che abbraccia sua madre, provò tal benefica impressione, che, dissipata tutta

la sua mestizia, la gioja brillogli in faccia e ravvivò tutte le sue parole: » Oh quanto bene, esclamò, che m'ha fatto questa scena! tanto è incantevole l'infantile innocenza«! E dopo fu tranquillo, contento e intrattenne deliziosamente tutta la comitiva. Ma aimè! questo apparente migliorare, simile alle scintille che getta la lucerna prossima a spegnersi, non durò che qualche ora, e la debolezza e lo sfinimento della giornata non furono meno temuti quai segni forieri della morte che s'appressava: morte sempre dolorosa per tutti quelli che conobbero ed apprezzarono quel gran cardinale; ma morte sempre per lui gloriosa; poichè soccombette sotto le cure e le fatiche del ministero, e morì sulla breccia e colle armi alla mano.

LIBRO QUINTO

RITRATTO E MORTE

DEL CARDINALE DI CHEVERUS

Tra i fatti esposti nel libro precedente e il terribile colpo che tolse all' istante e per sempre l' uso dei sensi e delle potenze al cardinale di Cheverus, passarono pochi giorni vuoti affatto d' avvenimenti, e però possiamo dire d'esser alla fine della vita morale e intellettuale di quell' eccellente prelato. Ma terminando vita sì bella, e prima di raccontare la malattia e la morte che lo rapirono alla terra, ci resta a compiere un' altro lavoro. Fin qui non abbiam considerate nel cardinale di Cheverus se non le azioni che successivamente hanno diviso il corso di sua vita; ma tutto ciò non basta a farlo degnamente conoscere: le azioni pubbliche talvolta non palesano se non una virtù apparente, e passeggera, uno sforzo sopra di se per raggiungere l' altezza della circostanza, quindi si ricade, e l' eroe in pubblico è spesso un omiciattolo nelle particolarità della vita interiore e domestica. Ciò che fa conoscere a fondo un uomo, mette in piena luce le sue virtù e rende impossibile l' ingannarsi, è il totale della sua vita così privata come pubblica, il suo diportarsi in tutti i momenti, quando è solo e non veduto, egualmente che sotto l' occhio osservatore della moltitudine, è in una parola, il ritratto di tutta intera la di lui anima: ora è sotto questo nuovo punto di vista che dobbiamo considerare il cardinale di Cheverus, ed è il suo ritratto che a delineare ci resta. Nè prima si poteva farlo, perchè, appartenendo a tutte le epoche della sua vita, questo ritratto non appartiene propriamente a niun' epoca particolare; e non ci par

di portarlo più innanzi, perocchè facendo meglio conoscere monsignor di Cheverus, noi così disporremo il lettore a meglio comprendere, ed il vivo interesse ch' eccitò durante la sua malattia, e le lagrime che trasse sulla sua morte, ed il cordoglio che lo seguì nella tomba.

1 *Vita regolata del cardinale.*

La prima cosa che recava sorpresa nel cardinale di Cheverus, era la sua vita regolata, eguale ed uniforme, semprechè la carità o qualche altro dovere non l' obbligasse ad alterare le sue abitudini. Egli era d' avviso che il disordine nell' impiego della giornata ne cagiona necessariamente la perdita, fa che si manchi a molti doveri ed indica un carattere debole, incapace di signoreggiare le variazioni del gusto e i capricci dell' umore; al contrario ei stimava che la vita cristiana è essenzialmente vita regolata, che il bell' ordine che presiede a tutti i momenti del giorno, che fa fare ogni cosa a suo tempo e luogo, è sorgente di pace, di calma e di felicità per coloro che l' osservano; spettacolo di virtù e di religione per coloro che ne sono testimonj; malleveria del compimento di tutti i doveri. Quindi mai vita fu meglio ordinata della sua: nel corso dell' ecclesiastica sua educazione aveva contratta l' abitudine d' una vita regolata e la conservò fedelmente fino alla morte. Levò sempre di gran mattino, a quattr' ore nella state, e a quattr' ore e mezzo di verno, onde attendere a' suoi esercizj di pietà nel silenzio della pace, senza alcun esterno disturbo. A sei ore celebrava la santa messa, e dopo il ringraziamento studiava la santa scrittura, leggendo quotidianamente due capitoli dell' antico testamento e due del nuovo, in latino, in francese, in greco ed in inglese; sovente anche, quando le sue occupazioni meno affollate gli permettevano di prolungare lo studio, studiavane il testo ebraico; ed egli

attribuiva a questa pratica fedelmente osservata la cognizione che possedeva della santa Scrittura. Le stesse materie lette così in quattro lingue imprimevanglisi profondamente nello spirito e nel cuore, tanto più che le studiava, non per vana curiosità di sapere, ma con quella disposizione di pietà, di religioso raccoglimento, di rispetto per la parola di Dio, che tocca l' anima, la penetra e v' imprime le verità sante. Terminato questo studio, s' occupava della sua corrispondenza, che tutta eseguiva da per se, non lasciando all' opera degli officiali se non gli affari di pura amministrazione. A mezzodì in punto la campana annunziava il desinare; e al primo tocco vi si recava, lasciando gli affari, invitando graziosamente le persone presenti a partecipare alla mensa per cui era suonato, e così dicendo se n' andava. Benediva ad alta voce la mensa, faceva gli onori con nobile, facile e natural gentilezza. Essa era servita con frugalità, ma con decenza; v' avea la convenicnte abbondanza, ma giammai vivande rare e sontuose, che sono raffinamenti di delicatezza o di ghiottoneria: tutto v' era semplice, e il cardinale dava di ciò a' molti suoi commensali questa graziosa ragione: » Se io non adunassi i miei amici che nei grandi conviti, diceva loro, non potrei vederli se non rarissimo, invece potendo offrir loro ogni giorno tavola frugale, io posso accoglierli di spesso: e questo è il mio piacere «. Ma ciò che meglio di qual si voglia portata rendeva que' desinari preziosi era il gradito far a sua posta, che a tutti lasciava, e la libertà d' un dolce e gajo intrattenersi, al quale tutti potevano partecipare, e sopra tutto l' incanto della sua conversazione. In nessuna occasione era così caro come a mensa, ove s' abbandonava a tutte le inspirazioni del suo genio e della sua inesauribile memoria, ora graziosamente narrando le sue rimembranze d' America o qualche dilettevole istoria; ora rallegrando la società con vivaci risposte, con propriissime sentenze, e spesso anche

molto a proposito rapportando brani di poeti francesi, latini, greci ed inglesi. Il pranzo durava tre quarti d'ora, e dopo o a ricrearsi nel giardino quando faceva bel tempo, o, quand'era pioggia o freddo nel salone: qui conversava fino alle due; era questa la sola sua conversazione; e questi stessi brevi momenti erano spesso occupati in ascoltare i sacerdoti o laici che avevano a parlargli, per ricevere i suoi consigli o i suoi ordini. Partitisi i convitati, si chiudeva nel suo gabinetto fino alle ott'ore, dividendo tutto questo lungo tempo tra la preghiera, lo studio, e gli affari. Mai usciva se non trattovi dai doveri del ministero, dalla carità o dalla gentilezza; e quando nel 1834, dopo il primo accesso d'apoplessia, i medici gli ordinarono d'uscire un poco ogni dì dopo il meriggio, ei fece che questo diporto fosse esercizio di carità, consacrandolo a recarsi a consolare famiglie afflitte o qualche ammalato. Alle otto si faceva la cena; la quale per lui consisteva in qualche legume per lo più senza pane. Alle nove in punto adunava i suoi domestici, leggeva loro il soggetto della meditazione per l'indomani, ed ei stesso faceva la preghiera della sera alla quale tutti rispondevano.

Tale era la vita regolata che costantemente menava il cardinal di Cheverus: non vi si trova assegnato alcun tempo per ricevere quelli che avevano a parlargli, perchè, tenendo la carità per la prima di tutte le regole, egli era accessibile a tutti dal levarsi fino all'ora di tornare a letto. Tutte le domeniche e dì festivi, quand'era a Bordeaux, assisteva agli officj della cattedrale; durante la quaresima veniva sempre ad ascoltare la predica, specialmente se il predicatore poco incontrava; e ciò per due motivi: il primo, onde col suo esempio indurre i parrocchiani a concorrervi; il secondo, onde consolare, per quanto era da lui, il predicatore del poco concorso che aveva.

2 *Sua puntualità ed esattezza.*

Vita sì regolata aveva fatta contrarre al cardinale di Cheverus un'abitudine alla puntualità veramente ammirabile: nei pastorali ritiri egli era sempre il primo a tutti gli esercizj; quando doveva in qualche luogo officiare, sempre giugnea prima dell'ora stabilita per la cerimonia ed era sempre pronto a cominciare all'ora precisa. Non è mai accaduto che siasi fatto aspettare; e per dissimulare il merito di tale esattezza, usava dire niente costare di più il partire un quarto d'ora prima o dopo. Questa stessa puntualità, da lui nelle cose di fuori osservata, seguivala in tutto il resto. Doveva rispondere ad una lettera? facevalo o nello stesso giorno, o nell'indomani, se gli affari glielo permettevano, però sempre sollecitamente. Chiedevasi di parlargli? subito lasciava lo studio, l'affare o la conversazione che più lo avesse interessato, talvolta anche la mensa, per soddisfare più prontamente a chi lo voleva. Era invitato a predicare? sempre apparecchiava il suo discorso più presto che avesse potuto, onde non esporsi a trattar meno rispettosamente la divina parola: così in tutta la sua condotta, giammai si regolava secondo il suo genio, ma sempre secondochè più conveniva alla circostanza ed era più conforme agli ordini della Provvidenza.

3 *Buon impiego del tempo.*

Quindi tutti i suoi giorni erano pieni e tutto il suo tempo utilmente impiegato. La sua casa non era frequentata da quelle adunanze dove i mondani traggono a sprecare un tempo che loro è gravoso: quantunque avesse potuto brillare ne' crocchi colla bellezza del suo genio, pure nè mai ci andava, nè adunavane nel suo palazzo. In casa sua non giuochi e frivoli passatempi che a tanti sembrano necessarj: professava di non saper alcun giuoco e di non

volerne imparare alcuno; non passeggi, i quali pajono una! sì legittima ed innocente distrazione: sebbene avesse una casa di campagna a una lega da Bordeaux, non ci andò mai, se non quando fu dalla condiscendenza obbligato, o per condurvi amici che la volessero vedere, o per compiacere al suo economo, il quale voleva mostrargli i fattivi miglioramenti. Se fu veduto talvolta alla casa di campagna de' suoi seminarj ve lo avea tratto la compiacenza, onde non contristare i superiori che ne lo avevano pregato. Uno d'essi n'ebbe un dì la prova; manifestò al prelato quanto stimerebbonsi contenti d'averlo tutte le volte che piacerebbegli di venire un poco a diporto: » Se io non vengo, risposegli l'arcivescovo, se non quando mi sarà in grado d'andarmene a diporto, non mi ci vedrete voi mai: dacchè sono sacerdote, non ho mai speso un quarto d'ora in passeggio per mio piacere, nè ora che sono provetto comincierò «. Per ciò stesso, sull'esempio di san Ambrogio e di san Agostino, si fece precetto di mai accettare pranzi in città, tranne da' suoi parrochi, e nei soli giorni che officiava nelle loro chiese. » Perderei, diceva, la metà del mio tempo, se io accettassi tutti gli inviti che mi si farebbono; susciterei gelosie e mi farei de' nemici, se alcuni ne accettassi ed altri no «. Eragli assai più gradito il frugale suo desinare, che non toglievagli che pochi momenti, e gli procurava il vantaggio di far certi i suoi sacerdoti e amici, che ogni dì sarebbe alla sua tavola per accoglierli. Così il cardinale di Cheverus aveva tolto tuttociò che poteva impedire il buon uso del tempo; e in ciò la severità sua era tanta che eziandio nelle sue gite pastorali, adempiute alla chiesa le funzioni del suo ministero, e fatte di fuori le visite di convenienza, chiudevasi nella camera onde attendere allo studio, alla sua corrispondenza o alla orazione, mentre i sacerdoti che l'accompagnavano e il clero del luogo riposavano a loro agio. Che più! giunto un giorno al seminario minore per isbaglio un'ora prima

dell' esercizio a cui doveva presiedere, ebbe meglio ritornarsi a piedi all' arcivescovado, lontano un venti minuti di gita, che di passar quell' ora in poco utile conversazione aspettando il cominciar dell' esercizio. Compiangeva sinceramente coloro che, per passare lieti giorni hanno bisogno di frivoli spassi, di conviti, di ridotti, di serate, di giuochi o di romanzi. » Forsechè la sacra Scrittura, diceva, la storia, la letteratura, le naturali scienze, non sono abbastanza interessanti per occupare la breve nostra esistenza! Quando s' hanno tra le mani e sugli occhi tante cose sì atte ad interessare la mente ed il cuore, così degne d' arricchire la nostra intelligenza e d' adornare la nostra memoria, come mai si può perdere il tempo al giuoco o nelle frivolezze? Quanto a me aggiungeva, io non ho bisogno d' alcuno per passare deliziose ore: l' orazione e lo studio hanno sempre deliziata la vita mia «. In fatti il cardinale mai fu veduto starsi ozioso, o darsi a qual si fosse divertimento. Quell' anima forte era sempre di serie cose occupata, e non conosceva altro riposo che il cangiar d' occupazione. Laonde quand' era stanco dagli affari si riposava nello studio dell' antichità. » Quando i vivi mi stancano, diceva, io vado a riposarmi coi morti «.

4 *Cognizioni e sapere del cardinale.*

Impiegando per così lunga carriera così severamente il tempo ben puossi argomentare quante cognizioni il cardinale acquistasse; e meglio ancora dalla prodigiosa sua memoria, la quale, ciò che venivale confidato, riteneva per sempre, ed era come una biblioteca vivente ove ogni cosa era classificata al suo luogo e dove egli sapeva opportunamente trovare gli esempj, i fatti, le precise citazioni che gli faceva mestieri. Abbiam già nel libro primo veduto a qual grado di perfezione nel corso de' suoi studj portasse le cognizioni e la pratica della lingua latina: in

America nulla perdette di quella facilità e bellezza d'elocuzione, a segno tale che diceva, come abbiamo da un giornale di Boston, che s'avesse a perorare in difesa della sua vita avanti a giudici capaci d'intenderlo, preferirebbe d'esprimersi in latino, perocchè in questa lingua avrebbe più alla mano i pensieri e le convenienti espressioni. Il greco niente eragli men familiare del latino; leggevane frequentemente gli autori, e, quando assisteva nei collegj ai letterari esercizj, interrogava volentieri gli allievi intorno a questa parte de' loro studj. Quanto all'inglese lo sapeva meglio del francese, pensava sempre in questa lingua, anche ne' suoi sogni, e quando predicava doveva applicarsi a tradur le proprie idee, che sempre presentavanglisi vestite di forme inglesi. L'ebraico non l'aveva così alla mano; tuttavia sapevane abbastanza per confutare i ministri delle diverse sette, che avessero voluto da questa lingua trar obiezioni contro la religione.

E la scienza delle lingue era il meno delle sue cognizioni: per tacere delle matematiche, che aveva insegnate in Inghilterra, della storia antica e moderna, sopra tutto della storia ecclesiastica, che leggeva sovente ne' suoi ultimi anni, dell'istoria inglese, sulla quale aveva molto letto, dell'istoria di Francia, di cui sapeva precisare i fatti e le epoche; conosceva a fondo specialmente la teologia polemica. Oltre i soliti studj, che in questa materia aveva fatti alla Sorbona, aveva sempre continuato a studiarla e a meditarla durante il suo soggiorno in America. La necessità in cui allora si trovava di confermare i cattolici nella loro fede contro tutti gli errori che li circondavano, di combattere l'insegnare de' ministri delle varie sette, e di predicare anche talvolta nei loro templi, l'aveva reso sì profondo in questa parte dell'ecclesiastica scienza, ch'era del pari eccellente e a stabilir solidamente i dogmi della nostra fede, e ad annientare tutte le obiezioni che lo spirito d'eresia ha contr'essa inventate. Ma i due rami di

sapere nei quali eminentemente si distingueva erano la santa Scrittura e la letteratura. Egli non sapeva comprendere perchè i cattolici studiassero così poco i santi libri, e così poco ne conoscessero la storia. Spesso rimproverava ciò alle persone ch'erangli più confidenti. » Voi leggete libri frivoli, lor diceva, forse anche romanzi, e non leggete il più bello di tutti i libri, la più interessante di tutte le storie «. Nè è a dire ch'egli non condannasse quant'ogn'altro l'errore di quelli che offrono questo divin libro a tutto il popolo qual regola di fede accessibile a tutti, no; ei voleva che lo si leggesse con ispirito di sommissione alla Chiesa, che sola n'è la legittima interprete, con sensi di pietà, di fede, d'orazione e soprattutto col desiderio di rendersi migliori col mezzo di tale lettura. Così faceva egli: a forza di rileggere la bibbia la sapeva quasi tutta a memoria, e l'antico testamento eragli familiare come il vangelo; avevane meditati i tratti storici, le sentenze morali e le applicazioni che si poteva fare di quelli e di queste ai varj casi della vita; e però, qual ch' ella fosse la materia che doveva trattare, aveva sempre alla mano tutti i luoghi che tornavangli all'uopo i più opportuni (1). Alle proprie sue osservazioni aveva aggiunte quelle dei più riputati commentatori e specialmente di san Giovanni Grisostomo. Oltre al mantenere colla lettura di questo illustre dottore della Chiesa le cognizioni che aveva della lingua greca, piacevagli distintamente il suo genere, la sua maniera ampla, nobile ed eloquente di commentare la Scrittura, il suo entusiasmo per san Paolo che sentiva egli stesso e l'effusione del di lui cuore sì tenero e sensibile Ma se la santa Scrittura

(1) Un esempio tra mille altri: invitato a benedire il matrimonio del figlio del signor Ravez, applicogli quelle parole di Raguele al giovine Tobia: *Benedictio tibi sit, fili mi, quia filius es patris boni et optimi.*

occupava il primo luogo nelle cognizioni del cardinale di Cheverus, teneva il secondo la letteratura. Fu già raccontato che la situazion sua a Boston avevagli fatto quasi un dovere di dedicarsi a questo genere di studio e il suo genio, che era adattatissimo, vi riuscì a meraviglia. I gran modelli di Roma e d'Atene, Omero e Virgilio, Cicerone e Demostene, erangli familiari e sapevane moltissimi tratti a memoria. Orazio eragli quasi amico col quale godeva di ricrearsi; e spesso glielo vedevano sul tavolo a canto la bibbia, qual sollievo dello spirito dopo lunghe e serie occupazioni. Sapevalo quasi tutto a memoria, e, all'occasione, facevane applicazioni le più felici e le più spiritose. Alla letteratura antica il cardinale aggiungeva una cognizione poco comune della letteratura francese e inglese. Aveane lette le migliori opere, ritenuti a memoria gli squarci più belli, e sempre proseguiva leggendo quanto di più ragguardevole tanto in Francia che in Inghilterra veniva alla luce. Leggevale non con quella leggerezza di spirito che cerca solamente a soddisfare una vana curiosità, ma con quella finezza di gusto, perspicaccia di vedute e riflessione profonda che sa render conto di tutto, che non si contenta di brillanti immagini, e della pompa dello stile, ma prima di tutto vuole la chiarezza nelle espressioni e verità, giustezza e solidità nel pensiero. Di qui la severità con cui giudicava le opere moderne; la maggior parte erano da lui trovate difettose tanto nella materia come nella forma, e usava dire che la scribomania del nostro secolo ne provava l'ignoranza. » Gli autori, diceva, credono darci cose nuove e, se fossero più istrutti, vedrebbono che tutto ciò ch'essi scrivono è stato detto prima di loro e molto meglio ch'essi non fanno. Le loro produzioni li farebbono vergognare, come la scrittura d'un fanciullo confrontata a quella del suo maestro «. Quanto a se aveva per principio che un vescovo deve stampar meno che può, perchè ogni stampato viene sottoposto alla

censura pubblica, e non conviene alla dignità episcopale di venire senza necessità da tal tribunale giudicata. Ecco il perchè le sue pastorali erano così brevi e così rare, ed ei, che sì di frequente parlava, scriveva sì poco.

5 *Spirito del cardinale.*

Comechè adorno di tutta la freschezza e splendore della buona letteratura; pure i proprj capitali dello spirito del cardinale erano ancora maggiori. Dotato di vasto ingegno, mai si lasciava prevenire contro o persona o cosa dalla prima sfavorevole osservazione o da svantaggiose relazioni. Esaminava da se per ogni lato la cosa ch' era da giudicarsi, e se trovavala buona nella sostanza, per quanto non gli piacesse la forma, pure la approvava e la incoraggiava eziandio, come se andassegli in tutto a genio. Non men che vasto il suo ingegno era anche fino e penetrante; aveva un raro tatto sia per osservare gli uomini e le cose, la società, le sue tendenze ed il suo andamento; sia per discernere ciò che in qualunque circostanza dir conveniva: ma ciò che più ammirossi dell' ingegno suo era l' amabilità, la delicatezza e le grazie che l' adornavano; nessuno meglio di lui sapeva animare una conversazione, illuminare, istruire, intramezzando a proposito sentenze e risposte felici ed argutezze: la sua parola era sempre nobile, facile, gradita. Varie volte s' è venuto a trovare co' begli ingegni della nostra epoca, i quali in sua presenza sembravano far mostra del loro merito, e sempre è stato giudicato che, senza volerlo, il cardinale la vincesse colla prontezza e acutezza delle sue riflessioni, risposte e colla nobiltà de' pensieri e delle espressioni. Venivagli indirizzato un pubblico discorso al quale fosse mestieri rispondere sull' istante? egli aveva pronta la più conveniente risposta e la lode e il delicato avvertimento e propria la riflessione, tutto in somma

relativo al discorso dell' oratore, che lo aveva arringato. Doveva egli trattare personaggi dei più alti ordini della società? se li cattivava coll' amabile e graziosa sua parola, qualche volta fino dal primo abboccarsi, e così le grazie del suo spirito gli aveano acquistati ovunque molti e possenti amici. Finalmente doveva egli in difficili circostanze pigliar partito? troppo elevato per essere accessibile a prevenzioni o a pregiudizi, guardava solamente la cosa in se stessa, e con imparzialità bilanciava le ragioni pro e contro; troppo umile per fidarsi di se solo, volentieri pigliava consiglio; troppo saggio per precipitare le sue decisioni, le maturava sempre nella calma della riflessione.

6 *Suo cuore.*

Ma sebben fosse ammirabile il cardinale per le qualità dello spirito, pure lo era più ancora per quelle del cuore. Aveva un cuor nobile, d' alti sensi, straniero alle piccolezze della vanità, e dell' amor proprio; un cuor generoso, sollecito di fare a tutti gli uomini il maggior bene che poteva, e gratissimo al minimo bene che riceveva. Teneva per principio che, siccome il benefattore deve obbliare il servigio che ha avuta la fortuna di fare, e di mai farne cenno; così all' opposto la persona obbligata deve sempre sovvenirsene e in ogni occasione mostrare che realmente se ne sovviene. Questo principio era da lui costantemente praticato: dopo fatto un benefizio pareva esso l' obbligato, e raddoppiava di attenzione e di zelo; e dopo un benefizio ricevuto, fosse anche solo un leggero attestato d' interesse e di buona volontà, eri certo d' averti per sempre la sua riconoscenza e l' amor suo. Di qui la sollecitudine d' invitare alla sua mensa tutti gl' inglesi o irlandesi che gli accadeva di vedere. » Questo popolo, diceva, m' ha accolto con tanta bontà e tanto indulgentemente trattato, ch' io mi stimo felice ogni volta

che mi viene l'occasione di dimostrargli la mia gratitudine verso taluno de' suoi «. Il suo cuore era tenero e sensibile, non già di quella sensibilità, effetto di debolezza, che snerva l'anima ed il coraggio, ma di quella sensibilità ch'è tenerezza di carità, che ha fatto piangere nostro Signore sopra il morto Lazzaro e sopra l'infedel Gerusalemme. Non piacevano a lui que' cuor duri, che si fanno un sistema e quasi un dover di religione d'essere freddi ne' loro affetti e di non piangere quelli che amano quando la morte o altro avvenimento li divide. » La religione, diceva, non è che amore; essa non distrugge nel cuore la tenerezza e l'amore, non fa che purificarli e santificarli «. Questa sensibilità andò in lui sempre crescendo, e verso il fine della sua vita la più picciola cagione lo intteneriva e facevalo piangere. Da ciò può conchiudersi qual ei fosse in punto d'amicizia. Si realizzavano in lui completamente le parole di Fenelon che, » nulla è sì tenero, sì aperto, sì vivo, sì dolce, sì amabile, si amante d'un cuore ch'è posseduto e animato dall'amicizia purificata dalla religione «. Amava egli con tanta franchezza, cordialità ed abbandono, che quanto meglio veniva conosciuto, veniva più amato, e come s'era cominciato ad amarlo non si poteva più da lui separarsi: era, come è stato detto dell'arcivescovo di Cambrai, tutto ciò che l'anima la più dolce e la più sensibile può offrire di caro e d'attraente. Se ne sono veduti diversi fare il viaggio dagli Stati-Uniti a Bordeaux unicamente per godere qualche settimana della sua amicizia, altri venirsi a stabilire in questa città per non mai separarsi da lui: tanto era possente quella specie d'incanto ch'ei metteva nel commercio dell'amicizia. E però verso il fine de' suoi giorni egli diceva che dei molti amici che aveva avuti nel corso della sua vita non ne aveva mai perduto alcuno se non toltogli dalla morte: tutti erangli rimasti fortemente uniti, cordialmente attaccati e quasi avvinti dall'amabilità che in lui trovavano.

7 *Suo carattere.*

Nel cardinale di Cheverus una qualità in particolar modo piaceva, e cattivavagli tutti gli animi; la franchezza del suo carattere: in lui non rigiri, non dissimulazioni, non doppiezze: qual era veduto esternamente, tal era nel suo interno; nè mai nella sua semplicità leale, piena di franchezza e rettitudine, seppe simulare un sentimento che non avesse. Se diceva qualche cosa, il pensiero espresso della sua parola era identico a quello che aveva in mente; se faceva dimostrazione d'affetto, l'atto venivagli infallibilmente dal cuore; la sua parola era sempre simile al più puro cristallo: perchè attraverso di quella tutta l'anima gli si vedeva. Non potea soffrire che per trarre alcuno nelle proprie intenzioni s'usassero reticenze, restrizioni mentali o equivoci. » Operare così, diceva, è ingannare, e ingannare anche per buon fine, è cosa indegna dell'uomo e del cristiano «. Quindi egli non ebbe mai due parlari, l'uno pei presenti, l'altro pegli assenti; voleva dir sempre le cose francamente quali erano, e intendeva che se gliele dicessero egualmente. Niente disgustavalo quanto la mancanza della semplicità e della rettitudine. Un giorno incaricò uno de' suoi vicarj generali di compilare una pastorale per promulgare varie disposizioni amministrative un po complicate, intorno alle quali quegli specialmente aveva studiato. Il vicario generale soddisfecevi con tutto l'impegno, e rassegnando l'opera sua all'arcivescovo lo pregò istantemente a soffrire d'esserne creduto l'autore, e di non palesarne la mano ch'era stata da lui adoperata: era assai difficile alla sua franchezza tal'atto; ed essendo venuti taluni a complimentarlo per quella pastorale, non potè contenersi, poichè avrebbe dovuto sopportare un elogio che non gli apparteneva. » Signori, rispose con quel caro sorriso che palesava la perfezione della sua umiltà non meno che il candor della sua

bell'anima, di tutte le mie pastorali questa è la sola ch'io non ho fatta, ed è la sola per cui ho ricevuti elogi «. Lo stesso spirito di franchezza presiedeva a tutti gli atti della sua amministrazione: mai nè astuzie, nè obbliquità, nè rigiri; tutto era fatto alla scoperta, e senza andar sott'acqua: diceva schiettamente all'uno le difficoltà del posto al quale lo inviava, all'altro i varii rimproveri che fare gli si dovevano. Questo medesimo spirito era osservato anche nella sua privata e personale condotta: mai, nè in punto di pietà nè in checchè si voglia, accattava l'apparenza d'un sentimento che non aveva: » Io pajo quel che sono, diceva, e procuro d'essere qual debbo parere «. Venne un dì felicitato perchè niuna fabbrica vicina all'arcivescovado aveva finestre sopra il suo giardino: » Poco m'importa, rispose, io non ho due maniere d'operare, l'una per quando son veduto, l'altra per quando son solo: procuro di non far mai cosa in secreto che non si possa fare in pubblico, e nemmen di pensare ciò ch'io non potessi, se fosse duopo, dire ad alta voce «.

8 *Sua umiltà.*

Per la qual cosa non fa duopo stupire, s'egli era così umile, e così modesto: l'umiltà cristiana è la franchezza della virtù; e l'uomo non è orgoglioso se non perchè non vuol confessare a se medesimo la verità del suo nulla e della sua miseria; del suo nulla, perchè tutto ciò che ha è dono di Dio che ad ogni istante può venirgli tolto; della sua miseria, perchè le sue tante tendenze al male, che incessantemente deve combattere per essere virtuoso, gli rivelano ch'è un essere degradato, il quale non può insuperbirsi senza mentire a se medesimo. Il cardinale di Cheverus tutto ciò a se stesso schiettamente confessava, ed erane sì penetrato da sentire assai bassamente di se. Non si stimava miglior di nessuno, neppur

de' poveri, e degli uomini della più vile condizione, » perchè, diceva, essi sono nostri fratelli, nostri simili, e forse molti saranno un dì più di noi avanti a Dio esaltati «: e nè tampoco migliore de' maggior peccatori, perchè soggiungeva; » chi sa ciò che noi saremmo divenuti senza la grazia di Dio? forse avremmo fatto di peggio «. Penetravasi soprattutto di profondissima umiltà ogni volta che visitava la casa dei pazzi ch'erano nella sua diocesi. » Hannovi tra essi, diceva, uomini di bel genio e di molto sapere: tutto ciò è stato loro tolto in un istante, e può accadere altrettanto a noi, quando non ce lo aspettiamo. Or come si può inorgoglire per un pò d'ingegno e di scienza «? Faceva poco caso delle osservazioni della nostra ragione tanto soggetta ad errare, e sceglieva piuttosto di sottomettersi con semplicità da fanciullo ad una parola di fede che consultare tutti gli umani ragionamenti. Se gli si parlava delle oscurità misteriose della nostra religione, schivava di scandagliarne la profondità con ispiegazioni temerarie e arrischiate: adoravale invece umilmente ed eccitava tutti a far del pari, ripetendo loro il detto di nostro Signore: *Nescis modo, scies autem postea.* » Quello che presentemente non comprendete, lo comprenderete più tardi: ciò che credete quaggiù sulla terra, lo vedrete nell'eternità «.

A così umili sensi è agevole il dedurre quanto il cardinale fosse alieno da ogni fasto e pretensione. Giammai apparve in lui ombra d'ostentazione, d'amor proprio; giammai il più piccolo segno d'orgoglio e d'alterigia: era all'opposto tanto umile e modesto che aveva mestieri di venir consolato e incoraggiato. Quando parlava di se, usava umiliantissime espressioni; raccomandava alle altrui orazioni la *sua povera persona*, il *povero arcivescovo*: e parlava così di maniera che ben appariva uscirgli tali parole dal cuore. Quando presiedeva al suo clero radunato pegli esercizj spirituali, pareva che arrossisse d'alzar la

voce tra suoi sacerdoti: ei giudicavasi l'ultimo di tutti, e usurpando le celebri parole del vescovo d'Ipona: » Ben so io, diceva, che Girolamo val meglio d'Agostino, e sono ben lontano dall'illudermi; miei fratelli, miei cari, sorreggete la mia debolezza, ho bisogno del vostro appoggio per non perdermi di coraggio: *Quanto infirmiores sumus, tanto his pluribus indigemus* (1). Parole così umili venivano accolte colle lagrime di tenerezza da tutto il clero, e tutti ammiravano praticato distintamente da lui l'avviso dello Spirito Santo: » Sei tu per avventura posto a reggere gli altri? guarda d'inorgoglire: sii tra essi come uno di loro: *Rectorem te posuerunt? noli extolli; esto in illis quasi unus ex ipsis* (2) «.

Ed è ancor poco: il cardinale di Cheverus sopportava le ingiurie e gli oltraggi, come se il mancare alla *sua*, com'egli usava dire, *povera persona*, fosse stata cosa da nulla. Molte volte, posto ogni riguardo in non cale, gli vennero indirizzate lettere di sensi e forme le più oltraggiose: e tuttavia nè s'adontava, nè risentivasi, molto meno pensava a querelarsi, e quando rivedeva gli autori di quelle lettere, parlava loro dolcemente, e pareva aver obbliata ogni cosa; o se le ricordava, facevalo per loro bene. » Permettetemi, diceva loro, di darvi unicamente per vostro pro un amichevole avviso. Le forme nelle quali m'avete scritto non sono sconvenevoli a mio riguardo, e punto m'offendono; ma se mai scriveste di quell'inchiostro ad altre qualificate persone che come me nè vi conoscessero, nè vi amassero, potrebbono derivarvi male conseguenze, e incontrar nimicizia con tali che potrebbono nuocervi «. La storia della sua vita ce l'ha fatto in varie circostanze vedere soffrir tranquillo e paziente biasimi e rimproveri: tranghiottiva volenteroso lo sfavore degli umani giudizj,

(1) Pontificale Rom. de ordinat. Praesbyth.

(2) Ecclis. XXXII. 1.

e sovente, allorchè doveva salire in cattedra senza aver avuto tempo di apparecchiarsi, è stato udito dire dolcemente sorridendo: » M'espongo a buscarmi, come già dicono, che il povero arcivescovo vaneggia; ma ciò poco importa «.

Ma la sincera umiltà del cardinale risaltava ancora meglio, dal procurare che sempre fece, d'operar il bene secretamente, e di sottrarsi allo splendor degli onori ed al romore della rinomanza. Quando studiava alla Sorbona, e tanto mirabilmente vi riusciva, avrebbe pur potuto concepire speranze d'un brillante avvenire; no, il suo unico pensiero allor era d'ottenersi una cattedra nella facoltà, e di trar quivi fino alla morte i suoi giorni, oscuri sì, ma pacifici e tutti nell'orazione e nello studio occupati. Tal era la vita ritirata e tranquilla che veniva scelta dalla moderazione de' suoi desiderj e dal modesto suo carattere. Quando partì dall'Inghilterra per dedicarsi alle missioni d'America, ei non iscorgeva in questo pregetto se non una vita nascosta, ma utile e laboriosa; e questa era la sola ambizion sua. Se venne innalzato all'episcopato, fu contro suo volere e malgrado la sua resistenza. Obbligato ad acconsentire, non fu men utile, nè men modesto che quando era semplice sacerdote. Se, richiamato in Francia, per volere del re, gli convenne passare da Montalbano all'arcivescovado di Bordeaux, penò indicibilmente e l'umiltà sua n'ebbe un colpo mortale. Se finalmente si volle al cardinalato esaltarlo, nulla ommise per impedire tal promozione, ed il rammarico di non esservi riuscito stettegli vivo in petto fino alla tomba. Le dignità inspiravangli tal orrore, che per un tratto di vita formarono quella delle sue croci che più pesogli, fino a udirlo talvolta dire: esser egli tentato di desiderare un granello d'ambizione per sostenere il suo coraggio sotto il peso degli onori che lo schiacciavano. » La Provvidenza, diceva, è stata pur severa con me: io ho sempre desiderato di vivere nascosto,

ho sempre abborriti gli onori, ed essa ha sempre contrariate le mie inclinazioni «. E negli ultimi dì della sua vita ripeteva continuamente a' suoi amici che il cardinalato gli darebbe la morte, che non poteva adattarsi al pensiero d'un esaltamento sì contrario a' suoi desiderj, e la sua tristezza n'era profonda.

9 *Sua semplicità.*

Da tali sentimenti di umiltà derivavagli quella sua tutto apostolica semplicità di portamento e maniere. Le cose, così nel vestirsi ed alloggiare, come negli alimenti, tanto più gli piacevano, quanto erano più semplici. Un tavolino ed una seggiola erano i soli mobili della privata sua stanza; dormiva in un letto di cuojo coperto di legger materasso: lasciando per uso degli ospiti gli appartamenti vasti e comodi del suo palazzo, aveva scelta per se la più piccola, la più oscura e meno aggradevole camera; e interrogato un dì da un amico che visitava l'arcivescovado se quella nobile stanza, in cui eravi un letto elegante, era la sua camera da dormire: » No, rispose egli sorridendo, quella è la camera ed il letto degli arcivescovi di Bordeaux, ma la camera ed il letto del piccolo Cheverus sono altrove «. Non aveva nè cavalli nè carrozza, e andava a piedi per le vie, tal volta anche piovendo, e il più di sovente senza compagno a lato. Fatto cardinale fu eccitato a provvedere una carrozza: acconsentì, ma non volle avere nè cavalli, nè treno. Molte volte fu anche per ciò importunato adducendogli per motivo le convenienze al suo grado dovute: sempre resisteva; finalmente un dì sembrò vinto, e benchè mal volentieri aveva acconsentito: e siccome temevasi che, dandogli tempo a riflettere, avrebbe rivocato l'assenso ch'eragli stato quasi estorto; così i cavalli ed il treno dovevano venire nello stesso dì provveduti. Ma ecco alle porte dell'arcivescovado una turba di

poveri: a tal vista il suo cuore intenerisce, e non può sopportar l'idea di consumar per vili bestie una somma della quale i poveri abbisognavano; e tosto, fatte dispensare a que' sventurati generose limosine, dichiara che non vuol più udir parlare d'acquistar nè cavalli nè treno.

Aveva soli due servi, uno per la cucina, l'altro per servire la camera e la mensa: » Costui, diceva talor ridendo, vien chiamato il mio cameriere: è però da sapere che non m'ha servito mai in tal uffizio, anzi non m'ha nemmeno mai veduto se non interamente vestito «. Non usava de' servi se non quando non poteva farne di meno, ed era suo costume di fare da se stesso quanto poteva: » Quest'è, diceva, l'unico mezzo d'essere servito a genio «. Di qui veniva ch'ei non isdegnasse d'andar talvolta solo a procacciar legne da fuoco; talvolta recavasi in cucina per avvertire del numero dei commensali invitati, o a farsi dare qualche cosa che gli occorresse. Avendogli a parlare, tutte le ore erano opportune, nè faceva bisogno farsi annunziare, nè far anticamera, se non fosse stato in quel mentre occupato con altra persona, e allora spacciavasi più presto che poteva per non far aspettare. Andavasi a lui, come i figli vanno al padre quando si voleva e senza cerimonie. Nelle pastorali sue gite tutto bastavagli per viaggiare, la più semplice carrozza, i battelli a vapore, talvolta eziandio le pubbliche vetture, delle quali usando, pigliava tutti i posti per se e sua gente. Mentre era a Parigi qual membro della camera dei pari, andava a confessarsi nella cappella, e al confessionale del penitenzier maggiore, confuso con gli altri fedeli: tanto era in ogni cosa nemico delle distinzioni e della vita umile e semplice amante.

10 *Quanto era nobile e grande nella sua semplicità.*

Nè tanta semplicità diminuiva punto la stima ed il rispetto dovuto al suo carattere: anzi giammai fu uomo

più onorato e riverito. Osservandolo e udendolo, ben si comprendeva che s'egli abbassavasi, facevalo per virtù, non per bassezza di sentimento. Il suo parlare, sebben semplice, pure era nobile e delicato; la gentilezza delle sue maniere, il gusto squisito, il finissimo tatto con cui sapeva fare e dire con ognuno quanto conveniva, palesavano con tanta evidenza l'uomo grande, da non potersegli accostare se non timidamente rispettosi. Gli stessi più intimi suoi confidenti provavano tal sentimento; e le sue maniere sempre tutto insieme nobili e semplici, inspiravano a tutti tanto rispetto, che niuno osò mai familiarizzarsi con lui. La semplicità sua, spogliandolo di tutte le pompe della grandezza e mostrandolo schietto qual era, facevalo essere più nobile e più grande. E potevasi ben minutamente osservarlo, non però riusciva di notare in lui alcuno di que' diffetti che disonorano si spesso la grandezza e la rendono ridicola, o spregevole: non pretese in lui o frivolezze, non delicatezze, non corte d'adulator favoriti, mai una parola triviale, mai quelle basse facezie, che talvolta diconsi per rallegrar la conversazione; anzi nemmeno soffriva che in sua presenza si proferissero. » Ciò non conviene, diceva con san Paolo, alla dignità d'una bocca cristiana; e, se tali espressioni si possono scusare nel volgo, esse macchiano sempre la santità delle labbra del sacerdote «. Era tanto l'ascendente del cardinale di Cheverus, che la sola sua presenza comandava a tutti il rispetto e la venerazione; nè per parer grande aveva bisogno d'esaltarsi, bastava che si fosse mostrato qual era. Ma indipendentemente dal personale suo merito, l'umiltà e la religione aveagli insegnato il secreto per cattivarsi l'altrui rispetto e considerazione; ed era il rispettare molto gli altri. Usava tanti riguardi con tutti che ciascuno rimaneva confuso e in certa guisa obbligato a non cederla; e da ciò egli aveva dedotta questa sperimentale verità: rispettandoli obbligherai gli altri a rispettarti.

11 *Suo disinteresse.*

È agevole a rilevare qualmente genio così semplice e nobile insieme rendesse il cardinale disinteressato, e quanto pochi fossero i desiderj ed i bisogni di virtù così austera, e quanto quella grand' anima fosse dalla vile avarizia aliena. Teneva a nulla le ricchezze, e, quanto ne' varj stati della sua vita ebbe, fu sempre da lui riguardato qual deposito confidatogli dal cielo, acciocchè, tranne il poco a lui necessario, fra poveri lo ripartisse. Lo spirito d' interesse, massimamente nel sacerdote ch' è l' uomo di Dio ed ha collocate le sue speranze nel cielo, era per lui cosa sì vile e indegna che facevagli ribrezzo; e però egli tutt' altro che tesoreggiare. Nulla mai accumalare, onde non esporsi ad attaccarvi il cuore, e non far mai debiti, onde non esporsi a far perdere a' suoi creditori: queste due massime furono sempre per lui sacre. Prima di partire per l' America si fece povero rinunziando al suo patrimonio: in America visse povero; si privò e si spogliò di tutto per soccorrere quelli ch' erano nel bisogno, a segno che taluni si fecer lecito un dì d' avvertirlo, che così non lascierebbe nemmeno di che farsi seppellire; alla quale istanza il caritatevole prelato rispose ridendo: » Oh quanto a ciò, io vivo tranquillo; quando sarò morto, saprò sì bene ammorbare tutti quelli che mi staran d' intorno, che saranno costretti a farmi gratuitamente tumulare, e, se farà duopo, anche di pagare per spacciarsi del povero mio cadavere «. Allorchè tornò in Francia volle partir dall' America povero, come povero eravi giunto, lasciandovi fino la sua biblioteca, cosa che i letterati stimano sopra ogn' altra, ed è l' ultimo oggetto da cui si distolgono. Sulla sede di Bordeaux dispensò in ragione che ricevette, non lasciando mai che le entrate d' un anno s' incontrassero con quelle dell' anno seguente. » Ciò sarebbe, diceva, un diffidare della Provvidenza, e tal diffidenza sarebbe più col-

pevole in me che in ogn' altro, poichè nelle varie vicende della mia vita, la Provvidenza m'ha sempre assistito, somministrandomi ogni dì il necessario, e spesso anche a doppia misura «. Di qui il non voler sapere di riserve per l'avvenire; e l'economo prevedendo talora le difficoltà di sostenere le spese, era costretto a nascondergli il vero stato del suo avere. Una volta impugnò, legatigli, venti mila franchi; nello spazio d'un ora, donati per una pia opera, non ve n'era più uno. Ma il suo disinteresse non risaltava solamente nel dare ciò che aveva, mostravasi ancor più grande nel tollerare le perdite. Quando la rivoluzione di luglio gli tolse venti due mila franchi di rendita, non si rattristò un solo istante: a quelli che sembravano compiangerlo rispondeva con care facezie, soggiungendo che quanto a se era ancor troppo ricco, che in realtà niente ei perdeva; ma che i poveri, che soli perdevano quella somma, erano da compiangersi.

Quando nel verno del 1835 fugli annunziato che la gelata aveva guaste interamente le sue vigne, e il danno ammontava a molte migliaja di franchi: » Tanto meglio, rispose gioviale al solito, è assai meglio che tale disgrazia sia caduta sul mio piuttosto che sopra qualche povero proprietario o affittajuolo, che per vivere hanno bisogno dell'annua ricolta delle loro terre «. E nemmen l'ombra d'afflizione gli si scorse in viso o nelle parole.

12 *Sua mortificazione.*

E come mai questo gran cardinale avrebbe portato affetto ai beni della terra, se il distaccamento evangelico andava in lui fino alla più severa mortificazione? Dispregiava supremamente tutte le delicatezze che lusingano il corpo e giovano a procurargli agiatezze nel dormire e nel vestire, nel vitto e in tutte le abitudini della vita. Severissimo con se medesimo, lavorava durante l'inverno nella sua camera

senza intiepidirla, tranne i due ultimi anni; ogni mattina lavavasi con l'acqua fredda i piedi, la testa e le mani, anche nei maggior rigori della stagione; nelle sue gite pastorali sfidava allegro e i ghiacci del verno e gli estivi calori. Non s'imponeva mortificazioni particolari, ma accettava con gioja e senza mai lagnarsi, anzi senza che alcuno s'accorgesse, tutte le incomodità, gli ostacoli e le privazioni che accadevagli d'incontrare. Faceva un sol pasto al giorno, niente per ordinario prendendo avanti mezzodì, e quasi nulla la sera; anzi fornendo egli al desinare gli onori della mensa, e tutto occupandosi a servire i commensali e nell'osservare che nulla a niuno mancasse, mangiava poco. Il suo corpo era avvezzo a tutte le privazioni, non meno che a tutte le sofferenze; e però nessuna in lui di quelle abitudini, delle quali tanti sono schiavi, e, contratte che le hanno, debbono esserlo, sotto pena di compromettere la salute. Onde incoraggiare alla sofferenza se e gli altri, consigliava » di guardar sempre dietro di se, e di vedervi tanti infelici, per cui il nostro stato, diceva, sarebbe una felicità: allora invece di lagnarci, soggiungeva, noi dovremmo benedir la Provvidenza che, sebbene ci voglia sofferenti, pure ci tratta molto meglio di tant'altri «. Sennonchè la mortificazione corporale lieve cosa sembravagli e facile a praticare; la mortificazione da lui pregiata era quella che consiste nel ridurre la propria vita come dice l'Apostolo del Salvatore: » Gesù Cristo non cercò mai il suo piacere e la sua propria volontà: - *Christus non sibi placuit* (1). Ecco, diceva, l'impronta della vera virtù «. Or anche da questo lato riconoscevasi la virtù del cardinale: non fu mai avvertita in lui l'ombra della propria volontà in tutto ciò che apparteneva al dominio della carità, dell'amorevolezza e della compiacenza: servo veramente di tutti, come l'Apostolo san Paolo, non

(1) Rom. xv. 3.

era capace di ricusare checchè si voglia di ciò che possibile gli fosse, e la volontà sua era pieghevole a tutti i desiderj del prossimo. Spesso soffriva ripugnanze, noje, dispiaceri: prevedeva in ciò che chiedevaglisi assai di contrattempi, di ostacoli, di fatiche, ma i proprj riguardi erano sempre tenuti a nulla, non lasciavali neppur trasparire, e andava ovunque era chiesta la sua presenza o il suo ministero. Qualche volta le istanze si succedevano o si moltiplicavano con tale importunità da opprimere ogn' altro; ma il cardinale si conservava sempre tranquillo, nell' abbandono totale della sua volontà, predicando fino a due e tre volte per giorno, piuttosto che dare una negativa; e piuttosto che arrendersi al naturale desiderio di starsi tranquillo e in pace almeno alcuni momenti, permetteva che venissergli in camera a tediarlo da mattina fino a sera con visite continue e spesso importune. Quando gli si chiedeva a qual ora gli piacesse di dar principio a una cerimonia, » l'ora che mi sta meglio, rispondeva sempre, è quella che sta meglio per gli altri «. Quando al terminare di quelle giornate, nelle quali non aveva avuto un sol istante per se, voleasi compiangerlo. » La Provvidenza ha ben fatto, rispondeva giovialmente, ha disposto ella stessa i miei momenti; se me n' avesse lasciati di liberi, forse gli avrei male spesi «. E non solamente alle persone il cardinale sommetteva così la volontà sua, ma la teneva eziandio sottomessa a tutti gli avvenimenti: tra tutte le contrarietà che s' incontrano nella sua vita, era sempre rassegnato e pacifico, nè mai si lagnava, e, quando accadevagli di vedere alcuno che si lasciasse trasportar dall' inquietudine, dal dispetto, dall' umore: » E perchè in tal guisa tormentare e inquietarvi? diceva dolcemente: non accadrà se non quello che Dio vorrà «.

13. *Sua pazienza colle persone.*

Quanto il cardinale era severo con se stesso, altrettanto era con gli altri indulgente, tollerante, e buono. Teneva per principio che qui sulla terra non viviamo in compagnia di angeli, ma d' uomini che tutti hanno i loro difetti, i quali, se vogliamo essere veri cristiani, dobbiamo per sentimento di carità sopportare. Laonde se tra due persone destinate a vivere insieme accadevagli di vederne una che al primo conoscersi fosse colpita d' ammirazione e d' affetto per l' altra e la proclamasse un angelo: » Tanto peggio, diceva, ciò non durerà; l' angelo mostrerassi uomo, e l' ammirazione ingannata forse si cangerà in nimicizia; colui solo vive bene col prossimo, che si prepara a tollerar difetti «. Penetrato da questa massima, accoglieva tutti senza distinzione e con carità eguale gemeva sui loro difetti o errori, ma per ciò non li molestava; e, lungi dall' abborrire o guardar di mal occhio coloro che erravano in fatto di costumi, di fede o d' opinione, amavali teneramente, perocchè » essi non lasciavano per questo, diceva, d' essergli fratelli, compresi nel gran precetto della carità «: anzi sotto certi rispetti amavali più teneramente degli altri, sia perchè inspirayangli l' interesse dovuto alla sventura, non essendovi al mondo peggiore sventura di quella di fare il male o di mal pensare; sia perchè: » il solo mezzo, diceva, di riaverli sta nel far loro conoscere che molto gli amiamo: s' essi sospettano in noi prevenzione o nimistà, noi chiudiamo loro la via del ritorno, nè la porta del loro cuore mai ci verrà aperta «. Quindi egli non poteva concepire quella carità che si restringe ad amare gli uomini dabbene o che pensano come noi, e per gli altri non ha se non freddezza e indifferenza e forse odio. » Se fosse permesso, diceva, di non amare un uomo perchè s' inganna o non vede le cose come noi, la carità sarebbe bandita dal mon-

do, avvegnachè non accade, se non in cielo, che niuno s' inganni «. Condannava altresì fortemente il pregiudizio sì comune che trasforma in uomini perversi o mal intenzionati tutti coloro che per religione o per politica sono da noi discordi. » Questo pregiudizio, diceva, è figlio d' una profonda ignoranza degli uomini e del mondo: quanto a me, soggiungeva, ho conosciuti uomini buoni, caritatevoli, cortesi, amabili in tutte le religiose sette ed in tutti gli ordini politici «: e avrebbe voluto che tutti fossero convinti di questa verità, acciocchè la diversità di fede o d' opinione cessasse d' esser un' occasione d' odio tra gli uomini, un ostacolo alla carità ed all' unione de' cuori.

14 *Sua fermezza per le dottrine.*

Ma, se il cardinale era sì tollerante verso le persone, aveva una fermezza inflessibile per le dottrine e per tutto ciò ch' è comandato dal dovere: attaccato alle regole della morale come ai dogmi della fede, non transigeva col rilassamento nè coll' errore. Molte volte protestanti, o persone che non avevano fatto benedir avanti la chiesa il loro matrimonio, gli chiesero di tenere fanciulli al battesimo in qualità di padrini: usò bensì quanto di grazie e di bontà e d' amenità potè nell' esprimere il rifiuto, ma li rifiutò sempre: molte volte venne sollecitato a concedere l' ecclesiastica sepoltura a persone morte in duello o di suicidio o dopo aver ricusato il ministero d' un sacerdote, e sempre le istanze furono vane (1). Accade che una deputazione d' una parrocchia venisse a far lamento presso di lui per un rifiuto di sepoltura ecclesiastica fatta ad un ricco che in vita non aveva mai

(1) Tutte queste regole sono state dal cardinale registrate fra gli statuti da lui dati al clero.

voluto far benedire in faccia alla Chiesa il suo matrimonio, nè ricevere in morte i soccorsi della religione; ed essendosi l'oratore ardito di toccare dell'intolleranza del parroco: » L'intolleranza, ripigliò monsignor di Cheverus, sta tutta dalla vostra parte: voi non potete soffrire che un sacerdote adempia il suo dovere, e volete costringerlo a riconoscere per cattolico un uomo la cui vita e morte sono state accattoliche «! Vergognandosi di trovarsi rei della colpa che volevano riversare sul loro pastore, costoro, vinti da riverenza a' detti suoi, si ritirarono silenziosi e non osarono altro. Così il cardinale di Cheverus, comechè sì tollerante con le persone, giammai cesse o deviò dalle buone regole; nè altra tolleranza la religione ammette: ogn' altra di cui il mondo vorrebbe onorar il cardinale, sarebbe una macchia alla sua memoria, ed una calunnia de' veri suoi sentimenti.

15 *Sua dolcezza.*

Tal giusta tolleranza scaturiva dal fondo inesauribile della sua dolcezza, ed era effetto della sua fede e della sua pietà; mai furono in lui osservate quelle varietà d'umore, quegli impeti di carattere, que' bruschi accessi d'un'anima inasprita, malcontenta o malinconica, quella durezza nei rimproveri, che affligge o irrita più che non corregge, che annunzian l'uomo esaltato dal suo mal umore piuttosto che il ministro inspirato dalla carità: egli aveva in tutte le sue maniere ed in tutta la sua condotta l'espressione tranquilla e commovente della calma e della mansuetudine del suo animo; e, ad onta delle pene d'ogni sorte che afflissero la sua vita, era sempre egualmente dolce e sempre cara ed affabile la sua parola. Se doveva trattare con ispiriti contenziosi e difficili, esponeva dolcemente quanto aveva a dir loro, e poi li lasciava parlare, non opponendo che il silenzio o qualche amorevole parola,

per cangiar soggetto alla conversazione: s'era imposto la legge di non mai aver nè contese, nè dispute con chi che fosse. » Per disputare o contendere, diceva, vogliono esser due; or io non voglio fare il secondo con nessuno: *Si quis videtur contentiosus esse, nos talem consuetudinem non habemus* «. (1) Ciò che più raccomandava ai sacerdoti era questa dolcezza in tutte le relazioni col prossimo: » *Fortiter in re*, lor diceva, *suaviter in modo:* - Siate fermi ne' principj, ma nell'applicarli usate dolcezza e belle maniere «. E citava loro per esempio san Giovanni Battista che, tenuto in dura schiavitù da Erode, principe in cui non sapeasi se più dominasse la mollezza o la crudeltà, era nondimeno colla sua dolcezza riuscito ad avere su di lui autorità tanta da fargli fare molte opere buone: » *Eo audito*, dice il Vangelo parlando di san Giovanni Battista, *Herodes multa faciebat* «. (2) Ed era questa amorevolezza che al cardinale di Cheverus guadagnava tutti i cuori. Egli ebbe a trattare con tante persone e così varie autorità e a Boston e a Montalbano e a Bordeaux; eppure non si sa che alcuno resistesse all'amabilità ed attrattive delle dolci e gentili sue parole: tutti furono soggiogati dall'impero della sua dolcezza, tutti si fecero dovere di piacergli, delitto nel contrariarlo, felicità nel secondare i suoi voti, e nel prevenire i suoi desiderj. Nè è da dire che cedesse quando il dovere obbligavalo alla fermezza, nè che il dolce trattar suo alla mollezza inclinasse: » Amico, diceva ad un sacerdote accadendo la rivoluzione di luglio, nella mia giovinezza ho confessata la fede con pericolo della vita, e ad onta della mia vecchiezza sentomi scorrere ancor nelle vene quel medesimo sangue: piuttosto che tradire un dover mio, saprei ancora, mediante la divina grazia, o esiliarmi o morire «. Il cardinale sapeva

(1) Cor. XI. v. 16.
(2) Marci VI. v. 20.

dire quand'era bisogno: *Non è permesso: non licet* (1); ma lo diceva senza asprezza, con franchezza sì nobile che riusciva a far aggradire il rifiuto; e parea proprio che tutti fossero pronti a' suoi cenni. » Tutti mi compiacciono, diceva, e io non so perchè «. Modestissimo, il cardinale non voleva tutto attribuire alla sua dolcezza e bontà che gli guadagnavan tutti i cuori e le volontà tutte gli soggiogavano. La qual sua dolcezza non si limitava agli uomini solamente, estendevasi fino alle bestie; non poteva soffrire che venissero aspramente trattate, che fossero bastonate senza motivo o fuor di modo; e diceva, esser questo indizio di cuor malvagio, di naturale feroce e un dei caratteri dell'empio, a giudizio dello stesso divino Spirito, il quale dice: » Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empj sono crudeli: *Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia* « (2). Laonde egli non isdegnava d'imitare a quando a quando con lodevole bontà l'Apostolo san Giovanni accarezzante per innocente trastullo la sua pernice; e mi sia permesso di qui ricordare che, quand'era in America, le buone e dolci maniere con cui trattava il cavallo, che gli veniva prestato per andare ad assistere gli ammalati, glielo avevano talmente affezionato, che quella bestia, sebbene da lungi lo scorgesse, correvagli tosto appresso e, comechè poco trattabile fosse cogli altri, guidato da lui, era come un agnello, ad ogni lieve cenno docile ed obbediente.

16 *Sua carità.*

A tanta dolcezza il cardinale aggiungeva una carità senza pari: non fu mai udita uscirgli di bocca una mal-

(1) Math. XIV. v. 4
(2) Proverb. XII. v. 10.

dicenza; e se taluno trascorreva in sua presenza a dir male del prossimo, volgeva destramente ad altro la conversazione, o, se l'avesse potuto, prendeva le difese dell'assente e diceva dello stesso tutto il bene che poteva. Spiacevagli singolarmente che si parlasse male dei defunti: *De mortuis nihil nisi bonum*: » Niente si dica dei morti se non bene «; questa massima era spesso da lui richiamata e sempre eseguita. Lungi dal dir male del prossimo guardavasi eziandio dal pensarne male; e quando il dovere del suo stato l'obbligava a ricevere rapporti sfavorevoli sopra taluno, teneva lungamente sospeso il suo giudizio, e pareva che non potesse risolversi a credervi, ed erano necessarie le più manifeste prove per distruggere in lui l'impressione di quella caritatevole benevolenza che sempre faceagli supporre in altrui tutte le virtù il cui gusto e sentimento erano nel cuor suo. Giammai, tra le sentenze e le graziose uscite con cui rallegrava le sue conversazioni, lasciavasi scappare parola che avesse potuto urtare alcuno, offendere l'amor proprio e contristarne la delicatezza; giammai dava ad altri, di rado a' suoi stessi famigliari, impiccio che avesse potuto loro risparmiare: stava sempre in avviso di non causare la minima pena al prossimo, ed era felice ogni volta che venivagli occasione di far cosa gradevole o utile ad alcuno. » Qual felicità, diceva, poter procurare qualche momento di gioja a' proprj fratelli! Felice chi può rendere un cuor contento «! Amoroso, tenero, caritatevole con tutti, il cardinale lo era specialmente verso quelli che dimoravano con lui, o lo servivano, verso gli stranieri, gli afflitti, i malati, i vecchi, i poveri e generalmente verso tutti coloro che portavano l'impronta della debolezza o della sofferenza.

a) *Verso quelli che dimoravano con lui.*

Non è possibile immaginare quanto deliziosa e cara, semplice e nobile fosse la società intima e continua col cardinale: usava di tutte le attenzioni per rendere felici tutti quelli che stavano con lui, ed è stato veduto piangere di gioja e di tenerezza al sapere d'esservi riuscito. Per ciò voleva che tutti in casa sua si riguardassero come in casa propria, che domandassero schiettamente quanto bramavano, e, quando poteva prevedere i desiderj, procurava di prevenire l'inchiesta. E come niente più disgusta la vita quanto la soggezione e la soverchia dipendenza; così voleva che in sua famiglia tutti fossero pienamente liberi, non tenuti alle cerimonie e all'etichetta, nè da altrettali bisogne impastojati, colla condizione però di non essere di peso agli altri: nè infastidire nè venir infastiditi, ecco la sua massima. Per la qual cosa non esigeva che gli si facesse compagnia, giacchè colla preghiera e collo studio sapeva sempre bastare a se stesso; ma ciò ch'ei non esigeva era desiderato come il maggior bene dell'abitare con sì amabile prelato; e ordinariamente dopo la cena godevasi a volontà di questo piacere, e quelle serate erano veramente deliziose, per la dolcezza, semplicità, libertà, e nel tempo istesso, per la nobiltà e dignità che vi regnava: qui il cardinale mostravasi qual era, buono e amorevole, semplice e grande; qui apriva il suo cuore a manifestare il disprezzo che gl'inspiravano gli onori e le dignità, i beni e i godimenti del mondo; allora narrava graziosamente qualche tratto della sua vita, o con tatto isquisito giudicava gli avvenimenti passati e presenti.

Ma la fortuna di vivere col cardinale non era solamente di quelli che siedevano alla sua mensa, voleva eziandio che i suoi domestici fossero felici nel servirlo. » La condizion loro, diceva, è per se stessa umiliante, e talvolta anche penosa, tocca al padrone di raddolcirla più

che può «. Quindi nessun padrone fu migliore co' servi. Parlava loro sempre con bontà, non lasciandosi mai scappare parole dure o esprimenti alterezza o superiorità. Se non bene accudivano qualche faccenda, faceva le viste di non esserne accorto; o, se il fatto meritava correzione, davala con carità di padre, anzichè con severità di padrone. Oltre lo stipendio loro stabilito, a cui aggiungeva particolari doni, erano come lui alimentati, e il vino della sua tavola era a loro discrezione. Se cadevano ammalati, andava ei stesso a trovarli, mandava il medico, e li faceva curare come gli fosser figli; se prevedeva che desiderassero qualche cosa la quale non osavano chiedere, egli stesso loro la proponeva; perchè, diceva, nella casa d'un arcivescovo tutti devono essere felici e contenti. Trattovi dallo stesso sentimento, estendeva le sue cure fino a soldati che montavano la guardia alle porte del suo palazzo; nei calori della state faceva dar loro de' rinfreschi, e ne' gran freddi del verno impetrava che venissero dispensati dal servizio.

b) *Verso gli stranieri.*

La tanta bontà che il cardinale usava coi familiari, diffondevala anche sugli esterni: non solamente tutti i sacerdoti della sua diocesi, ma tutti i sacerdoti stranieri, tutti i laici conosciuti o raccomandati, di qualunque paese fossero, erano, nella prima visita che gli facevano, invitati alla sua tavola, e non per una volta sola, ma per tutto il tempo che soggiornavano a Bordeaux, e quando venivano spesso, ed egli avvertiva che facevanlo più per bisogno che per onorarsi della sua compagnia, godeva di poter così far loro, senza che arrossissero, onorevolmente la limosina. Sovente alloggiavali nel suo palazzo, e non è possibile a dire a quante persone ha offerta così l'ospitalità, e quante eziandio se ne sieno abusate senza ch'egli se ne sia lagnato,

Scusava le più strane indiscretezze, proibiva che se ne facesse cenno ai colpevoli, e voleva che venisse sollecitamente soddisfatto a tutte le loro inchieste. Durante le quaresime alloggiava in casa i predicatori della cattedrale, e faceva preparare pel loro pasto quanto ed a quell'ora che volevano. Era una consolazione per lui di dividere così la sua mensa ed il suo palazzo: » Di tutte le virtù che l'apostolo san Paolo esige in un svecovo, diceva, io non ne ho che una sola, ed è l'ospitalità: - *Oportet episcopum esse hospitalem*; (1) fa duopo almeno ch'io pratichi questa semprechè me ne vien l'occasione «.

c) *Verso gli afflitti.*

S'era così amorevole verso gli stranieri, che non avevano alcun particolar titolo alla sua carità, qual mai doveva essere per gli afflitti, che colle sole loro disgrazie erano sì atti ad interessare un cuor tenero e sensibile com'era il suo? Ben diverso da coloro che guardano con egoistica indifferenza le altrui disgrazie ed afflizioni; aveva viscere di carità per tutti gli sventurati e un istinto compassionevole che l'interessava nelle cose del prossimo come nelle sue proprie, a segno che affliggevasi per le pene ed angosce degli altri come se le avesse egli stesso patite, e ben poteva dire coll'Apostolo: » Chi soffre senza ch'io soffra con lui? - *Quis infirmatur, et ego non infirmor «?* Il solo essere afflitto era sicuro titolo al più tenero suo interesse, alle più delicate sue cure ed alle più sollecite sue prevenzioni; sempre il suo orecchio era pronto ad ascoltare la narrazione di tutti gli affanni ed il suo cuore, a sentirli, commovevasi fino alle lagrime, e qualche volta fino a non poter nemmeno prender cibo, e non lasciava niente intentato per apportar qualche sollievo alla persona

(1) Tit. I. v. 7. 8.

angustiata. Questo padre tenero e compassionevole stimava aggiunto alla felicità della sua vita, quanto di sventura poteva sottrarre ad altrui. Non di rado recava sorpresa il veder taluni, che fino allora non avevano avuta alcuna relazione con lui, farsegli improvvisamente amicissimi: se ne studiava la ragione, nè si poteva indovinarla: e sempre che se ne indagò, si scoperse che quelle persone erano colte da traversia, perdendo o un diletto figliuolo o lo sposo o il padre.... e il caritatevole cardinale, dopo Dio e la croce, aveva per consolazione offerto loro il suo cuore amoroso, la sua amicizia, la sua tavola, il suo palazzo. Tale fu l'origine di tutte le particolari amicizie che il cardinale ebbe a Bordeaux, e la cagione delle relazioni tanto frequenti che aveva con certe famiglie: perchè egli le vedeva nella sventura, ascoltava ogni giorno, s'era bisogno, la narrazione delle loro pene, o andava egli stesso, quando parevagli opportuno, ogni dì a visitarle; o almeno obbligava le persone afflitte a venir a versare il proprio cuore nel suo ogni volta che si trovassero molto oppresse: vero è bene, che sovente non aveva tempo di dire se non una parola; ma quella parola, detta con amorevolezza e venuta dal cuore, era un balsamo per la piaga. Pareva eziandio che il caritatevole pastore rimproverasse a se tutti i mali che accadevano nella sua diocesi, per ciò solo che avrebbe potuto impedirli se stato fosse informato. E però quando tornato da una visita pastorale alla fine di luglio del 1830, seppe gl'indegni modi con cui era stato trattato il signor visconte di Curzay, e prefetto di Bordeaux, nella cui casa una banda di sediziosi istigati da cieco furore eran trascorsi ad eccessi, opprimendolo di percosse e d'oltraggi, e col pugnale alla mano incalzandolo, a tal nuova abbattuto: » Ah perchè non era io qui, gridò, sarei volato sopra luogo, avrei fatto scudo del mio corpo al prefetto, l'avrei trasportato s'era duopo sulle mie braccia; ed ho la fiducia che il popolo bordolese, anche nel-

l'effervescenza del suo delirio, m'avrebbe rispettato «. Finalmente il sol pensiero delle sofferenze de' suoi simili lo affliggeva: non poteva pensar senza dolore a tanti infelici che soffrono su questa terra, e che le rivoluzioni o le guerre civili aggravano di tanti flagelli: poteva ancor meno pensare senza affanno a quanto soffrono nell'altra vita i riprovati, e invitato un dì a predicare sopra l'inferno, il pensiero della sventura de' suoi simili fecegli sì viva impressione, che i singhiozzi soffocandogli la voce, ei non potè proseguire, e, dopo cinque minuti, scese tutto in lagrime dalla cattedra.

d) *Verso i malati.*

Anima tanto sensibile alle afflizioni ed agli infortunj del prossimo non poteva non aver un cuore tutto carità per gli ammalati. Non bastava a lui visitarli frequentemente negli spedali e nelle case particolari con tenerezza e bontà tale da far rammentare G. C. al capezzale del letto della suocera di san Pietro, egli esaltava, semprechè gliene fosse venuto il destro, la cura degli infermi qual atto il più eccellente della cristiana carità e più meritorio avanti a Dio. Usava dire che venivangli dietro le maggiori grazie; e per parteciparne egli pure, volle sempre, tanto in America come in Francia, tenersi in casa un domestico ammalato, a cui faceva usare tutte le cure dal suo stato volute, e dal quale non volea se non que' servigi che a lui piacesse di fare. » Quest'è, diceva, che chiama la benedizione di Dio sopra una casa «. E meglio ancora a Bordeaux: ebbe sempre in casa un prete ammalato o infermo, e talvolta anche due; e, perchè fossero loro continuate le minute attenzioni alle quali erano avvezzi, perchè niente fosse cangiato nelle loro abitudini, prendeva pure con rara finezza di carità la persona ch'era solita a servirli, e proibiva d'occuparla in modo che potesse farla mancare in nulla a tal servitù.

e) *Verso i vecchj.*

Tra tutte le malattie quella della vecchiaja eccitava singolarmente il vivo interesse del cardinale: ei godeva di dare il braccio ai vecchj per sorreggere i vacillanti loro passi, di farli sedere a mensa al suo fianco, di vegliare ai loro bisogni, di poter dire o fare qualche cosa che loro aggradisse; seguendo in ciò l'avviso dello Spirito Santo, che comanda rispetto per la canizie *coram*: *cano capite consurge* (1), e in pari tempo dando retta alla bontà del suo cuore, che si compiaceva *d' abbellire*, son sue espressioni, *gli ultimi giorni d' un' esistenza prossima al suo fine, e d' indorare l' orizzonte della vita di coloro ch' erano vicini ad abbandonarla.* » Poveretti, soggiungeva, non hanno più che pochi giorni a vivere, procuriam loro più che possiamo di gioje innocenti «. Il rispetto ai vecchj, e la premura di dar loro consolazione, venivan dal cardinale riputati qual sicuro indizio di solida virtù; e, quando era informato che giovani sacerdoti, collocati presso qualche anziano del santuario, usavano con essi di tutti i possibili riguardi, facendoli quasi obliare l' indebolimento delle loro forze e delle loro facoltà col nascondere possibilmente se stessi, consultandoli sopra ogni cosa e usando ogni amorevole industria per far loro credere ch' essi facevano ancor tutto nella parrocchia, che erano il capo che dirigge, ed essi non altro che le braccia per eseguire, non gli faceva bisogno d' altre informazioni: » Questo mi basta, diceva, per conoscere questi sacerdoti; la virtù loro è marcata del vero sigillo «: quindi essi godevano di tutta la sua stima e di tutta la sua confidenza, ed ei coglieva con giubilo l' occasione d' offrir loro i più solenni attestati.

(1) Levit. XIX. 33

f) *Verso i poveri.*

Dopo tutto ciò che abbiamo fin qui veduto, si rileva assai meglio che dir si potesse, qual fosse la carità del cardinal di Cheverus verso i poveri. Accoglievali sempre con bontà, li trattava con maniere proprie e rispettose, riguardandoli quai fratelli in G. C., figli di Dio e coeredi del cielo. Onde soccorrerli privava se stesso, e penava nel concedere a se lo stesso puro necessario. E però mai si fece lecita alcuna spesa geniale, mai acquistò mobili preziosi, anzi per varj anni portò ne' di feriali una veste tanto vecchia e scolorita, che lo spirito del secolo appena avrebbe giudicata decente: tanto temeva di prendere dal fondo dei poveri. Pensando ai loro bisogni pareva usar mal volentieri dello stesso suo nutrimento, ed essendogli, in una famiglia in cui poteva fare a sua posta, stato apparecchiato un magnifico rinfresco, senza riserbarsene bricciola, lo mandò tutto a' poveri. Un altro giorno che doveva desinar solo all' arcivescovado di Bordeaux, saputo d' una famiglia ch'era in bisogno, fecele portare, ritenuto il più stretto necessario, tutto l'apparecchiatogli desinare. Tutti i mercoledì e venerdì d'ogni settimana faceva fare una generale distribuzione di limosine, e per farla con più discernimento e proporzione ai bisogni, un suo prete era incaricato a prendere dai parrochi esatte informazioni sopra lo stato dei loro poveri. Oltre queste ordinarie limosine, ne dispensava a tutti i poveri che incontrava e singolarmente a quella classe, la cui miseria essendo nascosta, è degna di maggior compassione, cioè ai poveri vergognosi, i quali venivano ad aprirgli il cuore come ad un tenero padre, e a confidargli le loro pene e necessità, e pressochè ogni giorno, tra le molte visite che riceveva, v' avean poveri di questa specie: e in queste elemosine allargava la mano, perocchè la qualità sua e lo stato di quelli sembrava far arrossi-

re il donatore nell'offrir poco, e nel poco ricevere il postulante. Ajutava delle sue elargizioni tutte le buone opere, e tutte le disposizioni di beneficenza della civile amministrazione, e in questi due casi esborsava sempre somme considerabili, talvolta anche soddisfaceva del proprio gl'impegni che dai sottoscrittori non potevano venir adempiuti, e così preveniva infamanti sollicitazioni; finalmente dava tutto ciò che avea, e tuttavia quasi rimproveravasi di non dare abbastanza, « perciocchè, diceva, i poveri veggendo questo bel palazzo arcivescovile s' immaginano che chi è così ben alloggiato debba avere di che dar loro assai più che non fò io «. Ed era sua gran consolazione il trovar che dispensare anche quando non ne aveva più; e però i ricchi si compiacevano talora di farlo depositario delle loro elimosine, sicuri che questa era la maggior contentezza che potessero procurargli, e che d'altronde, passando per canale sì puro, e distribuite da mani così saggie, le loro limosine sarebbono più grate a Dio, e più convenientemente al maggior bisogno appropriate.

17 *Suo zelo.*

Quantunque ardente però fosse lo zelo del cardinale di Cheverus nel sollevare i sofferenti nel corpo, nondimeno, per la salute delle anime esposte a perdersi per tutta l'eternità, la sollecitudine sua era molto maggiore. Fin dalla sua gioventù il suo cuore ardeva di quella nobil fiamma che induce a interamente dedicarsi per trarre i suoi simili al possesso della vera felicità nella patria celeste; questo fu che tra i diversi stati, che la società gli offriva, lo fece con predilezione scegliere l'ecclesiastico; e questo medesimo sentimento, durantegli la vita, è sempre stato l'unico movente del suo spirito, il centro di tutti i suoi pensieri, il fine costante de' suoi sforzi.

Di qui egli attingeva lo spirito apostolico che lo animava, sia quando a Majenna, nei difficili tempi che precorsero la rivoluzione, esercitò con tanto conforto della religione il suo ministero, sia quando nella terra d'esilio preferì le missioni dure e penose dell'America alle delizie d'una vita dolce ed agiata in Inghilterra, sia quando nei venti sett'anni passati a Boston obbligava i protestanti come i cattolici ad ammirare l'infaticabile suo zelo e l'intrepido suo coraggio.

Consacratosi tutto alla salute de'suoi fratelli non viveva che per essi, dimenticando se medesimo per pensare solamente ad essi. Le distanze per quanto grandi fossero non trattenevano il suo zelo, faceva venti, trenta leghe e talvolta anche di più, per recare i conforti della religione a un ammalato, o riconciliare una famiglia in discordia, od istruirne una ignorante. La carità sua non temeva le stagioni più incomode per rigor di freddo o ardor di sole; attraversava di verno le nevi ed i ghiacci, d'estate irrigava co'suoi sudori la terra per qualunque della diletta sua greggia a cui potesse essere necessario od utile il suo ministero. Durante quella porzion d'anno che passava presso i selvaggi, doveva soffrire più privazioni chè noi colle nostre abitudini da civilizzati siamo capaci d'immaginare; ma quanto soffriva era per salvar anime, e questa riflessione rendevagli tutto, non solo tollerabile, ma gradito. Un peccatore che avesse riconciliato con Dio, un moribondo che avesse disposto a ben morire, un ignorante da lui istruito, un uomo pericoloso alla società da lui ridotto uomo da bene, gli facevano obliar tutte le sue fatiche. Ritornato in Francia il suo zelo continuò sul medesimo piede; predicava ovunque veniva invitato, a Parigi ed a Majenna, come a Montalbano ed a Bordeaux: percorrere tutte le parrocchie della sua diocesi, confermando ed evangelizzando i fedeli, farsi tutto a tutti, sempre pronto ad accogliere coloro che chiedevano i

suoi consigli, e desideravano, trattivi della sua bontà, versare il loro nel suo cuore, tale fu tutta intera la sua vita, cioè un continuo esercizio di zelo.

Il più puro zelo diresse sempre gli atti della sua episcopale amministrazione, e in nulla mai entrarono nè la protezione nè il favore, talmente che verso il fine della sua vita potè dire: » Non temo che Dio mi rimproveri d'aver fatta una sola nomina per viste umane: ho avuto sempre di mira il maggior bene della Chiesa «. E meno ancora tollerava che donne, qual che si fosse il loro merito, la loro nascita e il nome loro, s'ingerissero a raccomandare o a proteggere i suoi parrochi, i suoi sacerdoti; rigettava con severità poco comune qualunque proposizione su questo soggetto, dichiarava di rimanersene offeso, e pel sacerdote raccomandato ciò diveniva un titolo d'esclusione, piuttosto che un diritto al favore. Prima di far nomine a qualche posto, pregava, consigliavasi, rifletteva, quindi nominava tutto da se almeno pei posti di qualche importanza; » Io risponderò, diceva, innanzi a Dio; non debbo dunque scaricarmene sopra alcun altro «. Se in queste nomine credeva d'usare maggior defferenza pel genio, o per le ripugnanze, non era ciò mai per viste umane: adoperava così per solo fine di bene, perchè era convinto, come dicevalo frequentemente, che si fa male ciò che si fa a malincuore, e che la ripugnanza raffredda lo zelo e rende inefficace il ministero.

18 *Sue prediche.*

Ma il più ragguardevole effetto dello zelo che animava monsignor di Cheverus era senza dubbio la sua predicazione. Nei venti sett'anni che visse in America predicò costantemente tutte le domeniche ed altre feste, e in Francia non trascurò alcuna occasione d'annunziare la divina parola, e non è a dire che il facesse senza fatica:

l'alta idea che aveva del sublime ministero della predicazione evangelica, il suo rispetto per la parola di Dio, non gli permettevano di salire la cattedra senza essersi preparato, almeno quanto avesselo potuto, e questa preparazione costavagli sempre; ordinariamente scriveva il suo piano, indicandovi i pensieri principali, e dopo di aver tracciato tale abbozzo, il suo spirito lavorava fino al cominciare la predica, onde coltivare il fondo sul quale doveva parlare, e perchè venisser fuori que' sermoni tanto interessanti, e sempre con sommo piacere ascoltati. » Non è vero vedete, diceva a' suoi amici, che, come si crede, la predicazione non mi costi fatica, anzi nulla mi riesce più pesante; prima di salire la cattedra io soffro sempre una cotal effervescenza che mi travaglia la testa, ed all' atto stesso un' emozione generale che proprio m' affanna «. Conveniva che questa confessione venisse fuori dalla bocca stessa del cardinale per poterla credere, perocchè eravi in lui quanto poteva, sgombratagli ogni inquietudine, fargli con sicurezza calcare la cattedra: nutrito colla lettura dell' antichità sacra e profana, conosceva a fondo il cuor umano, la società ed i costumi del secolo; erasi inoltre fin dagli anni suoi giovanili avvezzo al pergamo, e possedeva un accento pieno d' anima e d' unzione che dava autorità e possanza alle sue parole, chiara e sonora voce, naturale e nobile il gesto, rara la memoria, il giudizio giusto e penetrante, l' immaginazione brillante e graziosa, e tale uno squisito tatto per la convenienza da poter dire negli ultimi suoi giorni, che Dio gli aveva data la grazia di non mai dire in cattedra, quantunque quasi sempre improvvisando, parola di cui avesse a pentirsi.

a) *Quanto erano chiare.*

I suoi sermoni non erano di quei discorsi accademici, in cui tutto è accurato e ripulito, e dove la pompa

dello stile, il brillar delle immagini, la ricercatezza dei pensieri sembrano chiamar sopra l'oratore l'ammirazione dell' udienza; ordinariamente ei non aveva nemmeno que' forti movimenti oratorj che sorprendono e rapiscono: non aveva mai atteso a questo genere d'eloquenza, nel quale avrebbe, se gli fosse piaciuto d'applicarvi, potuto certamente riuscire come ogn' altro. Il genere da lui adottato, come quello ch' ei stimava più utile ai fedeli, più conforme allo spirito del vangelo ed alla pratica dell'antichità, era il genere seguito dai padri della Chiesa: le loro istruzioni non sono discorsi pomposi e solenni, come quelli di Cicerone e di Demostene, ma piuttosto un trattenimento d'un padre che istruisce i suoi figli, che chiaramente spiega loro quanto debbono credere, ed operare, che gli esorta alla virtù con semplicità e senza apparato, ma con calore e forza, e sovente eziandio sfogando con sublime eloquenza il cuore pieno di fede e d'amore; che non teme di parlar loro talvolta liberamente, ma lo fa sempre con grazia e dignità: in una parola è il *sermo* dei latini, l'*homilia* dei greci. Onde conseguir questo fine la prima cosa, a cui il cardinale nelle sue istruzioni badava era la chiarezza. Variando il suo parlare secondo i gradi degli intelletti, le più sublimi verità abbassando al livello dei più umili spiriti, ei metteva ne' suoi piani, ne' suoi ragionamenti, pensieri e parole, tanta lucidezza, che le persone del volgo anche le meno istrutte erano in grado di rendere esatto e minuto conto di tutto il discorso, e molte volte n'è stata fatta la prova: povere fantesche interrogate sopra la predica dell'arcivescovo, ne ripetevano non solo il fondo, ma anche tutti i punti principali, mentre che alla maggior parte delle altre prediche nulla capivano. Questo merito, il principale senza dubbio nell' eloquenza del pergamo, apparteneva al principio seguito dal cardinale, che, cioè, fra i generi delle composizioni, il sermo-

ne deve essere più chiaro di tutti: esso deve, diceva, avvantaggiare in chiarezza lo stile epistolare, e lo stesso linguaggio della conversazione; imperciocchè nei trattenimenti familiari si può farsi spiegare quanto non s' ha inteso, in una lettera si può scoprire il senso d' un passo oscuro rileggendola più attentamente, il sermone invece deve venir inteso prontamente, e per così dire volando, poichè l'uso ed il convenevole non permettono di chiedere spiegazioni al predicatore, nè di fargli ripetere quanto ha detto per cercare di meglio intendere: e però il cardinale procurava di non lasciarsi scappare nè frasi nè parole che non fossero tanto evidenti da venir agevolmente intese da tutto l'uditorio. Dietro tali principj ben può dedursi quanto egli abborrisse il neologismo, che ben presto, diceva, obbligherà gli uditori a portar seco in chiesa il dizionario per comprendere il predicatore: gli andava ancor meno al verso quel genere romantico che nulla sa dire con chiarezza e semplicità, che procede senza ordine nelle idee, senza logica, senza ragionamento e senza prove, che non ha se non piani vaghi, pensieri arditi, retoriche descrizioni, disordine e confusione nell' andamento, che finalmente sembra tendere al solo fine di sedurre l'immaginazione, abbagliandola con falso splendore, al quale sacrifica la solidezza, e che non deve i suoi trionfi se non all' amor proprio dei popoli, ai quali troppo spesso succede di proclamare ammirabile ciò che non comprendono, appunto perchè non lo comprendono, e che facendo le viste di penetrare quella misteriosa oscurità, hanno l'aria di sollevarsi dal volgo. Il cardinale gemeva sopra questo abuso, il quale a' di nostri pare che voglia invadere la cattedra, e che, se si propagasse, lascierebbe i popoli nella profonda ignoranza della religione e de' suoi misteri. Non trascurava occasione alcuna di distornare i giovani predicatori della sua diocesi, che gettavansi in questa falsa via, e all' opposto faceva spiccare

il merito d'un componimento chiaro, intelligibile a tutti e tuttavia eloquentissimo. » Leggetemi questa pagina, diceva qualche volta presentando loro un opera di gusto puro e di esatto stile; havvi qui forse o una frase o una sola parola che un del volgo non possa intendere? E prendendoli colla loro risposta, conchiudeva, voi dunque vedete che l'eloquenza e la chiarezza vanno molto bene d'accordo, sono due amiche sorelle: perchè volete voi separarle «?

b) *Sempre a proposito.*

Dopo la chiarezza, la qualità che più distingueva i discorsi del cardinale era la convenevolezza. Ei non aveva di que' sermoni preparati alla lunga per tutti i tempi e per tutti i luoghi, quasi che gli uditori avessero ovunque la stessa capacità ed il medesimo bisogno: era d'avviso che v'hanno per ogni paese per ogni epoca, nonchè per qualunque circostanza, gradazioni diverse, che esigono differente linguaggio, che l'oratore non deve toccar sempre le stesse fibre nel cuore umano, ma saper discernere quelle sulle quali deve agire; e pensava che appunto questa proprietà dell' istruzione, questa inspirazione tratta dalle circostanze assicurano al discorso l' interesse, l'attenzione e la riuscita. Volgendo i ventisette anni, nei quali in tutte le domeniche e feste predicò in America, ei non ripetè mai lo stesso discorso; era sempre qualche nuova particolarità tratta ora dal vangelo, ora dalla festa del santo che veniva nella settimana onorato, ora da circostanze esteriori, qualche volta anche dall' incomodità della stagione, come allorchè, correndo un rigidissimo verno, tolse per testo del suo sermone quelle parole del cantico: » Gelo e freddo benedite al Signore; « *Benedicite gelu et frigus Domino.* Fece ventisette volte il panegirico di san Patrizio, primo vescovo e protettore dell' Irlanda, e

venti sette volte fece un panegirico diverso relativo alle circostanze. In Francia istessamente: sempre le particolarità formavan l'incanto delle sue istruzioni. Accadevagli di predicare per qualche buon' opera? in luogo di un discorso generale sopra la carità, sviluppava la natura dell' opera di cui si trattava, l'interesse che doveva inspirare, i motivi di sostenerla, e nulla diceva che a questo solo fine non toccasse. Così allorchè, avendo a predicar in favore della società materna che si consacra a soccorrere i fanciulli poveri di legittimo nascimento, appropriò alle religiose quelle parole della figlia di Faraone alla madre di Mosè: » Prendi questo bambino, me lo alleva, e io ti darò il tuo baliatico «; (1) o quelle parole dell' Angelo a Giuseppe: » Prendi il fanciullo e sua madre « (2). Quindi mostrava tutto ciò che questa buona opera aveva di commovente: un bambino che piange nel bisogno! una madre sventurata! quanto la limosina che chiedeva riuscirebbe utile alla società, al benefattore, agl' infelici che raccomandava. Se doveva predicare per lo stabilimento della misericordia, usurpava quelle parole del Signore in Ezecchiello: » *Io andrò in cerca delle mie pecorelle smarrite, rialzerò quelle che saranno cadute, fascierò le piaghe di quelle che saranno ferite, rinfrancherò le deboli, e le condurrò nella rettitudine e nella giustizia* (3); e poi nelle più commoventi forme sviluppava i motivi capaci di impegnare gli uditori ad associarsi a quella grand' opera della divina misericordia. Se non conosceva abbastanza

(1) Cernens parvulum vagientem, miserta ejus, ait; accipe puerum istum et nutri mihi. Ex. II. v. 6.

(2) Accipe puerum et matrem ejus. Matth. 13. v. 20.

(3) Ego pascam oves meas. quod perierat requiram, et quod abjectum fuerat reducam, ed quod confractum fuerat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo, et pascam illas in judicio. Ezecch. XXXIV. 15.

le circostanze sopra cui doveva parlare, onde poter meglio discernere ciò che convenivasi nel proposito, se le faceva indicare dal parroco o dal superiore del luogo, e osservava da se ciò che si diceva e accadeva in sua presenza, e tutte le particolarità delle persone e delle cose, di cui tornava utile il parlare, venivano con tanta destrezza, e così naturalmente collocate nel suo discorso, da parervi introdotte per sostenere le prove e compiere il sermone, anzichè paresse il sermone per raccoglierle adattato. Ecco fra mille un esempio: predicava un giorno a Bordeaux per l' opera dei buoni libri: dopo avere mostrato nella prima parte l' utilità dei buoni libri per illuminare l' intelletto e formare il cuore, stava dimostrando nella seconda il pericolo dei malvagi, che guastano il giudizio, corrompono il cuore, e i veri lumi dello spirito niente avvantaggiano, quando inaspettati entrano nella chiesa i Gesuiti accompagnando i loro allievi: » Chiamo per testimonj, prosiegue l' arcivescovo, questi giovani speranza della Francia e onore della nostra patria. Essi non leggono se non libri buoni ed hanno in orrore le letture malvagie o pericolose; e nondimeno la coltura del loro spirito niente lascia a desiderare. Chiamo in testimonio questa dotta società, che ha formati i più bei genj della nostra Francia, che ha sempre spiccato tra tutte le società nella difficil arte d' allevare la gioventù e di coltivare i talenti: i buoni libri sono stati il solo mezzo di cui hanno essi usato «. Tal era la grand' arte del cardinale d'impossessarsi di tuttociò che gli si offriva per arricchire il suo discorso. » Nella mia oratoria povertà, diceva con semplicità, io m' appicco a quanto trovo per supplire a quello che mi manca «.

c) *Tutte attinte alla santa scrittura.*

La santa scrittura, la quale eragli così familiare, venivagli altresì allora in soccorso, e, qual che si fosse il soggetto che doveva trattare, le più proprie sentenze, i tratti più espressivi, le più commoventi narrazioni tolte dai santi libri, erangli sempre alla mano per abbellire i suoi discorsi, muovere i cuori e tutti interessare: anzi si può dire che quest' era un terzo carattere che eminentemente distingueva i sermoni del cardinale: erano sempre attinti alla sacra scrittura, e a vero dire la sua parola non era se non la parola di Dio commentata e posta a portata dei fedeli. Ei diceva che le considerazioni filosofiche stavano bene nelle accademie, ma che sulla cattedra la divina parola deve sola al predicatore somministrare e i mezzi di prova, e le esortazioni ed i consigli. Qualunque fosse la materia in cui mettesse le mani, sapeva sempre trovare nei libri santi quant'era uopo dire, e da questa sacra sorgente derivava ne' suoi discorsi e grazie e interesse e autorità e quasi una divina virtù che li distingueva da tutte le altre prediche. Ora diceva come Geezi non avesse potuto col bastone del Profeta resuscitare il fanciullo della Sunamitide, e che solo Eliseo ebbe virtù d'operar tal miracolo rappicciolendosi alla misura del corpo del fanciullo: (1) e ciò applicava ai pastori che devono inspirar la vita della fede nell'anima dei fanciulli non per mezzo d' altri, ma da se medesimi istruendoli, e rappicciolendo e abbassando il lor parlare alla portata di que' intelletti ancor teneri e senza esercizio. Or raccontava dell' affettuosa Resfa (2) vegliante i cadaveri de' suoi figli per cacciarvi di giorno gli uccelli di rapina e di notte le bestie feroci; e questo per esempio della vi-

(1) Reg. IV. 29.
(2) II. Regum XXI. v. 10

gilanza che debbono avere i genitori sopra i figli loro onde preservarli dal contagio del cattivo esempio e delle compagnie pericolose. Altra volta era Raguele che alla vista del giovine Tobia esclamava: oh guarda questo giovine! par tutto il mio consobrino: *Quam similis est juvenis iste consobrino meo!* (1) » Grido, diceva monsignor di Cheverus, che deve mettere ogni cuor cristiano alla vista di tutti gli uomini, anche stranieri e sconosciuti, ne' quali noi dobbiamo riconoscere i lineamenti di famiglia, le fattezze del nostro padre celeste che ha in essi impressa la sua immagine, e gli ha per suoi figli adottati, le fattezze del nostro divin Salvatore di cui sono membra viventi. *Quam similis est juvenis iste consobrino meo «!* Sempre ed ovunque era G. C., le cui massime ed esempli venivan da lui proposti quali sicure regole di condotta per tutte le situazioni della vita. Il carattere tanto tenero, buono e sensibile del divin Salvatore l' aveva toccо nella parte più viva del cuore, e non poteva saziarsi d' ammirarlo, nè non in ogni istruzione ricordarlo. Lo mostrava ammirabile nella sua infanzia, nella sua adolescenza, nella nascosta sua vita in Nazaret, più innanzi nelle particolarità della sua vita domestica, sia co' suoi apostoli in generale, i quali erano da lui sofferti malgrado i loro diffetti, da lui chiamati suoi amici, figli suoi dilettissimi (2), da lui teneramente baciati, quando statigli assenti li rivedeva (3); sia in modo particolare con san Giovanni, col quale aveva sì tenera l' amicizia da lasciarlo sul suo petto riposare (4). E molto più mettevalo in ammirazione l' esteriore sua vita, quando benediva ed accarezzava i fanciulletti, evangelizzava i poveri e li conso-

(1) Tobia VIII. 2.
(2) II. Regum XXI. v. 10.
(3) Tobia VII. 2.
(4) Joann. XIII. 33.

lava del loro stato colle sue parole, co' suoi consigli, colle sue limosine (1), sebbene fosse povero egli pure; quando guariva da tutte le malattie, e tutti beneficava non operando miracoli se non indotto da bontà e amore, quando piangeva con quelli che piangevano alla tomba di Lazzaro, e godeva con quelli che alle nozze di Cana godevano; e intenerito alla desolazione della vedova di Naim le rende il figliuolo; e compassionevole alle sofferenze della suocera di san Pietro, fino a porsele al capezzale del letto, pigliarla per mano, ajutarla a reggersi, benedirla e rimetterla in salute; finalmente sempre dolce, buono, amorevole con tutti, sempre umile, modesto, senza contendere o alzar la voce; insegnandoci colle parabole del buon pastore, del padre del prodigo, quanto Dio è con noi benigno, e colla parabola del caritatevole Samaritano, quanto noi tutti dobbiamo essere benigni coi nostri simili, quand' anche stranieri, com' erano i giudei con quelli di Samaria. Tutti questi ed altri simili tratti dall' amore, impressi nel cuor del cardinale, venivano opportunissimi ad abbellire e santificare tutte le sue istruzioni; di maniera che ben egli poteva dire come l' Apostolo: *Non nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Cristum Dominum nostrum.*

d) *Piena di affetto.*

Un altro merito ancora rendeva preziosa la parola di monsignor di Cheverus, l' incanto, che, sopra tutte le parti, che ne' suoi discorsi erano suscettibili, spargeva la squisita sensibilità di cui il cuor suo era dotato, e questo era un quarto carattere della sua eloquenza. Secondo

(1) Il cardinale ciò deduceva da quelle parole di Giuda ai giudei: quello ch' io saluterò con un bacio, è quegli che convien arrestare: *quem osculatus fuero ipse est.*

ch' egli stimava era mestieri pigliar l' uomo dalla parte del cuore; perocchè, come questo sia tocco, tutto è guadagnato, lo spirito non bada più a ragionare e la volontà si arrende. E però la religione veniva da lui presentata con tutto ciò che ha di amabile e di amante; era questa nella sua bocca una madre piena di tenerezza verso tutti gli uomini, ma specialmente per coloro che soffrono, che procura di raddolcire tutti gli affanni, di rasciugar tutte le lagrime, tranne quelle della compassione e della carità, e porgere all' uomo anche quaggiù in terra il maggior cumulo di felicità di cui può essere capace: madre amabile che vuol vedere tutti i suoi figli cordialmente uniti come i membri d' una stessa famiglia, soccorrersi reciprocamente come fratelli, i grandi ed i ricchi porgere la mano ai piccioli ed ai poveri, in somma tutti componenti un sol cuore ed un' anima sola. Il cardinale si compiaceva di farsi l' eco di questa santa religione, ed appariva quanto il cuor suo fosse contento quando poteva ripetere la prediletta sua parola. » Miei cari, amiamoci rociprocamente, noi tutti siamo figli d'un medesimo padre ch'è Dio, tutti fratelli in G. C., tutti membri d' uno stesso corpo, di cui questo divin Salvatore è il capo «. La tenerezza del cuor suo appariva principalmente quando parlava delle dissidenze che la diversità d' opinione produce nella società: » Oh vergogna! oh disonore del cristiancsimo, gridava; i pagani altra volta dicevano alla vista dei primi cristiani: guardate come si amano! ma oimè! a' di nostri, allo spettacolo delle divisioni che regnano anche in seno alla religione, essi sarebbono tentati a gridare: guardate quanto poco si amano! E non mi state a dire, soggiungeva, che coloro che voi non amate sono malvagi, nemici della religione: fratelli miei, ella stessa la religione vi supplica ad amare coloro che la odiano; voi la conoscereste assai male questa santa religione se credeste possibile d' onorarla e servirla

a danno della carità. Dio ama tanto coloro stessi che non amano lui, che v' ordina sotto pena degli eterni gastighi, non solo di sopportarli ma d'amarli, e d' amarli come voi medesimi, d' amarli come egli stesso ama voi e di riconoscerli, malgrado i loro errori, quai fratelli in Gesù Cristo e figli del nostro celeste comun Padre «.

È facile a comprendere come un cuore così amoroso sapesse interessare i suoi uditori, quando raccomandava loro i bisogni dei poveri: e degli ammalati sentendo vivamente l' altrui sventura, la dipingeva con efficacissimi colori, e alla virtù della sua parola aggiungevasi l' eloquenza della sensibilità sua espressa in ogni suo movimento, manifesta nell' accento della sua voce commossa, la quale rivelava a tutti quanto la miseria de' suoi fratelli l'affliggesse. » Eccomi ai vostri piedi per implorare la vostra carità, diceva qualche volta a' suoi uditori, eccomi qui coi figli che il Signore mi ha confidati: *Ecce ego et pueri, quos dedit mihi Dominus* (1). Io sono un padre di famiglia, che non può nutrire tutti i suoi figli, che vi domanda del pane per essi: avete voi cuor di negarmelo? Ah fate caso della mia gratitudine e di quella della mia numerosa famiglia «! Quindi faceva sentire le deliziose sensazioni, il soave piacere che gode un buon cuore nel far il bene: *Benefacit animae suae vir misericors* (2). » Allora si gusta, diceva, un non so che di celeste, si versano lagrime di contentezza, lagrime dolci, lagrime pure come quel fiume di cristallo che scorre avanti il trono dell' agnello (3) «. E dopo che, trionfando del suo uditorio, più coll' incanto della sensibilità, che colla pompa dello stile, lo aveva fatto risolvere a far la limosina, con sensibilità non men toccante insegnava la maniera di farla. Voleva che non

(1) Isaia VIII. 18.
(2) Proverb. X. 17.
(3) Apocal. XXII. 1.

solo la si facesse di cuore, perchè il Signore ama colui che porge con lieto viso; ma con delicatezza e con quel rispetto e tenerezza che raddolcisse al povero la sua penosa situazione: » Figlio mio, diceva con lo Spirito Santo, guarda di non contaminare coi rimproveri il bene che fai, e d' accompagnare con amare ed affliggenti parole il tuo dono. Come la rugiada rinfresca la terra arsa dagli ardori del sole; così una dolce parola giova più del dono all' anima umiliata ed inarridita della sventura. La dolcezza delle parole consola più che la limosina; il giusto fa l' uno e l'altro, mentre l' insensato rimprovera aspramente coloro che soccorre e il dono dell' indiscreto fa inarridire di dispetto il povero che lo riceve: (1) chi fa bruscamente la limosina, eziandio diceva, scioglie una perla nell' aceto e spoglia la carità del suo carattere essenziale ch' è la benignità: *Charitas benigna est* « (2). E dava per modelli Booz, che raccomandava a' suoi mietitori che trasandassero ad arte delle spiche tra solchi, onde Rut, senza arrossire, potesse abbondantemente raccorre; il patriarca Giuseppe, che diceva a suoi fratelli: *A che piangete? pensarò io ad alimentar voi, ed i figli vostri:* e loro indirizzava parole di consolazione, di dolcezza e di bontà; *Consolatusque est eos, et blande et leniter locutus est* (3); Giuseppe d' Arimatea, Nicodemo e le sante donne, che con tanto rispetto imbalsamarono il corpo di G. C. » Le limosine, soggiungeva, con cui sollevate i membri viventi di questo divin Salvatore, sono a' suoi occhi quasi olezzanti profumi coi quali imbalsamate il suo corpo: or dunque facciasi santamente azione sì santa, e si trattino i membri di G. C. con la conveniente delicatezza e rispetto ».

(1) Eccli. XVIII. 15.
(2) I. Chor. XIII. 4.
(3) Gen. L. 21.

In questa forma il cardinale effondeva in cattedra il suo cuore tenero ed amoroso: e non che mancassero nei suoi discorsi sceltissimi e delicati pensieri, parole tutto spirito e grazie insieme, che c'erano anzi in abbondanza, la parte però più preziosa della sua eloquenza era figlia della tenerezza del cuor suo; di qui egli derivava quel linguaggio sensibile e penetrante che insinuavasi in tutti i cuori, quell'indefinibile incanto che spargeva su tutte le sue parole e quella dolce persuasione a cui niuno resister poteva.

19 *Malattia del cardinale.*

Tal era questo gran cardinale che nel mese di luglio 1836 fu assalito da mortal malattia: da lungo tempo egli chiedeva a Dio per grazia la morte subitanea (1) unicamente per risparmiare a quelli che lo assistevano le pene e le inquietudini che accompagnano una lunga malattia. Parve che il suo voto fosse dal cielo esaudito: il dì 1 luglio, in conseguenza delle grandi fatiche, al terminare del libro precedente da noi raccontate, sofferse tal perturbazione d'idee e mancanza sì grande di memoria, che i suoi amici atterrirono, ed egli stesso stimò prossimo il suo fine. I medici fecero ogni prova; ma certa giudicando egli la sua morte ed inutili le medicine, pensò unicamente a prepararsi all'ultima partita; aggiunse un codicillo al suo testamento; nel dì 13 rinnovò la sua confessione; nell'indomani, alle cinque di mattina, fu colpito come dal fulmine da apoplesia, e paralisia; e nell'istante medesimo perdette ogni conoscenza e sentimento; così almeno i medici giudicavano. Tosto gli venne amministrata l'estrema unzione, l'orazione delle quarant'ore fu or-

(1) Recitando le Litanie de' Santi invece di dire *a subitanea, et improvisa morte libera nos Domine*, diceva solamente, *ab improvisa morte libera nos Domine.*

dinata in tutte le chiese e cappelle della città, e il popolo contristato s'affollò a pie' degli altari per impetrare la conservazione del suo prediletto pastore. Frattanto i medici s'adunano intorno al letto dell'augusto ammalato, fanno a gara nel prodigalizzargli le loro cure, e concertano insieme intorno ai mezzi da usarsi: tutte le risorse dell'arte vengono spese invano, e non ne risultando alcun bene, si perde omai la consolazione della speranza, nient'altro resta se non pregare. Venne quindi eretto un altare nella camera dell'ammalato, su cui fu deposto il rocchetto di san Carlo (1), preziosa reliquia posseduta dalla cattedrale, e a pie' di quest'altare i sacerdoti in cotta si sostituivano per pregare senza intermissione; il terzo dì, sempre la malattia progredendo, il capitolo venne in corpo a recitare le preghiere per gli agonizzanti, e da quel momento fino alla morte, i sacerdoti della città e della diocesi, accorsi al primo udir della malattia del cardinale, succedendosi nel penoso uffizio gli uni agli altri, furono sempre continuate. Intanto il virtuoso sacerdote, che sotto le ispirazioni della sua carità era stato l'istromento di tante buone opere, il sig. ab. Dupuch, stava al letto di morte, qual figlio al letto del padre, suggerendo, se a caso avesse potuto intenderli, come molti, contro il parere dei medici, speravano, a' intervalli, pii sentimenti al moribondo. Gli aditi dell'arcivescovado erano affollati di persone accorate, che ansiose chiedevano novelle d'una salute sì cara; le autorità venivano colle lagrime agli occhi a contemplar il moribondo, il padre e l'amico di tutti i suoi diocesani, e non lasciavano di reiterare le loro vi-

(1) È quel medesimo rocchetto che quel gran santo indossava allorchè nel suo oratorio venne attentato a' suoi giorni con un colpo d'archibugio. Il cardinale de Sourdis arcivescovo di Bordeaux portò dall'Italia quest'insigne reliquia e la donò alla cattedrale.

site; ecclesiastici, laici e medici (1), tutti si disputavano l'onore di restare il giorno, e di vegghiare la notte presso l'augusto malato, e quest' attestato di devozione era invidiato privilegio. Il 18 si celebrò la santa messa nella camera, così il 19, e già per la quarta volta offrivasi il santo sacrifizio, allorchè all' atto dell'elevazione, quasi dopo aver salutato il suo Redentore, l'anima del cardinale spezzando gli ultimi lacci della sua cattività, spirò dolcemente e senza sforzo, il giorno stesso in cui la chiesa celebra la festa di s. Vincenzo de Paoli, del quale sotto varj aspetti aveva riprodotte le virtù.

20 *Sua morte e lutto conseguente.*

Questa novella sebbene aspettata produsse tutta la penosa impressione d'un accidente improvviso. In arcivescovado tutto era lagrime e singhiozzi. Il confessore del cardinale, venerabil sacerdote venuto d'America a Bordeaux per passare con monsignor di Cheverus gli ultimi giorni dell' inferma sua vecchiezza, sebbene anch' esso portasse impressi in faccia i segni del dolore, era solo a ciglio asciutto. » Io vorrei piangere come voi, diceva agli altri, ma non lo posso, perchè se io ho perduto un amico, il cielo ha acquistato un santo «. Dall' arcivescovado il dolore tosto si diffuse per tutta la città e diocesi; la folla s'accalcava alle porte del palazzo per ottener la consolazione di contemplare ancora una volta le fattezze dell'amato pastore prima che discendesse nella tomba, e quando il corpo del prelato in gran paramento di cardinale fu depositato nella cappella ardente per ciò allestita,

(1) Ne piace qui di raccomandare alla pubblica riconoscenza il sig. dottor Aintrac, che con zelo diresse tutta la cura, ed il sig. dottor Mabit, che in questa circostanza, come sempre, passò molte notti presso il cardinale, e ricevette il suo ultimo sospiro.

si lasciò entrare il popolo. Per tre giorni il concorso fu continuo; tutti gli ordini e tutte le condizioni si confondevano onde vedere per l'ultima volta i cari lineamenti di colui, ch'era stato il padre e l'amico di tutti. Sebbene le forti e lunghe sue sofferenze avessero impresse nel suo viso le loro tracce e la morte avesse data alla sua fisonomia una tinta austera e melanconica; pure si credeva di riscontrare ancora nelle sue fattezze quell'espressione di bontà ch'eragli abituale e che avevagli guadagnati tanti cuori. La costernazione era dipinta su tutti i volti, e la folla silenziosa, a capo chino, cogli occhi fissi in colui che non doveva più vedere, pareva che a malincuore si allontanasse. Poche espressioni sfuggivano al dolore degli spettatori: » Oh il buon pastore, l'uomo caritatevole! dicevano alcuni rasciugandosi le gote bagnate di lagrime: no, i poveri non lo dimenticheranno mai! dicevano altri singhiozzando. Conviene consolarlo dell'averci lasciati, diceva uno del popolo, coll'amarci vicendevolmente, come sì spesso ce l'ha raccomandato allorchè ci chiamava *i suoi cari* «. E tutti procuravano di far per venerazione toccare al suo corpo qualche oggetto prezioso, come croci, medaglie e corone; tutti altresì avrebbono bramata qualche cosa di suo, e fu mestieri prender precauzioni acciocchè la pubblica venerazione non rapisse a pezzi i paramenti che ne vestivano il cadavere, e gli amici che poterono aversi qualche brano delle sue vesti le conservarono con religioso rispetto. Volevasi eziandio imbalsamarne il corpo; ma la famiglia dell'illustre defunto si oppose, e si contentò di racchiuderlo in una cassa di piombo, per rispetto alla volontà di sua eminenza; perocchè durante la vita più volte aveva biasimato il costume d'imbalsamare i morti: noi siamo polvere, diceva, fa duopo tornare in polvere: avrebbe anche desiderato che il suo corpo fosse reso alla terra senza molte cerimonie ed apparato, e accadendogli di morire

in corso delle viste pastorali, aveva raccomandato di venir seppellito nel cimitero della parrocchia in cui la morte l'avesse sorpreso: ma non fu giudicata cosa conveniente l'attenersi a questo suo desiderio. Il corpo stette sette giorni nella cappella ardente, ove era stato esposto, e intanto moltissimi fedeli vennervi a piangere ed a pregare: celebravasi il santo sacrifizio seguitamente dalla mattina fino al mezzodì, e di poi fino a sera l'uffizio dei morti, il quale recitavasi dal clero delle parrocchie, che, ciascuna nell'ora assegnatale, venivano processionalmente a soddisfare questo dovere verso il comun loro pastore. Il 26 luglio, giorno delle esequie, venne spiegata la maggior magnificenza per onorare le spoglie dell'illustre defunto, e per corrispondere alla tenera venerazione volute dalle virtù e dignità sue. La cattedrale era riccamente addobbata, e nel mezzo della nave eravi eretto un magnifico catafalco, decorato dalle armi del prelato e di tutti i suoi emblemi ed insegne come cardinale e come arcivescovo. Il corteggio era formato di tutte le corporazioni religiose e comunitadi della città, di tutte le autorità militari, giudiziarie e civili, della maggior parte del clero radunato dai diversi punti della diocesi, finalmente dai vescovi di Perigueux e de la Rochelle, venuti per tributare gli estremi onori al loro metropolitano, e in mezzo ad adunanza sì numerosa, tutti gli sguardi distinguevano un illustre amico del defunto, il signor Ravez, già presidente della camera dei deputati e della corte reale di Bordeaux: quest'uomo di carattere sublime, di nobilissimi sentimenti, di ragguardevoli talenti insignito, aveva trovata nella sua venerazione, e nell'amor suo abbastanza forza ed energia per superare le sofferenze d'acuta malattia che allora lo tormentava e recarsi, a dispetto del dolore, a tributare quest'ultimo omaggio ad un prelato la cui bell'anima ed eccellenti qualità aveva saputo apprezzare. Il convoglio percorse i principali quartieri

della città tra le truppe di linea e la guardia nazionale che gareggiavano di zelo onde procurar l'onore e la decenza della cerimonia; e per tutto ove passava la moltitudine pacifica, silenziosa, colla sua mesta attitudine esprimeva i suoi rammarichi, il suo rispetto e l'amor suo. Ebbevi sopratutto un istante in cui tutte le anime furono colpite da inesprimibile sentimento; ciò fu quando il convoglio giunse su quella stessa via per cui quattro mesi prima monsignor di Cheverus, facendo il suo solenne ingresso a Bordeaux vestito della porpora cardinalizia, era stato condotto in trionfo tra gli applausi e le grida d'allegrezza. Il ravvicinamento di tanta gioja con tanto dolore, di tanta gloria col cataletto, presentava uno stracciante contrasto, e tutti i cuori ne erano oppressi; le angosce presenti venivano aumentate dalle rimembranze della passata felicità. Tornato alla cattedrale, dopo le preci e cerimonie d'uso per i defonti, le venerate spoglie furono deposte nella tomba principale della chiesa. Ma questa sepoltura fu provvisoria: fin d'allora tutti unanimi concepirono il progetto d'innalzare nella cattedrale un insigne monumento per custodire spoglie sì care. Venne senza indugio nominata una commissione per sollecitarne e sorvegliarne l'esecuzione, aperta una sottoscrizione per sostenere le spese, e depositate generose somme. Da Bordeaux la lugubre novella di questa morte volò ratta a Montalbano, e quivi come a Bordeaux fu pianto il padre, il vescovo, l'amico di tutti. Niente v'ha di più commovente della lettera pastorale con cui monsignor di Trelissac sfogò il suo dolore ed il dolor comune del clero e del popolo.

» Vi è già nota, o carissimi fratelli, dice l'eloquen-
» te prelato, l'amara novella venuta a rattristarci. Ah! noi
» abbiamo vissuto troppo, poichè dobbiamo sopravvivere
» all'illustre amico che ci lusingavamo di lasciare lunga-
» mente dopo di noi brillante del doppio splendore delle
» virtù e delle dignità «.

» La Chiesa di Francia ha perduta una delle sue
» glorie, l'episcopato il suo lustro, il clero un modello,
» la metropoli di Bordeaux la sua corona; gli orfanelli
» hanno perduto un sostegno, i poveri una provvidenza,
» voi tutti un padre, e il vostro vescovo un tenerissimo
» amico. Quegli che ci aveva incoraggiati all'episcopato,
» quegli il cui affetto alleggeriva questo peso oppressivo
» per la nostra vecchiezza, non è più; la morte rapida
» fulminante l'ha rapito a tutti coloro che l'amavano «.

» Venghiamo a versare il dolor nostro in seno dei
» nostri amati figli; il piangere con voi, o C. F., addol-
» cirà la nostra pena. La nostra perdita è comune: con-
» fondasi dunque insieme il nostro lutto e i nostri ram-
» marichi. Qual mai de' figli di questa diocesi potrà udi-
» re l'amara nuova che fa scorrere le nostre lagrime e
» non profondamente commoversi? Ah! voi la sentirete
» vivamente la perdita crudele che noi tutti abbiam fat-
» ta. Non può perire tra noi la rimembranza delle virtù
» e delle buone opere di colui che piangiamo. Sovente
» versammo lagrime dolci allora, quanto di presente a-
» mare, allorchè visitando le diverse parti della diocesi,
» ascoltavamo gli attestati della vostra riconoscenza e
» del vostro amore verso l'apostolo ch'era passato tra
» voi operando il bene. Un nobile e delicato istinto v'a-
» vea fatto indovinare che l'elogio di lui era quanto di
» più dolce poteva provare il nostro cuore. I sentimenti
» che voi avevate sempre protestati a questo venerabil

» prelato, erano apprezzati dal suo nobile cuore e ge-
» nerosamente corrisposti: siane testimonio la gioja che
» sentiva al trovarsi tra voi; la cordiale ospitalità che
» sempre trovavano in lui quelli di voi che le circostan-
» ze avvicinarono alla sua persona; testimonio quella co-
» stante disposizione, di cui ha date tante prove, di fare
» a tutti indistintamente, perciò solo che appartenevano
» alla già sua diocesi, tutti i servigi chiesti alla sua cor-
» tesia, che anzi, quando poteva prevederne il bisogno,
» non era duopo neppur domandare «.

» Era destino di quell'illustre prelato di cattivarsi
» con irressistibili attrattive l'affetto di quanti lo avesse-
» ro conosciuto. Nessuno ha avuto maggior numero di
» amici, e l'elogio suo più bello è senza dubbio d'aver
» potuto, nelle diverse contrade da lui abitate, inspirare
» a tutte le classi della società sensi che la lontananza
» non ha affievoliti e che la morte non distruggerà «.

» Ancor poco fa, o C. F., noi godemmo il bene della
» sua presenza, e tutti i suoi passi erano festeggiati con
» ogni dimostrazione d'amore e d'entusiasmo. Voi era-
» vate per lui alteri della porpora di cui ammantato veni-
» va. E mai non ci parve tanto affettuoso e amorevole. Con
» quale inesauribile compiacenza fece egli ascoltare la
» sua voce ovunque il voto de'suoi figli lo chiamava! La
» bontà sua quasi il moltiplicava, e due volte, durante il suo
» troppo breve soggiorno la nostra cattedrale, risuonò de-
» gli accenti della sua carità. Ah! e dovevamo perderlo
» sì presto! Il nostro cuore trambascia al pensiero che
» per poco la morte non lo colpiva tra noi; e la provvi-
» denza, mostrandocelo per l'ultima volta, nell'atto di
» rapircelo per sempre, sembra aver voluto rendere più
» vivo e più legittimo il nostro dolore «.

» Piangete dunque e pregate con noi, o Cari Nostri
» Cooperatori, che altra volta foste i suoi, e ch'ei compia-
» cevasi trattare come amati fratelli; e voi giovani leviti,

» per cui la sua tenerezza aveva tutte le sollecitudini del-
» l'amor materno, voi caste spose di G. C. che fostegli
» sempre oggetto di sì rispettosa e viva affezione, voi,
» Montalbanesi, popolo suo prediletto «.

» Piangete e pregate con noi, o poveri da lui soc-
» corsi, quando la fame e la nudità vi fecero sentire i loro
» rigori; e voi da lui raccolti quando l' inondazione in-
» vadeva le vostre case, e voi infermi, a cui egli rifece il
» doloroso letto, voi prigionieri di cui alleggerì le catene,
» voi specialmente sopra cui furono sparsi benefizj da
» Dio solo conosciuti, e voi a cui quel cuore amoroso
» fece gustar consolazione in que' dolorosissimi incontri
» che pajono non ammetterne alcuna «.

» Piangete e pregate con noi, voi tutti, o C. F.,
» perchè voi tutti eravate suoi figli «.

» Questo è l' unico sollievo che ci resta nell' affli-
» zione profonda in cui ne ha immersi il caso deplorabile
» e inaspettato. Consoliamoci colle immortali speranze
» della religione, e non ci abbandoniamo alla desolazione,
» come quei cuori inarriditi, cui nelle angustie la fede non
» conforta «.

» Una vita migliore ed immortale è succeduta ad
» una vita agitata e caduca; un trono nel cielo a dignità
» sublimi sì, ma passeggere. L' ora della ricompensa ha
» suonato, quando noi velevamo prolungare ancora le
» sollecitudini e le fatiche. Deh! non si porti invidia al
» venerato oggetto dei nostri sospiri pel riposo con cui
» il Signore Dio delle virtù ha voluto coronare i suoi
» meriti «.

AGGIUNTE

N. 1 *pag.* 224.

Il principio ricevuto nella Chiesa di *rispettare il governo stabilito*, quale che sia, *e di mantenere con esso*, per quanto è possibile, *relazioni di buona intelligenza*, essendo stato contestato dagli uni, mal interpretato dagli altri, crediamo cosa ben fatta di riprodur qui e un poco sviluppare i pensieri di monsignor di Cheverus sopra questo soggetto quali gli abbiamo raccolti dalla sua bocca nelle intime conversazioni che abbiamo avute con lui. Questo venerabil prelato pensava che G. C. fondando la sua Chiesa non le ha data missione di discutere gl' interessi della politica, d' immischiarsi negli affari temporali, e nelle opinioni che agitano le società, e molto meno di prendere partito per un campo contro d'un altro; ma l' ha stabilita, diceva, unicamente perchè travagliasse al mantenimento e al progresso della religione, il di cui sacro deposito le ha confidato. Questo è l' unico affare della Chiesa in questo mondo, l' unico scopo della sua esistenza e quindi il fine che in tutto deve aver sempre di mira, la bussola che deve reggere tutta la sua condotta, il motore di tutte le sue determinazioni e d' ogni suo andamento; di qui s' inferisce che ogni ragione politica deve nel suo giudizio scomparire in faccia ai sacri interessi della religione, ch' essa deve astenersi da tutto ciò che può comprometterla, giovarsi di tutto ciò che può secondarli, sempre però entro i limiti della sua coscienza ch' essa non sa mai violare, e della sua dignità che mai non deve avvilire. Ora s' ella s' inimica col potere esistente, resta priva per ciò stesso del suo appoggio; s' at-

tira il suo odio, si suscita ostacoli, compromette il deposto confidato alla sua custodia e così manca alla sua missione. All' incontro s' ella rispetta il potere, e tiensi con esso, per quanto è possibile, in buona corrispondenza, ella si prepara un ajuto, che forse sarà tutto politico e senza vero spirito, ma tuttavia utile ai sacri interessi a lei affidati; sarà più libera l' azion sua, più protetto il suo ministero, e la religione predicata senza impedimenti, spargerà da per tutto la benefica sua influenza. Non è già che la Chiesa ignori che Dio non ha bisogno degli uomini per sostenere e difendere l' opera sua, e che ben saprebbe senza gli uomini, e anche loro malgrado, farla trionfare; hannovi a bastanza secoli di persecuzione per attestarlo; ma essa stimerebbe di tentar Dio, se, calcolando sopra uno straordinario intervento, del cielo, rinunziasse ad un ajuto provvidenziale od ordinario che può procurarsi, cioè la protezione del potere esistente qualunque ei sia. Non è già che la Chiesa non condanni nella sua coscienza ogni ingiustizia; ma nell' esterna sua condotta tollera in silenzio la necessità delle circostanze; si sovviene che non ha missione di riparare tutti i torti; come non lo può, così non lo deve: chè sarebbe un compromettere la missione più alta che l'è stata confidata. Non è già finalmente che la Chiesa non abbia le sue affezioni, i suoi dispiaceri, i suoi desiderj; e nessuno può rinfacciarglielo perocchè il cuore, diceva monsignor di Cheverus, è un santuario ove non è dato agli uomini di guardare; ma nelle esterne sue relazioni, inspirata solo dal suo amore per la religione, essa non si consiglia con alcun altro privato affetto; perlocchè tutti i governi possibili, legittimi o no, stabiliti che sieno nel pacifico possesso del potere, la trovano sempre pacifica, sempre disposta all' obbedienza ed al buon contegno in tutto ciò che permette la coscienza, senz' altra ambizione che quella di fare liberamente il bene più utile e più necessario alla stessa loro esistenza, cioè predicare la religione che reprime le passioni disorganizzatrici, corregge i vizj e forma gli uomini alla virtù.

Monsignor di Cheverus raccoglieva questa breve teoria da fatti notorii, appartenenti a diverse epoche della storia eccle-

siastica. A trasandare i primi tre secoli, quando la maggior parte degli imperatori furono usurpatori sanguinarj, che giunsero al trono per mezzo della ribellione, del tradimento, degli avvelenamenti e degli omicidj, e quando la Chiesa perseguitata offriva al mondo stupefatto il commoventissimo esempio d' obbedienza e fedeltà a quei padroni iniqui; noi veggiamo nel IV secolo il trono di Graziano invaso dal tiranno Massimo (1). L' episcopato a vero dire, colla bocca di s. Martino e di s. Ambrogio, rinfaccia a colui la morte di quell' imperatore con libertà tutta apostolica; ma nondimeno tutte le chiese della Spagna e delle Gallie gli obbediscono, e tutti i vescovi di quelle regioni lo riconoscono. Egli li convoca a Bordeaux e a Treveri per un concilio contro i Priscillianisti, essi vi si recano e vanno senza difficoltà alla corte del novello imperatore per sostenere gl' interessi della religione e della carità. San Martino e s. Ambrogio vi fanno due viaggi colle medesime intenzioni, e il primo mangia alla tavola di Massimo, e a quella della imperatrice; finalmente il Papa s. Siricio gli scrive con riguardose forme, come lo prova la risposta di Massimo, che sola è stata conservata = *Accepimus litteras sanctitatis tuæ, quæ fuerunt nobis gratissime.* = (2)

Qualche tempo dopo il tiranno Eugenio sale il trono insanguinato di Valentiniano il giovine assassinato da Arbogasto. S. Ambrogio era teneramente addetto alla famiglia imperiale e particolarmente a Valentiniano; eppure riconosce Eugenio per imperatore, gli porge tutti gli onorifici titoli della sovrana potenza, e gli scrive una lettera in cui, rinfacciategli coll' usato suo vigore le largizioni che aveva fatte ai templi degl' idoli, termina dicendogli: esser egli pronto a rendergli, in tutto ciò che la coscienza permette, gli omaggi dovuti al potere sovrano, secondo sta scritto = Rendete l' onore a chi s' appartiene = *Sedulitatem potestati debitam, sicut scriptum est: cui honorem honorem* (3).

(1) Storia della Chiesa Gallic. t. 1 lib. 2 n. 583 e seg.
(2) Coll. Conc. Labb. t. II pag. 1029 ediz. di Parigi 1671.
(3) Epist. 87 ad Eugenium.

L' anno 602, il centurione Foca usurpa il trono all' imperatore Maurizio cui fa massacrare con la moglie e i figli (1). San Gregorio Magno uno dei più pii e dotti pontefici che abbiano governata la Chiesa, non fa difficoltà di proclamarlo in Roma nelle forme d' uso, espone la sua immagine in onorevol luogo, e gli deputa in qualità di nunzio il diacono Bonifacio.

Nel 1459 essendosi Mattia Corrino impadronito dell' Ungheria, e fattosi dai corpi della nazione riconoscere come sovrano, Pio II gli conferì senza esitare il titolo di re, statogli già dato dal suo antecessore, e ricevette i suoi inviati con tutti gli onori soliti tributarsi agli ambasciadori dei re. L' imperatore Federico III, che aveva potere sopra la corona d' Ungheria, s' adontò di tale condotta del Papa, e fecegli sentire le sue lagnanze; ma il saggio pontefice con nobile dignità rispose agli inviati dell' imperatore, che le lagnanze erano mal fondate, poichè era pratica costante della santa Sede di riconoscere per re colui che fosse in possesso del regno = *Injustam esse querelam, dixit, quando mos esset apostolicæ sedis, eum regem appellare, qui regnum teneret* = (2).

Di conformità a questa dottrina Gregorio XIII stimolato da Enrico III a non riconoscere gli ambasciatori di Stefano Battori principe di Transilvania, che i polacchi avevano scelto per re, rispose, che » la santa Sede, straniera agli interessi della » terra, non interveniva nelle dissidenze dei principi se non per » procurare la pace, e intanto riconosceva per sovrano quello » ch' era in possesso del potere supremo, acciocchè altrimenti » diportandosi non derivassero inconvenienti alla Religione = *Respondit Gregorius* (3), *sedem apostolicam, ut pote rerum terrenarum cupidine vacuam, ejusmodi dissidiis nonnisi ad pacem*

(1) Storia Eccl. di Fleury t. 8 lib. 36.

(2) Gobelinus in Com. Pii II apud Rainaldi, Annales Eccl. contin. sub anno 1459 n. 13.

(3) Processi verbali delle assemb. del cl. Fran. t. III pezze giustificative pag. 91.

interesse, interaque regem cum agnoscere, qui rerum summa potitur, ne silicet aliquod Ecclesiæ damnum eveniat =

E allorchè nel 1650 Innocenzo X esitava nel rilasciar le bolle ai soggetti nominati dal nuovo re di Portogallo, onde non recar pregiudizio alle dispute per quella corona tra la casa di Braganza attualmente in possesso ed il re di Spagna che opponeva un lunghissimo possesso, il clero di Francia scrisse al Papa (1) per rappresentargli che, essendo egli il padre comune di tutti i re della cristianità, doveva fare astrazione da quello che aveva il diritto, che tutti i temporali interessi dovevano cedere ai bisogni della Chiesa, sola considerazione che dovrebbe occuparlo, e in conferma di tal sentimento gli allegava la risposta di Gregorio XIII, che abbiamo rapportata. Questa risposta in fatti è sempre stata la regola della condotta della santa Sede: non esaminando fino a qual segno l' autorità dei sovrani sia fondata in diritto, basta ad essa di trovarli stabiliti e regnanti; da quel momento accorda loro la deferenza ed i riguardi devuti al potere supremo = *ne scilicet aliquod Ecclesiæ damnum eveniat* =.

Quindi monsignor di Cheverus, che professava questi principj, vede senza sorprendere: 1° la risposta di Pio VIII a monsignor di Queleu in data del 29 settembre 1830, in cui quel sommo pontefice dichiarava potersi prestar giuramento al nuovo re de' francesi, e fare per lui le preci solite farsi pei sovrani, *Domine salvum fac etc.*; perciò solo che dopo aver stabilita la tranquillità, occupava intanto il trono di Francia: 2° la costituzione di Gregorio XVI in data del 5 agosto 1831, nella quale il sapiente Papa proclamando gli stessi principj, molto saviamente aggiunge » Se tali sono sempre stati il costume e la regola della sede Apostolica, noi dovevamo maggiormente seguire tal regola in questi giorni, nel quali è tanta la mobilità degli affari pubblici, e le mutazioni così frequenti, onde non meritare il rimprovero d' abbandonare la causa della religione per motivi umani ». Tali erano i principj che con la Chiesa Romana mon-

(1) Processi verbali delle assemb. del clero di Francia t. III.

signor di Cheverus professava, ed opinava che la Chiesa seguendoli non portava alcun pregiudizio ai diritti dei sovrani legittimi: perchè 1° con tal condotta essa non intende di niente stabilire sopra i diritti di chicchessia: » Noi dichiariamo, dice Gregorio » XVI nella costituzione già citata, che se, per regolare gl'in- » teressi spirituali delle chiese e dei fedeli, noi o i nostri suc- » cessori qualifichiamo e onoriamo taluno col titolo d' una qua- » lunque dignità, ed anche della dignità reale, mediante costi- » tuzioni, lettere, ambasciadori inviati dall' una e dall' altra parte, » o in qualche altra maniera, la quale riconosca in lui tal dignità; » se noi regoliamo o stabiliamo per le stesse vie qualche cosa con » quelli che sono alla testa degli affari in qualsivoglia governo, » con tali atti non è loro attribuito o da loro acquistato alcun » diritto, nè prova alcuna se ne può trarre contro i diritti ed i » privilegi degli altri, nè indurre alcuna perdita o cambiamento » a loro pregiudizio «. 2° Monsignor di Cheverus stimava che il giuramento prestato dai vescovi, e le preci da essi prescritte, come *Domine salvum fac etc....* nè provano nè punto giovano sia pro sia contro i diritti di alcun pretendente. Col giuramento i vescovi non s' obbligano ad altro che a non cospirare o agire contro il governo fin tanto che esisterà (1) e ad adempiere quanto posson meglio alla tutta evangelica loro missione: colle preci essi domandano a Dio pel sovrano regnante tutti i beni che può giustamente desiderare, e la preservazione di tutti i mali che possono nuocere alla sua salute e al bene dello stato. Or con questi due atti il clero sta nei limiti delle sue religiose attribuzioni, e non entra punto nel dominio della politica. 3° Quello

(1) Allorchè il Duca d' Angouleme s' avvicinava a Bordeaux (il 12 marzo 1814), e che tutta la città andavagli incontro con entusiasmo, monsignor d' Aviau non volle muoversi per incontrare questo principe. Ei tenne che il suo giuramento a Buonaparte l' obbligasse a non fare alcuna dimostrazione in favore del nuovo stato di cose, fino a tanto che questo principe, entrato nella città, ebbe sostituito il governo reale al governo imperiale: notabilissimo esempio della fedeltà al giuramento in un vescovo sì cordialmente dedito ai Borboni.

che ha il vero diritto non può offendersene ragionevolmente per tal condotta della Chiesa, sia perchè non può volere ne' suoi stati la rovina della religione, che sarebbe evidentemente compromessa dal colore politico che il clero prenderebbe, sia perchè deve comprendere che il vescovo è prima di tutto l' uomo della religione, e che gl' interessi di Dio devono preferirsi agli interessi della terra: *Nulli injuriam facio dum omnibus præfero*, diceva, s. Ambrogio (1).

N. 2 *pag.* 241.

Ecco il testo del decreto contro cui reclamò monsignor di Cheverus

Art. 1. A datare dal 1 gennaro 1835, il grado di dottore in teologia sarà necessario per essere professore, assistente o supplente in una facoltà di teologia.

Art. 2. A datare dalla medesima epoca, nessuno potrà venir nominato arcivescovo o vescovo, vicario generale o membro di capitolo, parroco in capo luogo di dipartimento o di circondario, se non ha ottenuto il grado di licenziato in teologia, o se per quindici anni non avrà sostenute le funzioni di parroco titolare o in servizio (2).

Art. 3. A contare dalla suddetta epoca, niuno potrà venir nominato parroco di capo luogo di cantone, se non sarà provveduto del grado di baccelliere in teologia, o se non sarà stato per dieci anni parroco o in servizio di parroco.

Art. 4. Le disposizioni sovra esposte sono applicabili a

(1) Epistola 57 ad Eugenium.

(2) In Francia v' ha un numero di parrocchie specialmente nelle città i di cui rettori hanno istituzione e possesso, e a questi i francesi danno il nome di *Curè titulaire*; e vi ha un numero talvolta maggiore, e son quelle particolarmente delle campagne, i di cui pastori hanno la pienezza dell' autorità ed esercizio parrocchiale, ma non hanno istituzione o possesso, e queste diconsi *chiese succursuli*, e chi le copre, *Curè desservant*,

tutti coloro che all' epoca del presente decreto non avranno ancora compito l' anno ventesimo d' età.

Art. 5. Gli allievi dei seminarj situati fuori dai capi-luoghi della facoltà di teologia, per venire ammessi a subire gli esami del grado di baccelliere in teologia, dovranno produrre un certificato comprovante che tre anni hanno studiato in un seminario.

N. 3 *pag.* 212.

MEMORIA DI MONSIGNOR DI CHEVERUS

Bordeaux 14 febbrajo 1835

Signor ministro!

Se io nel decorso mese mi limitava ad accusarvi ricevuta della vostra circolare sul decreto del 25 dicembre 1830, che determina le condizioni d' ammissione ai titoli ecclesiastici, ciò fu per non precipitare il mio giudizio sopra una misura che mi sembrava tutt' in uno funesta ed impossibile. Ma presentemente che una profonda convinzione divenne il risultato di mature riflessioni, credo che il comunicarvi le mie osservazioni sia per me un dovere, ed un vantaggio pel governo. E siccome trattando materie puramente ecclesiastiche si potè errare di buona fede, ed ove giuste osservazioni facciano toccar con mano l' error commesso, gli uomini di stato nutrono troppo nobili sensi per ostinarsi a voler eseguita per sconsigliata che sia una prescrizione, per ciò solo ch' è stata fatta; così io ciò intraprendo con tutta fiducia, senza nè accusar nè lagnarmi, e se mai nella discussione mi scapasse qualche parola offensiva, vi prego, o signor ministro, a non attribuirla alle mie intenzioni, che tutte sono amichevoli.

Il decreto fa due ipotesi: o s' avranno presi i gradi accademici, o sostenuto il peso di una cura succursale per dieci o quindici anni prima di venir promosso ai titoli ecclasiastici. Esaminiamo una per volta queste due ipotesi.

In primo luogo la condizione dei gradi contiene tre gran difetti: 1° sorpassa i diritti dell' autorità temporale: 2° quand' anche non li sorpassasse comanda l' impossibile; 3° quand' anche ciò che prescrive fosse possibile, sarebbe inutile e senza risultato. Ripigliamo.

I. Questa condizione sorpassa i diritti dell' autorità temporale. Qui non si tratta, signor ministro, d' una disputa di delicatezza o d' amor proprio, ma dei sacri diritti che la coscienza dei vescovi non permette di alienare. Ai soli vescovi, dal carattere loro stabiliti custodi della fede e della morale, appartiene la direzione dell' insegnamento teologico; ai vescovi soli appartiene il giudizio della capacità e dell' attitudine dei loro sudditi per le funzioni spirituali: ed ecco che l' ordinanza toglie loro questo doppio diritto, onde appropriarlo all' autorità temporale, rendendo obbligatoria per tutta la Chiesa di Francia, e costituendo giudice supremo del clero una scuola di teologia che unicamente dipende dal potere civile, e indipendente dall' autorità episcopale, che non potrà nè rivedere i suoi giudizj, nè richiamare i suoi professori in caso che insegnassero false dottrine. Or bene, o signor ministro, ripugna alla coscienza dei vescovi di transigere sopra lo spoglio dei loro diritti in favore dell' autorità temporale, 1° perchè il poter civile non è atto a sorvegliare questi diritti in materia d' insegnamento teologico e in conseguenza non può essere mallevadore dell' ortodossia; 2° perchè la misura d' istruzion teologica necessaria per una funzione ecclesiastica, essendo affar tutto spirituale, non può appartenere alla giurisdizione dell' autorità temporale: essa spetta unicamente al vescovo, che solo n' è responsabile, e che per consegnenza ne dev' essere solo il giudice. Che il governo intervenga nella nomina alle parrocchie, onde allontanare i soggetti che non gli sembrano offrire le mallevarie politiche che desidera, ben si comprende, perchè ciò entra negli interessi dell' ordine temporale; ma che il governo voglia intervenire in un affare così esclusivamente spirituale, quanto lo sono i diversi gradi d' istruzione teologica, ed escludere i vescovi per appropriarlo alle facoltà da esso create e governate,

ecco ciò che trapassa evidentemente i diritti dell' autorità temporale, ed è un vero usurpo a danno dell' autorità spirituale.

II. La condizione dei gradi accademici comanda l' impossibile, e qui ci si presentano impossibilità d' ogni fatta; perchè 1° è impossibile di prendere i gradi durante il corso triennale di teologia. Fa duopo apprendere in tre anni, (cioè in ventisette mesi, chè l' anno scolastico conta soli nove mesi) una scienza di cui la metà sola, la parte dogmatica, occupava prima della rivoluzione dieci anni di studio, e ch' è stata riassunta in nove volumi di sei cento pagine, e di più conviene imparare la Santa Scrittura, e le cerimonie, senza contare l' impegno del divino offizio che durante la seconda metà del corso vuole quasi due ore per giorno. Ora per bastare a tante occupazioni è mestieri applicarvisi tutt' intieri ed esclusivamente: e però non resta un solo istante da consumare ad apparecchiar le tesi e gli esami per i gradi. Per poco che si conoscano gli studj dei seminarj questa impossibilità salta negli occhi. 2° È impossibile di prendere i gradi dopo il corso triennale di teologia; perchè, dove si faranno i necessarj apparecchi? Nel seminario? Ma i vescovi penano già abbastanza a sostenere le spese dei seminarj maggiori di cui sono stati diminuiti gli alunnati, e dei minori dove sono stati soppressi del tutto; quindi come mai potranno sostenere i pesi d' un soggiorno più prolungato in seminario? Inoltre ove alloggiare gli allievi del quarto e del quinto anno, che si preparerebbono ai gradi, se il locale è appena bastevole per gli allievi dei tre anni insieme uniti? Si manderanno a prepararsi ai gradi già iniziati al ministero? Ma chi non vede che un giovine sacerdote, senza consiglio per regolare i suoi studj, senza biblioteca per fare le dovute consulte, spesso anche senza agio per istudiare, è incapace di tal preparazione? 3° è impossibile durante il corso triennale di seguire i corsi delle facoltà, come l' articolo V del decreto suppone esservi costretti gli allievi de' seminarj situati nei capi luoghi delle facoltà. Perchè lo studio immenso che devon fare durante i venti sette mesi del seminario non lascia possibile nè lo studio d' alcuna materia straniera, nè l' aggiunta d' alcuna nuova

lezione alle due ed anche alle tre lezioni di ogni giorno, alle quali i signori professori dei seminarj sono obbligati per l' abbondanza delle materie che necessariamente devono trattare, tanto più che i signori professori delle facoltà, non facendo se non tre lezioni per settimana, non possono in tutto l' anno se non esporre qualche questione staccata, isolata, ma giammai un intero trattato, tal che risulta che i loro corsi non dispensano di studiare gli stessi trattati nelle scuole del seminario; ciò che per conseguenza sarebbe per gli allievi un sopraccarico impossibile, 4° è impossibile che gli allievi dei seminarj situati fuori dei capi luoghi delle facoltà vengano a subire i loro esami, e a sostenere le loro tesi ai capi luoghi suddetti: perchè quanto mai non repugna alla modestia, alla dignità ed allo spirito dello stato ecclesiastico di vedere tutti i sacerdoti o diaconi di tutto l' ovest della Francia assembrarsi a Bordeaux negli alberghi e nelle osterie, e soggiornarvi fin a tanto che giunga ad ognuno la volta di sostenere le tesi? Di più, questi viaggi e queste tesi trarrebbono seco spese che la maggior parte non potrebbono sostenere, e che probabilmente, quand' anche potessero, sostener non vorrebbono, come dirò in seguito. Forse in tempi migliori, quando tante parrocchie senza pastore comincieranno ad esser provvedute, il governo e l' episcopato potranno su tale proposito accordarsi; ma nello stato attuale delle cose tutte le impossibilità accennate sono veramente reali.

III. La condizione dei gradi sarebbe inutile e senza risultato; inutile pel progresso degli studj, quando non si potrebbe consacrarvi più tempo, e quando il rapporto del merito e della riuscita d' ognuno, fatto esattamente al vescovo dal superiore o dai professori del seminario è un incoraggiamento sufficiente ed eguale ai gradi accademici: senza risultato, poichè la prospettiva d'una parrocchia di *cantone* niente ha d' attraente per determinare i giovani sacerdoti a prendere i gradi. L' esperienza al contrario dimostra che molti preferiscono le succursali; perciocchè le picciole città capi luoghi di cantone essendo ordinariamente le più irreligiose e più difficili da governare, sono pur quelle dove il

sacerdote trova più pene e meno consolazioni; di più, sotto il pretesto che un parroco di cantone riceve dal governo 1200 franchi, i parrocchiani nulla gli danno, mentre la maggior parte delle succursali, compassionando il loro sacerdote ridotto all'insufficiente trattamento di 800 franchi, lo soccorrono per quanto possono, e colla loro pietà e docilità lo rifanno delle privazioni che s'impone. Si potrebbono citare in questa diocesi varie parrocchie che sono state offerte a quattro o cinque curati delle succursali senza che alcuno le abbia volute accettare. A questa ragione io posso a gloria del mio clero aggiungerne un'altra, ed è che i migliori soggetti sono ordinariamente i più modesti e non aspirano ai primi posti. Questi posti toccherebbono adunque ad alcuni ambiziosi e di mediocre talento, i quali sebbene graduati, non avrebbono per questo la prudenza, la saviezza e lo zelo necessario pel buon governo d'una parrocchia. Ed ecco tutto il risultato di questa prima parte del decreto.

Passiamo adesso alla seconda ipotesi la quale porta che, in difetto dei gradi accademici, converrà aver assistito a una succursale dieci o quindici anni. Or qui, signor ministro, non si può forse dire che il governo s'immischi in un affare puramente spirituale prescrivendo ai vescovi il numero degli anni prima del quale uno non sarà capace di reggere una parrocchia? Non aspetta forse al solo vescovo di ciò giudicare, e non si dovrà forse supporlo abbastanza illuminato e zelante per riportarsi alla sua scelta? Non si potrebbe anche dire a tutta ragione che tal misura è umiliante ed ignominiosa pel clero? Mentre all'età di 30 anni uno può esser deputato o ministro di stato, non si fa al sacerdote la grazia di pensare che prima di quarant'anni possa aver la prudenza, la saviezza e lo zelo necessario per governar una parrocchia; e appunto a tale età viene dal decreto differita la sua nomina, poichè prima di cominciare i dieci o quindici anni di ministero in una succursale è solito farla da cooperatore per un dato tempo, qualche volta anche per cinque sei anni e più. Senzachè hannovi, o signor ministro, due considerazioni ancora più gravi, che alla vostra meditazione molto raccomando: la prima è che

l'esecuzione del decreto sarebbe grave ingiustizia per una porzione del clero: per esempio i superiori dei seminarj maggiori e minori che hanno formato tutto il clero d'una diocesi; i sacerdoti zelanti, che incanutirono per utili e laboriosi ministeri altrove che alla testa d'una parrocchia, come a dire negli ospedali, nelle prigioni, che hanno dedicata tutta la loro vita nel procurar soccorso a tutti i generi di miserie, ai poveri, agli orfanelli, sarebbono meno favoriti d'un succursalista di campagna. Dopo tante e sì utili fatiche niun d'essi potrebbe divenir parroco, o canonico o vicario generale; perchè sono stati più benefici, sarebbono più maltrattati, e l'unica loro risorsa sarebbe una succursale di campagna! Posso dire lo stesso dei cooperatori di città, posti ai quali vengono sempre scelti uomini d'ingegno, ed in cui durano tanto più a lungo quanto più utili riescono; ed ecco che dopo questo lungo ministero sarebbono meno favoriti che il soggetto più debole, il quale a cagione del suo minor ingegno è stato prontamente collocato in una succursale di campagna. Prima di sollevarli ad una parrocchia, converebbe mandarli per dieci o quindici anni in campagna, a obbliare le abitudini della città, e contrarie maniere di governare e d'istruire tutte diverse da quelle che sono proprie di regime pastorale cittadinesco: e ciò non è egli forse contrario alla buona amministrazione del pari che alla giustizia? Un'altra osservazione fa ancor meglio conoscere l'impossibilità di provvedere ai titoli ecclesiastici se debbasi fare la scelta tra i soli sacerdoti che hanno dieci o quindici anni di funzion di cura succursale. Hannovi nella diocesi di Bordeaux ottant'otto posti che sarebbono soggetti alle prescrizioni del decreto: or dove trovar soggetti convenienti per tanti posti, se viene ristretta così la libertà della scelta? Cosa degna d'osservazione: tra tutti i parrochi che io ho nominati dopo che sono arcivescovo di Bordeaux, non ve n'ha, per quanto io sappia, un solo, ch'io avessi potuto nominare a termini del decreto. E questo fatto non è egli forse una prova evidente dell'inestricabile imbarazzo in cui quel decreto metterebbe l'episcopato? Non è forse probabile che i vescovi sarebbono ridotti alla dura necessità di collocare, atten-

dendone l' età, nei posti principali e alla testa delle parrocchie soggetti non graditi dal governo perchè mancanti delle condizioni volute? E non è proprio della sapienza d' un governo di ridurre i vescovi a tale necessità. Conchiudo con una riflessione ed è: non prendendo i gradi i migliori soggetti, sia per impossibilità, come sopra ho detto, sia per modestia, il governo si porrebbe riguardo alla nomina ai vescovadi nello stesso imbarazzo in cui sarebbero i vescovi per le nomine alle parrocchie.

Tali sono, o signor ministro, le osservazioni che il decreto m' ha suggerito. Io le presento al governo, tanto pel bene dello stato che pel bene della Chiesa, e vi prego d' aggradire il profondo rispetto con cui etc.

TAVOLA DELLE MATERIE

Prefazione

LIBRO PRIMO

Dalla nascita del cardinale nel 1768 fino alla sua partenza della Francia nel 1792.

1 *Nascita e prima educazione del cardinale* Pag. 7
2 *Suoi primi studj* 9
3 *Sua prima comunione* 10
4 *Riceve la tonsura* ivi
5 *Viene presentato al vescovo di Mans* 11
6 *Viene nominato priore di Torbechet* ivi
7 *Parte per Parigi ove è presentato al principe che poi fu Luigi XVIII* 13
8 *Stato del collegio Luigi-il-Grande, quando vi giunse Gianluigi* 14
9 *Esempj che vi porge* ivi
10 *Sceglie un saggio direttore ed un virtuoso amico* 15
11 *Suoi talenti e suoi progressi* 17
12 *Sostiene una pubblica tesi di Filosofia* 18
13 *Entra nel Seminario di san Maglorio* 19
14 *Sua amicizia con l' abate di Maccarthy* 20
15 *Suoi studj ecclesiastici* 21
16 *Graziosa sua elocuzione* ivi
17 *Viene ordinato sacerdote* 23
18 *Vien nominato canonico di Mans e vicario di Majenna* ivi
19 *Suo zelo in tal posto* 24

20 *Ricusa il giuramento alla costituzione civile del clero* Pag. 24
21 *Viene nominato parroco di Majenna* 25
22 *È costretto a lasciar la parrocchia* 26
23 *Parte per Parigi ove sta nascosto per varj mesi* 28
24 *Si rifugia in Inghilterra* 29

LIBRO SECONDO

Vita del cardinale fuori di Francia.

1 *Ricusa i soccorsi del governo inglese* Pag. 31
2 *Dà lezione in un collegio e la sua virtù è riconosciuta e ammirata* 32
3 *Soccorre ai francesi sventurati* ivi
4 *Come apprende ottimamente l' inglese* 33
5 *Venne autorizzato dal vescovo di Londra ad esercitare il ministero* ivi
6 *Sua prima predica in inglese* 34
7 *Apre una cappella cattolica* ivi
8 *Lascia il collegio e dà lezioni al figlio d' un signore inglese* 35
9 *Pensa abbandonar l' Inghilterra* 36
10 *Gli viene proposto di farsi capo d' un collegio a Cajenna* ivi
11 *Vuole accompagnare il vescovo di Dol nella spedizione di Quiberon* 37
12 *Riceve una lettera dell' abate Matignon* 38
13 *Risolve di partire per Boston* 39
14 *Rinunzia al suo patrimonio* 40
15 *Parte per Boston* 41
16 *Giubilo di Matignon al suo arrivo* 42
17 *Stato della missione di Boston* 43
18 *Prevenzioni contro i sacerdoti cattolici* 44

19 *Grandi esempj di Malignon e di Cheverus, tenera amicizia che li unisce* Pag. 45
20 *La loro virtù trionfa dei pregiudizj* 47
21 *Tentativo d' un ministro protestante* ivi
22 *Bell' attestato d' un giornale protestante* 48
23 *Prediche del signor di Cheverus* 49
24 *Gioja di Malignon per i successi di Cheverus* ivi
25 *Le antiche prevenzioni contro i cattolici diminuiscono, e cadono in obblio* 50
26 *Confidenza universale nel di Cheverus* 51
27 *Amministra gli affari temporali di varie persone* 52
28 *Si applica allo studio delle belle lettere* 53
29 *Monsignor Carroll gli offre la parrocchia di Nostra Donna a Filadelfia* 55
30 *Visita lo stato del Maine, e fabbrica una chiesa a Newcastle* ivi
31 *Apprende la lingua dei selvaggi di Ponobscot e di Pessamaquody* 56
32 *Visita queste tribù* 57
33 *Sua sorpresa in udire il loro canto* 58
34 *Partecipa del loro pasto* ivi
35 *Difficoltà e fatiche di questa missione* 59
36 *Consolazioni che gode in questa missione* 60
37 *Tratto mirabile d' un selvaggio* 64
38 *Sacrifizio di Cheverus durante la febbre gialla* 65
39 *Venerazione degli abitanti di Boston per Gianluigi di Cheverus* 66
40 *Varj fatti che provano questa venerazione* 67
41 *Apre una sottoscrizione per fabbricare una chiesa cattolica* 70
42 *Getta le fondamenta della nuova chiesa e ne alza le mura in ragione delle sue risorse* 72
43 *I suoi parenti lo stimolano a ritornare in Francia* ivi
44 *Sue irresoluzioni per ciò* 73
45 *Consulta monsignor Carroll, e riceve da lui una*

ragguardevole lettera che lo determina a restare Pag. 73
46 *Il di Cheverus dà compimento alla sua chiesa e la fa consacrare da monsignor Carroll* 77
47 *Magnificenza di tal consacrazione* 78
48 *Officii e prediche nella nuova chiesa* 79
49 *Assiste due condannati a morte* ivi
50 *Dissipa le prevenzioni dei protestanti* 82
51 *Converte madama Seton alla religione cattolica* 83
52 *Col suo consiglio essa fonda la prima comunità femminile negli Stati-Uniti* 84
53 *Monsignor Carroll lo propone alla santa Sede pel vescovado di Boston* 85
54 *Dolore che gli causa la sua promozione al vescovado* 86
55 *Viene consacrato primo vescovo di Boston* 87
56 *Regolamenti dei vescovi della provincia di Baltimora* 88
57 *Vita semplice e modesta del novello vescovo di Boston* 89
58 *Sua vita apostolica* 90
59 *Varj ragguardevoli fatti della sua carità* 91
60 *Predica nei templi protestanti* 94
61 *Esempj della sua maniera di predicare in tali circostanze* 96
62 *Sue conferenze coi ministri* 100
63 *Scrive nei giornali in favore della religione* 101
64 *Ragguardevoli conversioni* 106
65 *Sua carità verso i coloni rifuggiti* 109
66 *Consacra la cattedrale di Nuova-York* 111
67 *Come compatisce ai mali della Chiesa, ed alla cattività di Pio VII* 112
68 *Gioja che gli causano la liberazione di Pio VII e la cessazione delle guerre e del dispotismo di Buonaparte* 114

69 *Morte di monsig. Carroll arcivescovo di Baltimora* 115
70 *Rifiuta la coadjutoria di Baltimora* Pag. 116
71 *Sua lettera alla santa Sede in questo proposito* 117
72 *Prega di non venir tolto alla sua cara chiesa di Boston* 118
73 *Sua stima ed affetto che porta ai Gesuiti* 119
74 *Sua stima ed affetto per san Sulpizio* 120
75 *Forma sacerdoti che l'ajutino nel suo ministero* 121
76 *Stabilisce un convento d' Orsoline* 122
77 *Accoglie con bontà alcuni Trappisti esiliati* 124
78 *Riceve gli ultimi sospiri dell' abate Matignon* ivi
79 *Gli rende gli ultimi onori con tutta la possibile pompa* 125
80 *Dolore che tal morte gli cagiona* 126
81 *Alterazione della sua salute* 127
82 *Luigi XVIII lo richiama in Francia e lo nomina vescovo di Montalbano* 128
83 *Ricusa quella sede, e risolve di restarsi in America* 129
84 *Istanza degli abitanti di Boston per non perderlo* 130
85 *Il re di Francia insiste, e monsignor di Cheverus obbedisce* 132
86 *Prima di partire da Boston dispone di tutto ciò che possiede* 133
87 *Tratti commoventi degli abitanti di Boston* ivi
88 *Dispiacere universale per la sua partenza* 134
89 *Indirizzo dei cattolici di Boston* 135
90 *Risposta di monsignor di Cheverus* 136
91 *Suo congedo* 137
92 *Ragguardevole testimonianza che gli rende un protestante* 138
93 *S' imbarca a Nuova-York* 139
94 *Suo naufragio* 140
95 *È salvo quasi per miracolo* 141

LIBRO TERZO

Vita del cardinale dopo il suo ritorno in Francia nel 1823 fino alla rivoluzione di luglio 1830.

1 *Monsignor di Cheverus va ad Auderville quindi a Cherbourg* Pag. 143
2 *Va a Parigi dove è accolto caramente* 145
3 *Recasi a Majenna* ivi
4 *Sue prediche in questa città* 146
5 *Opere di zelo che ivi intraprende* 147
6 *Il sommo Pontefice lo induce a tornare a Boston* 149
7 *Sua risposta al Papa* 150
8 *Predica a san Sulpizio* ivi
9 *Suoi progetti di vita ritirata a cui aspira* 152
10 *Riceve le sue bolle pel vescovado di Montalbano* ivi
11 *S' occupa ad organizzare il seminario* 153
12 *Suo arrivo nella sua diocesi* ivi
13 *Suo primo discorso nella cattedrale* 154
14 *Organizza il suo capitolo* 155
15 *Vuole che gli offizj della cattedrale sieno eseguiti con solennità, e vi predica tutte le domeniche* 156
16 *Predica in varie chiese* 157
17 *È visitato dal cardinale di Clermont-Tonnerre, e va a predicare a Tolosa* 160
18 *Sue opere di zelo* 161
19 *Sua carità particolare verso chi l' offese* 164
20 *Sua tenerezza pei fanciulli* ivi
21 *Riconcilia un sindaco col suo curato* 165
22 *Visita la sua diocesi* 166
23 *S' acquista l' affetto anche de' protestanti* 168
24 *Bella condotta nell' inondazione di Montalbano* ivi
25 *Carlo X se ne congratula* 171

26 *Lettera d' un allievo di Luigi-il-grande e risposta del prelato* Pag. 172
27 *Suo zelo all' epoca del giubileo* ivi
28 *Conversione di un frate apostata* 173
29 *Dà gli esercizj ai soldati in guarnigione e loro fa fare il giubileo* 174
30 *È nominato arcivescovo di Bordeaux* 175
31 *Desolazione del prelato e dei montalbanesi che reclamano invano* 176
32 *È creato pari di Francia* 178
33 *Non vuol saperne dell' antico palazzo degli arcivescovi di Bordeaux* 179
34 *Riceve le bolle, parte per Mans dove riceve il pallio* ivi
35 *Improvvisa un discorso nella cattedrale di Mans* 180
36 *Suo accoglimento a Bordeaux e come risponde* 181
37 *Accoglie tutti con la più tenera carità* 183
38 *Suo rispetto per gli atti del suo predecessore* 184
39 *Recita l' orazion funebre di monsignor d' Aviau* 185
40 *Visita la sua diocesi* 186
41 *Riconcilia un parroco co' parrocchiani* 187
42 *Fonda una cassa pel ritiro dei sacerdoti vecchi e infermi* 189
43 *Suo tenero interesse per tal opera* 190
44 *Pubblica una nuova edizione del rituale* 191
45 *Zelo del prelato pei suoi seminarj* 192
46 *Suo attaccamento ai fratelli delle scuole cristiane* 194
47 *Sua cura per le comunità religiose dedicate all' educazione* 195
48 *Interesse per l' opera dei buoni libri* 196
49 *Casa della Misericordia* 197
50 *Suo interesse per gli ospizj e per le figlie della Carità* 199
51 *Viaggi a Parigi per la camera dei pari* 200
52 *Predica alla scuola politecnica* 201

53 *Predica in inglese e a madama la Delfina* Pag. 202
54 *Suoi colloquj con Carlo X* 203
55 *Che il vuol proposto cardinale* 204
56 *Stima generale che gode in Parigi* ivi
57 *È nominato presidente al collegio elettorale di Majenna* 205
58 *Decreto contro i Gesuiti e i piccoli seminarj* 206
59 *Condotta dell' arcivescovo in tale incontro* 207
60 *È mal interpretato* ivi
61 *I Gesuiti gli fanno giustizia* 209
62 *Ordina le missioni per la diocesi* 210
63 *Visita fra i rigori del verno le parrocchie di campagna* ivi
64 *Consiglia, consola, soccorre le comunità religiose e le famiglie private* 211
65 *Suo apostolato nell' interno del palazzo* 213
66 *Sua condotta verso il nipote* 214
67 *Sue relazioni coll' abate Maccarthy, suo antico condiscepolo* 215
68 *Istituzione delle conferenze ecclesiastiche* ivi
69 *Il re lo fa consigliere di stato e commendatore dell' ordine dello Spirito Santo* 216

LIBRO QUARTO

Vita del cardinale dopo la rivoluzione di luglio fino all' ultima sua malattia.

1 *Il prelato mantiene la pace nella diocesi* Pag. 219
2 *Dissuade il governo dal chiedere il giuramento* 220
3 *Si dispensa da ogni posto civile nello stato* 221
4 *Sua condotta scevra d' ambizione* 222
5 *La carità è tutta la sua politica* 223
6 *Suoi principj sotto i varj governi* ivi
7 *Regole prescritte al suo clero* 225

8 *Sua riforma in casa per continuare le sue limosine* Pag. 225
9 *La sua mensa aperta a tutti* 226
10 *Il governo lo vorrebbe cardinale* 227
11 *Suo zelo e consolazioni nel collegio reale* ivi
12 *Insegna il catechismo alla scuola normale* 228
13 *Sua bella condotta all'epoca del colera* 229
14 *Combatte i falsi rumori di avvelenamento* 230
15 *Seda uno scompiglio nella casa di ricovero* 231
16 *Previene una rivolta al forte di Hâ* ivi
17 *Perde il suo caro abate di Trelissac fatto vescovo di Montalbano* 232
18 *Magnifica consacrazione dei vescovi di Montalbano, di Tarbes e di Saint-Flour* 233
19 *Gioja dei vescovi unitisi presso monsignor di Cheverus in quest'incontro* 234
20 *Va a Montalbano ad installare monsignor di Trelissac* 235
21 *Entusiasmo con cui è ricevuto a Montalbano* 236
22 *Suo primo attacco di apoplessia* 238
23 *Elegge vicario generale l'abate Giorgio suo nipote* ivi
24 *Gl'impone d'avvisarlo del giorno in cui doveva dimettersi* 239
25 *Resiste al governo* 240
26 *Ricusa il vescovado di Perigueux pel nipote* 242
27 *Storia commovente di due battesimi* 243
28 *Opera dei piccioli savojardi* 245
29 *Sale d'asilo* 246
30 *Suore della Presentazione* 248
31 *Officine cristiane pei fanciulli* 250
32 *Casa delle orfanelle* 251
33 *Istituzione delle suore infermiere* 252
34 *Ingiuria fatta all' arcivescovo vendicata dalla pubblica indignazione* ivi
35 *Rispetto degli ebrei per l'arcivescovo* 253

36 *Sforzi dell'arcivescovo per impedire la sua promozione al cardinalato* Pag. 254
37 *Lettera del re al Papa* 255
39 *Ringraziamento del re al Papa* 256
40 *Lettera gratulatoria dell' arcivescovo di Parigi a monsignor di Cheverus* ivi
41 *Monsignor di Cheverus è proclamato cardinale* 528
42 *Risposta del cardinale alle lettere onorevoli del Pontefice.* 260
43 *Cerimonia del berretto* ivi
44 *Trattenimento del re col cardinale* 261
45 *Onori che gli rende l'arcivescovo di Parigi* ivi
46 *Umiltà del cardinale* 262
47 *Accoglimento fattogli a Bordeaux* ivi
48 *Suo dolore e carità nel naufragio di n. 78 diocesani* 263
49 *Suoi statuti pel clero* 265
50 *Sue sollecitudini per due prelati spagnuoli esuli per don Carlos* 266
51 *Visita il cantone di Sainte-Foy in mezzo a' calori eccessivi* 267
52 *Indebolimento delle sue forze* 269

LIBRO QUINTO

Ritratto e morte del cardinale di Cheverus

1 *Vita regolata del cardinale* 272
2 *Sua puntualità ed esattezza* 275
3 *Buon impiego del tempo* ivi
4 *Cognizioni e sapere del cardinale* 277
5 *Spirito del cardinale* 281
6 *Suo cuore* 282
7 *Suo carattere* 284
8 *Sua umiltà* 285

9 *Sua semplicità* Pag. 289
10 *Quanto era nobile e grande nella sua semplicità* 290
11 *Suo disinteresse* 292
12 *Sua mortificazione* 293
13 *Sua pazienza colle persone* 296
14 *Sua fermezza per le dottrine* 297
15 *Sua dolcezza* 298
16 *Sua carità* 300
a) *Verso quelli che dimoravano con lui* 302
b) *Verso gli stranieri* 303
c) *Verso gli afflitti* 304
d) *Verso i malati* 306
e) *Verso i vecchj* 307
f) *Verso i poveri* 308
17 *Suo zelo* 309
18 *Sue prediche* 311
a) *Quanto erano chiare* 312
b) *Sempre a proposito* 315
c) *Tutte attinte alla santa scrittura* 318
d) *Piene di affetto* 320
19 *Malattia del cardinale* 324
20 *Sua morte e lutto conseguente* 326
21 *Pastorale del vescovo di Montalbano* 330

AGGIUNTE

I. alla pag. 333
II. alla pag. 340
III. alla pag. 341.

Edizione sotto la salvaguardia delle Leggi
avendo adempito quanto esse prescrivono.

Österreichische Nationalbibliothek
+Z178749800